



Media review

20/01/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	8
Si può insegnare ad essere italiani Il Tempo - 20/01/2025	9
Hacker 15enne beccato dalla Postale Il Tempo - 20/01/2025	11
Per attaccare il governo stravolgono pure Dante Libero - 20/01/2025	13
Altro che lite sul latino Nella scuola di Mestre i bambini delle elementari studiano il bengalese Libero - 20/01/2025	20
La serie sul Duce e il solito vizierto di ideologizzare tutto Libero - 20/01/2025	24
L hacker 15enne sposta le petroliere dal pc di casa Libero - 20/01/2025	27
GLI STAKEHOLDER DI GORNO E SCANNAPIECO L'IDROGENO DI PICHETTO FRATIN L'Economia del Corriere della Sera - 20/01/2025	31
Nuove competenze, formazione a misura di Pmi L'Economia del Corriere della Sera - 20/01/2025	34
Italiani disposti a trasferirsi per uno stipendio migliore Il Giorno - 20/01/2025	35
Lunga vita, pensione «corta»: i conti in tasca ai centenari L'Economia del Corriere della Sera - 20/01/2025	38
«In Antartide non ci sono persone Ma da qui studiamo le malattie» Domani (IT) - 20/01/2025	40
Un'istruzione per i figli del dottore Il governo aggrava le disuguaglianze Domani (IT) - 20/01/2025	43
La condanna per fatti privati può comportare il recesso Il Sole 24 Ore - 20/01/2025	46
Servirebbe una scuola più multiculturale Domani (IT) - 20/01/2025	49
Nella scelta delle superiori conta più la famiglia del merito Domani (IT) - 20/01/2025	50
Altri soldi alla mostra sul futurismo Palazzo Chigi regala 120mila euro Domani (IT) - 20/01/2025	51
Se l'Intelligenza artificiale sostituisce il lavoro La Repubblica Affari e Finanza - 20/01/2025	54
Quando la tecnologia aiuta L'aiuto ai professori arriva dalla tecnologia La Repubblica Affari e Finanza - 20/01/2025	58
«Bene la ricerca all'estero però l'Oriente è unico» Il Mattino - 20/01/2025	62

Cyberbullismo e revenge porn Italia Oggi Sette - 20/01/2025	64
Il lavoro riparte dal Parlamento Italia Oggi Sette - 20/01/2025	77
L'assegno di ricerca va in pensione Il Sole 24 Ore - 20/01/2025	82
Le pensioni non sono in rosso: dati opachi per tagliarle ancora Il Fatto Quotidiano - 20/01/2025	84
Premi Inail, conto alla rovescia Italia Oggi Sette - 20/01/2025	87
Più inclusione nelle università Italia Oggi Sette - 20/01/2025	91
L umano è di destra o di sinistra? Corriere della Sera - 20/01/2025	92
Ma mi faccia il piacere Il Fatto Quotidiano - 20/01/2025	96
UNA LINGUA MORTA AIUTA A PARLARE QUELLE VIVE: CHE FARSENE DEL LATINO Il Fatto Quotidiano - 20/01/2025	98
Il baby-hacker che giocava a dirottare le petroliere Il Messaggero - 20/01/2025	100
PERCHÉ LA STORIA NON È UNA FICTION Il Messaggero - 20/01/2025	101
I consigli dell'Antitrust sul lavoro nei porti copiati dagli armatori Il Fatto Quotidiano - 20/01/2025	103
Stressati dal lavoro La Stampa - 20/01/2025	106
"Sempre più spesso è a rischio la salute Più equilibrio tra carriera e vita privata" La Stampa - 20/01/2025	109
"Sulle pensioni idee pericolose Il governo non affronta i problemi veri" La Stampa - 20/01/2025	110
Le indennità sono con riserva Italia Oggi Sette - 20/01/2025	113
Occupazione invernale, commercio e turismo al top Italia Oggi Sette - 20/01/2025	116
I future-ready worker talenti cruciali Italia Oggi Sette - 20/01/2025	117
Neolaureati, stipendi su del 5,4% Italia Oggi Sette - 20/01/2025	118
Scuola, iscrizioni da domani per le prime classi dell'anno 2025/26 Il Sole 24 Ore - 20/01/2025	120
Professioni, +10,5% di abilitati nel 2023 con le prove semplificate Il Sole 24 Ore - 20/01/2025	123
Contratti di lavoro al test Gdpr	127

Italia Oggi Sette - 20/01/2025

Perché la Storia non è una fiction Il Mattino - 20/01/2025	131
Riforma della scuola, va bene la poesia ma gli studi pratici? La Verità - 20/01/2025	134
Cambiava le rotte delle petroliere Arrestato l'hacker. Ha solo 15 anni Il Giornale - 20/01/2025	135
Anche i presidi al lavoro da casa Si tratta sul diritto a staccare Avvenire - 19/01/2025	136
Bruciata l'immagine della ministra Bernini durante il corteo Pro Pal dei collettivi a Torino Il Tempo - 19/01/2025	138
Alta tensione ai cortei pro-Pal In fiamme le foto dei ministri Libero - 19/01/2025	139
Il latino è spirito critico, perciò è invisibile alla sinistra Libero - 19/01/2025	144
Negli uffici pubblici più smart working (con i buoni pasto) La Repubblica - 19/01/2025	149
Non si insegna a essere italiani La Repubblica - 19/01/2025	151
Non eliminate la geografia La Repubblica - 19/01/2025	154
Scuola, i fornitori beffati dal Pnrr "Beni consegnati ma lo Stato non paga" La Repubblica - 19/01/2025	155
Mancano autisti di bus e camion Nasce la "Scuola del conducente" Il Giorno - 19/01/2025	157
Le imprese cercano 1,3 milioni di addetti Il Giornale - 19/01/2025	159
«Portiamo l'ufficio del lavoro nelle case degli italiani» Il Giornale - 19/01/2025	160
GLI ENTI PREVIDENZIALI E L'INTERESSE NAZIONALE Il Messaggero - 19/01/2025	164
Brambilla: «Pensioni, i conti non tornano L'età per l'uscita non sale Il governo chiarisca» Corriere della Sera - 19/01/2025	166
Magistrati, sciopero contro la riforma Tricolore sulle toghe Corriere della Sera - 19/01/2025	169
I Pro-Pal bruciano la foto di Bernini Il Messaggero - 19/01/2025	172
Zangrillo: «Sui contratti no allo stallo eterno, gli aumenti per legge una sconfitta per tutti» Il Sole 24 Ore - 19/01/2025	173
Caro Valditara, insegniamo la nostra storia multiculturale La Stampa - 19/01/2025	178
Schlein alza la voce: "Oltre alla Bibbia, sia obbligatorio anche Vogue" La Stampa - 19/01/2025	180

Commerzbank pronta a tagliare migliaia di dipendenti Il Messaggero - 19/01/2025	181
Detrazioni, il taglio vale 1 miliardo Il Sole 24 Ore - 19/01/2025	182
In attesa di rinnovo 2,3 milioni di dipendenti pubblici Il Sole 24 Ore - 19/01/2025	185
La destra attacca: «Chiedete scusa» Ma i carabinieri diventano bersagli La Verità - 19/01/2025	187
Speriamo che almeno Valditara rinnovi la scuola La Verità - 19/01/2025	189
Sacrosanto tornare a insegnare il latino alle medie La Verità - 19/01/2025	190
Tensione al corteo degli antagonisti Il Giornale - 19/01/2025	191
Quelle cortesi scortesie di Hartmann von Aue su «Îwein» e il suo leone Il Giornale - 19/01/2025	192
Sì al latino alle medie: iniziativa fondamentale Libero - 18/01/2025	196
Viva il latino a scuola Antidoto culturale alle follie progressiste Libero - 18/01/2025	197
I presidi si schierano con Valditara «Vuole mettere la persona al centro» Libero - 18/01/2025	203
La scuola e il mondo La Repubblica - 18/01/2025	206
“La storia è movimento non identità” La Repubblica - 18/01/2025	207
Patente a crediti non per tutti Italia Oggi - 18/01/2025	211
L Unione europea cerca 240 funzionari fiscali Italia Oggi - 18/01/2025	213
Ape sociale al lavoratore invalido senza dover concludere il periodo di Naspi Il Sole 24 Ore - 18/01/2025	214
«La nuova filiera tecnica è una grande opportunità per giovani e imprese» Il Sole 24 Ore - 18/01/2025	215
L'educazione chiave per lo sviluppo del continente africano Il Sole 24 Ore - 18/01/2025	217
Una spinta Ue per attrarre e trattenere gli infermieri Italia Oggi - 18/01/2025	220
Beccalli: siamo ateneo globale E presenta il «Piano Africa» Avvenire - 18/01/2025	221
Dalla formazione allo sviluppo un Piano Africa di collaborazione Avvenire - 18/01/2025	224
Da Angelini a Fincantieri e Generali Le migliori aziende in cui lavorare	227

Corriere della Sera - 18/01/2025

«Io, quinta retrice di Milano: è un cambiamento epocale Prepariamo le classi dirigenti» Corriere della Sera - 18/01/2025	229
SOTTO A CHI TOCCA Italia Oggi - 18/01/2025	231
Chi lascia il lavoro non sarà mantenuto dalla collettività Italia Oggi - 18/01/2025	233
I fondi pensione fanno bis Milano Finanza - 18/01/2025	235
Il rischio dell'addio a 70 anni con assegni più bassi Milano Finanza - 18/01/2025	239
Cattolica, inaugurato il nuovo anno accademico Il Messaggero - 18/01/2025	240
Sorpresa occupazione Milano Finanza - 18/01/2025	241
Le classi di Valdara con Bibbia e latino e quella via di fuga chiamata autonomia La Stampa - 18/01/2025	245
Nel commercio per un commesso 400 euro di divario in busta paga La Stampa - 18/01/2025	251
Storia d'Italia e Bibbia a scuola La mia difesa (personale) Corriere della Sera - 18/01/2025	252
Bp, maxipiano di tagli: più efficienza grazie all'Al Corriere della Sera - 18/01/2025	255
Il paradiso e l'apocalisse La Stampa - 18/01/2025	256
La proroga del bonus assunzioni non riduce i costi del concordato Il Sole 24 Ore - 18/01/2025	257
Se si perde l'attestazione Soa, necessaria la patente Il Sole 24 Ore - 18/01/2025	259
Welfare, la proposta Cnel soddisfa i professionisti Italia Oggi - 18/01/2025	260
«Sicurezza per riportare gli alunni in classe» Il Mattino - 18/01/2025	261
Caivano, le aule sono inagibili gli allievi ospitati dall'Università Il Mattino - 18/01/2025	265
Imparare l'italiano (da adulti) per trovare il proprio posto nella società Avvenire - 18/01/2025	266
Scuola chiusa a Caivano: alunni nel Polo universitario Avvenire - 18/01/2025	268
La priorità vera è investire sugli insegnanti Avvenire - 18/01/2025	269
La scuola cambierà i suoi programmi? Su idee e contenuti è confronto aperto Avvenire - 18/01/2025	271

Nutriamo uno sguardo profondo Avvenire - 18/01/2025	272
Sinistra contro la nuova scuola perché disturba gli immigrati La Verità - 18/01/2025	274
Il Gullace incendiato ancora senza fondi né progetti Il Tempo - 16/01/2025	277



Scenario Formazione



DI ROBERTO ARDITI

Si può insegnare ad essere italiani

a pagina 11

Si può insegnare a recuperare ciò che siamo

DI ROBERTO ARDITI

Ebbene sì, si può insegnare ad essere italiani. Gli ultimi dubbi me li ha tolti il ragionarci su dopo l'articolo di Concita

De Gregorio ieri su Repubblica, che sostiene il contrario. Invece si può insegnare ad essere italiani e si può fare a scuola nella piena comprensione dei limiti dell'azione umana: non sarà mai missione compiuta al 100%, ma si può fare bene. Proprio non ci riesce la sinistra (certo è una semplificazione usare questa categoria) a capire che la monumentale ed invasiva ideologia globalista (perché lo è, brutalmente, volutamente, incessantemente) viene respinta dalle genti in tutti i continenti perché giudicata violenta e prevaricatrice (mentre si spac-

cia per gentile ed egualitaria)? Non riesce cioè ad ammettere, questa sinistra europea, che non è facendo dell'umanità intera una melassa indistinta che si costruisce un mondo migliore? E non è bollando come retrograde e «ignoranti» le istanze identitarie che si va avanti. Ecco allora che le novità in arrivo per la scuola italiana (latino opzionale dalla seconda media, rafforzamento dello studio della storia italiana ed europea, valorizzazione della letteratura classica, della musica, dell'arte, della Bibbia e anche dell'educazione civica) altro non sono che la messa a terra di un sentimento che dall'Argentina al Giappone, dagli Stati Uniti all'Europa va raccogliendo consensi a milioni, un sentimento di recupero di ciò che siamo, di dove siamo, di cosa c'è alle nostre spalle.

Le scelte del Ministro Valditara (e quindi del governo) sono questo e niente più (ma non è poco), oltre a mantenere l'impegno preso in campagna elettorale. Perché, chiedo a De Gregorio, dire che questo approccio è «asfittico» e «claustro-



fobico»? E così difficile capire che proprio perché siamo in un mondo di viaggi facili, di sneakers colorate (ma sempre più inclini alla personalizzazione), di musica sulle piattaforme, di web in tutte le sue prodezze e storture che rende i ragazzi di oggi «internazionali» per forza, c'è voglia, tantissima voglia, di radici, di ancoraggi, di codici da scambiare tra simili?

Non è male tutto questo: chi lo sostiene lavora (non dico consapevolmente) per un mondo peggiore. Non carichiamo, sempre e comunque, le differenze come il male assoluto, ce lo insegna la natura, dove l'omologazione è combattuta strenuamente dalle piante, dagli animali, dal creato tutto. E allora recuperiamo qualche ora per quel latino che ci è nonno e padre, per quelle vicende che danno sostanza alle nostre cit-

tà (non sono state costruite per i turisti, ma per farci vivere gli italiani), per quelle espressioni culturali di ogni genere che fanno dell'Italia un giacimento meraviglioso. Amiamola questa Italia, conoscendola un po' di più. Per approfondire tanto altro loro (sì, beati loro) hanno una vita davanti. Ma solo se ami e conosci casa tua puoi fare lo stesso con il mondo. Per sapere dove vai serve sapere da dove vieni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





CESENA

Il giovane cambiava voti scolastici dal sito del Ministero e deviava navi mercantili

Hacker 15enne beccato dalla Postale

••• Dalla sua casa di Cesena, operando sul pc, con un semplice click entrava nel sito del Ministero dell'Istruzione e cambiava i voti in pagella, da 5 a 6. Inoltre si divertiva a spostare le rotte delle petroliere in transito nel Mediterraneo. Protagonista un ragazzo di 15 anni, studente di un istituto tecnico, scoperto dalla Polizia postale che ha indagato sul caso sotto il coordinamento della Procura distrettuale di Bologna competente per i reati informatici.

Il fascicolo sul giovane hacker era stato aperto mesi fa in Procura a Forlì, poi passato per competenza alla Polizia postale. L'allarme era scattato

da una denuncia che riferiva di non meglio identificati ingressi nei software legati alla navigazione, «accessi nel corso dei quali una persona che operava da Cesena si diletta in una sorta di gioco elettronico, virtuale sullo schermo ma terribilmente concreto nella realtà».

Il 15enne, con una grande passione per la tecnologia, tanto da arrivare a capire come si potessero violare siti e server, riusciva infatti a deviare le rotte delle navi mercantili in

transito per il Mediterraneo. L'indagine ha fatto poi emergere anche gli accessi al sito del Ministero dell'Istruzione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Disastri con un click
Si divertiva a spostare le rotte
delle petroliere in transito
nel Mar Mediterraneo

ALTRO CHE LATINO, IN UNA SCUOLA DI MESTRE SI STUDIA IL BENGALESE

Per attaccare il governo stravolgono pure Dante

Vecchioni cita la Divina Commedia per criticare lo studio a memoria. Ma i versi citati dicono l'esatto opposto

ANNALISA TERRANOVA

Roberto Vecchioni è un cantautore giustamente molto apprezzato. Secondo me ha scritto una delle canzoni d'amore più belle della musica italiana che s'intitola (...)

segue a pagina **7**

PIETRO DE LEO a pagina **6**

CATTIVI MAESTRI

Vecchioni storpia perfino Dante pur di attaccare il Centrodestra

Su La7 il cantautore cita la Divina Commedia per criticare lo studio a memoria voluto dal ministro. Ma il "sommo poeta" in quel passo del Paradiso vuole dire l'opposto...

segue dalla prima

ANNALISA TERRANOVA

(...) *Vorrei*. Ma nella sua nuova veste di intellettuale antimeloniano non solo non convince, ma certe volte deraglia pericolosamente e, per uno che ha fatto il professore e pretende di dare lezioni, tale circostanza non è affare marginale, da accantonare con un'alzata di spalle.

Dunque capita che, nella puntata di sabato sera della trasmissio-



ne di Massimo Gramellini *In altre parole*, su La7, il Vecchioni ex cathedra, per ridicolizzare le linee guida del ministro Valditara per le scuole medie e elementari, se ne esce con una dotta citazione di Dante. E gli ignari spettatori de La7 si bevono la sua esegesi in deferente silenzio. Ecco i versi citati: «Apri la mente a quel ch'io ti pale-so/ e fermalvi entro; ché non fa scienza/ senza lo ritenere, avere inteso». Come la legge Vecchioni? «Sì certo, va anche bene imparare qualche cosa a memoria però io mi rifaccio a Dante, ascoltami: “Non fa scienza, senza lo ritenere, avere inteso”. Cioè tu puoi leggere tutte le poesie che vuoi, ma se non capisci cosa significano non serve a niente, la cosa più importante è capire il senso di quello che stai leggendo, non le parole ripeterle a macchinetta...». Applausi.

RIBALTAMENTO

Il fatto è che a guardare la tv in quel momento c'è anche un altro professore. Che conosce il senso della terzina citata da Vecchioni, che è un invito a trattenere nella memoria, a memorizzare (“ritenere”) ciò che Beatrice sta dicendo a Dante. Siamo nel V Canto del Paradiso. Il professore si chiama San-



dro Consolato e mi manda un messaggio: «Ribaltato totalmente il significato di alcuni versi di Dante. Danno agli altri degli ignoranti e poi dicono cazzate...». Scatta il desiderio di verificare a questo punto.

Bene: nell'edizione della *Commedia* de I Meridiani si ricorda che Dante traduce in versi una massima di Seneca: «L'aver compreso qualcosa, se poi non lo si ritiene nelle mente, non basta a costituire vera scienza». Si spiega inoltre che la massima ripresa da Dante nel V Canto del Paradiso era diffusa nelle raccolte medievali di sentenze morali. E in aggiunta si riferisce di come la stessa massima viene riportata nei Trattati morali di Albertano da Brescia: «Più suol far prode, se tu tieni e memoria pochi comandamenti di sapere, e averli in pronto in uso, che se tu impari molto e non tenessi a mente».

ALTRE CONFERME

Dice: magari si sbaglia la curatrice Anna Maria Chiavacci Leonardi e ha ragione Vecchioni secondo cui ritenere non significa memorizzare ma «capire il senso di quel che si legge». E invece vai a guardare ancora e scopri che anche in al-



tre edizioni commentate della *Commedia* “ritenere” sta per tenere in mente, tenere nella memoria, e perciò quel rozzo leghista di Valditara per una volta sta nel giusto, almeno secondo Dante... Così lo interpreta, quel verbo, il testo critico della *Commedia* a cura della Società dantesca italiana. E così ancora l’edizione Zanichelli della *Commedia* a cura di Tommaso Di Salvo. E addirittura Enrico Malato, curatore dell’edizione della *Commedia* di Salerno Editrice, spiega così il verso citato da Vecchioni: «Non dà conoscenza il capire, ma il non memorizzare». L’esatto contrario di ciò che ha sostenuto il nostro prof cantautore. Anche uno dei primi commentatori di Dante, Francesco di Bartolo da Buti, la mette come tutti: «Niente vale lo imparare, se non si tiene a mente».

Conclusione? Dante va maneggiato con cura. E va bene che Sanguiliano esagerò un po’ troppo nell’ascriverlo a destra, ma anche utilizzarlo come un’arma dialettica contro l’attuale governo a volte non risulta conveniente, perché non tutti – anche a destra – siamo “fatti a vivere come bruti” e qualcosa di Dante lo si sa anche di qua, nella trincea dei rozzi e ignoranti. Detto ciò, sul fatto che Dante a sinistra non fosse poi così amato ho



ricordi netti che risalgono ai tempi nel liceo.

Quando arrivò in classe un supplente di italiano fresco di barricate sessantottine e così sentenziò. «Dante? Un reazionario che ha scritto un poema infarcito di robe medievali incomprensibili e il cui unico merito fu di avere inventato la terzina».

LA MODA DI MARX

Optò per farci lezione sul plusvalore di Marx e noi tutti felici perché ci disse di prendere appunti e non dovevamo imparare nulla dal libro di testo. Seguì l'anno dopo un'occupazione con tutti i crismi delle occupazioni anni Settanta e si inscenò un bel rogo di libri. Uno dei quinto anno gettava i volumi da bruciare emettendo sentenze progressiste, in anticipo di quarant'anni sull'ideologia woke: «Al rogo Manzoni, che parla male della lotta di classe. Al rogo pure Dante, reazionario fautore dell'Impero, bigotto e antifemminista che mette Francesca da Rimini all'Inferno». Una sorta di omaggio a Antonello Venditti che cantava all'epoca: «Ma Dante era un uomo libero, un fallito o un servo di partito?».

Noi del rapporto tra Dante e la

sinistra “riteniamo” nella mente
quelle immagini e quelle parole. Il
resto viene da sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

IL PASSO DI DANTE

Apri la mente
a quel ch'io
ti paleso/
e fermalvi
entro; ché
non fa scienza/
senza lo
ritenere,
avere inteso

L'INTERPRETAZIONE STORICA

Imparare
e conoscere non
vale a nulla se non
lo si tiene a mente



A sinistra il cantautore italiano Roberto Vecchioni;
sopra la statua di Dante a Firenze in piazza Santa
Croce (LaPresse e Afp)





SUBALTERNITÀ CULTURALE

Altro che lite sul latino

Nella scuola di Mestre i bambini delle elementari studiano il bengalese

La primaria Cesare Battisti organizza lezioni facoltative agli alunni immigrati per potenziare la conoscenza della lingua del Paese d'origine
Ira della Lega: «No alla sottomissione, qui si deve imparare l'italiano»

PIETRO DE LEO

■ Il finale del film è già prevedibile. Il milieu progressista, lesto nell'alzare il ditino sulla scelta del ministro Valditara di inserire lo studio facoltativo del latino alle medie, sospirerà di speranza su quella scuola elementare di Mestre che ha deciso di attivare un corso di bengalese. E certo, si dirà: mentre il primo è lingua considerata come luogo comune morta, il secondo è ben vivo, e viene parlato da migliaia di migranti del Bangladesh.

Obiezione prima: il latino è lingua vivissima come palestra mentale, etimologica,

utile ad allenare al ragionamento e a "respirare" le nostre città dove si palesa in ogni dove un monumento con incisa una scritta, per non parlare delle chiese. Obiezione due: se non dev'essere l'italiano la lingua comune anche delle seconde generazioni, come si costruisce l'integrazione?

Spieghiamo, nello specifico, quanto sta accadendo, raccontato in un articolo del *Gazzettino* di ieri. La scuola primaria Cesare Battisti ha un alto numero di alunni di origini bengalesi, che sono



la maggioranza. Dunque, per non far perdere il legame con le proprie origini, è stato attivato un corso per coloro che frequentano le quinte classi.

Un'iniziativa che alla scuola non costa niente, perché il progetto è del Consolato generale del Bangladesh a Milano e del Console onorario del Bangladesh a Venezia. Questi enti hanno fornito libri e messo a disposizione degli insegnanti qualificati. «Il ciclo - si legge nel pezzo del *Gazzettino* - si sviluppa in ventun lezioni al sabato mattina fino alla fine dell'anno scolastico e si articola su due livelli, uno per principianti e uno intermedio». La dirigente scolastica ha spiegato, alle colonne del giornale, che già sono stati attivati corsi di coreano con l'associazione culturale di Venezia e lezioni di lingua e cultura romena che interessano pure gli studenti di origine moldava. E che sono stati stretti gemellaggi con Germania e Francia.

Tornando allo studio del bengalese, l'obiettivo esplici-

to è quello di mantenere una dimensione multiculturale. Tutto viene svolto in piena volontarietà, certo, ma considerando la scala di priorità vien da pensare se sia più utile «non far perdere le radici» (cosa di cui ogni famiglia può occuparsi singolarmente in mille modi) o magari potenziare lo studio dell'italiano, visto che come dimostrano molti dati la comprensione dei testi e la capacità di scrittura è un tasto dolente specie per le generazioni più giovani. Siamo sicuri che un progetto come questo porti qualcosa di buono per contrastare la formazione di ghetti socio-culturali? Il pericolo è che, anzi, rischi proprio di incoraggiarli.

L'iniziativa è stata fortemente criticata anche dall'eurodeputata della Lega Anna Cisint, che ha parlato di «ennesimo errore di chi ritiene che l'assimilazione delle nuove generazioni di figli di immigrati passi dalla sottomissione della nostra cultura anziché dal suo studio e dalla sua conoscenza». E ha aggiunto: «È fonda-



mentale che questi bambini imparino l'italiano, le nostre tradizioni e anche la lingua locale, patrimonio storico e indentitario fondamentale per un territorio come il Veneto e Venezia. Il problema per questi bambini non è mantenere la loro lingua, spesso l'unica parlata dai genitori, ma riuscire a integrarsi sin da subito in Italia e nella loro città comprendendo che lingua, storia e radici sono il primo passo per diventare cittadini italiani consapevoli.

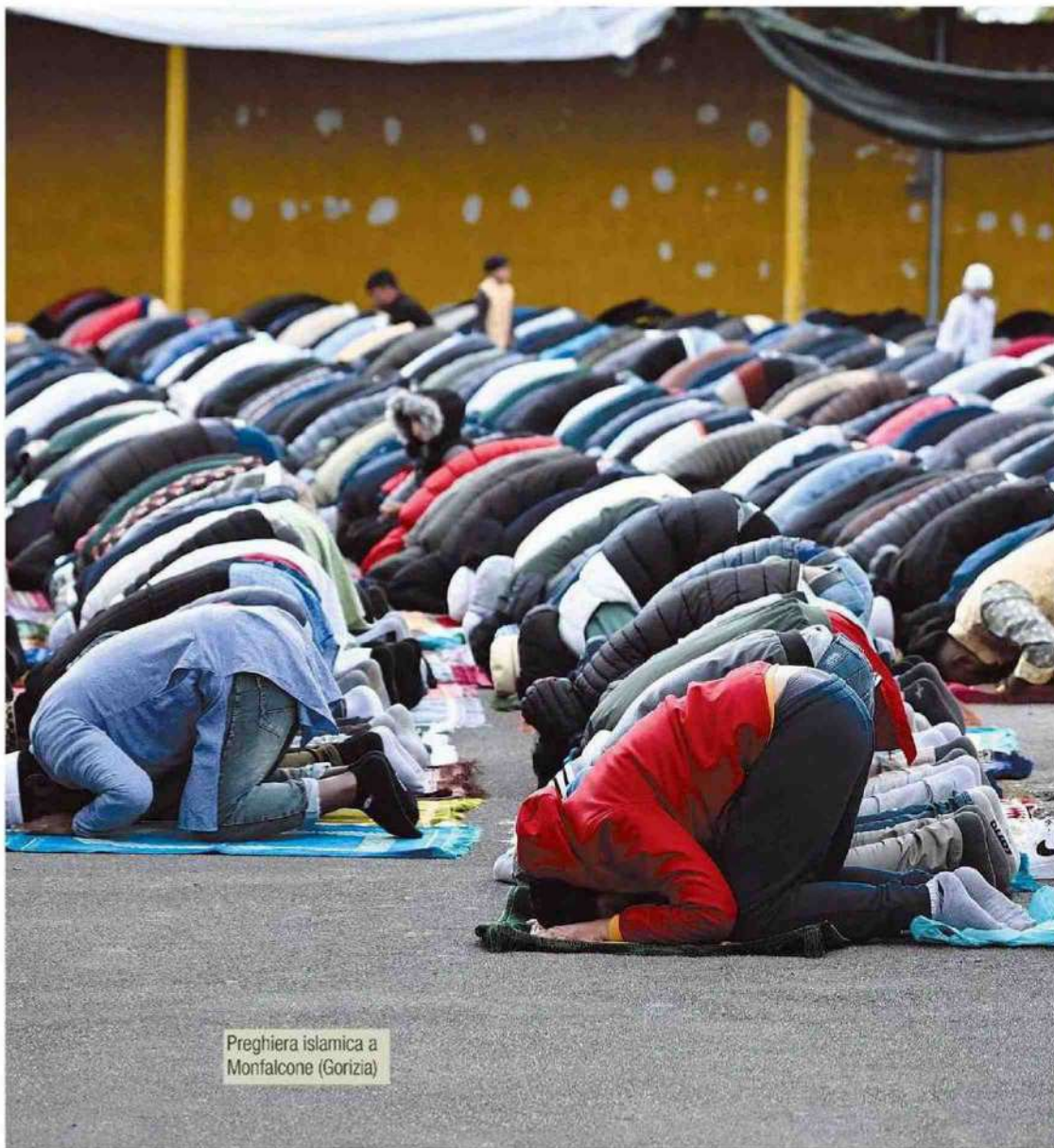
Al di là dello scontro manicheo tra pro e contro che si

è scatenato sui social, c'è un taglio diverso che viene proposto nella pagina Facebook «Coordinamento Cittadini quartiere Piave». Gli insegnanti che saranno coinvolti nel progetto, scrive un'utente «che titolo di studio hanno riconosciuto in Italia?». Un'altra commentatrice della pagina osserva: «Se mettono piede degli insegnanti in una scuola statale vogliamo vedere le abilitazioni all'insegnamento che devono necessariamente essere rilasciate dallo stato italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara e una classe di una scuola elementare (LaPresse e Fotogramma)



Pregiera islamica a
Montalcone (Gorizia)

**Politica e cultura**

La serie sul Duce e il solito vizio di ideologizzare tutto

di Emanuele Ricucci

■ Da quando Luca Marinelli veste i panni del Duce in “M - Il figlio del secolo”, siamo di nuovo nello stato di agitazione emotiva permanente. Tutti a parlare di Mussolini, ma moltissimi non hanno la minima idea di cosa sia stato il corporativismo, ad esempio, o la Battaglia del grano. Un arrotondamento banale per porsi dei quesiti: nell'Italia che frana verso il declino culturale - torna utile il 58esimo rapporto del Censis del 2024 - con una grave carenza di sapere diffusa, quanto è nocivo e castrante il rito quotidiano con cui si ideologizza qualsiasi cosa si muova? Dividere, generando percezione del reale e non conoscenza. Informazioni lanciate come carne a bestie affamate, continui input densi di rancore storico che non si fondono in un processo di coltivazione, edificante un pensiero critico, lasciando il campo a schegge di nozioni incamerate, ma non approfondite, da tirarsi addosso. L'emozione ha sostituito la ragione, l'opinione autoritaria ha soppiantato l'idea autorevole, mentre si campa per la gratificazione istantanea.



Non possiamo impedire l'iniziativa privata di una multinazionale che produce intrattenimento televisivo, magari nel sollazzo commerciale della polarizzazione, ma dovremmo concepire il problema alla radice. Un uomo folla, lo chiamerebbe Gustave Le Bon, perennemente migrante e precario, senza identità, né Dio, senza storia, né Patria, mondato dalle dimensioni di profondità, replicante perfetto, farà consensi, sarà anche il piatto preferito di chi gestisce la cultura di massa, ma non costruirà una versione matura del mondo in cui si esiste per affermazione e non per contrapposizione, non formerà una classe dirigente culturale e politica in grado di elevare questo Paese. Serve l'esatto contrario per invertire questa rotta. Un uomo sovrano di se stesso, verrebbe da dire, in grado di contrapporsi alla quotidiana compressione della propria integrità e identità, connesso al sacro e all'antico, ai padri e, insieme, ai contemporanei, esploratore non archeologo, rigenerato sulla necessità di coltivarsi e ragionare sopra le cose, capace di dedicarsi la vita, elastico ma presente a se stesso. Non l'utopia di rendere élite le masse ma di allontanarsi dal motto: cittadino de iure, suddito de facto. E lo diciamo evocando il latino, che grazie alla riforma della scuola del ministro Valditara potrebbe tornare a dare un senso alla formazione, assieme allo studio della poesia e della letteratura. Antico futuro verso un angulus ridet in cui non c'è vergogna della propria storia, nel quale la



contaminazione del classico è linguaggio della comprensione di ogni tempo, per evitare ai giovani la condanna a segnaposto virtuali, strada del ritorno possibile per riconoscere il proprio volto e spazio nell'ipertrofia del villaggio globale.

Persino Gramsci lo ricorda: «Il latino si studia per abituare i ragazzi a studiare, ad analizzare un corpo storico che continuamente si ricompone in vita». Con uomini così formati, che si succedono nelle generazioni, più integri e pronti alla vita, verrà meno il vizio di alcuni di brutalizzare la storia, censurare la memoria patria, ideologizzare in diretta tv, con facilità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'hacker 15enne sposta le petroliere dal pc di casa

Dalla sua cameretta di Cesena era riuscito a cambiare anche i voti delle pagelle trasformando i cinque in sei

GIORGIA PETANI

■ Gli bastava un click per poter spostare le rotte delle petroliere in transito nel Mediterraneo e trasformare i 5 in pagella in 6. C'è chi, a 15 anni, si diverte a trascorrere le proprie giornate davanti alla Play Station o al parchetto con gli amici, ma c'è anche chi, dalla propria cameretta, si diverte a giocare al piccolo hacker, riuscendo a violare siti e server che si pensavano inaccessibili. Non è la trama di un film; è la storia di un giovane ragazzino appassionato di informatica che frequenta un istituto tecnico di Bologna. Come riporta il Corriere Romagna, il ragazzino è stato identificato e denunciato dopo un'inchiesta condotta dalla Polizia postale e coordinata dalla Procura distrettuale di Bologna, competente per i reati informatici.

Il fascicolo era stato aperto mesi fa a Forlì e successivamente trasferito alla Polizia postale in seguito a una segnalazione di accessi sospetti ai sistemi di navigazione marittima.



Infine, data la minore età del ragazzo, il caso è stato assegnato alla Procura dei minori. Dalle indagini è emerso che il giovane riusciva a introdursi con facilità negli archivi e nel sito del Ministero dell'Istruzione, compiendo una vera e propria "magia": trasformava le insufficienze in 6 e cancellava anche i tanto temuti debiti formativi.

Ma non solo. Il giovane ragazzo pensava anche ai suoi amici e compagni di scuola, cancellando così anche gli esami di riparazione a settembre. I giochi, però, sono finiti e al 15enne - che è stato denunciato - sono stati sequestrati il cellulare e il computer per tutti gli accertamenti del caso. A quanto s'apprende, sembra che i genitori del ragazzo fossero all'oscuro di tutto. D'altronde, quale famiglia si preoccuperebbe nel vedere il proprio figlio chiuso in camera a fare i compiti? Eppure, il ragazzo era riuscito perfino ad accedere ai portali che gestiscono le rotte delle petroliere e delle navi da trasporto nel Mar Mediterraneo modificando i percorsi di alcune navi, costringendole così a deviare dalle rotte programmate. L'enfant prodige è dunque riuscito nell'ardua impresa di entrare all'interno di portali che si pensavano inviolabili.

Ma cosa spinge un giovane ragazzo a compiere un simile reato? Il 15enne non aveva fini economici, quindi, possiamo pensare che si tratti di una vera e propria passione per l'informatica e la tecnologia. Del resto, non dobbiamo sorprenderci più di tanto di leggere notizie come queste, visto l'aumento esponenziale degli attacchi informatici.



In Italia si è registrato un aumento del 65% degli attacchi informatici, con un picco di 270 attacchi ad aprile del 2023.

I dati emersi dal Rapporto Clusit 2024 mostrano dunque come questo sia uno dei reati più diffusi del nostro tempo. Ma fatti come questi suggeriscono, inoltre, un'attenta riflessione sulla questione della cyber sicurezza. Del resto, dietro a questa tipologia di reato potrebbero nascondersi motivazioni più profonde, soprattutto quando gli autori sono dei ragazzini. Nel rapporto compilato per Europol, frutto del lavoro della cyber-psicologa forense Mary Aiken, si evidenzia che molti giovani percepiscono il mondo del web come uno spazio sicuro e privo di sorveglianza. Spesso, infatti, il loro obiettivo non è un tornaconto economico, quanto piuttosto «quello di acquisire una certa reputazione tra gli altri hacker per compensare la mancanza di autostima che provano in altri aspetti della loro vita», osserva la psicologa. Nello stesso documento si legge, inoltre, che «costruirsi la propria reputazione online diventa così importante che i giovani hacker ci spendono molte risorse cognitive ed emotive», spiega Aiken. Per l'esperta, il meccanismo psicologico è simile a quello delle altre dipendenze: «smettere è difficile». Tuttavia, rileva il rapporto, «la pirateria informatica al momento non è riconosciuta a livello clinico come una dipendenza. Il nostro studio - continua la professionista - mostra però alcuni aspetti impulsivi e compulsivi di questo comportamento, che meritano maggiore approfondimento».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI & INTERPRETI

Il ministro dell'Ambiente al vertice interministeriale promosso da Antonio Tajani. La transizione fa (anche) ridere
Abbadessa chiama Vince Ebert. Iannantuoni per De Luca

di CARLO CINELLI
e
FEDERICO DE ROSA

GLI STAKEHOLDER DI GORNO E SCANNAPIECO L'IDROGENO DI PICHETTO FRATIN

Giovani, innovazione e sostenibilità: tema largo per la terza edizione del Forum Multistakeholder della Cassa depositi e prestiti in programma per giovedì 30. **Giovanni Gorno Tempini** e **Dario Scannapico**, presidente e amministratore delegato del gruppo di via Goito hanno chiamato sul palco un panel assai composito. Parteciperanno tra gli altri il vicepresidente della Commissione Ue **Raffaele Fitto**, il presidente dell'Acri **Giovanni Azzone**, la direttrice dell'Harvard Data Science Initiative **Francesca Dominici**, la biologa e volto noto della divulgazione scientifica **Barbara Gallavotti**, il professore di management practice of business administration dell'Harvard Business school **Dante Roscini**, la rettrice del Politecnico di Milano **Donatella Sciuto** e l'amministratore delegato di Borsa Italiana, **Fabri-**

zio Testa.

L'Energia del Canova

L'anno è ricominciato con l'emergenza energetica e la corsa alle bollette salate. Da segnare, dunque, l'appuntamento di martedì 4 febbraio del Club Canova con il ministro **Gilberto Pichetto Fratin**. Il titolare dell'Ambiente e della sicurezza energetica peraltro sarà impegnato con il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** già domani a Villa Madama, sede di rappresentanza della Farnesina, per il vertice interministeriale sul Corridoio Sud dell'idrogeno con i ministri dell'energia di Germania, Austria, Svizzera, Algeria e Tunisia. AA maggio dello scorso anno Roma, Vienna e Berlino hanno firmato una dichiarazione d'intenti per accelerare lo sviluppo di una pipeline dell'idrogeno che colleghi i tre paesi Il



corridoio meridionale dell'idrogeno dovrebbe essere uno dei cinque corridoi di importazione di idrogeno su larga scala per realizzare l'importazione di 10 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile entro il 2030 ed è stato selezionato in Europa come Progetto di interesse comune (Pci). Se appare ovvia la partecipazione dei paesi promotori e dei rappresentanti dei paesi "produttori", qualche curiosità farà nascere invece la prevista adesione del ministro della Confederazione Elvetica che, come noto, non aderisce all'Unione europea.

Un comico per la transizione

Sull'emergenza climatica ed energetica, come è altrettanto noto, il mondo si divide agli estremi tra catastrofisti e negazionisti. Un tono più leggero ci può stare. Una segnalazione dunque per la presentazione del nuovo volume di **Vince Ebert**, comico e divulgatore scientifico tedesco. Domani alla Torre Velasca si parlerà dunque di «Non è ancora la fine del mondo — Una visione pratica e ottimista del dibattito sul clima» (Liberilibri edizioni). Il padrone di casa, **Mario Abbadessa**, re-

sponsabile di Hines per l'Italia, avrà accanto tra gli altri il presidente della Regione Lombardia, **Attilio Fontana** e due storici rappresentanti dei verdi italiani, **Ermete Realacci**, presidente onorario di Legambiente e **Chicco Testa**.

L'AI di Gpbl

Lo studio Gatti Pavesi Bianchi Ludovici ospita domani l'evento con rappresentanti di Banca d'Italia, Garante per la protezione dei dati personali e aziende del settore sul tema «AI e finanza» con ospiti di rilievo del

mondo bancario e istituzionale. Per via Nazionale sarà presente **Simona Gallina**, responsabile dell'Unità di coordinamento Ssm e pianificazione di vigilanza. Parteciperanno tra gli altri **Rosario Brenna**, ci responsabile affari generali e privacy di Hype, **Giovanni Lombardi**, general counsel di Illimity Bank, **Elsa Catalano**, dpo di Engineering e **Nicola Giliberti**, general counsel di iGenius. Modererà **Gilberto Nava**, equity partner di GPBL. L'incontro sarà chiuso dal keynote speech di **Ginevra Cerrina Feroni**, vicepresidente del Garante per la protezione dei dati personali.

L'università dei consulenti

Domani nella Sala Acquario del Ministero dell'Università e della Ricerca, si terrà la firma ufficiale del Protocollo d'Intesa tra il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro (CNO) e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI). Alla cerimonia parteciperanno **Rosario De Luca**, presidente del CNO, e **Giovanna Iannantuoni**, presidente della CRUI, con la presenza del Ministro dell'Università e della Ricerca, **Annamaria Bernini**. Il protocollo punta a rafforzare la collaborazione tra università e professione, offrendo agli studenti nuove opportunità di orientamento, formazione e ingresso nel mondo del lavoro.

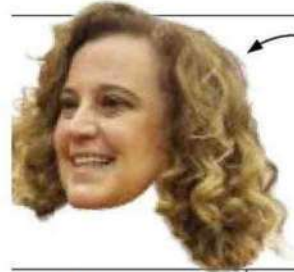
© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 gennaio 2025



Ginevra Cerrina Ferroni
Vicepresidente
Garante Privacy



Giovanna Iannantuoni
Rettore di
Milano-Bicocca
e presidente
Crui



Barbara Gallavotti
Biologa,
autrice,
divulgatrice
scientifica



Riqualificazione professionale, le iniziative di Formazienda Nuove competenze, formazione a misura di Pmi

Il ponte che collega il lavoro al progresso si costruisce un mattoncino dopo l'altro attraverso la formazione continua. Per aiutare le aziende a estenderlo, il fondo paritetico interprofessionale Formazienda — 100 mila imprese aderenti e 700 mila lavoratori — nel 2024 ha finanziato mille piani formativi con 43 milioni di euro e per il 2025 ha aderito alla terza edizione del Fondo nuove competenze (Fnc3) del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con l'idea di contribuire alla riqualificazione professionale.

«Per Fnc3 stiamo finalizzando uno strumento di finanziamento che favorisca la partecipazione di tutte le tipologie di impresa aderenti al fondo — spiega Rossella Spada, alla guida di Formazienda —. Vogliamo creare un processo fluido e snello». La platea imprenditoriale è varia, si concentra nel settore terziario, in particolare nella grande distribuzione e nel commercio, ma coinvolge anche acciaierie e società di consulenza. Ogni iscritto destina a Formazienda lo 0,3% del contributo obbligatorio Inps per la disoccupazione involontaria, che viene trasformato in risorse per nuove competenze. «Accorciamo la distanza tra il non fare formazione e la comprensione che la formazione serve. Crediamo nell'importanza di fare squadra», afferma Spada.

Riconosciuto dal ministero come ente titolare delegato per l'individuazione, la validazione e la certificazione delle competenze (Ivc), dal 2025 Formazienda lavorerà per definire le regolamentazioni affinché le imprese riescano a far valere le loro qualifiche.

A gennaio poi si chiuderà l'ultima graduatoria dell'avviso n. 2/2022, un bando avviato ad agosto 2022 che al 31 dicembre 2024 ha finanziato 1.500 piani formativi, per circa 20 mila imprese con 70 milioni di euro.

Le cifre si traducono in nuove capacità professionali, acquisite in un arco di tempo medio tra i 5 e i 6 mesi. «Dalla pandemia a oggi è cresciuta la richiesta di formazione per digitale, transizione ecologica e abilità personali, ma non ci sono soltanto percorsi d'avanguardia — dice Spada —. Si lavora anche e spesso per migliorare le tecniche di vendita, imparare i mestieri manuali e fornire le formazioni obbligatorie sulla sicurezza». Due i principali strumenti di finanziamento. Da un lato il conto sistema, gestito attraverso l'emanazione di avvisi pubblici a cui si applicano le normative delle sovvenzioni statali. Dall'altro il conto individuale, di aziende o raggruppamenti di imprese, che consente di presentare progetti senza attendere la pubblicazione di un bando.

Entro fine gennaio è previsto l'aggiornamento della regolamentazione dei conti aziendali, con un nuovo metodo pensato per migliorare l'accessibilità alle medio-grandi imprese e agli agglomerati di filiera.

La sfida però resta quella di proteggere i più piccoli: «La formazione è un interesse generale di cui beneficia tutto il Paese, permettere anche alle microaziende di consolidarla significa esporre i lavoratori a minori rischi e rendere le imprese più competitive», conclude Spada.

Sara Tirrito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi

Rossella Spada, alla guida di Formazienda: «La formazione è un interesse generale di cui beneficia tutto il Paese»



Ricerca Indeed: il 58% dei lavoratori ritiene che l'aumento sia un buon motivo per la mobilità
 Uno su tre riesce a farsi bastare ciò che guadagna solo perché riceve aiuti dalla famiglia

Italiani disposti a trasferirsi per uno stipendio migliore

di **Andrea Ropa**

LA MAGGIORANZA degli italiani è disposta a trasferirsi pur di ottenere uno stipendio migliore. E quindi fare a meno del supporto economico della famiglia, fondamentale per il 31% dei lavoratori coinvolti dall'indagine Indeed, che ha intervistato mille persone di età superiore ai 18 anni interessate a nuove possibilità di occupazione. Nel dettaglio, il 45% ritiene di essere pagato meno di quanto dovrebbe, con un 10% che crede che lo scarto sia significativo. Per quanto la percezione sia trasversale, è particolarmente forte (49%) tra le donne e nella fascia d'età tra i 35-44 anni (53%). Migliorare lo stipendio è una priorità, probabilmente dettata dal fatto che oltre il 62% della retribuzione viene in media assorbita dalle spese essenziali. Il 31% degli intervistati dichiara inoltre di riuscire a farsi bastare quel che guadagna perché riceve supporto finanziario da parte della propria famiglia. La percentuale sale al 58% tra gli appartenenti alla fascia d'età 18-24 anni, ma si attesta al 33% anche nella fascia d'età 35-44 anni e all'incirca al 28% per i lavoratori nella fascia di età dai 55 anni in su.

Tra i lavoratori insoddisfatti del proprio stipendio, il 41% si dichiara pronto a dare le dimissioni se non otterrà un aumento nel breve periodo. Inoltre, secondo l'indagine di Indeed, il 58% degli intervistati è disposto a trasferirsi in un'altra città in Italia per avere una retribuzione migliore, mentre il 44% si sposterebbe anche all'estero. Dunque l'aumento di stipendio rappresenta la principale molla capace di azionare la mobilità delle persone, soprattutto i più giovani. I più propensi a trasferirsi in un altro luogo in Italia sono infatti i lavoratori nella fascia d'età 25-34 anni (66%). Invece la fascia 18-24 anni registra la percentuale più alta di lavoratori disposti a spostarsi all'estero (61%).



«In un contesto economico dove il costo della vita continua a crescere e il supporto familiare gioca ancora un ruolo significativo per molti, non sorprende che quasi la metà dei lavoratori si senta sottopagata – commenta Gianluca Bonacchi (**nella foto**), Senior Talent Strategy Advisor di Indeed – La disponibilità a trasferirsi pur di ottenere una retribuzione migliore, dimostra quanto sia forte questa esigenza. Per le aziende italiane, questo significa che attrarre e trattenere i talenti richiede non solo un’attenzione alla cultura aziendale e al benessere, ma anche una riflessione seria sull’adeguatezza delle retribuzioni. Offrire salari competitivi in linea con il costo della vita e le competenze richieste – conclude Bonacchi – è un investimento strategico per garantire la motivazione, la produttività e la fidelizzazione dei dipendenti».

A questo proposito, uno studio di Mercer Italia rileva come i salari medi nel nostro Paese siano cresciuti del 3,8% nel 2024, con una percentuale di lavoratori che hanno beneficiato di aumenti legati alle performance (aumenti di merito) stabile intorno al 50%. La ricerca prevede però un leggero rallentamento nel 2025 (3,5%), mentre aumenta il numero di aziende che introduce sistemi di long term incentive per i ruoli chiave. Cresce del 17% rispetto al 2023 la diffusione dei sistemi di flexible benefit nella retribuzione dei lavoratori e quasi un’azienda su due offre programmi di formazione e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8

Uno studio di Mercer Italia rileva come i salari medi nel

nostro Paese siano cresciuti del 3,8% nel 2024, con una percentuale di lavoratori che

hanno beneficiato di aumenti legati alle performance (aumenti di merito) stabile

intorno al 50%. La ricerca prevede però un leggero rallentamento nel 2025 (3,5%), mentre

aumenta il numero di aziende che introduce sistemi di long term incentive per i ruoli chiave



► 20 gennaio 2025



PRONTI
AD ANDARE
ALL'ESTERO

La fascia
18-24 anni
registra
la percentuale
più alta (61%)
di lavoratori
disposti
a lasciare
l'Italia pur
di avere una
retribuzione
migliore



Serve mezzo milione per integrare un assegno sotto i mille euro netti Lunga vita, pensione «corta»: i conti in tasca ai centenari

Spegnerne cento candeline non è più un traguardo irraggiungibile. A gennaio 2024, i centenari residenti in Italia erano 22.552, di cui l'83% donne. Un dato in aumento del 30% rispetto a dieci anni fa. E crescono anche gli ultracentenari, gli anziani con almeno 105 anni di età, che sempre a gennaio 2024 erano 844, di cui solo 106 uomini.

Questi numeri che dimostrano quanto sia diventato importante pianificare per tempo gli anni della pensione creando le basi per una rendita vitalizia che consenta di soddisfare le proprie necessità economiche anche fino a quattro decenni dopo l'uscita dal mondo del lavoro, come accade per chi ha superato la faticosa soglia dei 100. Così facendo non si è costretti a modificare sensibilmente il proprio tenore di vita.

«Nella corsa verso il traguardo dei cento anni, il reddito pensionistico diventa una variabile cruciale per garantire agli anziani una vita serena e dignitosa, fatta di accesso alle cure mediche e opportunità di svago, con la tranquillità economica necessaria per affrontare gli imprevisti – spiega Andrea Rocchetti, global head of investment advisory di Moneyfarm, piattaforma di consulenza finanziaria indipendente –. L'Italia è tra i Paesi più longevi al mondo, e oggi la pensione non è più solo un traguardo, ma un lungo viaggio che può durare anche quarant'anni. Pianificare per tempo, integrando il sempre più esiguo assegno pubblico con una forma di previdenza complementare, non è solo una scelta responsabile, ma un investimento sulla qualità della propria vita futura. Vivere a lungo dovrebbe essere una conquista, non una preoccupazione economica».

Se si pensa ad un lavoratore con uno stipendio netto di 2.000 euro al mese, destinato ad andare in pensione a 64 anni nel 2030 con il 64% del proprio

reddito da lavoro dipendente (in base al tasso di sostituzione indicato dalle statistiche della Ragioneria dello Stato), il suo assegno pensionistico ammonta a 1.280 euro, circa 720 euro in meno rispetto alla sua attuale busta paga. «Di fronte alla prospettiva di un'attesa di vita di 85 anni, servirebbero 181.440 euro per integrare la pensione pubblica al 100% della retribuzione da lavoro dipendente – fa notare Rocchetti –. Un capitale che salirebbe a 354.240 euro qualora si raggiungessero i 105 anni».

La situazione è ancora più critica per i lavoratori autonomi che, sempre considerando uno stipendio netto di 2.000 euro al mese e l'ingresso in pensione a 64 anni nel 2030, potrebbero contare su un tasso di sostituzione pari al 43% del proprio fatturato e, dunque, su un assegno pensionistico di soli 860 euro, con una necessità di integrazione mensile pari a 1.140 euro. «In questo caso, per portare al 100% del reddito la pensione pubblica servirebbero 287.280 euro a fronte di un'attesa di vita di 85 anni e 560.880 euro qualora si raggiungessero i 105 anni», puntualizza Rocchetti.

Ma quali sono le aree dove si vive di più? In base ai dati Istat dicembre 2024, i bambini con la più elevata attesa di vita nascono nelle province del Nord-Est e del centro (Firenze è in testa, seguita da Monza, Rimini, Prato e Lecco), mentre quelli con la minor attesa di vita nascono nelle province di Enna, Nuoro, Crotone, Napoli e Caserta. E le donne sono più avvantaggiate, con un gender gap di circa quattro anni in più rispetto agli uomini in termini di attesa di vita alla nascita. Le più fortunate sono le bambine in provincia di Trento, con una vita media attesa di 86,9 anni. A oggi, invece, le regioni con la concentrazione più elevata di cente-



nari sono la Liguria (61 ogni 100 mila residenti), il Molise (58 ogni 100 mila) e il Friuli Venezia-Giulia (54 ogni 100 mila).

Gabriele Petrucciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi

Andrea Rocchetti,
global head of
investment advisory
di Moneyfarm: la
pensione non è un
traguardo ma un lungo
viaggio che può durare
anche 40 anni

UN ESPERIMENTO UNICO NEL SUO GENERE

«In Antartide non ci sono persone Ma da qui studiamo le malattie»

Su una penisola nella baia di Terra Nova c'è la stazione di ricerca Mario Zucchelli dove lavora Elena Bougleux. L'antropologa culturale partecipa a un progetto che studia la trasmissione orizzontale del microbioma umano

FRANCESCA FERRI



Su una penisola nella baia di Terra Nova, lungo la costa della Terra Vittoria settentrionale in Antartide, tra le lingue dei ghiacciai Campbell e Drygalski, si trova la stazione Mario Zucchelli.

A 12 ore di fuso orario dall'Italia e a otto ore di volo dalla prima città in Nuova Zelanda, in una terra di ghiacci ai confini del mondo, vive per qualche mese Elena Bougleux, professoressa associata in antropologia culturale presso l'università degli studi di Bergamo e membro dell'unità di ricerca dell'università Ca' Foscari di Venezia.

È arrivata il 31 ottobre 2024 e rimarrà fino a fine febbraio 2025 per raccogliere campioni di microbioma umano. La ricercatrice partecipa al progetto Antarcticome ("Human Microbiome Transmission in the Extreme Confined Built Environment of Antarctica"), nato per studiare la trasmissione orizzontale del microbioma umano in ambiente estremo e controllato.

Unico nel suo genere, lo studio combina approcci di tipo microbiologico/bioinformatico ed etnografico, per rispondere alla domanda di ricerca alla base del progetto, volto a comprendere il ruolo delle interazioni sociali nell'acquisizione dei microrganismi associati all'uomo e nella loro conseguente influenza sulla salute umana.

Il progetto, inquadrato nel Programma nazionale di ricerche in Antartide, è finanziato dal MUR (ministero dell'Università e della Ricerca) e gestito dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) per il coordinamento scientifico, dall'Enea per la pianificazione e l'organizzazione logistica delle attività presso le basi antartiche

e dall'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale - Ogs per la gestione tecnica e scientifica della nave rompighiaccio Laura Bassi. L'obiettivo, capire come e quanti microrganismi si trasmettono tra individui che condividono gli stessi spazi, tra coinquilini, tra marito e moglie o anche semplicemente tra amici dopo aver preso un caffè al bar. Ma perché studiare la trasmissione dei microrganismi?

Lo studio

Elena Bougleux ci risponde alle nove di sera dal suo ufficio completamente illuminato dalla luce solare, che a questa latitudine appare fredda e accecante attraverso lo schermo del pc in videochiamata. «Bisogna tener presente che noi esseri umani siamo abitati da microrganismi (batteri, virus, funghi) con diverse capacità, funzioni e caratteristiche, che compongono il microbioma umano. Siamo il risultato di una convivenza tra il nostro corpo e queste forme di vita. Pensare che bisogna liberarsi dai batteri per-

ché portano malattie è un errore. Alcuni di questi microrganismi sono patogeni, ma la maggior parte di queste forme di vita che ci abitano sono portatrici di materiale genetico utile al funzionamento del corpo umano. Il materiale genetico di un essere umano viene trasmesso in linea verticale, quindi di genitori in figli, ma anche in modo orizzontale, attraverso l'acquisizione di microrganismi provenienti dagli ambienti in cui viviamo o dal contatto con altre persone».

Ma perché studiare il patrimonio genetico dei microrganismi? «Perché è 80 volte più importante e quantitativamente maggiore del nostro patrimonio genetico, trasmesso dai genitori. Il nostro patrimonio genetico è

composto dai geni ereditati dai genitori e dai geni dei microrganismi che occasionalmente e casualmente riceviamo dalle persone con cui interagiamo. Noi quindi alla stazione Zucchelli stiamo studiando la trasmissione del microbioma umano in una comunità di estranei, isolata poiché non ha rapporti con il mondo esterno, che convive nello stesso ambiente e nelle stesse condizioni. Nella vita normale sarebbe complicatissimo studiarlo, perché ognuno di noi ogni giorno ha contatti con diverse persone che a loro volta hanno contatti con altre persone ancora. Invece qui siamo una settantina di persone che per qualche mese condividono cibo, spazi, strumenti di lavoro e perfino l'aria. Questo confinamento rende la comunità tracciabile».

In condizioni estreme

La comunità di ricercatori in Antartide inoltre è anche sottoposta alle stesse condizioni esterne, che in ambienti estremi come questo sono spinte al massimo e influiscono sul microbioma umano.

«Ora si registrano temperature di -2 o -3 gradi, perché è estate. Quando sono arrivata a novembre invece le temperature si aggiravano sui -10, con punte di -20 gradi. Poi abbiamo 24 ore di esposizione ai raggi ultravioletti. E il vento catabatico, tipico polare, sopraggiunge all'improvviso e supera i 100 km orari», abbassando notevolmente la temperatura percepita. Non sono condizioni ottimali per vivere, ma perfette per lo studio.

A chi potranno servire i risultati di questa ricerca? «Se il microbioma si trasmette in modo orizzontale e il nostro microbioma può essere modificato da elementi esterni, come è stato già confermato da vari studi, possiamo ini-

ziare a individuare le cure per le malattie genetiche, o almeno cominciare a studiare i meccanismi di intervento sulla trasmissione delle malattie infettive e metaboliche, per arrivare a quella che si chiama medicina personalizzata». Ma per i risultati bisognerà aspettare. «Tutto il materiale raccolto deve essere soggetto a sequenziamento e verrà analizzato in Italia alla fine della missione, nei laboratori del Cibo dell'università di Trento, dal gruppo di ricerca di Nicola Segata, il bioinformatico che guida il progetto. In particolare, io prelevo settimanalmente campioni biologici, come per esempio pelle e saliva, di miei colleghi e di me stessa. Conservo questi campioni in provette e tubini, che alla fine della missione verranno imbarcati in un container frigo della nave rompighiaccio Laura Bassi per essere portati in Italia. Ogni campione è accompagnato dalla sua descrizione e da vari codici. Come antropologa, annoto su quaderni e file tutti gli scambi e le reti di relazioni avvenuti tra le persone, rese anonime, nella stazione».

Una giornata antartica

Ci fa immaginare la sua giornata tipo? «Si lavora tantissimo. Ci si sveglia per le 7, alle 8 ogni mattina c'è una riunione di tutta la base per organizzare le attività del giorno. Poi ognuno si dedica al proprio lavoro, quindi ci si ritrova a ora di pranzo. Siccome è sem-

pregiorno, è fondamentale mantenere la scansione dei pasti per simulare un bioritmo normale. Poi si riprende a lavorare fino alle 6/7 in base o fuori, io seguo i miei colleghi. Ogni uscita, a ogni modo, deve essere autorizzata, anche se voglio fare il giro della base per sgranchirmi le gambe devo comunicarlo alla sala operativa».

Fuori dalla stazione, una distesa di ghiaccio abbaglia la vista. «È esteticamente bellissimo, non la smetto di fare foto. Appena sono arrivata, mi sono messa a correre nella neve. Per quanto mi fossi preparata, avessi studiato l'Antartide, l'avessi vista nei video dei colleghi, ero al settimo cielo. Sento il privilegio di poter partecipare a questo progetto. Se non per motivi di lavoro o ricerca, non si può venire in Antartide». Vivere nella stazione però può anche essere stressante. «La sensazione dell'isolamento è pesante. Non c'è altro da fare che lavorare, gli spazi per rilassarsi sono condivisi. Le camere sono da quattro, con due letti a castello. Io sono fortunata ad avere un ufficio tutto mio».

La stazione, inoltre, ha un forte impatto sull'ambiente. «In Antartide non ci sono abitanti né città, eppure è il luogo dell'Antropocene, dove gli umani sono arrivati per fare quello che vogliono, prima di tutto ricerca, ma non solo. Anche una base come la nostra è impattante, crea energia, produce rifiuti, richiama mezzi di ma-

re, aria e terra», ricorda Bougleux, autrice dell'articolo "Incertezza e cambiamento climatico nell'era dell'Antropocene". «Viviamo un'epoca di interferenza tra azioni umane, ovvero impatti sull'ambiente che gli umani non hanno previsto, e le retroazioni di queste interferenze sulla capacità umana di agire. In Antartide questo è particolarmente visibile».

Recentemente l'Antartide, «nella regione opposta alla nostra, ha registrato temperature record di 20 gradi sopra la norma. Mentre il ghiaccio sulla costa dove ci troviamo si scioglie e si riforma per un fenomeno stagionale, il ghiaccio perenne all'interno dell'Antartide si abbassa, i ghiacciai arretrano e si frammentano, quindi sempre più iceberg vanno alla deriva e si sciogliono in mare».

Da antropologa culturale, con una particolare formazione in fisica, Elena Bougleux osserva tutto questo. Perché «l'antropologia è vedere», come dice il professor Marotta (Silvio Orlando) nel film *Parthenope* di Paolo Sorrentino. «Ma è anche entrare nelle vite degli altri, negli spazi umani, nelle trame dell'esistenza. E poi raccontare, perché questa dimensione sociale e collettiva possa servire al resto della conoscenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La base si trova a otto ore di volo dalla più vicina città in Nuova Zelanda FOTO PNRA



GLI ANNUNCI DI VALDITARA SUL LATINO E I VERI PROBLEMI DELLA SCUOLA

Un'istruzione per i figli del dottore Il governo aggrava le disuguaglianze

CRISTIANO CORSINI

professore ordinario di Pedagogia sperimentale Università Roma Tre

Dove sta andando la scuola italiana? Per provare a rispondere a questa domanda, piuttosto che affidarsi alle dichiarazioni di Valditara su latino, bibbia e storia patria, conviene considerare elementi più concreti.

Abbiamo i dati sugli apprendimenti che da decenni raccogliamo attraverso indagini nazionali e internazionali. Inoltre, ci sono decisioni che questo governo ha assunto, come quelle che riguardano l'educazione civica, la valutazione, la formazione docenti.

Un'istruzione classista

Cosa ci dicono le indagini internazionali e nazionali sugli apprendimenti? L'Ocse Piac, condotta sulla popolazione da 16 a 65 anni, ci ricorda che il nostro è un paese molto iniquo, in cui i livelli di apprendimento sono, più che altrove, correlati al retroterra sociale ed economico. Inoltre, Piac rivela che l'Italia è uno dei paesi in cui le deficienze in matematica e nella comprensione del testo mostrate dalle generazioni più anziane (curiosamente, proprio quelle che hanno avuto a che fare con il latino obbligatorio alle medie) risultano molto più rilevanti rispetto a quelle diffuse tra le giovani generazioni. Altre indagini evidenziano che gli apprendimenti nella nostra scuola primaria sono migliori rispetto a quelli delle scuole secondarie. Le ricerche Iea da decenni indicano che la nostra popolazione alla primaria rientra tra le prime a livello internazionale nella capacità di comprendere un testo. Altre indagini condotte sulla popolazione di adolescenti mostrano un drastico peggioramento e, al tempo stesso, un rafforzarsi del legame tra risultati e retroterra socioeconomico. Dalle "medie" in su perdiamo di efficacia e guadagniamo in iniquità. Diverse fonti convergono nell'indicare come il sistema italiano

di istruzione "superiore" sia già estremamente classista e segregazionista. Al di là della pessima retorica, si tratta di un apparato piramidale, con al vertice il liceo classico e alla base la formazione professionale. Il sistema si basa su feroci meccanismi selettivi. Prima della fine della "scuola media" si impongono scelte che consentono di canalizzare la popolazione studentesca in percorsi che di fatto sono apprezzati in quanto elitari e percorsi considerati di secondo piano. Analizziamo i dati sulla presenza nei diversi istituti di adolescenti con un retroterra sociale ed economico che non offre opportunità formative coerenti col curriculum scolastico, con genitori immigrati, con bisogni educativi speciali e/o disturbi specifici di apprendimento. Mente nei licei (in particolare nel classico) queste categorie rappresentano — quando presenti — un'esigua minoranza, negli altri istituti sono sovra rappresentate. Al di là della retorica sul primato del latino come "palestra formativa", stiamo continuando a dequalificare questo straordinario patrimonio culturale impiegandolo come strumento di una feroce esclusione sociale. Questi problemi in termini di qualità e di equità sono noti da decenni, e da decenni sappiamo che se vogliamo seriamente affrontare il problema è necessario prolungare il "tronco comune" almeno fino a 16 anni e investire su una migliore formazione metodologico-didattica e su un'adeguata remunerazione del corpo docente.

Nella direzione opposta

Tuttavia, da questo punto di vista, la scuola delineata dal governo Meloni sembra dirigersi nella direzione opposta. I cambiamenti introdotti sull'educazione civica (che abbandonano prospettive ampie per abbracciare contenuti gretti e autoritari) e sulla valutazione (che ridimensionano la finalità formativa e rafforzano la funzione selettiva)



rappresentano un impoverimento nel curriculum e nella didattica. Parallelamente, le scelte effettuate sulla formazione docenti della scuola secondaria — proprio quella che si mostra più inefficace e iniqua — sono finalizzate non tanto a sviluppare solide competenze metodologico-didattiche, ma a regolarizzare nel più breve tempo possibile il più elevato numero di docenti (consentendo alle università telematiche di fare la parte del leone). La scuola di domani rischia di essere più povera e più meschina di quella odierna.

Fatte queste considerazioni, è possibile tornare sulle parole del ministro ricordando che non è mai di per sé l'inserimento di questa o quella disciplina a garantire lo sviluppo di una certa apertura mentale. Non esistono discipline che siano intrinsecamente più formative di altre. Si tratta di fare in modo che certi contenuti disciplinari vengano attivamente impiegati da ragazze e ragazzi per conferire senso alla realtà. A scuola ci si innamora, ci si innamora di un compagno o di una compagna, ma può anche capitare di innamorarsi di certe discipline. Questo secondo tipo di innamoramento avviene quando si realizza che una disciplina arricchisce il nostro sguardo sul mondo.

E allora, perché non consentire a ragazze e ragazzi fino a sedici anni di venire a contatto con le "cose belle" — per dirla con la Lettera di Barbiana — che la scuola può condividere con loro? Perché non migliorare il percorso formativo prolungando e arricchendo il curriculum comune e investendo sulla qualificazione e

sulla remunerazione del corpo docente?

Se non facciamo questo sorge il sospetto che alcune di queste "cose belle" vengano impiegate per canalizzare sin dai dodici anni in percorsi di serie A e in percorsi di serie B.

La formazione, già alle medie, di sezioni di latino per i figli del dottore e sezioni senza latino per tutti gli altri non è uno scenario affatto irrealistico e ricalcherebbe artifici che alcuni istituti già usano, facendo leva su altre discipline a scelta.

In effetti, ancora oggi, abbiamo milioni di persone "mature" che, proprio come Renzo di fronte al latinorum di don Abbondio, non sapendo cosa farsene di un sapere grezzo e meschino, sono invitate a rimettersi placidamente nelle mani di chi — sciorinando qualche formula magica — ostenta una conoscenza delle cose che veramente contano. Il latino — esattamente come la matematica, l'informatica, il francese e tutte le altre discipline — merita ben altra considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Valditara ha annunciato il ritorno del latino alle medie e lo studio della Bibbia alle elementari. Ne è nato un grande dibattito basato sulle sue parole ma al momento non c'è un testo di riforma
 ANSA FOTO



► 20 gennaio 2025





Lavoro

La condanna per fatti privati può comportare il recesso —p. 32

La condanna penale per fatti privati può far scattare il licenziamento

Contenzioso

È giusta causa di recesso aver commesso maltrattamenti in famiglia

La giurisprudenza della Cassazione dà più rilievo alle azioni extra-lavorative

Pagina a cura di

Marcello Floris

Può essere licenziato per giusta causa chi maltratta la moglie. Così ha deciso la Cassazione con la sentenza 31866 pubblicata l'11 dicembre del 2024. È dunque sorretto da giusta causa il provvedimento espulsivo adottato a carico del lavoratore condannato in sede penale anche se si tratta di una condotta extralavorativa.

Secondo la Corte, il lavoratore è tenuto non solo a fornire la prestazione richiesta, ma anche, quale obbligo accessorio, a tenere una condotta pure nel privato tale da non ledere gli interessi morali oltre che materiali del datore o da compromettere il rapporto fiduciario che deve sussistere con il datore. Tali condotte, se connotate da caratteri di gravità, possono anche determinare la sanzione espulsiva.

In questo caso, infatti, la Corte ha ritenuto certamente riconducibile alla nozione di giusta causa una condotta extralavorativa di rilievo penale, sfociata in una sentenza irrevocabile di condanna, caratterizzata nell'ambito dei rapporti interpersonali dal mancato rispetto dell'altrui dignità e da forme di violenza e sopraffazione fisica e psichica

non sporadiche, bensì abituali.

In questo contesto hanno anche rilievo le mansioni svolte dal lavoratore a contatto con il pubblico. L'azienda infatti è responsabile per l'idoneità del personale nei confronti dei terzi oltre che nei rapporti fra i dipendenti. A maggior ragione se si tratta - come nel caso considerato dalla sentenza - di un conducente di autobus che svolge un servizio a contatto con il pubblico e che pertanto dovrebbe avere rigoroso rispetto verso gli utenti e capacità di autocontrollo.

Il lavoratore, nel caso specifico, era stato condannato in via definitiva a due anni e tre mesi di carcere per violenza sessuale con maltrattamenti, umiliazioni, atteggiamenti prevaricatori e lesioni abituali.

Secondo la Corte, devono essere considerate le implicazioni negative dei fatti penalmente illeciti sulla regolare esecuzione della prestazione, nel rispetto degli obblighi facenti capo al lavoratore e posti a tutela degli utenti del servizio pubblico. Al lavoratore non è stata addebitata una forma di inabilità o di incompatibilità rispetto alle mansioni di conducente di autobus, ma unicamente l'aver riportato una condanna penale per fatti delittuosi reiterati e abituali aventi contenuti e peculiarità tali da ledere la fiducia nel corretto futuro adempimento della prestazione lavorativa.

Attualmente l'orientamento espresso dalla sentenza 31866 è da ritenere consolidato, ove risulti provata la sussistenza dei fatti storici connotati da forte disvalore so-



ziale (si vedano ad esempio Cassazione civile, sentenza 26932 del 17 ottobre 2024, in tema di violenza sessuale commessa da un docente in contesto non lavorativo; ordinanza 12098 del 6 maggio 2024, condanna per associazione a delinquere per spaccio di stupefacenti; sentenza 35066 del 14 dicembre 2023, in questo caso molestie in ambito extraprofessionale. In ciascuno di questi precedenti è stata confermata la legittimità della giusta causa).

Il diverso orientamento

In tempi meno recenti, invece, l'orientamento era meno univoco.

La Cassazione ha in passato ritenuto che «non possono giustificare il licenziamento per giusta causa i fatti contestati nel procedimento penale che rientrano in un ambito strettamente personale e privato e inidonei a riversarsi sul diverso piano del rapporto di lavoro, compromettendo la fiducia del datore nel corretto futuro svolgimento di esso (nella specie, Cassazione civile, sentenza 21958 del 10 settembre 2018, la Corte aveva escluso la legittimità del licenziamento intimato a un uomo accusato di maltrattamenti in famiglia). Singolare notare che la Corte aveva enunciato un principio diametralmente opposto a quello espresso nella sentenza 31866 solo pochi anni dopo.

Sempre la Cassazione ha deciso che «la condotta extralavorativa consistente nell'aver rivolto una minaccia grave a soggetti estranei al rapporto di lavoro, rende legittima la misura espulsiva solo quando si rifletta sulla funzionalità del rapporto stesso e abbia compromesso le aspettative sul futuro puntuale adempimento della prestazione, dovendosi ritenere che una simile minaccia, a differenza di quella proferita nei confronti del datore di lavoro o in ambito lavorativo, non incida intrinsecamente sugli obblighi di collaborazione, fedeltà e subordinazione cui è tenuto il dipen-

dente (Cassazione civile, sentenza 8390 del 26 marzo 2019).

In passato, dunque, l'orientamento era quello di ritenere che le condotte tenute dal lavoratore nell'ambito della sua vita privata non avessero in linea di massima rilievo nel rapporto lavorativo, eccettuati i casi in cui tali comportamenti avessero comunque attinenza con l'attività lavorativa e fossero idonei a scuotere il vincolo fiduciario. Ora questo orientamento appare soggetto a un ripensamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In passato le valutazioni sono state meno univoche: in un caso analogo l'addetto ha salvato il posto

Le pronunce



Rilevano anche reati commessi in passato

Condotte costituenti reato possono integrare giusta causa di licenziamento pur essendo state realizzate a rapporto lavorativo non ancora in corso e non in connessione con esso. È noto, infatti, che per giusta causa, in base agli articoli 2119 del Codice civile e e 1 della legge 604/1966, non si intende unicamente la condotta ontologicamente disciplinare, ma anche quella che, pur non essendo stata messa in atto in connessione con lo svolgimento del rapporto di lavoro e magari si sia verificata anteriormente a esso, nondimeno si riveli incompatibile con il permanere di quel vincolo fiduciario che lo caratterizza e sempre che sia stata giudicata con sentenza di condanna irrevocabile intervenuta a rapporto in atto.
Cassazione civile, ordinanza 8902 del 4 aprile 2024

La vendita di stupefacenti da dipendente di Università

La condotta illecita extralavorativa è suscettibile di rilievo disciplinare poiché il lavoratore è tenuto non solo a fornire la prestazione richiesta ma anche, quale obbligo accessorio, a non mettere in atto, fuori dall'ambito lavorativo, comportamenti tali da ledere gli interessi morali e materiali del datore di lavoro o compromettere il rapporto fiduciario con lo stesso. Tali condotte, ove connotate da caratteri di gravità, possono anche determinare l'irrogazione della sanzione espulsiva. La Cassazione ha ritenuto corretta

la valutazione operata dalla sentenza di merito sulla particolare gravità del comportamento del lavoratore, condannato per plurime condotte delittuose di acquisto, detenzione e trasporto per cessione di sostanze stupefacenti, da dipendente di una Università.

Cassazione civile, sentenza 267 del 4 gennaio 2024

Minacce gravi al di fuori dell'ambiente lavorativo

In tema di licenziamento per giusta causa, la condotta extralavorativa consistente nell'aver rivolto una minaccia grave a soggetti estranei al rapporto di lavoro rende legittima la misura espulsiva solo quando si rifletta sulla funzionalità del rapporto stesso e abbia compromesso le aspettative sul futuro puntuale adempimento della prestazione. Una simile minaccia, a differenza di quella proferita nei confronti del datore di lavoro o in ambito lavorativo, non incide intrinsecamente sugli obblighi di collaborazione, fedeltà e subordinazione a cui è tenuto il dipendente.

Cassazione civile, sentenza 8390 del 26 marzo 2019

Fatti contestati che non ledono il rapporto fiduciario

Non possono giustificare il licenziamento per giusta causa i fatti contestati nel procedimento penale che rientrano in un ambito strettamente personale e privato e inidonei a riversarsi sul diverso piano del rapporto di lavoro.

Cassazione civile, sentenza 21958 del 10 settembre 2018



Servirebbe una scuola più multiculturale

Vittoria Male

Sulla volontà del ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, di far studiare la Bibbia a scuola, mi chiedo: si arriverà mai a un punto in cui si darà vera importanza alla pluralità delle voci culturali e religiose, sostenendo un'educazione laica e multiculturalista?

Credo sia necessario riconoscere l'importanza di una visione critica, razionale e riflessiva sulla tradizione religiosa. Bene leggere la Bibbia, perché non farlo con un approccio laico?



DA DOMANI RIAPRONO LE ISCRIZIONI

Nella scelta delle superiori conta più la famiglia del merito

CHIARA SGRECCIA

Aprono le iscrizioni a scuola. Da domani alle 8 fino alle 20 del 18 febbraio, le famiglie potranno accedere, con l'identità digitale, alla piattaforma Unica del ministero dell'Istruzione e del Merito e presentare la domanda. L'iscrizione online è obbligatoria per le classi prime della scuola primaria e per la secondaria di primo e secondo grado statali, facoltativa per le paritarie. Così oltre un milione di persone, facendo una stima sulla base dei dati forniti dal Mim per il 2024-25, compiranno un passo fondamentale nella costruzione del proprio futuro e di quello del Paese in cui vivranno.

Eppure, mostrano i dati e le esperienze di chi lavora a scuola tutti i giorni, a motivare una scelta così importante, nella maggior parte dei casi non sono né le aspirazioni, né le capacità individuali e neppure il merito tanto celebrato dal ministro Giuseppe Valditara, ma il background familiare e socio-economico.

Un'evidenza che emerge soprattutto quando si stringe il focus sul passaggio dalla scuola secondaria di primo grado, le medie, a quella di secondo grado, le superiori. Perché se nella scelta della primaria, elementari, e della secondaria di primo grado contano soprattutto la comodità per i genitori — come la vicinanza a casa o lavoro — e il "buon nome" degli insegnanti che lavorano nell'istituto, quando si parla di iscrizioni al-

le superiori l'elemento che ha rilevanza maggiore è la classe sociale della famiglia a cui gli iscritti appartengono.

Uno studio di Almadiploma sui profili degli allievi diplomati nel 2023, certifica i racconti che famiglie, professori e dirigenti scolastici, interrogati sull'argomento, hanno fatto a Domani, dimostrando che chi frequenta i licei in quasi il 65 per cento dei casi appartiene a una "classe sociale elevata" o "medio alta". Mentre il 60 per cento di chi si iscrive al professionale vive in famiglie più svantaggiate.

Una disparità simile si vede anche se si concentra l'analisi sul titolo di studio dei genitori: il 44 per cento degli iscritti ai licei ha genitori laureati, il 45 per cento di chi si iscrive al professionale ha genitori con titoli di studio inferiori al diploma o nessun titolo. A stare nel mezzo sono gli istituti tecnici che accolgono un numero più variegato di iscritti per condizioni economiche e titolo di studio dei genitori.

Parametri che, come chiarisce anche l'indagine Istat, "Livelli d'istruzione e ritorni occupazionali", hanno un ruolo preponderante nel determinare il futuro delle nuove generazioni, oltre al divario nord-sud.

È certo, infatti, che mentre chi è figlio di laureati ha a sua volta più possibilità di frequentare un liceo e poi di laurearsi e, quindi, di trovare lavoro, soprattutto se vive

al Nord, chi ha genitori poco istruiti è più probabile che abbandoni il percorso scolastico precocemente: quasi il 24 per cento di chi ha genitori con un basso livello di istruzione, contro il 2 per cento di chi ha genitori laureati.

«I dati confermano che la scuola italiana non funziona più da ascensore sociale. Anzi certifica le disuguaglianze di partenza e seleziona gli alunni all'ingresso anziché all'uscita», commenta lapidario Andrea Morniroli, co-coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità: «Una tendenza che il ministro Valditara incrementa attraverso un'operazione chirurgica di smantellamento della scuola pubblica e trasformando i professionali in strumenti per la formazione di lavoratori, non di cittadini. Così ci vanno i poveri che non possono aspirare a diventare classe dirigente».

Come spiega Morniroli, a determinare la scelta della scuola da frequentare sia il contesto socio-economico familiare, ci sono anche gli indicatori sulla povertà educativa: «Il 90 per cento dei ragazzi coinvolti nel fallimento formativo sono figli di genitori con scarse risorse economiche. Altro che merito: le opportunità per un giovane dipendono dal luogo in cui nasce, dai soldi dei genitori e dal genere. Questo ci dicono i dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FATTI

**Altri soldi alla mostra sul futurismo
Palazzo Chigi regala 120mila euro**

STEFANO IANNAACONE a pagina 9

L'EVENTO ALLA GNAM DI ROMA

Piovono soldi sul futurismo Altri 120mila euro da Chigi

Per la mostra il dipartimento del ministro dello Sport Abodi ha concesso un finanziamento a Magna Carta La fondazione di Quagliariello ha usato le risorse per gli incontri organizzati dal vignettista meloniano Osho

STEFANO IANNAACONE

ROMA



Gli eredi della fiamma tengono troppo al futurismo e al suo fondatore, Filippo Tommaso Marinetti. E di fronte al pensiero dell'artista futurista, a ottant'anni dalla sua morte, nel governo non hanno badato a spese. Permettendo un imponente evento celebrativo, diventato una rampa di lancio per un campione della destra di Giorgia Meloni come Federico Palmaroli, in arte Osho, autore di satire social e molto apprezzato dalla premier.

La mostra, allestita presso la Galleria nazionale d'arte moderna (Gnam) di Roma, si è trasformata in una preziosa vetrina anche per la fondazione Magna Carta dell'ex ministro berlusconiano, Gaetano Quagliariello.

Da Sangiuliano ad Abodi

Il finanziamento da un milione e mezzo di euro del ministero della Cultura per organizzare l'esposizione "Il Tempo del futurismo", non è stato evidentemente ritenuto sufficiente all'interno dell'esecutivo.

Così si è deciso di aggiungere altri soldi: 120mila euro sono arrivati direttamente da palazzo Chigi, attraverso il ministro dello Sport, Andrea Abodi, nel ruolo di capo della

struttura di missione sugli anniversari nazionali.

Risorse che sono finite alla fondazione Magna Carta, di cui è presidente Quagliariello e che ha al suo interno anche Paolo Vigevano, ex deputato di Forza Italia (e ideatore di Radio radicale), e Claudia Porchietto, altra ex deputata azzurra, insieme a imprenditori e lobbisti.

L'iniezione di soldi ha permesso l'organizzazione di un ciclo di sette talk collaterali all'esposizione, iniziati a dicembre e che termineranno a febbraio, quando la mostra chiuderà i battenti. «Un viaggio multidisciplinare tra storia, politica, arte, cultura e innovazione, per riscoprire il movimento che ha rivoluzionato il Novecento», secondo la brochure illustrativa della fondazione.

A questo punto è entrato in scena Palmaroli-Osho. Magna Carta lo ha investito del compito di cerimoniere, affidandogli la mansione di curatore degli incontri, con temi che hanno sviscerato la cucina, la moda, la musica e l'architettura futurista.

Nel parterre degli ospiti spiccano la direttrice d'orchestra (ed ex consulente di Gennaro Sangiuliano al ministero) Beatrice Venezi, l'intellettuale Marcello Veneziani, il regista ed ex assessore alla Cultura di

Milano, nella giunta Moratti, Massimiliano Finazzer Flory, e lo scrittore Giordano Bruno

Guerri. La crème del pensiero di destra made in Italy.

Missione finanziamento

Il finanziamento è stato reperito in maniera laterale grazie alla struttura di missione per gli anniversari nazionali, istituita a palazzo Chigi. Si tratta di un organismo che conta su quindici unità di personale, tra cui tre dirigenti, e — tra le varie cose — ha in dotazione il plafond di mezzo milione di euro per ricorrere a consulenze esterne. Tra gli esperti arruolati figura pure l'ex ministro dell'Istruzione (nel primo governo Conte) di area leghista, Marco Bussetti: dall'agosto 2024 percepisce 47mila euro all'anno, fino al termine del mandato del governo, per questo incarico. All'interno della struttura, in un apparato quantomeno farraginoso, c'è a sua volta un comitato (i cui componenti non percepiscono alcun compenso) chiamato a fare una prima valutazione delle richieste di finanziamenti. A capo del comitato c'è l'ex presidente della Camera, Luciano Violante. Al suo fianco, tra gli altri, spicca il nome del presidente della Biennale di Venezia, Pietrangelo Buttafuoco.

Dopo la scrematura delle istanze pervenute, il materiale viene rispedito alla struttura di missione affidata ad Abodi. Come mai proprio lui? L'organismo si occupa uffi-



cialmente anche di celebrazioni di eventi sportivi del passato.

Il risultato è l'ennesimo caso singolare della vicenda futurista: il ministro dello Sport ha finito per firmare il decreto che destina fondi alla manifestazione, connotando il tutto con tratti da teatro dell'assurdo.

Così, dunque, è stata approvata la richiesta di finanziamento, presentata dalla fondazione Magna Carta, per una cifra totale di 120mila euro. «Queste risorse coprono l'80 per cento del totale», spiegano a Domani dalla fondazione. Dunque, la creatura di Quagliariello ha dovuto aggiungere altri 24mila euro per realizzare il ciclo di talk affidati a Palamoroli. Poco male, comunque.

La stessa fondazione è già beneficiaria di risorse pubbliche: nel 2023 ha ricevuto 54mila euro per iniziative rientranti nell'ambito del Pnrr, oltre ai 39mila euro erogati dal Mic.

Più soldi degli altri

Tra i finanziamenti erogati dalla struttura di missione, quello destinato alla fondazione Magna Carta risulta uno dei più importanti.

Per la celebrazione della memoria di "Don Peppe Diana un sacerdote in prima linea", il parroco ucciso dalla camorra negli anni Novanta, sono stati infatti previsti 30mila euro all'associazione promotrice, mentre all'evento sui "Settant'anni di Rai, tra passato e futuro" sono stati dati 34mila

euro all'ente organizzatore. Insomma, il governo ci teneva proprio a spingere sull'acceleratore futurista. Eppure la parola d'ordine, impartita da Sangiuliano fin dall'annuncio della celebrazione marinettiana, è stata: «Non politicizzare l'evento». Operazione difficile visto l'approccio del Collegio romano, che fin dal primo minuto ha concentrato le operazioni di organizzazione. Una blindatura totale.

Il ministero della Cultura, sotto l'egida di Sangiuliano, aveva messo a disposizione un milione e mezzo di euro da dare alla Galleria d'arte moderna. Tenendo d'occhio ogni mossa. «Il budget preventivato è stato poi confermativo» al di là del «ridimensionamento — in termini qualitativi e quantitativi — del numero delle opere», ha spiegato il sottosegretario Gianmarco Mazzi, rispondendo a un'interrogazione della capogruppo del Partito democratico in commissione Cultura alla Camera, Irene Manzi.

L'arrivo di Giuli

Il ministro Alessandro Giuli ha evitato di mettere mano alla macchina che era ormai già roduta per l'esposizione di 350 opere tra «quadri, sculture, progetti, disegni, oggetti d'arredo, film, oltre a un centinaio fra libri e manifesti, con un'attenzione alla matrice letteraria del movimento marinettiano», come riferisce il sito ufficiale.

I soldi c'erano, l'organizzazio-

ne pure. L'ex presidente del MAXXI ha lasciato correre e ha messo il cappello sull'iniziativa che ha trovato già pronta. Con il vantaggio di dover solo tagliare i nastri ed evitarsi le rogne.

A palazzo Chigi sono stati attenti a evitare passi falsi: nel passaggio di consegne tra Sangiuliano e Giuli, il dossier è stato affidato a Mazzi, nonostante non sia avvezzo al mondo delle mostre. Ma il manager veronese, prestato alla politica, gode della fiducia dei vertici di Fratelli d'Italia. A cominciare dal presidente del Senato, Ignazio La Russa. E compreso il sottosegretario Giovanbattista Faz-zolari.

Mazzi ha insomma dovuto gestire i rapporti con la Gnam, che — da quanto è stato raccontato — ha subito l'evento. Nell'opera futurista andata in scena nelle ultime settimane, uno dei protagonisti della vicenda è stato senza dubbio Gabriele Simongini, investito del ruolo di curatore. Secondo quanto ha detto a Domani, il suo compenso complessivo è stato di 30mila euro con due distinti contratti stipulati con la Gnam. Anche se, alla chiusura dei battenti, il vero mattatore, oltre Marinetti, sarà un altro: Palmaroli-Osho. Cercato e riverito. Anche da Quagliariello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Cultura Giuli
ha ereditato e aperto la mostra celebrativa di Marinetti voluta alla Gnam da Sangiuliano
FOTO ANSA



I DATI

Se l'Intelligenza artificiale sostituisce il lavoro

In Italia, un'impresa su tre ha introdotto la soluzione tech. Intanto dagli Usa arrivano le prime analisi sugli ambiti a rischio: scrittura, codici e grafica

Alessandro Longo

Più di un'azienda italiana su tre, il 35 per cento per la precisione, ha introdotto l'Intelligenza artificiale (IA) per aiutare i lavoratori e, a volte, sostituire le loro mansioni. «Il mercato dell'IA è ora in straordinaria espansione in Italia», dice Giovanni Miragliotta, del Politecnico di Milano. Anticipa così alcuni dei dati di uno studio che l'ateneo meneghino presenterà a febbraio; il primo a chiedere ai lavoratori italiani quanto e come l'IA sta cambiando le loro attività.

D'altra parte l'Intelligenza delle macchine ha messo un piede nel lavoro anche in Italia e nei prossi-

mi mesi aumenterà ancora di più la presenza, a giudicare dagli investimenti delle aziende su queste tecnologie, «in crescita a doppia cifra percentuale nel 2024», aggiunge Miragliotta.

PIÙ PRODUTTIVITÀ (E TAGLI)

È la promessa di aumenti di produttività, maggiore efficienza. Ma è anche lo spettro di tagli di personale e calo di assunzioni. Lo si vede già negli Stati Uniti, dove l'adozione è più avanti. «In Italia le aziende non ci riferiscono licenziamenti per questi motivi, ma le tecnologie adottate sono le stesse degli Usa e usate in prevalenza per le stesse mansioni; non si può escludere che abbiano messo in pausa le assunzioni su ambiti dove ora possono usare l'IA», continua Miragliotta.

MANSIONI A RISCHIO

Un grande studio su 1,4 milioni di annunci di lavoro freelance negli Usa, pubblicato su *Management Science*, inizia a definire i contorni concreti di questo impatto. Dopo l'arrivo di ChatGpt (2022) è calato del 20-30% il numero di post settimanali in ambito scrittura testi e programmazione codice informatico. Del 17% è stato invece il calo della richiesta freelance per progettazione grafica e modellazione 3D, dopo l'arrivo dell'IA in grado

di generare immagini. Di contro è aumentata la richiesta (e la paga) per lavori più complessi in ambito software, in particolare quelli che



richiedono competenze in IA. Altri esempi: il numero di annunci di lavoro attivi per sviluppatori di software è sceso del 56%, secondo invece uno studio di CompTIA sempre focalizzato sugli Usa. Per gli sviluppatori inesperti, il crollo è ancora peggiore: 67%. «Copywriting, marketing, programmazione base: in Italia come all'estero sono queste le prime mansioni dove le aziende automatizzano», dice Miragliotta.

L'Italia sembra in linea con l'Europa, per l'uso dell'IA sul lavoro: il nostro 35% si confronta con il 30 della Francia e il 45 del Regno Unito, secondo la ricerca del Politecnico. Il 14% dei rispondenti dice che l'IA in Italia ha cambiato "molto" il modo di lavorare; "abbastanza", per il 47 per cento. Per il 54% è "di supporto" in alcune attività, semplificandole e velocizzandole. C'è anche un 34% secondo cui c'è una sostituzione, ossia l'IA svolge in autonomia alcune attività; il 17% aggiunge che «il mio lavoro ora è interamente svolto dall'IA». Il tema dell'autonomia sembra destinato a decollare nel 2025, secondo molti esperti, con gli "agenti IA", software a cui lavorano tutte le

denti sostituendoli con l'IA, ma ha rinunciato dopo le proteste dei sindacati. Secondo la società di outplacement Challenger, Gray & Christma, i posti di lavoro che vengono tagliati a causa dell'IA sono probabilmente più numerosi di quelli annunciati; difficile attribuirli a questo motivo, infatti.

Ci sono alcuni segnali: Adecco rileva che entro il 2029 il 41% delle aziende licenzierà più personale per sostituirlo con l'IA (sondaggio frutto di interviste a 2mila dirigenti di grandi aziende in tutto il mondo). Più difficile ancora attribuire il calo di assunzioni all'automazione, a meno che l'azienda non si esponga in tal senso; come fatto da Ibm e Walmart nel 2023. Uno dei rischi è l'aumento di disuguaglianze salariali e occupazionali

big tech. Il 13% riporta invece che, con l'avvento della tecnologia, «mi sono state affidate nuove attività».

Il sondaggio riflette le varie facce dell'impatto dell'IA sul lavoro; in parte sostituzione, in parte supporto alle attività, in parte trampolino di lancio per nuove mansioni.

Secondo il premio Nobel all'economia Dan Acemoglu, aziende e società dovrebbero puntare a usare l'IA per questi ultimi due scopi, non per la sostituzione di lavoro umano. Altrimenti ne verrà un danno per società ed economia. Secondo uno studio Ipsos-Google di gennaio, meno di un italiano su cinque (14 per cento, in linea con la media globale) ritiene di subire l'impatto dell'IA sul lavoro e pensa di dover cambiare ruolo o settore. L'altra faccia della medaglia sono ancora i dati americani sul calo di offerte di lavoro e alcune notizie di licenziamenti: Duolingo ha sostituito con l'IA il 10 per cento dei collaboratori a contratto (traduttori); in Italia l'azienda di traduzioni di videogame Keywords Studio voleva licenziare 31 dipen-

tra chi subisce di più l'automazione e chi ne trae invece vantaggio sul lavoro, come denuncia uno studio del Fondo monetario internazionale, l'anno scorso.

«La tecnologia storicamente ha portato più lavoro di quanto ne abbia eliminato perché ha reso i prodotti più accessibili, aumentando la domanda», dice Miragliotta, secondo cui le notizie che arrivano dagli Usa sono solo un effetto transitorio. «Non si è ancora innescata la popolarizzazione dei servizi e prodotti, possibile grazie all'IA», aggiunge Miragliotta, che pur riconosce quanto gli impatti transitori siano «potenzialmente destabilizzanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MERCATO QUANTO VALE L'IA IN ITALIA

Secondo Anitec-Assinform, il mercato dell'IA in Italia è in forte crescita, con un valore consolidato nel 2023 di 674 milioni di euro, registrando un significativo +55% rispetto al 2022



L'OPINIONE

Il Fmi vede il rischio di un aumento delle diseguaglianze salariali e occupazionali tra chi subisce l'automazione e chi ne trae invece vantaggio sul lavoro



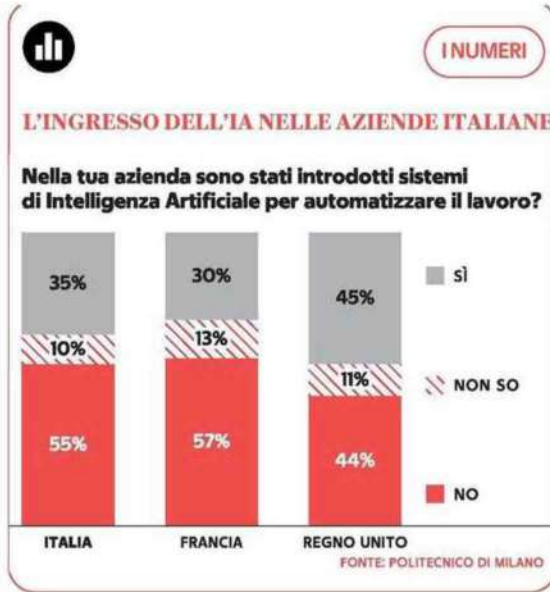
L'OPINIONE

La tecnologia ha portato storicamente più lavoro perché ha reso i prodotti più accessibili. Ora siamo ancora in una fase transitoria, con possibili impatti destabilizzanti

61%

CAMBIAMENTI

Il 14% dei lavoratori italiani dice che l'IA ha cambiato "molto" il modo di lavorare
"Abbastanza" per il 47%



① Copywriting, marketing e programmazione di base sono gli ambiti più soggetti all'automazione

**L'IA ENTRA
A SCUOLA**

Quando la tecnologia aiuta

Quintarelli ◀ pag. 9

LA SCUOLA

L'aiuto ai professori arriva dalla tecnologia

Il ruolo dell'IA negli istituti divide, ma l'automazione può essere un supporto fondamentale per i docenti. E, con il giusto metodo, gli studenti possono guadagnare tanto in conoscenze che in competenze chiave

Stefano Quintarelli *

Come può la scuola migliorare grazie all'Intelligenza artificiale (IA)? Secondo gli entusiasti integrati basta comprare un po' di hardware sofisticato per creare esperimenti in ambienti virtuali immersivi realizzati con l'IA, utilizzare Llm (Large Language Model come ChatGPT e simili), adattare il materiale didattico al ritmo e stile di ogni studente con assistenti virtuali, analizzare i dati e monitorare i progressi degli studenti con la valutazione automatica ed anzi, prevedere le loro performance e difficoltà grazie all'analisi predittiva. Una app indiana assicura di rilevare da selfie scattati in automatico lo stato emotivo degli studenti, aiutandoli a focalizzarsi. Con un mondo che cambia così velocemente come potrebbe una istituzione polverosa come la scuola, con professori vecchi e demotivati, restare al passo dei tempi? Ovviamente-

te in un futuro nemmeno troppo lontano, grazie all'IA, chiunque potrà avere sempre con sé la propria istitutrice personale, sempre aggiornata. L'istituzione scolastica è destinata all'obsolescenza.

All'estremo opposto dello spettro, i pessimisti apocalittici ritengono che il primato di ignoranza degli italiani in Europa (secondo Ipsos Mori) sarà rafforzato dall'IA. D'altronde, come potrebbe ridursi l'ignoranza se i professori non potranno distinguere se il compito sia stato svolto dall'alunno o da un Llm?

Chi fa affermazioni come queste, o conosce poco la scuola o conosce poco la tecnologia ed i suoi limiti. Un po' come chi pensava che bastasse mettere videoproiettori nelle aule, trascurando gli aspetti didattici. Da molti anni e senza clamore l'IA supporta gli studenti con esigenze specifiche dell'apprendimento grazie alla sintesi vocale, alla generazione di riassunti, al riconoscimento vo-



cale. Da anni le scuole sono ambienti multilingua in cui, specie all'inizio, l'IA sta dando un contributo con la traduzione automatica.

Il pubblico in genere pensa alla scuola come un luogo di trasmissione di conoscenze. Ma da oltre un decennio, tra mille difficoltà, la scuola si sta muovendo verso la "didattica per competenze". Quanti genitori sanno che i ragazzi, accanto a matematica e storia, sono valutati per la capacità di comunicare, per come imparano ad imparare, per problem solving e spirito d'iniziativa?

Questa doppia dimensione didattica (conoscenze e competenze) ha aumentato di molto gli oneri burocratici del corpo docente ed amministrativo che vi destina una grande quantità di tempo, sottraendolo alla didattica. Disponiamo di intelligenze naturali in grado di supportare già oggi i ragazzi meglio di un futuribile tutor virtuale: i docenti. Per questo la direttrice generale del Ministero dell'Istruzione e del merito, Gianna Barbieri, ha costituito un tavolo di esperti di tecnologia e di scuola con l'obiettivo di studiare iniziative per sgravarli da carichi amministrativi, anche usando l'IA, a vantaggio della didattica. Il Centro Studi Impara Digitale, presieduto dalla professoressa Bardi, fin dalla sua nascita studia come la didattica possa giovare di un uso efficace delle tecnologie, sia per le conoscenze che per le competenze. In collaborazione con il Ministero ha condotto il progetto di ricerca "imparIAMO a scuola con l'Intelligenza Artificiale" che ha coinvolto 328 docenti, 1.800 studenti e studentesse, 112 consigli di classe di 50 scuole italiane. I risultati verranno presentati negli Stati Generali della Scuola Digitale a Bergamo il prossimo 20-22 febbraio.

L'Associazione Copernicani ha proposto a Impara Digitale di introdurre una valutazione dell'impatto degli Llm sulla base di tre considerazioni: 1) così come le calcolatrici non sono state disinventate, nemmeno lo saranno gli Llm; 2) se un ragazzo ha fatto il compito con ChatGpt, il

docente lo capisce alla prima domanda di una valutazione; 3) gli Llm spesso producono informazioni errate. Sulla base di queste considerazioni, ai ragazzi è stato chiesto di svolgere i compiti utilizzando gli Llm e di individuare e correggere gli errori che questi hanno introdotto. In questo modo i ragazzi imparano ad usare lo strumento in modo efficace, a conoscerne i limiti e, correggendone l'output, riconoscono le falsità, consolidano le proprie conoscenze e identificano le proprie lacune. Le conoscenze acquisite sono poi state verificate con meccanismi tradizionali (compiti in classe, interrogazioni). I gruppi di controllo sono stati gli stessi ragazzi il cui rendimento è stato confrontato prima e dopo l'adozione di questa metodologia didattica. Come si vede dai grafici, i risultati di questa prima indagine paiono indicare un miglioramento significativo nell'apprendimento delle conoscenze e il metodo supporta competenze chiave come quelle digitali, oltre a sviluppare competenze civiche. Sperimentazioni simili stanno apparendo in vari paesi. Non esistono soluzioni facili a problemi complessi. Non basta essere entusiastici integrati e comprare tecnologie per affrontare un mondo in evoluzione e nemmeno essere pessimisti apocalittici che ritengono non esista destino diverso dal degrado. Bisogna rimboccarsi le maniche ed imparare a cambiare.

**Presidente Associazione Copernicani*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

IGNORANZA

Secondo Ipsos Mori, l'Italia spicca nel panorama globale per il poco onorevole primato di "ignoranza"

6%

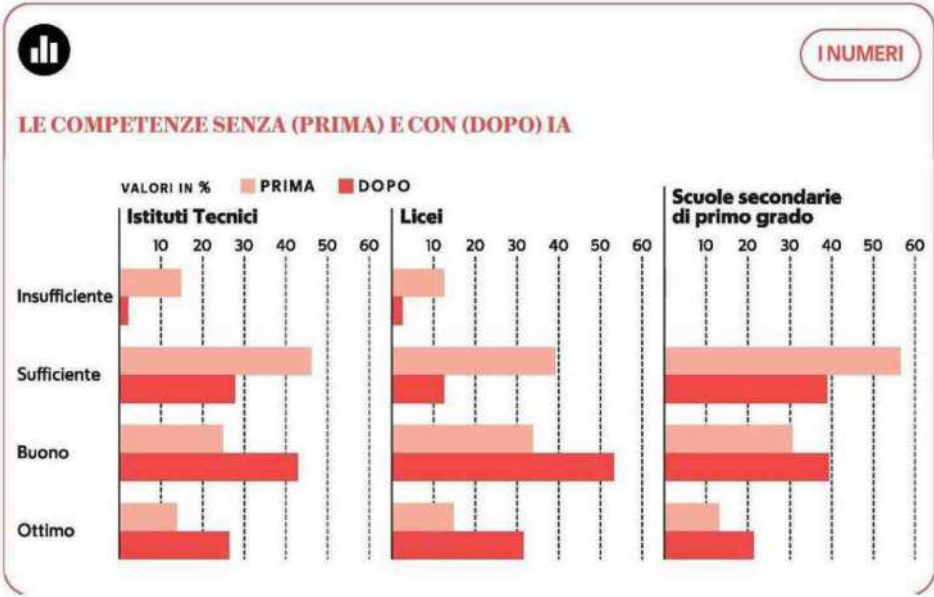
CONOSCENZE

Da un sondaggio di Impariamo emerge che solo il 6% di studenti di Licei e Istituti tecnici e professionali conosce l'IA



L'OPINIONE

I docenti possono essere liberati dalla burocrazia per concentrarsi sull'insegnamento. Ma non esistono soluzioni semplici: dobbiamo imparare a cambiare





 L'intervista **Alessandro Maria Bruni**

«Bene la ricerca all'estero però l'Orientale è unico»

►Lo slavista ha lavorato in Russia, Germania, Georgia, Stati Uniti e Inghilterra: «L'esperienza internazionale è imprescindibile, a Napoli tradizione unica»

Mariagiovanna Capone

Alessandro Maria Bruni è da poco più di sei mesi professore ordinario di Slavistica all'Università di Napoli L'Orientale, dopo circa un decennio all'Università Ca' Foscari Venezia. Romano di nascita, ha offerto importanti contributi accademici alla paleoslavistica e ha ricevuto prestigiosi premi di ricerca. Dal 2023, è il ricercatore principale del progetto «The Transmission of Old Church Slavonic Texts», finanziato nell'ambito dei Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (Prin) del Ministero dell'Università e della Ricerca, che proseguirà all'Orientale.

Professore, come ha iniziato il suo percorso formativo e di ricerca?

«Alla Sapienza di Roma, dove mi sono laureato in studi filologici, specializzandomi in slavistica e bizantinistica, quindi ho approfondito la filologia classica e quella slava, con un focus sulle lingue slave. Successivamente, ho conseguito un dottorato di ricerca all'estero, precisamente all'Istituto di Storia Mondiale dell'Accademia delle Scienze a Mosca, concentrandomi sulle relazioni linguistiche e culturali tra il mondo bizantino e quello slavo, dopo il quale, ho trascorso molti anni lavorando all'estero, tra Russia, Germania,

Georgia, Stati Uniti e Regno Unito. Prima di approdare a Napoli, sono stato professore associato di slavistica a Ca' Foscari Venezia».

Quali sono state le sue esperienze all'estero?

«Sono stato borsista della Fondazione Von Humboldt all'Università di Würzburg in Germania, poi ho collaborato con l'Institute for Advanced Study di Princeton, un luogo noto per la fisica teorica, ma che ha anche un'area dedicata alle Scienze Sociali e alla Storia, dove studiosi come me possono confrontarsi su lingue, culture e letterature di tutto il mondo. Più di recente, all'Università di Oxford, un'esperienza estremamente formativa, che mi ha permesso di confrontarmi con sistemi accademici e di insegnamento diversi».

Le esperienze all'estero quanto hanno inciso sulla sua formazione?

«Moltissimo. Ritengo che trascorrere periodi all'estero sia imprescindibile per chi fa ricerca, qualsiasi sia la disciplina. Nel mio caso, trattandosi di un ambito che include lo studio delle lingue, delle culture e delle letterature, l'esperienza diretta sul campo è necessaria. Aiuta non solo ad



acquisire competenze linguistiche, ma anche a sviluppare una mentalità aperta e una capacità di confronto culturale». **Poi però è approdato a Venezia: cosa l'ha spinto a spostarsi a Napoli?** «Sono sempre stato attratto dalle sfide e dall'idea di arricchire il mio percorso con esperienze nuove. A Venezia sono rimasto dal 2015 fino al 2023, ma la mia carriera è sempre stata caratterizzata da un dinamismo costante: prima di Ca' Foscari, ho trascorso ben 13 anni all'estero, d'altronde. L'Orientale di Napoli, con la sua tradizione di studi linguistici e culturali, mi è sembrato un luogo ideale per portare avanti i miei interessi e contribuire con il mio bagaglio di esperienze. Napoli, infatti, vanta una lunga tradizione nello studio delle lingue slave: basti pensare che l'insegnamento del russo risale

addirittura a fine Ottocento. La tradizione slavistica a Napoli è straordinariamente ricca. Grandi studiosi come Ettore Lo Gatto ed Enrico Damiani, quest'ultimo considerato il padre degli studi del campo della bulgaristica in Italia, hanno insegnato qui. O Riccardo Picchio, un'autorità internazionale nel campo della filologia slava che, dal suo rientro dagli Stati Uniti in Italia, insegnò fino al suo pensionamento all'Orientale di Napoli. E poi un'altra figura molto importante che ha insegnato qui è il professor Boris Uspenskij, semiologo di fama mondiale. Oggi, con il progetto Prin che sto coordinando, dedicato alla trasmissione dei testi della slavistica cristiana, continuiamo a lavorare nel solco di questa eredità. È un progetto di rete che coinvolge le Università di Torino e Udine,

con centro principale all'Orientale». **Guardando al futuro, cosa spera di realizzare all'Orientale?** «Spero di continuare a contribuire a mantenere viva e dinamica questa tradizione di eccellenza e di trasmettere ai miei studenti la passione per lo studio delle lingue e delle culture slave. Napoli offre un ambiente stimolante, sia per la ricca tradizione accademica sia per gli studenti, che ho trovato estremamente motivati e interessati. Credo che sia fondamentale offrire loro gli strumenti migliori per affrontare un contesto accademico e professionale sempre più globale e competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NELLA MIA DISCIPLINA
 LA STORIA
 DELL'ATENEIO
 È SENZA PARI
 INOLTRE HO TROVATO
 STUDENTI STIMOLANTI**







www.italiaoggi.it
Italia Oggi
 Sette

Cyberbullismo e revenge porn

Come difendersi dalle offese online, sulla scia delle indicazioni del Garante della privacy

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

INTRODUZIONE

Il cyberbullismo e il revenge porn ai danni di minori sono in crescita esponenziale: rispettivamente si attesta a +12% e a +45% il numero dei casi trattati dalla Polizia postale nel 2024 rispetto al 2023. Le percentuali sono fornite dal report della Polizia Postale per il 2024 e dimostrano un andamento significativo, anche se i numeri dei casi in valore assoluto danno un'indicazione solo dei casi che arrivano sul tavolo degli investigatori. In effetti, il fenomeno è decisamente più elevato.

Quanto al cyberbullismo, se l'analisi dei dati del-

la Polizia Postale indica nel 2024 un aumento complessivo del 12%, le fasce di età 0-9 anni e 10-13 anni hanno registrato incrementi più significativi, rispettivamente del 13% e del 27%. La fascia di età 14-17 ha visto un incremento più lieve, anche se continua essere la fascia più colpita con il 69% dei casi totali.

Passando al revenge porn, dalle statistiche del report della Polizia Postale emerge un aumento complessivo del 45%, con la fascia di età 10-13 anni che ha registrato l'aumento più significativo (+83%), mentre la fascia 14-17 anni rimane la più

Cyberbullismo	TOTALE	%	Casi	%	Casi	%	Casi	%
	casì trattati		trattati vittime 0-9 anni		trattati vittime 10-13 anni		trattati vittime 14-17 anni	
Anno 2024	319	+12%	9	+13%	90	+27%	220	+7%
Anno 2023	284		8		71		205	

20 Gennaio 2025



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN



colpita con 31 casi nel 2024.

Per avere un quadro generale, non limitato agli episodi che vengono portati all'attenzione degli inquirenti, si prenda in considerazione l'indagine Istat "Bambini e ragazzi: comportamenti, atteggiamenti e progetti futuri", condotta nel corso del 2021 sugli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Nel 2021, tra maggio e ottobre, l'Istat ha, dunque, realizzato questa indagine tesa a cogliere la quotidianità dei ragazzi, in un periodo in cui, tra l'altro, erano ancora evidenti le conseguenze della pandemia Covid ed erano ancora vigenti alcune regole relative al distanziamento sociale. Il 9,4% degli intervistati ha dichiarato di aver assistito in prima persona o di essere venuto a conoscenza durante la pandemia di episodi di cyberbullismo sui suoi compagni di scuola (oltre 350 mila ragazzi). Secondo i dati Istat sono soprattutto i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado ad avere assistito o a essere venuti a conoscenza di questo tipo di comportamenti (11,7%, contro il 7,9 delle scuole secondarie di secondo grado). Tra le ragazze, la quota è più alta rispetto ai coetanei maschi: rispettivamente 11,3% contro 7,6%. Per i ragazzi stranieri la percentuale di persone che hanno assistito o saputo di episodi di cyberbullismo sale al 12% (per gli italiani è 9,2%); si deve inoltre registrare che per gli stranie-

ri la quota di coloro che non risponde è notevolmente più elevata di quella registrata tra gli italiani: 7,7% contro 2,9%; anche questo potrebbe essere interpretato come un segnale di maggior disagio rispetto a questo tipo di fenomeno.

L'indagine ha, poi, approfondito l'eventuale esperienza personale di episodi di bullismo o cyberbullismo durante il periodo della diffusione del Covid-19 (tra marzo 2020 e l'estate 2021), chiedendo se alla persona durante la pandemia fosse capitato di: essere offeso (anche online) con soprannomi, parolacce, insulti; essere preso in giro (anche online) per l'aspetto fisico o per il modo di parlare; essere preso di mira raccontando in giro storie sul suo conto (sparlando) (anche online); essere colpito con spintoni, botte, calci, pugni.

In generale, l'88,6% degli studenti e delle studentesse intervistate ha dichiarato di non essere stato interessato da nessuno di questi comportamenti. Tra le ragazze, la quota di coloro che ha vissuto almeno una di queste situazioni di disagio è più elevata: 12,5% contro il 10,3% dei ragazzi. Si riscontrano notevoli differenze per cittadinanza: tra gli italiani la quota di chi ha vissuto almeno uno degli episodi elencati arriva all'10,9%, tra gli stranieri è del 18,2%. I più piccoli si confermano come la fascia di popolazione maggiormente a rischio: nelle scuole secondarie di secondo grado ha vissuto una di queste esperienze il 9,8% degli alunni; nelle scuole secondarie di primo grado quasi il 14%.

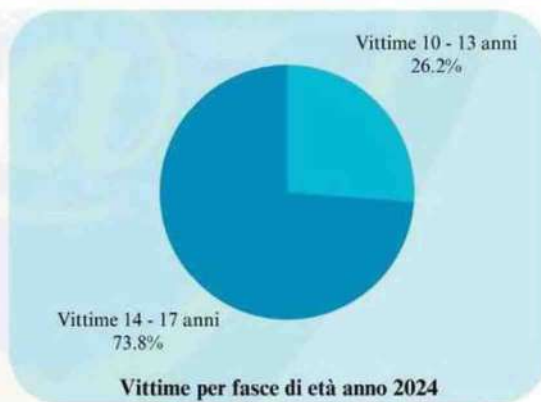
Riguardo gli specifici comportamenti, il 4,2% degli studenti e il 5,3% delle studentesse delle scuole secondarie dichiara di essere stato offeso (anche online) con soprannomi, parolacce e insulti. Sono stati presi in giro per l'aspetto fisico e il modo di parlare il 3,0% dei ragazzi e il 3,9% delle ragazze. Sono stati presi di mira raccontando in giro storie diffamatorie (anche online) il 2,3% degli studenti e il 3,9% delle studentesse. Spintoni, botte, calci e pugni hanno riguardato invece più i maschi (1,1%) che le femmine (0,4%). Nel leggere i dati e in particolare quelli riferiti agli aspetti fisici del bullismo,

Revenge Porn	TOTALE casi trattati		Casi trattati vittime 0-9 anni		Casi trattati vittime 10-13 anni		Casi trattati vittime 14-17 anni	
		%		%		%		%
Anno 2024	42		0		11		31	
Anno 2023	29	+45%	0	+0%	6	+83%	23	+35%



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

L'Istat ammonisce a considerare che l'indagine si è svolta in una situazione in cui i contatti fisici e in generale quelli diretti tra i ragazzi subivano ancora le conseguenze delle restrizioni dovute alla necessità di prevenire la diffusione della pandemia. Le cifre riportate, quindi, sono da considerare specifiche del periodo. In ogni caso un altro



Dalla prospettiva degli studenti, gli episodi di violenza tra pari sono un fenomeno, in aumento rispetto al biennio precedente, che coinvolge un numero considerevole di studenti e studentesse, soprattutto nelle modalità faccia a faccia. Riferendosi ai 2/3 mesi precedenti alle rilevazioni, infatti, circa il 25% degli studenti e delle studentesse ha riportato di esse-

aspetto evidenziato dall'indagine del 2021 è che spesso il bullismo e il cyberbullismo si iscrivono in un quadro più ampio di disagio sociale; per questo è importante, nello studio dei due fenomeni, tenere conto anche di altre dimensioni della vita quotidiana di bambini e ragazzi. Ad esempio, è evidente che l'esperienza di episodi vessatori è più frequente tra i ragazzi che ritengono di appartenere a famiglie povere o molto povere. I ragazzi che percepiscono come ricca la propria famiglia hanno subito episodi di bullismo o cyberbullismo nel 7,9% dei casi, quelli che ritengono la famiglia né ricca né povera nell'8,1%, mentre la quota di vittime sale al 16,2% tra coloro che percepiscono la famiglia come povera. Anche tra coloro che non vanno bene a scuola gli episodi di bullismo sono più diffusi. Ne sono vittima circa l'8% di coloro che dichiarano di essere bravi o molto bravi a scuola prima della pandemia; la quota sale al 14,8% tra coloro che non sono bravi.

Un'altra fonte in presa diretta del fenomeno del cyberbullismo è il monitoraggio della piattaforma Elisa (gestita dal ministero dell'istruzione e del merito e dall'Università di Firenze)

Il monitoraggio relativo all'anno scolastico ha coinvolto 185.063 studenti e studentesse provenienti da 699 scuole secondarie di secondo grado e 44.070 docenti di 1909 delle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado.

re stato vittima di bullismo almeno una volta, mentre circa il 18% ha dichiarato di aver preso parte attivamente a episodi di bullismo. Per quanto riguarda le forme cyber, circa l'8% dei partecipanti ha dichiarato di aver subito episodi di cyberbullismo mentre il 7% ha riportato di aver preso parte attivamente a episodi di cyberbullismo.

Dal punto di vista dei docenti, secondo il monitoraggio della piattaforma Elisa, nelle scuole secondarie di secondo grado, la stima del coinvolgimento nei fenomeni raggiunge circa il 6% degli studenti e delle studentesse, un dato lontano da quello riportato dai ragazzi e dalle ragazze. Sembra, quindi, che solo gli episodi più gravi e sistematici arrivino all'attenzione dei docenti, mentre quelli meno gravi, ma non per questo senza conseguenze, rimangono sommersi.

Il quadro che emerge da tutte le statistiche, anche se con cifre differenti, impone un approfondimento delle modalità di tutela, con particolare riferimento a quelle previste dalla normativa speciale e cioè il codice della privacy (d.lgs. 196/2003) per il revenge porn e la legge 71/2027 per il cyberbullismo.

IL REVENGE PORN

Il revenge porn, spiega il Garante della privacy in una scheda informativa diffusa sul suo sito web

Tavola 2 - Alunni che durante la pandemia hanno subito o meno atti di bullismo dai compagni di scuola per tipo di comportamento subito, sesso, cittadinanza e tipo di scuola. Anno 2021 (valori percentuali)

TIPI DI COMPORTAMENTO	Totale	Sesso		Cittadinanza		Tipo scuola	
		Maschio	Femmina	Italiano	Straniero	Medie	Superiori
Essere offeso (anche online) con soprannomi, parolacce, insulti	4,7	4,2	5,3	4,6	6,3	6,2	3,8
Essere preso in giro (anche online) per il tuo aspetto fisico o per il modo di parlare	3,4	3,0	3,9	3,3	5,8	4,1	3,0
Essere preso di mira raccontando in giro storie sul tuo conto (spartando) (anche online)	3,1	2,3	3,9	3,0	3,9	3,7	2,7
Essere colpito con spiritoni, botte, calci, pugni	0,8	1,1	0,4	0,7	1,1	1,5	0,3
Non mi è capitato nessuno di questi episodi	88,6	89,7	87,5	89,1	81,8	86,2	90,2
Non rispondo	3,0	3,1	2,9	2,7	6,3	3,0	2,9



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

istituzionale, consiste nell'invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione, da parte di chi li ha realizzati o sottratti e senza il consenso della persona cui si riferiscono, di immagini o video a contenuto sessualmente esplicito destinati a rimanere privati.

Questa diffusione, nota il Garante, avviene di solito a scopo vendicativo (per esempio per "punire" l'ex partner che ha deciso di porre fine a un rapporto amoroso), per denigrare pubblicamente, ricattare, bullizzare o molestare. Si tratta, quindi, di una pratica che può avere effetti drammatici a livello psicologico, sociale e anche materiale sulla vita delle persone che ne sono vittime.

La materia è disciplinata dall'articolo 144-bis del codice della privacy.

IL CODICE DELLA PRIVACY

Il comma 1 dell'articolo 144-bis citato prevede che chiunque, compresi i minori ultraquattordicenni, abbia fondato motivo di ritenere che registrazioni audio, immagini o video o altri documenti informatici a contenuto sessualmente esplicito che lo riguardano, destinati a rimanere privati, possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione attraverso piattaforme digitali senza il suo consenso ha facoltà di segnalare il pericolo al Garante, il quale, nelle quarantotto ore dal ricevimento della segnalazione, decide ai sensi degli articoli 143 e 144 del codice della privacy.

La lettera della disposizione si occupa della segnalazione al Garante del timore di un fatto futuro e obbliga il Garante ad attivarsi con le modalità previste per i reclami e per le segnalazioni.

L'articolo non brilla per chiarezza, ma se ne deduce che:

- 1) il principale obiettivo è di natura preventiva, cioè evitare qualsiasi diffusione del contenuto sessualmente esplicito;
- 2) il Garante deve prendere una decisione in qualunque forma ritenga opportuno, purché lo faccia in fretta entro 48 ore;
- 3) il procedimento deve essere ritenuto ammissibile anche se il materiale è stato oggetto di diffusione e se ne teme la prosecuzione della diffusione (la norma non parla di "primo invio");
- 4) la disposizione indica come presupposto il "fondato motivo" della indebita diffusione, ma si deve ritenere che non sia necessaria una documentazione analitica o una allegazione probatoria dettagliata sul punto. D'altra parte, il procedimento, che si apre davanti al Garante, non è un contraddittorio tra più soggetti, ma è un procedimento amministrativo e la mera dichiarazione del timore della indebita diffusione integra di per sé il fondato motivo;
- 5) i soggetti che possono avvalersi di questo strumento di tutela sono coloro che nutrono il descritto timore, compresi, si legge nella disposizione, i minori ultraquattordicenni. Questo significa che i minori con più di 14 anni in autonomia possono inviare la segnalazione al Garante, senza necessità di intervento dei genitori o del tutore. Si evidenzia, tuttavia, che in concreto un minore non ha dimestichezza con gli aspetti procedurali e che, pertanto, la previsione di una legittimazione autonoma dei

minori di età rischia di rimanere inefficace senza un servizio di assistenza specifico per le vittime più piccole;

6) la norma ha per oggetto qualsiasi documento informatico a contenuto sessualmente esplicito destinato a rimanere privato. Anche con riferimento a questi requisiti non è prevista una fase di contraddittorio e perciò non ci sono elementi di fatto rispetto ai quali il Garante deve condurre una particolare istruttoria;

7) quanto alla deliberazione del Garante, in caso di verifica dei presupposti di legge, l'Autorità ingiunge ai gestori di piattaforme on line, di volta in volta individuati, l'immediata adozione di misure volte a impedire la diffusione sulle relative piattaforme del materiale oggetto della segnalazione, che viene loro trasmesso in formato crittografato. Di solito la decisione del Garante avviene in due fasi: una prima urgente con determinazione del dirigente e una seconda fase nella quale il collegio dell'autorità Garante ratifica l'operato urgente del dirigente.

L'articolo 144-bis, comma 2, del codice della privacy prevede che quando le registrazioni audio, le immagini o i video o gli altri documenti informatici riguardano minori, la segnalazione al Garante può essere effettuata anche dai genitori o dagli esercenti la responsabilità genitoriale o la tutela.

La norma non è altro che l'applicazione delle disposizioni del codice civile sulla rappresentanza dei minori incapaci, nello specifico ambito delle tutele contro il revenge porn.

Si noti che la legittimazione dei genitori va in parallelo rispetto alla legittimazione diretta dei minori con più di quattordici anni.

Di conseguenza, se la vittima è un minore di 14 anni, gli unici legittimati a inoltrare la segnalazione sono i genitori; se la vittima è un minore con più di 14 anni, sono legittimati sia la vittima sia i genitori. In quest'ultimo caso, potrebbero esserci opinioni diverse tra genitori e figlio/a: questa controversia non è risolta dalla norma speciale, ma si applicano le norme del codice civile sul possibile ricorso al giudice per l'assunzione della decisione che è di maggiore interesse per la prole. Peraltro, il Garante cui arrivasse una segnalazione dal minore con più di 14 anni oppure dal genitore deve attivarsi senza necessità di acquisire il benessere dell'altro soggetto legittimato non segnalante.

Per quanto sia di improbabile accadimento, nel caso di segnalazione pervenuta da un soggetto legittimato (minore con più di 14 anni o genitore) e contestualmente di un atto di dissenso da parte dell'altro legittimato concorrente, attesa la natura cautelare dell'intervento del Garante, quest'ultimo dovrà procedere a decidere sulla segnalazione, salvo che venga notificato un ordine giudiziale di non procedere.

Proprio sulla questione della concorrenza della legittimazione dei genitori rispetto al minore con più di 14 anni c'è da registrare un apparente corto circuito normativo. Si consideri che in base all'articolo 8 del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679) e all'articolo 2-quinquies del codice della privacy il minore con più di 14 anni è legittimato a dare il consenso al trattamento dei dati personali

**CYBERBULLISMO E REVENGE PORN**

da parte dei fornitori di servizi della società dell'informazione; queste norme sono applicate dal Garante nel caso in cui una persona fisica inserisca immagini e testi relativi a un'altra determinata persona su un social media e, in tali casi, il Garante ha ricordato che il legittimato a dare il consenso è il minore con più di 14 anni.

Tralasciando l'opinabilità di tale impostazione (non essendo il soggetto, che carica l'immagine, un fornitore di servizi della società dell'informazione), occorre rilevare che il minore con più di 14 anni è abilitato a dare il consenso al trattamento dei dati da parte dei fornitori di servizi della società dell'informazione, tra cui le piattaforme on line, "qualora si applichi l'articolo 6, paragrafo 1, lettera a), Gdpr". Viene, quindi, richiamato l'articolo 6 Gdpr, mentre non viene richiamato l'articolo 9 dello stesso Gdpr. L'articolo 9 riguarda i dati sensibili, tra cui quelli relativi alla vita sessuale o all'orientamento sessuale della persona. Dal confronto degli articoli 6, 8 e 9 del Gdpr, dunque, risulta che il minore di età non può dare il consenso alla diffusione di video sessualmente espliciti che lo riguardano. Pertanto, l'articolo 144 bis del codice della privacy è del tutto giustificato e rappresenta la soluzione più idonea e più condivisibile, in quanto consente di realizzare il superiore interesse del minore e di salvare le prerogative abbinate alla responsabilità genitoriale.

L'articolo 144-bis, comma 3, del codice della privacy prevede che, per le finalità delle segnalazioni, l'invio al Garante di registrazioni audio, immagini o video o altri documenti informatici a contenuto sessualmente esplicito riguardanti soggetti terzi, effettuato dall'interessato, non integra il reato di cui all'articolo 612-ter del codice penale.

Quest'ultimo articolo punisce, infatti, la diffusione illecita di video sessualmente espliciti: la consegna di tali contenuti al Garante, per quanto già di per sé priva del dolo del delitto citato, è stata molto opportunamente individuata come condotta non punibile. Qui il problema è rappresentato, come si coglie dalla lettera della disposizione, dal soggetto o dai soggetti ripresi nel video diversi dal segnalante o del minore, nel caso in cui a segnalare sia l'esercente la potestà genitoriale.

L'articolo 144-bis, comma 4, del codice della privacy prevede che i gestori delle piattaforme digitali destinatari dei provvedimenti del Garante della privacy conservino il materiale oggetto della segnalazione, a soli fini probatori e con misure indicate dal Garante, anche nell'ambito dei medesimi provvedimenti, idonee a impedire la diretta identificabilità degli interessati, per dodici mesi a decorrere dal ricevimento del provvedimento stesso.

Si tratta di una disposizione di carattere precauzionale finalizzata a conservare i mezzi di prova degli eventuali illeciti commessi. La conservazione deve, comunque, essere separata e riservata e tale da non rendere possibile l'identificazione dei soggetti ripresi nel video.

Il termine di 12 mesi è sufficiente a consentire all'autorità giudiziaria l'acquisizione del materiale probatorio nell'ambito dei procedimenti di competenza della stessa.

L'articolo 144-bis, comma 5, del codice della

privacy prevede che il Garante, con proprio provvedimento, può disciplinare specifiche modalità di svolgimento dei procedimenti e le misure per impedire la diretta identificabilità degli interessati.

== =

UN ESEMPIO DI PROVVEDIMENTO DEL GARANTE

Registro dei provvedimenti n. XXX del giorno/mese/anno

IL GARANTE PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

NELLA riunione odierna, alla quale hanno preso parte

VISTO il Regolamento (Ue) n. 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 (di seguito, "Regolamento");

VISTO altresì il Codice in materia di protezione dei dati personali (d.lgs. 30 giugno 2003, n. 196, di seguito "Codice" come modificato dal d.lgs. 10 agosto 2018, n. 101);

VISTO l'art. 144-bis del Codice, introdotto con il d.l. 8 ottobre 2021, n. 139, convertito con la legge 3 dicembre 2021, n. 205, il quale attribuisce al Garante la competenza a ricevere segnalazioni da parte di «chiunque, compresi i minori ultraquattordicenni, abbia fondato motivo di ritenere che registrazioni audio, immagini o video o altri documenti informatici a contenuto sessualmente esplicito che lo riguardano, destinati a rimanere privati, possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione attraverso piattaforme digitali senza il suo consenso» (c.d. "revenge porn");

VISTO il medesimo art. 144-bis del Codice, il quale prevede che il Garante, nelle quarantotto ore dal ricevimento della segnalazione, decida ai sensi degli articoli 143 e 144 del Codice;

VISTO l'art. 33-bis del regolamento del Garante del 4 aprile 2019, n. 1 ("Procedure interne aventi rilevanza esterna, finalizzate allo svolgimento dei compiti e all'esercizio dei poteri demandati al Garante per la protezione dei dati personali"), come introdotto dalla deliberazione del Garante n. 33 del 27 gennaio 2022, il quale attribuisce al dirigente del Dipartimento competente il compito di adottare in via d'urgenza un provvedimento volto a impedire l'eventuale diffusione del materiale oggetto di segnalazione, salva successiva ratifica da parte del Garante;

VISTA la segnalazione protocollata presso l'Ufficio del Garante con il n. XXX, con la quale la persona interessata ha rappresentato di versare in una delle ipotesi previste dal citato art. 144-bis del Codice e ha chiesto all'Autorità di intervenire presso le piattaforme xyz, abc, khy dalla stessa indicate;

VISTE le determinazioni nn. XXX del giorno/mese/anno con le quali, verificata la compatibilità di quanto segnalato con la previsione sopra richiamata, il dirigente del Dipartimento libertà di manifestazione del pensiero e cyberbullismo ha provveduto, in via d'urgenza, a:

- ingiungere a xyz, abc, khy l'immediata adozione di misure volte a impedire la diffusione sulle relative piattaforme del materiale oggetto della suindicata segnalazione, trasmesso in formato hash;



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

- prescrivere alle medesime società la conservazione dell'eventuale materiale oggetto della segnalazione che dovesse essere acquisito in chiaro dalle relative piattaforme, a soli fini probatori, per dodici mesi a decorrere dal ricevimento del provvedimento utilizzando misure idonee a impedire la diretta identificabilità degli interessati da comunicarsi tempestivamente all'Autorità;

VISTE le note del giorno/mese/anno con le quali le predette determinazioni dirigenziali sono state trasmesse ai gestori delle piattaforme;

VISTE le osservazioni formulate ai sensi dell'art. 15 del regolamento del Garante n. 1/2000;

VISTA la documentazione in atti;

RELATORE, il dott. Nome Cognome

TUTTO CIO' PREMESSO, IL GARANTE

ai sensi dell'art. 33-bis, comma 2, del regolamento n. 1/2019, ratifica i provvedimenti nn. da nn. XXX del giorno/mese/anno adottati d'urgenza dal dirigente del Dipartimento libertà di manifestazione del pensiero e cyberbullismo in data giorno/mese/anno nei confronti di xyz, abc, khy.

Roma, giorno/mese/anno

== ==

IL REGOLAMENTO DEL GARANTE

Al riguardo il Garante ha adottato una propria disciplina, inserita quale articolo 33-bis del regolamento, sempre del Garante, n. 1/2019, dedicato ai procedimenti di competenza dell'Autorità.

L'articolo 33-bis citato prevede che le segnalazioni di cui all'art. 144-bis del Codice della privacy, corredate delle registrazioni audio, immagini o video o altri documenti informatici a contenuto sessualmente esplicito, a sostegno delle stesse, sono presentate al Garante esclusivamente attraverso il modello, compilabile on-line, pubblicato nell'apposita sezione del sito web istituzionale. Il modello è stato approvato con determinazione del Segretario generale.

Pertanto, dall'articolo 33-bis derivano, innanzi tutto, due conseguenze operative: la segnalazione va inviata attraverso un unico canale appositamente dedicato: la medesima modalità va osservata per l'invio dei contenuti di cui l'interessato teme la diffusione.

La sezione del web del sito www.garanteprivacy.it predisposta per le segnalazioni è raggiungibile dalla home page del sito.

L'articolo 33-bis prosegue prescrivendo che, una volta pervenuta la segnalazione, mediante il predetto canale dedicato, il dipartimento, servizio o altra unità organizzativa competente, deve verificare la compatibilità della richiesta alla previsione di cui all'articolo 144-bis del Codice, entro 48 ore dal ricevimento della segnalazione; non si tratta di una indagine approfondita, ma di una valutazione di compatibilità e cioè del fatto che effettivamente siamo di fronte a un fatto che può rientrare nell'ambito di applicazione dell'articolo 144-bis citato. Non è compito del Garante accertare responsabilità civili o penali, dovendo lo stesso intervenire e spedatamente sul piano della divulgazione delle registrazioni e delle immagini.

Può essere che per questa verifica di compatibilità

sia necessario per il Garante acquisire un'integrazione delle informazioni fornite dal segnalante: ciò dovrà essere fatto dagli uffici senza formalismi e senza approcci burocratici, soprattutto se il segnalante sia un minore di età. Tutto ciò è comunque rimesso alla prudenza e alla ragionevolezza degli uffici del Garante, che devono considerare prioritaria la tutela del soggetto che si rappresenta quale vittima di condotte illecite.

Terminata questa verifica, che deve concludersi il più speditamente possibile, l'ufficio competente predisponde il provvedimento volto a impedire l'eventuale diffusione del materiale oggetto di segnalazione. Il provvedimento è adottato in via d'urgenza dal dirigente della medesima unità organizzativa e sottoposto a ratifica nella prima adunanza utile del collegio del Garante. In caso di mancata ratifica, il provvedimento decade.

Il provvedimento d'urgenza viene trasmesso ai gestori delle piattaforme digitali, corredato del materiale oggetto di segnalazione o dalla relativa impronta hash.

Il regolamento disciplina un'ultima evenienza, relativa ai casi nei quali in cui la segnalazione non soddisfi i requisiti richiesti dall'articolo 144-bis del Codice e dall'articolo 33-bis del regolamento: in queste circostanze, il dipartimento, servizio o altra unità organizzativa competente non deve dare comunicazione al segnalante, con l'indicazione delle cause della irregolarità o incompletezza nonché del termine, di regola non superiore a quindici giorni, entro cui provvedere alla relativa regolarizzazione.

In mancanza di regolarizzazione l'ufficio archiverà la pratica fornendone tempestiva informazione all'interessato.

Al fine di rendere effettiva la tutela ed evitare che il Garante sia costretto a rincorrere la piattaforma on line per notificare il provvedimento di blocco, il regolamento del Garante dispone che i fornitori di servizi di condivisione di contenuti audiovisivi, ovunque stabiliti, che erogano servizi accessibili in Italia, devono indicare senza ritardo al Garante o pubblicare nel proprio sito internet un recapito al quale possono essere comunicati i provvedimenti adottati dal Garante stesso: si tratta dell'obbligatoria indicazione di un domicilio eletto per il ricevimento degli atti del Garante. Tra l'altro, prosegue l'articolo 33-bis citato, in caso di inadempimento dell'obbligo di indicazione del recapito dedicato, il Garante diffida il fornitore del servizio ad adempiere entro trenta giorni e, in caso di inottemperanza alla diffida si applica la sanzione amministrativa pecuniaria di cui all'articolo 83, paragrafo 4, del Gdpr (fino a 10 milioni di euro o, per le imprese, fino al superiore importo pari al 2% del fatturato mondiale annuo).

Un'incombenza del Garante è anche la denuncia all'autorità giudiziaria: l'ultimo comma dell'articolo 33-bis del regolamento 1/2009 stabilisce che, quando il Garante, a seguito della segnalazione, acquisisce notizia della consumazione del reato di cui all'articolo 612-ter del codice penale, anche in forma tentata, nel caso di procedibilità d'ufficio, trasmette al pubblico ministero la segnalazione ricevuta e la documentazione acquisita.



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

IL SERVIZIO ON LINE DEL GARANTE

Come illustrato dalle istruzioni sulla apposita sezione del sito web del garante, il servizio on line in materia di contrasto al revenge porn, può essere utilizzato per presentare una segnalazione nel caso in cui l'interessato, incluso un minore ultraquattordicenne, abbia il fondato timore di ritenere che registrazioni audio, immagini o video o altri documenti informatici a contenuto sessualmente esplicito che lo riguardano, destinati a rimanere privati, possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione attraverso piattaforme digitali senza il suo consenso. L'Autorità, esaminata la conformità della segnalazione ai presupposti indicati nella norma di riferimento, adotta il provvedimento volto a impedire l'eventuale diffusione del materiale indicato e lo trasmette alle piattaforme digitali interessate.

A tal fine è importante sapere che la segnalazione può essere:

1. presentata da persona maggiore di età o da minore ultraquattordicenne e, nel caso in cui i contenuti riguardino minori, anche dai genitori o esercenti la potestà genitoriale o la tutela;
2. le immagini, i video, le registrazioni audio o gli altri documenti informatici devono riguardare un contenuto sessualmente esplicito riferito al segnalante e devono essere allegati alla segnalazione al fine di consentire una valutazione da parte del Garante e la successiva adozione delle misure volte a impedirne la diffusione da parte della piattaforma destinataria del provvedimento.

Per effettuare la segnalazione si deve indicare una casella di posta a cui il Garante invia le comunicazioni (via Pec) relative alla segnalazione. Il segnalante può indicare una Pec oppure una e-mail. In quest'ultimo caso l'interessato deve assicurarsi che la casella sia in grado di ricevere le Pec (alcuni gestori potrebbero inibirne la ricezione). Il Garante consiglia, inoltre, di verificare che il messaggio non sia stato spostato automaticamente o per errore nella cartella "spam" o "posta indesiderata".

Per effettuare la segnalazione l'interessato può autenticarsi tramite Carta di identità elettronica (Cie), Sistema Pubblico di Identità Digitale (Spid) oppure Eidas. Questa è la procedura più semplice, che prevede l'inoltro automatico della segnalazione al termine della compilazione.

Se, però, il segnalante non dispone di uno dei sistemi di autenticazione indicati, potrà comunque compilare il modulo. Al termine della compilazione, sarà reso disponibile un documento in formato pdf, contenente le informazioni inserite, che dovrà essere inviato al Garante dopo averlo sottoscritto con la firma digitale oppure dopo averlo sottoscritto con firma autografa, allegando copia di un documento di identità. Le istruzioni saranno comunque mandate tutte via Pec.

IL MODELLO ON LINE

Nella prima pagina del modello on line, disponibile sul sito web del Garante, il segnalante deve indicare le proprie generalità e i propri recapiti; deve, inoltre, dichiarare di avere preso visione dell'informativa privacy del Ga-

rante e, soprattutto, di essere consapevole della responsabilità penale per le ipotesi di false dichiarazioni. Già per questi profili si comprende quanto sia importante che un minore, anche se con più di 14 anni, sia assistito e consigliato su come procedere.

Sempre nella prima schermata occorre dichiarare la qualità del segnalante. Il "menù a tendina" prevede le seguenti opzioni: interessato (cioè la vittima di revenge porn), tra cui anche il minore con più di 14 anni) o il genitore o il tutore esercenti la responsabilità genitoriale sul minore di età. Non viene chiesto di allegare la documentazione sul titolo, ma anche questa attestazione viene fatta a pena di responsabilità penali per false dichiarazioni.

La schermata seguente del modello on line chiede di descrivere sinteticamente i fatti dai quali sorge il fondato timore della diffusione illecita dei contenuti sessualmente espliciti.

La descrizione deve essere essenziale e deve indicare il proprio dissenso e altri fatti, quali, a titolo esemplificativo, il cattivo stato dei rapporti personali con terzi oppure l'aver ricevuto minacce o richieste estorsive e così via.

B) Breve descrizione del fatto

Descrivi sinteticamente i fatti dai quali trae origine il fondato timore che immagini, video o audio a contenuto sessualmente esplicito che ti riguardano, destinati a rimanere privati, possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione attraverso piattaforme digitali senza il tuo consenso.



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

La successiva schermata chiede di indicare le piattaforme, tramite le quali potrebbe avvenire la diffusione dei contenuti di revenge porn. Proprio perché non è semplice individuare le piattaforme si tratta di una sezione di non facile compilazione e si ritiene che l'interessato possa anche procedere a più segnalazioni nel caso in cui voglia integrare l'elenco delle piattaforme.



ALTRE TUTELE

Come sottolinea lo stesso Garante della privacy, il più importante accorgimento è tenere alto il livello di prudenza nel condividere materiale a contenuto sessualmente esplicito, in quanto l'intervento del Garante medesimo non è in grado di assicurare, in termini assoluti, che l'evento temuto non si verificherà: la persona malintenzionata, per esempio, potrebbe detenere immagini anche solo parzialmente diverse da quelle comunicate alla piattaforma vanificando così la misura adottata.

Le prime e più importanti forme di difesa, scrive il Garante, sono sempre la consapevolezza e la prudenza. Spesso accade, nota l'autorità, che i dati personali vengano immessi dagli stessi interessati nel circuito di messaggistica e social network, sfuggendo così ogni controllo e rendendone impossibile la cancellazione una volta diffusi. Per proteggere i dati personali eventualmente presenti nei dispositivi (smartphone, pc o tablet), viene, quindi, raccomandato di utilizzare sempre adeguate misure di sicurezza: per esempio, password che proteggono i dispositivi e le cartelle in cui si conservano i file, sistemi di crittografia per rendere illeggibili i file agli altri, sistemi anti-virus e anti-intrusione per i dispositivi.

Le cautele e le precauzioni devono essere adottate anche per proteggere i dati di altri. Chi riceve foto o immagini a contenuto sessualmente esplicito che riguardano altre persone, deve evitare di essere complice di comportamenti illeciti nei confronti delle stesse, astenendosi dal diffonderle, cancellandole ed eventualmente facendo una segnalazione alla Polizia postale (<https://www.commissariato-dips.it/>).

Un'attenzione speciale deve essere riservata ai minori: è, infatti, possibile che la diffusione di immagini esplicitamente sessuali coinvolga anche i minori, come vittime o come destinatari di contenuti.

A questo riguardo il Garante sollecita i genitori a evitare di far utilizzare dispositivi digitali ai figli piccoli se sono da soli, monitorare il loro comportamento online e spiegare con chiarezza perché è be-

ne evitare di interagire con sconosciuti e diffondere informazioni personali, soprattutto foto e filmati, tramite messaggi e social network.

IL CYBERBULLISMO

L'articolo 1 della legge 71/2017 specifica che per «cyberbullismo» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi a oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.

Tra i fatti di cyberbullismo si possono citare i seguenti: foto e video imbarazzanti o offensive, oppure pagine web o post sui social network in cui si è vittime di minacce, offese o insulti, ecc.

L'articolo 2 della legge 71/2017 attribuisce a ciascun minore ultraquattordicenne, nonché a ciascun genitore o soggetto esercente la responsabilità del minore che abbia subito un attacco di cyberbullismo di inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi altro dato personale del minore, diffuso nella rete internet, previa conservazione dei dati originali.

L'istanza, dunque, può essere inviata direttamente dal minore, se ha più di 14 anni, oppure da chi esercita la responsabilità genitoriale.

La richiesta di blocco può essere mandata avanti anche quando le azioni, da identificare espressamente tramite relativo Url (Uniform resource locator), non costituiscono reato.

Se, però, trascorse ventiquattro ore dal ricevimento dell'istanza, il soggetto responsabile non abbia comunicato di avere assunto l'incarico di provvedere all'oscuramento, alla rimozione o al blocco richiesto, e se nelle successive quarantotto ore non vi abbia effettivamente provveduto, o comunque nel caso in cui non sia possibile identificare il titolare del trattamento o il gestore del sito internet o del social media, l'interessato può rivolgere analoga richiesta, mediante segnalazione o reclamo, al Garante della privacy.

Per inoltrare le segnalazioni all'Autorità si può utilizzare il modello disponibile su www.garante-privacy.it/cyberbullismo, inviandolo via e-mail a: cyberbullismo@gpdp.it.

Quest'ultimo, entro quarantotto ore dal ricevimento della richiesta, provvede ai sensi degli articoli 143 e 144 del Codice della privacy.

Il modello va inviato all'indirizzo e-mail: cyberbullismo@gpdp.it

Il Garante sottolinea che la segnalazione può essere presentata direttamente da chi ha un'età maggiore di 14 anni o da chi esercita la responsabilità genitoriale su un minore.

A questo proposito si deve riferire di uno squilibrio interpretativo a riguardo degli articoli 8 del Gdpr e all'articolo 2-quinquies del codice della pri-



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

vacy: in base a questi due articoli il minore con più di 14 anni è legittimato a dare il consenso al trattamento dei dati personali da parte dei fornitori di servizi della società dell'informazione. Il Garante della privacy ha applicato queste disposizioni al caso in cui una persona fisica inserisca immagini e testi relativi a una determinata persona su un social media e ha rilevato che, in base al Gdpr, il legittimato a dare il consenso è il minore con più di 14 anni.

Con l'eccezione dei dati sensibili, genetici e biometrici, il minore con più di 14 anni è abilitato a dare il consenso al trattamento dei dati da parte dei fornitori di servizi della società dell'informazione, tra cui le piattaforme on line, "qualora si applichi l'articolo 6, paragrafo 1, lettera a), Gdpr". Dal confronto degli articoli 6, 8 del Gdpr e 2-quinquies del codice della privacy, dunque, risulta che il minore di età può dare il consenso alla diffusione di contenuti on line. Peraltro, la legge 71/2017 attribuisce al genitore la legittimazione a chiedere il blocco di contenuti e tale legittimazione è attribuita al genitore in via diretta e autonoma. E lo stesso dispone a favore del minore maggiore di 14 anni.

C'è da chiedersi, dunque, con riferimento a contenuti che non includano dati sensibili del minore, come regolarsi nel caso in cui il minore con più di 14 anni e i suoi genitori siano in disaccordo a proposito della rimozione e, in particolare nell'ipotesi in cui il genitore intenda agire per il blocco di contenuti che, invece, il figlio desidera mantenere in rete. Una possibile interpretazione è che la legge 71/2017 sia una norma speciale e, quindi, una deroga agli articoli 8 Gdpr e 2-quinquies codice della privacy.

L'articolo 8 del Gdpr, in effetti, nel primo paragrafo, prevede che qualora si applichi la regola del consenso, per quanto riguarda l'offerta diretta di servizi della società dell'informazione ai minori, il trattamento di dati personali del minore è lecito ove il minore abbia "almeno" 16 anni. Questo potrebbe far pensare che il legislatore nazionale possa prevedere un'età maggiore di 16 anni per consentire alla diffusione di dati on line e, quindi, prevedere che un genitore possa decidere autonomamente di attivarsi per bloccare la diffusione dei dati riferiti al figlio minore con più di 14 anni. Tuttavia, la lettera dello stesso articolo 8 Gdpr non sembra autorizzare questa interpretazione. L'ultimo periodo del paragrafo 1 dell'articolo 8 Gdpr dispone, infatti, che gli Stati membri possono stabilire per legge un'età "inferiore" raggiunta la quale il minore può dare il consenso, purché non inferiore ai 13 anni. La norma, dunque, non autorizza l'elevazione della soglia di 16 anni, ma solo l'abbassamento di questa soglia. Sembrerebbe, dunque, che il genitore non possa agire con il figlio dissenziente. L'enigma interpretativo non è emerso nella prassi e rimane insoluto.

Peraltro, si ritiene che il Garante debba provvedere sulla richiesta di oscuramento sulla base della richiesta del genitore, salvo che un provvedimento dell'autorità giudiziaria inibisca di procedere.

LA SEGNALAZIONE

Sul sito del Garante della privacy (www.garante-privacy.it), è a disposizione un'intera pagina dedicata al cyberbullismo e anche il modello per la richiesta di blocco dei trattamenti illeciti. Il formulario è decisamente semplice (non obbligatorio, ma consigliabile) e serve a innescare l'intervento al Garante finalizzato alla rimozione dei contenuti lesivi.

La richiesta al Garante può essere fatta sia da un minore che ha compiuto i 14 anni sia da un genitore. Può essere presentata anche da uno solo dei genitori. Può essere presentata da un genitore anche per un minore ultraquattordicenne.

L'iter del procedimento si svolge in due fasi. La legge 71/2017, infatti, prescrive obbligatoriamente la seguente sequenza: prima si chiede la rimozione dei testi, immagini e video illeciti al titolare del trattamento (cioè il cyberbullo) o al gestore del sito o del social e, poi, se entro 48 ore non si ottiene nulla, si scrive al Garante, che provvede entro 48 ore.

Il modello della richiesta al Garante, necessariamente, riprende la sequenza. Peraltro, si evidenzia che, anche se ha rimosso spontaneamente i contenuti illeciti, il responsabile dovrà comunque subire, oltre le eventuali sanzioni penali, le sanzioni amministrative. In sostanza, chi vuole attivare tutte le reazioni previste dalla legge farà bene a segnalare il fatto a tutte le autorità, anche se i contenuti sono stati eliminati spontaneamente.

Il modello chiede di indicare l'attacco subito, crocettando una o più azioni elencate. Qui il formulario riprende e separa tutte le possibili azioni, detestabili e odiose, raggruppate sotto la definizione legale di cyberbullismo.

È importante sottolineare che chi compila non deve farsi troppi problemi di esatto incasellamento della vessazione subita in una delle categorie proposte.

La legge, in effetti, contiene un elenco di azioni che possono essere tra loro confuse o che sono l'una specificazione di un'altra.

Il minore e/o il genitore devono sentirsi tranquilli di segnare quello che sembra loro corretto, e, se sono nel dubbio, potranno mettere più di una crocetta. Naturalmente il problema non è il modulo: il problema è la farraginosità della definizione legislativa, soprattutto con riferimento alla ipotesi della diffusione dei contenuti online.

Per agevolare il Garante, il modulo chiede, se possibile, allegare all'e-mail immagini, video, screenshot e/o altri elementi informativi utili relativi all'atto di cyberbullismo.

In materia va sottolineato che, allo scopo di assicurare un supporto tempestivo alle vittime di cyberbullismo, operare in maniera coordinata e superare alcune lacune della legge, il Garante ha siglato Protocolli d'intesa con Polizia Postale e CoReCom.

In particolare, l'accordo con la polizia postale prevede che, nei casi in cui sia necessario identificare il titolare del trattamento o il gestore del sito internet o del social media dove sia stato pubblicato un contenuto (informazioni, foto, video ecc.) ritenuto atto di cyberbullismo o sia necessario attuare le decisioni assunte, il Garante può richiedere l'inter-



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

vento della Polizia postale e delle Comunicazioni.
La Polizia postale si occuperà, da parte sua, di reperire dati e informazioni sul titolare del trattamento o sul gestore del sito web o del social media, nonché delle eventuali ulteriori fonti web sulle quali siano stati divulgati i contenuti illeciti ed eventualmente di compiere le ulteriori azioni necessarie sulla base delle procedure e degli strumenti, anche al fine di consentire al Garante di intervenire opportunamente.
Nel protocollo d'intesa è stato inoltre previsto l'avvio di iniziative educative congiunte in favore dei minori e ulteriori attività anche nell'ambito della cooperazione europea e internazionale, sempre con l'obiettivo di prevenire e contrastare le violazioni alla disciplina in materia di cyberbullismo.

CHI EFFETTUA LA SEGNALAZIONE

Nel modello di segnalazione, disponibile sul sito del Garante, viene innanzi tutto richiesto al segnalante di dichiarare la propria identità e la qualità nella quale invia la segnalazione.

<input type="checkbox"/> Mi ritengo vittima di cyberbullismo e sono un minore che ha compiuto 14 anni	Nome e cognome Luogo e data di nascita Residente a Via/piazza Telefono E-mail/Pec
<input type="checkbox"/> Sono un adulto che ha responsabilità genitoriale su un minore di 14 anni che si ritiene vittima di cyberbullismo	Nome e cognome Luogo e data di nascita Residente a Via/piazza Telefono E-mail/Pec Chi è il minore vittima di cyberbullismo? Nome e cognome Luogo e data di nascita Residente a Via/piazza

DESCRIZIONE DELL'AZIONE DI CYBERBULLISMO

Pressioni
 Aggressione
 Molestia
 Ricatto
 Ingiuria
 Denigrazione
 Diffamazione
 Furto d'identità (es: qualcuno finge di essere me sui social network, hanno rubato le mie password e utilizzato il mio account sui social network, ecc.)
 Alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali (es: qualcuno ha ottenuto e diffuso immagini, video o informazioni che mi riguardano senza che io volessi, ecc.)
 Qualcuno ha diffuso online dati e informazioni (video, foto, post, ecc.) Per attaccare o ridicolizzare me, e/o la mia famiglia e/o il mio gruppo di amici

Una seconda sezione della segnalazione è dedicata alla selezione tra alcune opzioni descrittive dell'azione di cyberbullismo.

MOTIVAZIONE DELLA RICHIESTA

Il segnalante è chiamato a spiegare quali sono i contenuti che vorrebbe far rimuovere o oscurare sul web o su un social network e le ragioni per le quali li considera atti di cyberbullismo.
La sezione del modello predisposto dal Garante chiede di inserire una sintetica descrizione nella quale spiegare di cosa si tratta. Il campo è libero e il segnalante può esprimersi nella maniera che ritiene più opportuna.

COLLOCAZIONE

Il modello del Garante della privacy chiede al segnalante di precisare dove sono stati diffusi i contenuti offensivi.
Il segnalante può scegliere tra alcune opzioni:

Sul sito internet (è necessario indicare l'indirizzo del sito o meglio l'url specifico)
 Su uno o più social network (specificare su quale/i social network e su quale/i profilo/i o pagina/e in particolare)
 Altro (specificare)

Il modello prosegue chiedendo, se possibile, di allegare all'e-mail immagini, video, screenshot e/o altri elementi informativi utili relativi all'atto di cyberbullismo e di elencare gli allegati con una specificazione di cosa si tratta.

Infine, il modello raccoglie informazioni sulla segnalazione delle aggressioni costituenti cyberbullismo al titolare del trattamento o al gestore del sito web o del social network e sulla relativa richiesta di rimozione o di oscuramento dei contenuti molesti.

Le possibili scelte, inserite nel modello, a disposizione del segnalante, alla domanda se una segnalazione sia stata effettuata, sono le seguenti:

Sì, ma il titolare/gestore non ha provveduto entro i tempi previsti dalla Legge 71/2017 sul cyberbullismo (allego copia della richiesta inviata e altri documenti utili);
 No, perché non ho saputo/potuto identificare chi fosse il titolare/gestore

L'ultima sezione del modello del Garante chiede al segnalante di indicare se abbia presentato denuncia o querela per i fatti descritti nella segnalazione al garante.

LE INIZIATIVE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

La legge 71/2017, come modificata dalla legge 70/2024, impegna il ministero dell'istruzione e del merito ad attuare interventi di contrasto dei fenomeni di bullismo.



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

Tra l'altro una delle novità della legge del 2024 è l'estensione al bullismo le disposizioni, in origine dedicate al solo cyberbullismo, relative al cronoprogramma molto fitto di adempimenti assegnati al Mim (ministero dell'istruzione e del merito) e alle scuole.

La prima tappa è l'istituzione da parte del Mim del tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto sia del bullismo sia del cyberbullismo, del quale è stata revisionata la composizione e a cui è affidato il compito di redigere, entro centottanta giorni dal suo insediamento, un piano di azione integrato per il contrasto e la prevenzione del bullismo e del cyberbullismo e di realizzare un sistema di raccolta di dati finalizzato al monitoraggio dell'evoluzione dei fenomeni e al controllo dei contenuti per la tutela dei minori.

A riguardo delle attività del tavolo di lavoro, le novità, dunque, sono due: l'ampliamento del raggio di azione ai fenomeni aggressivi realizzati nei rapporti interpersonali in ambienti diversi da quello elettronico; l'avvio di una campagna sistematica di raccolta di informazioni, così da avere i numeri reali e aggiornati sulla diffusione di queste pratiche.

Altro adempimento nella lista delle cose da fare è l'adozione da parte del Mim di linee di orientamento recanti anche l'indicazione delle procedure, per la prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo nelle scuole.

Le linee di orientamento, i cui contenuti sono allargati a coprire il bullismo non elettronico e, soprattutto, a fissare un protocollo analitico di azione, dovranno essere aggiornate ogni due anni.

Quanto ai temi da trattare, le linee di orientamento devono dettagliare in concreto le condotte da tenere da parte dei dirigenti e del personale scolastico, anche per scongiurare la contestazione all'amministrazione scolastica di responsabilità civile per danni da culpa in vigilando: l'omessa vigilanza sul bullo può portare, infatti, alla condanna delle amministrazioni scolastiche al risarcimento delle lesioni e dei danni morali patiti dalle vittime di bullismo: un rischio, questo, molto elevato nel caso in cui i bulli agiscano non sulla rete e usando dispositivi elettronici, ma "in presenza" durante l'orario scolastico e nei locali delle scuole.

Ogni istituto scolastico, in conformità alle linee di orientamento, deve, poi, adottare/revisionare un codice interno per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni del bullismo e del cyberbullismo e deve istituire un tavolo permanente di monitoraggio del quale fanno parte rappresentanti degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie ed esperti di settore.

Ogni istituto scolastico, nell'ambito della propria autonomia, inoltre, deve recepire nel proprio regolamento di istituto le linee di orientamento ministeriali, anche con riferimento alle procedure da adottare per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo e, ora, anche del bullismo.

Altro compito di ogni singola istituzione scolastica è promuovere l'educazione all'uso consapevole della rete internet e ai diritti e doveri connessi all'utilizzo delle tecnologie informatiche. Le scuole sono chiamate a realizzare progetti ad hoc anche in

collaborazione con i servizi sociali dei comuni, con organi di polizia, associazioni ed enti.

Altro adempimento a carico delle scuole secondarie (articolo 4, comma 1, del dpr 249/1998) è integrare il patto educativo di corresponsabilità (articolo 5-bis del citato decreto n. 249 del 1998), sulla base delle linee di orientamento del Mim, con specifici riferimenti alle condotte di bullismo e di cyberbullismo e relative sanzioni disciplinari commisurate alla gravità degli atti compiuti. Del dpr 249/1998 la legge 70/2024 ha, tra l'altro, previsto l'aggiornamento e l'integrazione finalizzate a responsabilizzare e coinvolgere le famiglie nelle azioni di contrasto ai bullismi.

La legge 70/2024 ha, infine, ampliato le responsabilità a carico del dirigente scolastico, che, nell'esercizio delle sue funzioni, venga a conoscenza di atti di bullismo e cyberbullismo, realizzati anche in forma non telematica, che coinvolgano studenti iscritti all'istituto scolastico che dirige. Il dirigente dovrà osservare le linee di orientamento del Mim, le quali dovranno avere un grado di dettaglio tale da indirizzare le concrete azioni del dirigente. Quest'ultimo, in ogni caso, dovrà informare tempestivamente i genitori o tutori dei minori coinvolti e promuovere adeguate iniziative di carattere educativo nei riguardi dei minori medesimi, anche con l'eventuale coinvolgimento del gruppo costituente la classe in percorsi di mediazione scolastica.

Nei casi più gravi e di condotte reiterate e, comunque, quando le iniziative di carattere educativo adottate dall'istituzione scolastica non hanno dato risultati, il dirigente scolastico dovrà riferire alle autorità giudiziarie minorili anche per l'eventuale attivazione di misure rieducative.

LINEE DI ORIENTAMENTO

Sul piano attuativo le misure a carico della scuola sono descritte nelle Linee di Orientamento del ministero dell'istruzione per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di Bullismo e cyberbullismo.

Nelle Linee di orientamento sono descritte, tra le altre, anche le misure di intervento a seguito di episodi accertati a scuola.

Per poter rilevare i casi acuti o di emergenza, indica il documento, è importante che la scuola attivi un sistema di segnalazione tempestiva.

È utile, inoltre, una valutazione approfondita in funzione della gravità del problema, attraverso quattro specifici passaggi: 1. raccolta della segnalazione e presa in carico del caso; 2. approfondimento della situazione per definire il fenomeno; 3. gestione del caso con scelta dell'intervento o degli interventi più adeguati da attuare (individuale, educativo con il gruppo classe, di mantenimento e ripristino della relazione, intensivo e a lungo termine, di coinvolgimento delle famiglie); 4. monitoraggio della situazione e dell'efficacia degli interventi.

In relazione alle segnalazioni, proseguono le Linee di orientamento, è importante porre in essere una prima valutazione di gravità e una solerte decisione sulle azioni da intraprendere.

Quando si verificano episodi acuti di bullismo, la prima azione deve essere orientata alla tutela della vittima, includendo, successivamente, il bullo/prevaricatore e il gruppo classe.



CYBERBULLISMO E REVENGE PORN

In generale, in caso di episodio sospetto e/o denunciato, le Linee di orientamento suggeriscono di seguire il seguente schema di intervento: colloquio individuale con la vittima; colloquio individuale con il bullo; possibile colloquio con i bulli insieme (in caso di gruppo); possibile colloquio con vittima e bullo/i se le condizioni di consapevolezza lo consentono; coinvolgimento dei genitori di vittima e bullo/i. Tuttavia, essendo ogni situazione di bullismo differente in termini di modalità, è opportuno valutare di volta in volta quale sia l'ordine più efficace.

Il documento ricorda che, in base alle norme vigenti: in caso di rilevanza penale del comportamento è obbligo della scuola segnalare l'evento all'autorità giudiziaria (viene messo a disposizione un apposito fac simile); in caso di segnalazione

di episodi cyberbullismo, il dirigente scolastico ha l'obbligo di informare tempestivamente la famiglia come indicato nella L.71/2017.

Viene consigliata, in ogni caso, una preventiva consultazione con il Team Antibullismo e il Team per l'Emergenza al fine di concordare al meglio le comunicazioni ed eventuali strategie d'intervento.

Sempre sul piano operativo, il Ministero dell'istruzione, in collaborazione con l'Università di Firenze, ha attivato la Piattaforma Elisa (www.piat-taformaelisa.it), che risponde a due esigenze: mettere a disposizione un percorso di e-learning, dedicato primariamente ai docenti referenti per il bullismo e il cyberbullismo; dotare le scuole di strumenti per realizzare e monitorare gli adempimenti assegnati alle amministrazioni scolastiche

Facsimile

**SEGNALAZIONE di evento o situazione di RISCHIO
a Forze di Polizia / Autorità Giudiziaria**

Istituto Scolastico segnalante:

indirizzo:
recapito telefonico:
Dirigente Scolastico:
Referente:

Descrizione del fatto o situazione di rischio

(modalità, luogo, data, testimoni con nome e cognome)

Persone indicate quali autori del fatto o situazione di rischio

(con indicazione delle generalità e di ogni elemento utile alla loro identificazione, per esempio: parente, amico, vicino di casa, conoscente...)

Allegati

(relazioni, segnalazioni pregresse, elaborati dello studente riconducibili alla vicenda, comunicazioni scuola/famiglia, eventuali certificati medici e quanto altro utile alla ricostruzione dei fatti)

Luogo-Data

Firma

Il Dirigente Scolastico

Ricognizione di IO Lavoro sui provvedimenti all'esame di Camera e Senato nei prossimi mesi

Il lavoro riparte dal Parlamento

*Dal salario minimo alla partecipazione i temi in discussione***DI PAOLA DE MAJO**

Dalla partecipazione dei lavoratori al trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici, dalle tutele per i lavoratori affetti da malattie gravi al rafforzamento della contrattazione collettiva, fino al salario minimo e alla lotta alle molestie. Sono alcuni dei temi che saranno affrontati nei prossimi mesi nell'ambito dei provvedimenti di iniziativa parlamentare in corso di esame nelle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Diversi i nodi da sciogliere in determinati casi, soprattutto rispetto all'individuazione delle coperture finanziarie. Ecco cosa trattano queste iniziative normative e a che punto dell'iter di esame sono giunte le commissioni.

I lavori alla Camera dei deputati

A Montecitorio, con la prima seduta del nuovo anno, la commissione Lavoro riparte dalla proposta di iniziativa popolare, promossa dalla Cisl, per disciplinare una **governance d'impresa partecipata dai lavoratori** (C. 1573 abbinata a C. 300 Cirielli, C. 1184 Molinari, C. 1299 Faraone, C. 1310 Mollicone e C. 1617 Foti). Si tratta di un progetto di legge che introduce la partecipazione dei lavoratori all'impresa sotto il profilo gestionale, finanziario, organizzativo e consultivo, per dare attuazione all'art. 46 della Costituzione

che riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare nella gestione delle imprese. Nell'ambito dell'esame, conclusa la votazione degli emendamenti presentati al testo si proseguirà fino all'approdo in Assemblea per la discussione, previsto il prossimo 27 gennaio.

Riavviati i lavori anche sui progetti di legge che contengono **Disposizioni concernenti la conservazione del posto di lavoro e i permessi retribuiti per esami e cure mediche in favore dei lavoratori affetti da malattie oncologiche, invalidanti e croniche** (Seracchiani C. 153 - Comaroli C. 202 - Gatta C. 844 - Barzotti C. 1104 - Rizzetto C. 1128 - Tenerini C. 1395-A). Queste proposte prevedono nuove misure per la conservazione del posto di lavoro ed il riconoscimento di permessi retribuiti a tutela di lavoratori, dipendenti e autonomi, affetti da malattie invalidanti e croniche. Un testo unificato che metteva insieme i progetti presentati era già stato votato e portato nell'Aula della Camera a gennaio 2024, tuttavia in tale sede è stato poi deliberato il ritorno in commissione, per superare le criticità emerse sull'impatto finanziario

delle misure. L'esame è stato riavviato il 16 gennaio per la votazione di un nuovo testo base che individui puntualmente la platea dei destinatari, per una migliore definizione degli oneri finanziari.

È in esame alla Camera la pro-

posta di legge per la **Riduzione dei termini per la liquidazione del trattamento di fine servizio dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche e rivalutazione dei limiti di importo per l'erogazione rateale del medesimo trattamento** (C. 1254 Colucci, 1264 C. Bagnasco). Lo scopo principale della proposta è ridurre i tempi di liquidazione del tfs spettante ai dipendenti pubblici, in caso di cessazione per raggiungimento dei limiti di età o servizio e collocamento a riposo d'ufficio. In assenza di una clausola finanziaria nel corpo della proposta, è stata richiesta una relazione tecnica al governo. La relazione è stata trasmessa il 13 marzo 2024 alla commissione e con una nota della Ragioneria generale dello stato è stata negativamente valutata, per gli effetti peggiorativi che determina sui saldi di finanza pubblica. Pertanto, l'Esecutivo ha dato parere negativo all'ulteriore corso del provvedimento, salvo venga modificato ed individuata un'adeguata copertura finanziaria. Intanto, l'ultima seduta in commissione risulta svolta lo scorso 20 marzo 2024.

È in discussione la proposta di **Interpretazione autentica del comma 8 dell'articolo 4 del d.lgs. 30 aprile 1997, n. 182, in materia di calcolo dei trattamenti pensionistici per i lavoratori dello spettacolo** (C. 1793 Mollicone, C. 1982 Dalla Chiesa). Con una norma di interpretazione autentica rispetto all'attuale normativa che disciplina il calcolo delle anzianità contributive maturate, la finalità della proposta è quella di parificare la retribuzione pensionabile a quella imponibile per i lavoratori dello spettacolo, migliorandone il trattamento pensioni-

stico. Nell'ultima seduta, svolta 25 settembre 2024, è stato deliberato lo svolgimento di un ciclo di audizioni sul provvedimento.

Diverse le proposte di legge alla Camera volte a favorire l'**inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza di genere e delle vittime di violenza con deformazione o sfregio permanente** (C. 408 Ascari, C. 510 Ubaldo Pagano, C. 786 Morgante e C. 1645 Gribaudo). Nell'ambito dell'esame, dopo lo svolgimento delle audizioni, il 5 marzo 2024, la commissione ha istituito un Comitato ristretto per pervenire a un testo unificato, che, a oggi, non è stato ancora deliberato.

Altro progetto di legge all'attenzione della commissione prevede una **Delega al governo per il riordinamento della carriera dei funzionari della professionalità giuridico-pedagogica dell'Amministrazione penitenziaria** (C. 781 Varchi). Una proposta finalizzata a istituire un ruolo organico per i funzionari della professionalità giuridico-pedagogica, delegando il governo ad adottare i decreti legislativi per disciplinarne la carriera ed il trattamento giuridico-economico. Nell'ultima seduta di esame, svolta il 30 luglio, la commissione ha concluso le audizioni.

E ancora, il 3 luglio è stato avviato l'esame della proposta di legge **Disciplina delle attività subacquee e iperbariche** (C. 1161 Cangiano) per regolamentare tali attività. L'assenza di una normativa nazionale ne impedisce il pieno riconoscimento professionale in altri stati membri dell'Ue, in conformità alla direttiva 2005/36/CE. L'iter della proposta è iniziato il 3 luglio e in tale data si è tenuta an-

che l'ultima seduta svolta sul testo.

Il 13 novembre 2024 è stato illustrato il progetto di legge **Norme per la promozione della parità tra i sessi nell'apprendimento, nella formazione e nel lavoro nelle discipline matematiche e tecnico-scientifiche** (C. 357 Di Biase). Con questa iniziativa si intende promuovere la parità di genere rispetto alle discipline Stem, con l'istituzione di fondi dedicati, oltre ad incentivi per l'inclusione femminile nelle università e nei settori tecnico-scientifici; si attende adesso il riavvio dell'esame, che presumibilmente procederà con delle audizioni.

Le proposte all'esame del Senato

A Palazzo Madama invece la commissione Lavoro è impegnata sul disegno di legge **Semplificazioni in materia di lavoro e legislazione sociale** (S. 672 Mancini) che prevede una serie di misure che intervengono in vari ambiti, tra i quali: contratti a tempo determinato, premi di produttività, lavoro agile, fringe benefit, Durr e deducibilità dei contributi alla previdenza complementare. In ordine all'esame di questo provvedimento, la cui ultima seduta risale al 5 novembre, sono stati presentati degli emendamenti ed è stata richiesta la predisposizione della relazione tecnica per l'individuazione degli oneri finanziari da parte della Commissione bilancio.

In seconda lettura, il Senato sta vagliando la proposta di legge **Deleghe al governo in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva nonché di procedure di controllo e informazione** (S. 957 Conte, trasmesso dalla Camera dei deputati, S. 956 iniziativa Popolare e S. 1237 Magni). Si tratta del progetto di legge presentato dalle opposizioni che, originariamente, conteneva misure per l'introduzione di un salario minimo legale nazionale. Successivamente questo testo è stato interamente modificato, in prima let-

tura alla Camera, con un emendamento della maggioranza contenente disposizioni volte a consolidare il ruolo dei ccnl come riferimento principale per la determinazione dei diritti e dei doveri dei lavoratori, a partire dalle retribuzioni. Nell'ambito dell'esame al Senato, dopo aver votato il testo base, all'ultima seduta del 29 ottobre 2024 è stato deciso di procedere con un ciclo di audizioni.

Parallelamente, la commissione Lavoro al Senato sta esaminando anche le proposte su **Disposizioni in materia di salario minimo** (S. 126 Castellone, S. 281 Martella) che prevedono l'introduzione di un valore minimo della remunerazione, ponendo il principio che il trattamento economico complessivo non possa essere inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro. La discussione sui testi in esame sta procedendo, con l'ultima seduta che si è tenuta il 14 gennaio scorso.

In materia di **inserimento lavorativo delle persone con disturbi dello spettro autistico**, prosegue l'esame di alcune proposte (S. 647 Russo, S. 739 Castellone, S. 1289 Boccia) che contengono principalmente una serie di misure per la predisposizione di un programma personalizzato, che favorisca l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale dei soggetti con disturbi dello spettro autistico. Svolte le audizioni e votato il testo base, all'ultima seduta è stato fissato il termine al 28 gennaio 2025 per presentare emendamenti.

Norme per il contrasto delle molestie sul lavoro si prevedono in alcuni disegni di legge a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori (S. 89 Valente, S.257 Magni, S.671 Mancini, S. 813 Loretiato). In particolare, nei testi



vengono regolate anche specifiche fattispecie di reato di molestie sessuali e l'istituzione nelle p.a. di organismi per le pari opportunità, per prevenire e contrastare le molestie nei luoghi di lavoro. Il 5 novembre 2024 è stato costituito un Comitato ristretto per la redazione di un testo unificato, la cui ultima seduta si è tenuta il 17 dicembre 2024.

Altra proposta su cui si sta concentrando l'attività della commissione del Senato prevede l'introduzione di nuove norme in materia di **Sicurezza sul lavoro e tutela delle vittime di amianto e tumori professionali (S. 1101 Magni)**. Si tratta di un disegno di legge che disciplina misure per la promozione della cultura della sicurezza, il sostegno alle famiglie delle vittime di infortuni sul lavoro e alle vittime dell'amianto. Dopo la presentazione di emendamenti al provvedimento, la commissione è tornata a riunirsi per proseguire l'esame il 14 gennaio.

—© Riproduzione riservata— ■



L'assemblea della Camera dei deputati



► 20 gennaio 2025



L'Aula del Senato



L'assegno di ricerca va in pensione

Personale accademico. Dal 1° gennaio debuttano i nuovi «contrattisti» introdotti da una legge del 2022 e gli atenei non possono reclutare altri «assegnisti», che restano però numerosi: 23mila a inizio anno

Eugenio Bruno

C è una figura a suo modo storica che ha popolato per oltre un decennio le aule e i laboratori universitari e che sta per andare in pensione. Stiamo parlando degli assegnisti di ricerca che, secondo l'ultimo focus del Mur, nel 2023 rappresentavano ancora l'11,6% dell'intero personale accademico (il 20% negli atenei statali) e che vedono la loro esperienza giungere al termine. Dal 1° gennaio 2025, infatti, le università che vogliono offrire una chance ai giovani studiosi reduci da un dottorato devono utilizzare il nuovo «contratto di ricerca», introdotto dal decreto legge 36 del 2022 e rimasto finora sulla carta perché privo del riconoscimento in sede contrattuale.

Nel frattempo quel riconoscimento c'è stato, grazie a un documento allegato al Ccnl Istruzione e Ricerca 2019-21, e un primo effetto si è già visto: l'anno scorso non è arrivata l'ennesima proroga del «vecchio» assegno come avveniva di solito con il Mil-leproroghe. In realtà, le università erano libere di reclutare assegnisti fino al 31 dicembre scorso e lo hanno fatto in massa, visto che a oggi ne risultano inquadrati oltre 23mila a fronte di una media di 15-16mila nell'ultimo decennio. Un boom che si spiega sia con l'approssimarsi della scadenza sia con la concomitanza del Pnrr, in particolare dei progetti di ricerca Prin finanziati con le risorse del Piano di ripresa e resilienza.

Guardando avanti, il passaggio da «assegno» a «contratto» non si riduce al cambio del nome. Se i requisiti di accesso sono simili – un post-doc alle spalle, derogabile però per gli enti di ricerca, e non più un'esperienza triennale documentata – diversa si

annuncia la retribuzione. Il trattamento dei futuri contrattisti non potrà essere inferiore a quello iniziale di un ricercatore confermato a tempo definito (13 mensilità e Tfr) e pari a circa 35mila euro l'anno (lordo amministrazione) a fronte dei nemmeno 24mila che il ministero ha determinato l'ultima volta per gli assegnisti.

Differente è poi la durata del rapporto, che per l'assegno di ricerca partiva da un anno e con le proroghe poteva arrivare a quattro mentre nel caso del contratto nasce biennale (più un altro anno se si tratta di un progetto di ricerca a carattere nazionale, europeo e internazionale) e può conquistare per strada un altro paio, così da arrivare a al massimo a cinque anni. Con una lieve discrasia tra le modalità di reclutamento, perché alla selezione per titoli e colloquio viene ora aggiunta la verifica delle competenze linguistiche, e un aumento delle cause di eventuale incompatibilità: al semplice dottorato si aggiungono i corsi di laurea o di specializzazione di area medica e le borse di studio o di ricerca salvo quelle esclusivamente finalizzate alla mobilità internazionale.

Passando ai punti in comune tra passato e presente ne vanno segnalati un paio. In primis, il fatto che il contratto di ricerca (così come l'assegno dopo la riforma del 2022) non è più una condizione per accedere ai percorsi cosiddetti «*tenure track*» che portano alla cattedra e che adesso possono essere tentati già dopo il dottorato mentre prima del Dl 36 (convertito con la legge 79/2022) servivano almeno tre anni da assegnista o da ricercatore di tipo a). Senza dimenticare un nodo pensionistico che non è stato sciolto. I contributi versati all'Inps durante l'assegno o un dottorato non possono essere ricongiunti con quelli che



► 20 gennaio 2025

vanno versati alla gestione pubblica ex Inpdap una volta avuto accesso al ruolo già come semplice ricercatore. E lo stesso accadrà per il nuovo contratto di ricerca, nonostante diverse pronunce della Corte di cassazione abbiano esteso la ricongiunzione dei contributi versati in gestione separata, ad esempio, agli iscritti alle casse professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cambia la retribuzione:
da quasi 24mila euro
annui lordi previsti
finora si sale a 35mila
per 13 mensilità e Tfr**



L'11,6% del totale.

Sono gli assegnisti di ricerca secondo il focus del Mur sul personale accademico nel 2023 (il 20% se riferiti ai soli atenei statali)



EQUIVOCI Nel 2029 l'età pensionabile arriverà a 67,5 anni: se non il sistema non regge, dicono. Peccato che le pensioni da lavoro (al netto di assistenza e tasse) siano già in attivo per miliardi

Le pensioni non sono in rosso: dati opachi per tagliarle ancora

» Marco Palombi

Tre mesi in più nel 2027, altri due in più nel 2029: gli italiani, finita la parentesi Covid, si ostinano a morire troppo tardi e l'età della pensione si deve alzare. Tra cinque anni dovrebbe dunque sfiorare i 67 anni e mezzo e per quella anticipata servirebbero 43 anni e tre mesi di contributi. Ne va del bilancio dello Stato! Senza quei cinque mesi qui rischiamo il fallimento! Ci fidiamo il giusto degli alti lai dei custodi del rigore a senso unico, che peraltro spesso vanno in pensione bene e presto, perché il sistema previdenziale italiano non solo è in equilibrio di medio periodo, come dicono tutte le istituzioni internazionali, ma nella realtà è in avanzo e finanzia lo Stato.

È UN SEGRETO così ben custodito che lo conoscono tutti gli esperti della materia, eppure ogni anno l'Italia si fustiga inviando ad Eurostat e alla Commissione Ue un dato abnorme. Questo è il presidente dell'Inps Gabriele Fava (quota Giorgetti) a ottobre: "Nel 2023, secondo le rilevazioni della Ragioneria generale dello Stato, la spesa pensionistica cresce rispetto al 2022 del 7,4%, attestandosi al 15,3% del Pil, uno dei dati più elevati d'Europa (la media è 12,5% circa, ndr). Negli ultimi cinque anni è passata da 268 a 319 miliardi di euro (una crescita di quasi il 19%)". In realtà classificare la spesa nel bilancio dell'Inps è una sorta di mistero teologico: il

think tank Itinerari Previdenziali - peraltro guidato dall'ex sottosegretario al Welfare del secondo governo Berlusconi e consigliere Inps in quota Lega Alberto Brambilla - ritiene ad esempio che la spesa previdenziale in senso pieno nel 2023 sia stata 311 miliardi. Questo al netto del fatto che in realtà la percentuale sul Pil del 2023 (rivisto al rialzo a settembre) sarebbe del 14,9% secondo i numeri di Fava e del 14,6% secondo quelli di Brambilla.

Solo che quei trecento e dispari miliardi non sono tutta spesa pensionistica, perché dentro ci sono molte altre cose, quelle che vanno sotto l'acronimo Gias (Gestione interventi assistenziali): parliamo di agevolazioni contributive per redditi e salari, prepensionamenti, aumenti delle pensioni sociali, la quattordicesima, eccetera. Robetta che nel 2023 nel bilancio Inps - seguiamo ancora l'ultimo report di Itinerari Previdenziali - valeva 43,8 miliardi. Tradotto: la spesa per le pensioni previdenziali, cioè quella coperta in tutto o in parte dai contributi versati dai lavoratori e dalle aziende, è di 267,1 miliardi di euro, pari al 12,5% del Pil, in piena media Ue: lo sbilancio del sistema previdenziale, a questo livello di scomposizione, nel 2023 era pari a circa 30 miliardi.

Finito? Macché. In quella spesa previdenziale da 267 miliardi e spicci sono ancora comprese le integrazioni al minimo (6 miliar-



di), le maggiorazioni sociali (3 miliardi) e la Gias dei dipendenti pubblici (16,7 miliardi): tutte spese - automatiche e legate al reddito - che nelle classificazioni per funzioni di Eurostat dovrebbero stare nelle categorie sostegno ai redditi o nella lotta all'esclusione sociale e che la stessa Inps classifica come assistenziali. La spesa legata alla contribuzione dunque nel 2023 è stata 244,3 miliardi (circa l'11,5% del Pil) e la differenza con le entrate corrispondenti (224,6 miliardi) è di 19,6 miliardi. Problema: in Italia, a differenza che in altri Paesi (la Germania ad esempio), sulle pensioni si pagano le tasse, la bellezza di 62,2 miliardi nel 2023, che per lo Stato rappresentano una partita di giro. Tradotto: la spesa netta previdenziale in senso proprio è stata di 182 miliardi circa, ben 42,5 in meno delle entrate contributive. Risultato: sono le pensioni da lavoro a finanziare il sistema e non il contrario. In prospettiva - cioè nei decenni, l'unico modo in cui si valutano i sistemi pensionistici - la situazione è persino "migliore": andrà ad esaurirsi la platea del più "generoso" sistema retributivo e quella di chi è andato in pensione presto. La stessa Rgs vede un sistema in equilibrio al 2070 (14% del Pil) nonostante il tracollo demografico e la solita confusione pensioni-assistenza.

Ovviamente questo non significa che non ci siano problemi. Ne citeremo tre. L'invecchiamento della popolazione aumenta il numero di pensionati e diminuisce quello dei lavoratori attivi, un bel problema in un sistema a ripartizione come il nostro. I bassi salari e la moda delle decontribuzioni (tipo lo stipendio pagato in welfare aziendale) impoveriscono le entrate. Il sistema "contributivo", che sarà l'unico per i la-

voratori che oggi hanno da 50 anni in giù, produrrà in futuro milioni di pensionati poveri e bisognosi di assistenza.

FALSI MITI IL PROBLEMA, SEMMAI, SONO GLI ASSEGNI DA FAME DEI LAVORATORI DI 30-40 ANNI

IL RAPPORTO DI ITINERARI PREVIDENZIALI

È IL DODICESIMO della serie, il rapporto sul "Bilancio del sistema previdenziale italiano" pubblicato qualche giorno fa da "Itinerari previdenziali", il centro studi fondato dall'ex sottosegretario al Welfare di Berlusconi (2001-2006) e membro del cda Inps (in quota Lega) Alberto Brambilla. Una sezione è dedicata alla "riclassificazione" della spesa previdenziale per separare quella pensionistica in senso proprio (legata ai contributi dei lavoratori) da quella assistenziale, che nel bilancio Inps sono invece confuse



► 20 gennaio 2025





Guida all'autoliquidazione 2024/2025: chi e come deve versare saldo e acconto entro il 17/2

Premi Inail, conto alla rovescia

Datori alla cassa. Cala lo sgravio per le imprese artigiane

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per l'autoliquidazione Inail 2024/2025. Entro il 17 febbraio va versato il premio assicurativo contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali: il saldo dell'anno 2024 e l'acconto del corrente anno 2025. Nel caso in cui si preveda, nel corso dell'anno 2025, di erogare retribuzioni inferiori rispetto a quelle erogate l'anno scorso, entro lo stesso termine del 17 febbraio va presentata l'istanza di riduzione delle retribuzioni presunte (solo così potrà essere versata un premio in acconto d'importo inferiore). Entro il 28 febbraio, inoltre, va fatto l'invio online della dichiarazione delle retribuzioni erogate nell'anno 2024. A ricordarlo è stato lo stesso Inail nella nota n. 12500 del 24 dicembre 2024, illustrando gli incentivi a favore dei datori di lavoro. Tra l'altro, cala ancora al 4,81% (4,99% nel 2024 e 5,68% nel 2023) lo sgravio a favore delle imprese artigiane.

L'autoliquidazione Inail. L'autoliquidazione ("auto" perché è lo stesso datore di lavoro che effettua i calcoli relativi alla "liquidazione", cioè al calcolo, dei premi assicurativi da versare) è l'appuntamento annuale con il quale le aziende fanno bilancio con i costi Inail, l'ente che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali di dipendenti e collaboratori. L'appunta-

mento comprende almeno tre adempimenti:

- denuncia, per ciascuna posizione assicurativa territoriale (Pat) che l'azienda ha con l'Inail, delle retribuzioni dell'anno precedente dei soggetti assicurati (cosiddetta rata di regolazione)

- calcolo, in base alle retribuzioni denunciate, dell'importo del premio dovuto a saldo per l'anno precedente e calcolo, sulle stesse retribuzioni (salvo che non venga fatta la richiesta di riduzione), dell'importo del premio dovuto in acconto per l'anno in corso (cosiddetta rata anticipata di premio);

- pagamento, in unico versamento, della somma del premio dovuto a saldo (o regolazione) e del premio dovuto in acconto (rata anticipata) relativi a ciascuna posizione assicurativa; il numero di riferimento da indicare sul modello F24 è "902025".

Le scadenze. Il termine di versamento del premio di autoliquidazione (saldo e acconto), in unica soluzione o della prima rata, in caso di richiesta di dilazione, è il 16 febbraio; ma ci sarà un giorno in più quest'anno, perché, cadendo di domenica, il termine slitta a lunedì 17 febbraio.

Il termine per la presentazione, online, della dichiarazione delle retribuzioni erogate nell'anno 2024 è il 28 febbraio. I contributi associativi vanno pagati in unica soluzione entro il 17 febbraio. Vediamo gli incentivi che è possibile applicare nella prossima autoliquidazione. Il dato-

re di lavoro deve presentare la dichiarazione delle retribuzioni esclusivamente in via telematica, online. Occhio alle sanzioni; la violazione dell'obbligo è punita con la sanzione di 770 euro (misura ridotta: 250 euro; misura minima: 125 euro).

Sostegno maternità e paternità. L'incentivo si applica alle aziende con meno di 20 dipendenti che assumono lavoratori con contratto a tempo determinato o temporaneo, in sostituzione di lavoratori in congedo per maternità e paternità. La riduzione è pari al 50% dei premi dovuti per i lavoratori assunti, fino al compimento di un anno d'età del figlio della lavoratrice o del lavoratore in congedo o per un anno dall'accoglienza del minore adottato o in affidamento; si applica alla regolazione 2024 e anche alla rata 2025. L'indicazione dei suddetti dati equivale a domanda di ammissione alle riduzioni, che spettano a condizione che il datore di lavoro sia in possesso dei requisiti di regolarità contributiva previsti per il Durc e che non sussistano cause ostative alla regolarità (dm 30 gennaio 2015), da provare tramite la dichiarazione per benefici contributivi trasmessa direttamente al competente ispettorato territoriale del lavoro. La domanda di ammissione si presenta indicando nella dichiarazione delle retribuzioni sezione "Retribuzioni soggette a sconto" il "Tipo" codice "7" e l'importo delle retribuzioni alle quali si applica la riduzione.

Imprese artigiane. La riduzione è del 4,81% e si applica solo alla rata di regolazione 2024 da parte dai datori di lavoro che lo scorso anno, in occasione dell'autoliquidazione 2023/2024, hanno barrato la casella sulla dichiarazione delle

retribuzioni dell'anno 2023 inviata entro il 29 febbraio 2024. La riduzione interessa le imprese artigiane in regola con gli obblighi sulla sicurezza, che non abbiano registrato infortuni nel biennio 2022/2023. Attenzione; per l'ammissione allo sconto sulla rata di regolazione 2025, cosa possibile nel corrente appuntamento (autoliquidazione 2024/2025), occorre barrare l'apposita casella presente sulla dichiarazione delle retribuzioni dell'anno 2024 da presentare in via telematica entro il prossimo 28 febbraio 2025.

Sgravio Fornero (50%). L'agevolazione si applica in caso di assunzione di: uomini o donne con almeno 50 anni d'età e da oltre 12 mesi disoccupati; donne di ogni età, residenti in aree svantaggiate e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; donne di ogni età, con una professione o di un settore economico caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale e di genere e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; donne di ogni età, ovunque residenti, e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi.

Cooperative e loro consorzi (zone montane e svantaggiate). Le cooperative e loro consorzi che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici applicano lo sconto ai premi dovuti in regolazione 2024 e acconto 2025 in misura del: 75% se imprese di territori montani svantaggiati; 68% se imprese di zone agricole svantaggiate. Le coop non operanti in zone montane e svantaggiate applicano gli stessi sconti in proporzione al prodotto conferito dai soci e coltivato nelle predette zone montane e



svantaggiate. Le riduzioni sono indicate nelle basi di calcolo del premio con i codici "005" e "025".

Cooperative agricole e loro consorzi. Alle cooperative agricole e ai loro consorzi (art. 2, comma 1, legge n. 240/1984) non operanti in zone montane o svantaggiate che manipolano, trasformano e commercializzano prodotti agricoli e zootecnici spetta una riduzione pari al 75% o al 68% in proporzione al prodotto conferito dai soci coltivato o allevato in zone montane o svantaggiate. La riduzione si applica sia alla regolazione 2024 sia alla rata 2025. Le riduzioni in questione si applicano soltanto alle Pat con sedi dei lavori non ubicate in zone di montagna o svantaggiate e non si cumulano, quindi, con quelle spettanti alle cooperative agricole e loro consorzi operanti in zone montane o svantaggiate (vedi prima). Ø

Sgravi pesca costiera e in acque interne e lagunari. La riduzione si applica sia alla rata di regolazione 2024 che a quella anticipata per l'anno 2025 in misura del 44,32%. Per i pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne tenuti ad assicurare i familiari con premi ordinari, la domanda di ammissione al beneficio si presenta

indicando nella dichiarazione delle retribuzioni, sezione "Retribuzioni soggette a sconto", il "Tipo" codice "3" e l'importo delle retribuzioni alle quali si applica la riduzione.

Sgravi alla pesca oltre gli stretti. Le imprese armatoriali che esercitano la pesca oltre gli stretti sono esonerate dal versamento dei premi per il personale dell'equipaggio in possesso della cittadinanza italiana o di un paese dell'Ue, nel limite del 70%. Per fruire degli sgravi le imprese devono utilizzare, per il calcolo

del premio di regolazione 2024 e rata anticipata 2025, le seguenti aliquote (aliquote calcolate al netto degli sgravi):

- pesca oltre gli stretti (0,00% per il 2024 e per il 2025, cioè non versano nulla);
- pesca mediterranea (2,19% sia per il 2024 che per il 2025);
- pesca costiera (2,82% per il 2024 e per il 2025).

Sgravio registro internazionale. Le imprese armatrici, per il personale imbarcato su navi iscritte nel Registro Internazionale italiano, sono esonerate dal versamento dei premi assicurativi. Le navi che possono fruire di questo sgravio sono quelle che effettuano viaggi di cabotaggio superiori a 100 miglia, perché possono essere iscritte nel Registro Internazionale (ex art. 39, comma 14 bis, della legge n. 326/2003). L'esonero totale previsto per le navi iscritte al Registro internazionale è esteso, per i lavoratori che operano a bordo delle navi da crociera, alle imprese appaltatrici dei servizi complementari di camera, servizi di cucina, o servizi generali a bordo delle navi adibite a crociera nonché di ogni altra attività commerciale complementare, accessoria o comunque relativa all'attività crocieristica. Lo sgravio è esteso altresì alle imprese appaltatrici dei servizi di officina, cantiere e assimilati a bordo di mezzi navali che eseguono lavori in mare al di fuori delle acque territoriali italiane per i lavoratori che vi operano a bordo.

Campione d'Italia. Ai dipendenti retribuiti in franchi svizzeri i datori di lavoro che operano nel comune di Campione d'Italia applicano lo sconto del 50% sia al premio dovuto a regolazione per il 2024 che a quello di acconto per il 2025. La riduzione è indicata nelle basi di calcolo del pre-



mio con il codice "003".

© Riproduzione riservata

Le agevolazioni per gli anni 2024 e 2025

Agevolazione	Saldo 2024	Rata 2025
Sgravio per maternità e paternità (assunzioni in sostituzione)	Sì (50%)	Sì (50%)
Riduzione imprese artigiane	Sì (4,81%)	No
Incentivo Fornero (assunzioni soggetti con almeno 50 anni)	Sì (50%)	Sì (50%)
Sgravio coop agricole (montane = 75%; svantaggiate = 68%)	Sì	Sì
Sgravio coop agricole apporto soci (montane 75%; svantaggiate 68%)	Sì	Sì
Riduzione piccola pesca costiera e acque interne e lagunari	Sì (44,32%)	Sì (44,32%)
Sgravio pesca (mediterranea = 2,19%; costiera = 2,82%)	Sì	Sì
Sgravio registro internazionale	Sì (100%)	Sì (100%)
Riduzione Campione d'Italia	Sì (50%)	Sì (50%)



Più inclusione nelle università

A partire dal 1° ottobre 2025 prenderà il via la seconda fase del progetto Prisma (Promuovere risorse individuali e sociali nel mondo accademico), che punta a costruire università italiane più inclusive, resilienti e attenti al benessere psicofisico di tutta la comunità accademica. A guidare il progetto, che ha ottenuto nuove risorse dal Mur, è l'università di Ferrara in partnership con otto atenei (Politecnico di Milano, Università di Genova, di Modena e Reggio Emilia, Cattolica del Sacro Cuore, di Sassari, Ca' Foscari di Venezia, di Parma) e l'Accademia di Belle Arti di Venezia.



ULTIMO BANCO

di Alessandro D'Avenia

L'umano è di destra o di sinistra?

La riforma dei programmi nella scuola elementare e media di cui si è parlato la scorsa settimana è stata subito cannibalizzata dalla semplificazione binaria: che cosa è di destra o di sinistra? La Bibbia, la storia dell'Occidente, la musica, l'epica, il latino? Quando saremo meno ostaggi di questo moralismo ideologico che impedisce di capire che cosa serve in un luogo, la scuola, il cui scopo è mettere i nuovi arrivati in condizione di coltivare autonomamente la vita e cercare la verità, invece di renderli preda del pensiero non pensato e dominante, che il filosofo Bacone chiamava già secoli fa idoli della conoscenza, illusioni ideologiche? Lo scopo della cultura non è fare campagna elettorale, ma diminuire lo spazio della paura e dell'ignoranza per conqui-



starlo alla libertà e al coraggio della verità. La domanda non è se il latino sia proprio di una formazione conservatrice o progressista, ma se serva a liberarsi da falsi automatismi del pensiero, dalla incapacità di leggere se stessi e la realtà, dalla difficoltà di attingere alla sorgente inesauribile di vita e di bene comune che è la propria unicità, perché «ciò che è vivo non ha copie. Due persone, due arbusti di rosa canina, non possono essere uguali... E dove la violenza cerca di cancellare varietà e differenze, la vita si spinge» (V. Grossman, *Vita e Destino*). L'umano nell'uomo non è a destra né a sinistra. È oltre. Dove?

Tra i regali che mia nipote settenne ha chiesto a Natale è apparsa una scacchiera.

continua a pagina 28

L'UMANO È DI DESTRA O DI SINISTRA?

di Alessandro D'Avenia

SEGUE DALLA PRIMA

Mi sono stupito, io alla sua età non l'avrei mai chiesta, ma poi ho scoperto che nella sua scuola dedicano tempo curricolare agli scacchi, come allenamento alla riflessione e al pensiero logico e strategico. Un gioco antico come gli scacchi non è di sicuro di destra o di sinistra, è gioia di stare al mondo e una bambina lo sente. Quella scacchiera è «scuola»: un'intercapedine tra io e pressione mondana (tutti fan

così), un luogo in cui l'anima respira tanto da avvertire subito se in quello che tutti fanno manca l'aria che serve alla propria unicità. La scacchiera mi ha ricordato che all'inizio di 1984 di Orwell, la ribellione del protagonista, Winston, al controllo psico-politico del Grande Fratello comincia da un quaderno comprato di nascosto: «Un quaderno di rara bellezza, con la carta liscia e vellutata, di un tipo che non si produceva da almeno quarant'anni. Era entrato di soppiatto nella bottega e lo aveva comprato. Non sapeva neanche per

quale motivo particolare lo desiderasse tanto. Se l'era portato a casa con un certo senso di colpa: anche se non vi era scritto niente, era un oggetto compromettente. Ciò che ora stava per fare era iniziare un diario, un atto che, se lo avessero scoperto, avrebbero punito con la morte o, nella migliore delle ipotesi, con venticinque anni di lavori forzati». Winston non sa più scrivere a mano e ricominciare lo risveglia: «Intinse la penna nell'inchiostro, poi ebbe un attimo di esitazione. Tremava fin nelle viscere. Segnare quella carta era un atto



definitivo, cruciale». Quel diario scritto a mano è l'inizio della sua liberazione, e comincia a ricordare, capire, vedere, agire, anche a costo di perdere la vita.

Il diario scritto a mano

Per affrancarsi dal controllo odierno, in cui la psico-politica è l'algoritmo di profilazione (il capitalismo della sorveglianza operato da aziende che, in cambio di servizi apparentemente gratuiti, ci schedano per vendere dati che servono a orientare i nostri consumi), bisogna tornare al diario scritto a mano. Per questo, ispirato non da romantiche ma dall'osservatorio di 25 anni di insegnamento, propongo di aggiungere alla riforma la cura della scrittura manuale per tutto il percorso scolastico, istituendo un'ora di «calligrafia», in cui il bello (calli-) riguarda forma e contenuto come un tutt'uno. Il motivo (che la cultura orientale mostra da secoli) è scientificamente accertato: scrivere a mano, per un essere corporeo, è un gesto più efficace della digitazione o del solo input visivo (quanti schermi sono entrati nelle classi in questi anni a scapito delle penne).

Il maestro di calligrafia

Un recente studio, di cui ha dato conto il *Corriere*, ha confrontato i risultati di due gruppi di undicenni: alcuni dovevano imparare delle parole scrivendole a mano, altri tramite lettura visiva, per poi riconoscerle e spiegarle. Il primo gruppo ha avuto risultati nettamente migliori: accuratezza, risposte corrette e rapide. La scrittura manuale infatti, coinvolgendo il corpo in modo più completo e lento (che poi lento non è), consente di prestare attenzione ai dettagli, cioè la memoria a lungo termine che definisce chi siamo. Che un'attenzione

multisensoriale lenta renda più attenti è l'acqua calda, ma noi crediamo che l'acqua calda siano rapidità e schermi. Eppure la difficoltà dei ragazzi delle superiori nello scrivere a mano (grafie illeggibili, corsivo zoppicante, spazi non rispettati) va di pari passo con la debolezza di attenzione, ragionamento e presa sulla realtà, tanto che con quelli del primo anno è necessario un lavoro dedicato proprio alla (calli-)grafia. Mi piacerebbe un Maestro di Calligrafia che, per l'intero percorso scolastico, alleni l'intelligenza attraverso il gesto accurato applicandolo alla scrittura diaristica che si evolverà di anno in anno in modi diversi: 13 anni di diario ben (forma e contenuto sono tutt'uno) scritto sono un allenamento formidabile alla ricerca della verità e una difesa dalle menzogne dell'informazione, basti pensare ai Diari passati alla storia e che ancora leggiamo per la verità che hanno conservato in un mondo che pensava e faceva tutt'altro.

Imparare a memoria

Quello di Winston mi porta a un altro gesto liberatorio dal controllo delle masse, in un altro romanzo profetico pubblicato nel 1953, quattro anni dopo quello di Orwell. In *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury infatti i libri vengono bruciati perché la gente si abbandoni totalmente all'intrattenimento di massa (nelle case non ci sono scaffali ma schermi giganti e media interattivi). La decadenza della libertà non è cominciata col bruciare i libri, ma con il disinteresse per la lettura. Altro che distopia: in tema di lettura in Italia è più distopico l'ultimo rapporto Censis. Montag, il protagonista del romanzo, troverà un gruppo di cittadini che hanno inventato un modo di resistere, imparare i libri a memoria tanto da iden-



tificarsi con essi: «Voglio presentarti Jonathan Swift, autore di quel malvagio libro politico, *I Viaggi di Gulliver!* E quest'altro è Charles Darwin, e questo è Schopenhauer, e questo è Einstein. Qui ci siamo tutti, Montag: Aristofane, Gandhi, Buddha, Confucio. Siamo anche Matteo, Marco, Luca e Giovanni... Trasmetteremo i libri ai nostri figli, oralmente, e lasceremo loro il compito di fare altrettanto coi loro discendenti. Naturalmente molte cose andranno perdute con questo sistema. Ma non puoi obbligare la gente ad ascoltare, se non vuole. Dovrà tuttavia venire a noi a suo tempo, chiedendosi che cosa esattamente sia accaduto e perché il mondo sia scoppiato in aria sotto il suo governo».

La lettura ad alta voce

Che cosa fa scoppiare il mondo e che cosa invece lo salva? È una idea, anche questa frutto di questi anni di esperienza, per la lettura a scuola: non fare i libri «a brani» ma incarnarli. E allora ben vengano i libri-mondo, impegnativi e necessari, come la Bibbia, l'Odissea,

l'Eneide... e non per ragioni identitarie ma perché offrono le parole per dire tutto, per definire noi stessi e quindi raccontarci agli altri. Senza parole precise siamo in balia di Babele: il potere e la guerra. Per questo propongo ore di lettura per tutto il percorso scolastico, con persone capaci di interpretare i libri ad alta voce, Maestri di Lettura con qualifica drammaturgica. Due ore a settimana, ad alta voce, per 13 anni di scuola (750 ore di lettura per 30 pagine l'ora) regalerebbero ai nostri studenti quasi 25.000 pagine (50 libri da 500 pagine, tre libri essenziali all'anno), senza interrogazioni, solo ascolto, qualche brano da imparare a memoria e domande dei ragazzi, perché i testi non siano pre-testi, ma messa a fuoco delle parole meglio dette sul mondo. Grazie a questa «scuola di lettura e di scrittura» forse avremmo più studenti che, come una bambina con la scacchiera, preferirebbero la libertà alle dipendenze, la verità alla sottomissione. E questo non è di destra, né di sinistra. È oltre: è umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo scopo della cultura
 È diminuire lo spazio
 dell'ignoranza per
 conquistarla alla libertà
 e al coraggio della verità**

ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere della Sera*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo





► 20 gennaio 2025

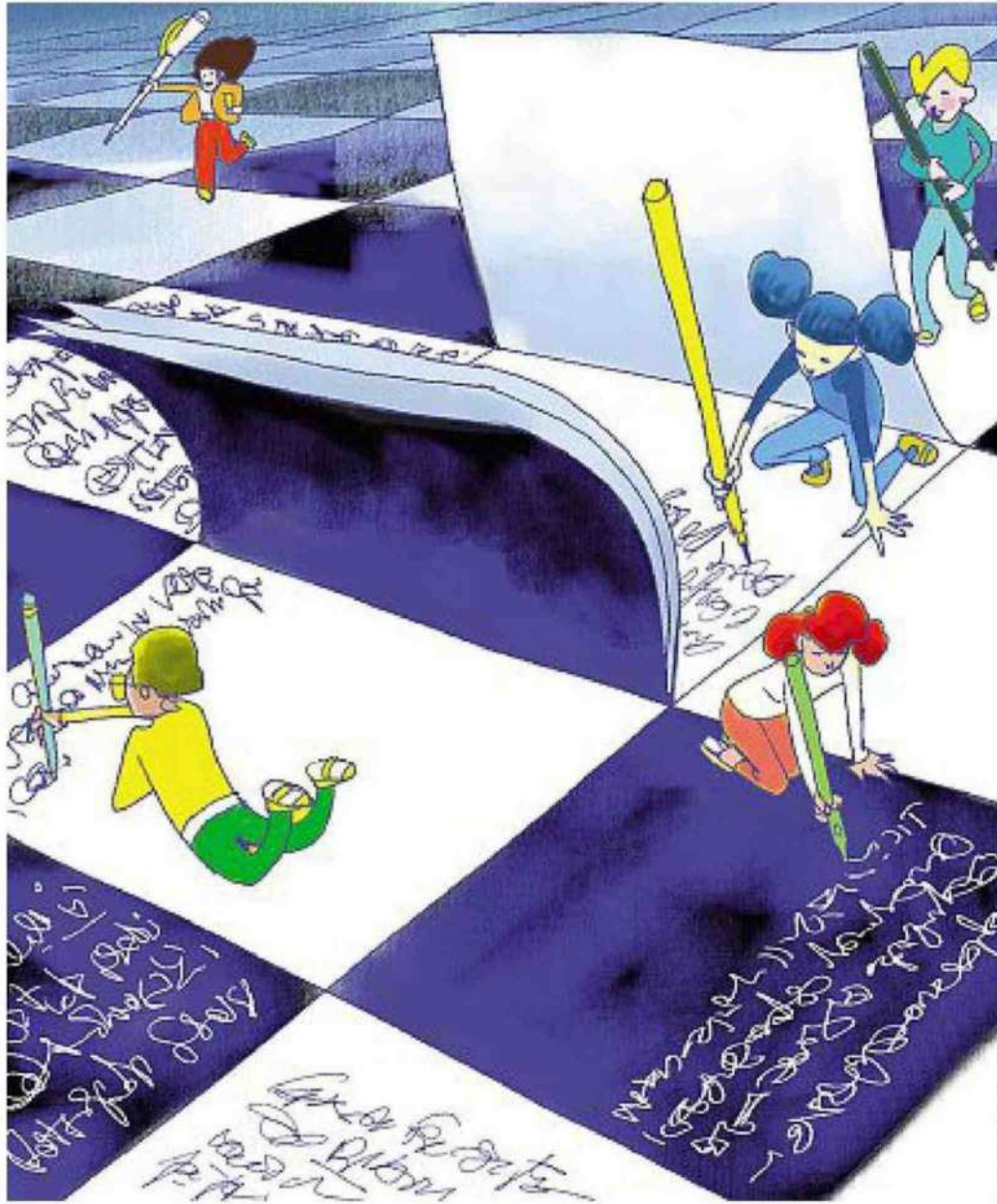


ILLUSTRAZIONE DI GIANFRANCO CASAGRANDE

Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Aggressore e aggredito. "Groenlandia: il governo locale e quello della Danimarca hanno preso seriamente le minacce di Trump" (*Il Post*, 12.1). "La proposta indecente di Trump alla Groenlandia non è solo assurda, ma anche pericolosa" (*Domani*, 17.1). Anche perché poi non sapremmo esattamente a chi inviare le armi.

Tutto regolare. "Le attiviste: 'Perquisite e spogliate in questura'. La polizia: tutto regolare" (*Stampa*, 15.1). Pare abbiano chiesto asilo all'Iran.



Allarme rimba. "Nesun presidente è immune per i crimini che commette" (Joe Biden, 15.1). Suo figlio invece sì.

La prevalenza del cretino/1. "Il linguaggio approssimativo della cretinocrazia... Ci sono Sangiuliano che impastica Colombo e Galileo, Santanché che attribuisce a Lucchini il *Gattopardo*; e poi Di Maio, Di Battista, Toninelli, Patuanelli, Fofò, Fico e tutti i 5Stelle" (Francesco Merlo, *Repubblica*, 14.1). Manca solo Francesco Merlo che confuse Flaiano con Longanesi.

La prevalenza del cretino/2. "Come per Andreotti, Berlusconi, gli ex sindaci Raggi e Marino e per chiunque altro, la nostra critica di giornalisti ha già bocciato, senza appello, la poli-

tica di Santanché" (Merlo, *Repubblica*, 19.1). Andreotti, B. e Santanché come Raggi e Marino: certo, come no.

L'altro Giubileo/1. "Bettino vero statista, è stato assassinato"; "Parla Margherita Boniver: 'La messa a morte di Craxi ha colpito al cuore la democrazia'" (*Riformista*, 16.1). Ma le ha salvato il portafogli.

L'altro Giubileo/2. "Craxi, l'uomo di sinistra che la sinistra deve riscoprire" (*Unità*, 16.1). Legiferava con la mano destra e rubava con la sinistra.

L'altro Giubileo/3. "L'omaggio di La Russa a Craxi: 'L'Italia ha un debito con lui'" (*Corriere della sera*, 19.1). Pubblico.

L'altro Giubileo/4. "O Craxi era uno statista, e allora aveva diritto ai funerali di Stato, oppure era un corrotto. Le due cose non possono stare insieme" (Stefania Craxi, senatrice FI, 13.1). Infatti: era un corrotto.

Tra colleghi. "Al Senato folla per Craxi: 'Fu un vero statista'. In sala anche Piero Passino" (*Messaggero*, 14.1). L'uno colto in flagranza, l'altro in fragranza.

Brutta gente. "Verso l'Inauguration Day di Trump. Dai sovranisti globali a Tik Tok: i vip alla cerimonia sotto la neve" (*Repubblica*, 17.1). S'è scordata solo John Elkann e il milione di dollari donato da Stellantis, ma solo per ragioni di spazio.

SEGUE A PAGINA 20



Dalla Prima

» Marco Travaglio

Slurp. “Apparecchia e sparcchia, inciucia, litiga e perdona. Renzi il ‘martellatore’... Rara intelligenza, rarissima spregiudicatezza, pieno di quel noto meraviglioso talento politico, sprecato, comunque per noi cronisti davvero pura luce in un panorama spesso piatto... al punto che l’opposizione al governo sembra guidarla da solo quest’uomo... Se quelli che domani si riuniscono a Milano (Ruffini & company) e a Orvieto (Gentiloni & company) pensano di decidere qualcosa senza Renzi, non hanno capito chi è Renzi”. “Elogio di Anna Maria Bernini, che sa parlare (e tacere) proprio quando serve”. “Gilet catarifrangente e caschetto da operaio. Il boom sui social dei video di Gualtieri” (Fabrizio Roncone, *Corriere della sera*, 17.1 e 19.1). Certe lingue non si consumano mai.

Trova l'intruso. “La vera se-

parazione delle carriere che servirebbe è quella tra pm e giornalisti” (rag. Claudio Cerasa, *Foglio*, 17.1). Tanto lui non c’entra.

Balle a grappolo. “Colombo, con Padellaro e Travaglio, ha fondato nel 2009 il *Fatto Quotidiano* che ha però lasciato nel 2022 in contrasto con le posizioni filo Putin del giornale” (Cesare Martinetti, *Stampa*, 15.1). Una frase, due panzane: ottima media.

Pompe funebri. “Travaglio&Co. giocano a poker col Cav, ma lui continua a vincere” (Tiziana Maiolo, *Dubbio*, 15.1). No, sei tu che continui a leccarlo pure da morto.

Il titolo della settimana/1. “Subito 18 miliardi per aumentare la spesa militare” (*Foglio*, 14.1). Ok, faccio subito un bancomat.

Il titolo della settimana/2. “Rotture sospette, qualcuno vuole destabilizzare Fs e istituzioni” (*Corriere della sera*, 16.1). “Treni, l’ombra del sabotaggio”, Due scenari inquietanti” (*Giornale*, 16.1). Corre addirittura vo-

ce che il ministro dei Trasporti sia un certo Matteo Salvini.

Il titolo della settimana/3. “Tregua a Gaza. Rimane da completare l’opera per distruggere l’asse del male” (*Liberio*, 16.1). Ok, mo’ me lo segno.

Il titolo della settimana/4. “Salvati dai 30 all’ora. A Bologna i nuovi limiti di velocità hanno dimezzato le vittime di incidenti” (*Stampa*, 17.1). “Bologna, rivincita dei 30 all’ora: nessun pedone morto nel 2024” (*Repubblica*, 17.1). Se lo portano ai 10 all’ora, magari resuscita pure qualcuno.

Il titolo della settimana/5. “E negli Usa finalmente si riconosce che l’anidride carbonica fa bene” (Franco Battaglia, *Verità*, 15.1). Ci fanno proprio l’aerosol.

Il titolo della settimana/6. “Mosca perde, Kiev vince: chi bara sulla realtà?” (Paolo Guzzanti, *Riformista*, 15.1). Tu.



LA SETTIMANA IN COM

SILVIA TRUZZI

UNA LINGUA MORTA AIUTA A PARLARE QUELLE VIVE: CHE FARSENE DEL LATINO NON CLASSIFICATI

NON SCHOLAE, SED VITAE DISCIMUS. Manzoni ci viene in soccorso per quasi tutto. Avete presente quando nel secondo capitolo dei Promessi sposi Don Abbondio cerca di convincere Renzo che non può unire in matrimonio lui e Lucia? "Sapete voi quanti siano gl'impedimenti dirimenti?". "Che vuol ch'io sappia d'impedimenti?"... "Error, conditio, votum, cognatio, crimen, cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, si sis affinis, ..." cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita. "Si piglia gioco di me?" interruppe il giovine. "Che vuol ch'io faccia del suo latinorum?". Il latino è l'espediente che il pavido parroco usa per nascondere i "bravi" motivi del suo rifiuto, perché il latino era la lingua dei colti. La scuola ha portato il latino nelle nostre vite - col suo carico pesante di Castiglioni Mariotti, Campanini Carboni, Badellino Calonghi (ai tempi nostri) - salvo essere poi messo progressivamente da parte perché "inutile". In questi giorni la lingua di Cicerone è tornata agli onori delle cronache perché il ministro Valditara ha presentato un confuso progetto sui programmi scolastici e uno dei temi è proprio re-introdurre il latino alle medie. In via facoltativa, però: una sciocchezza che creerebbe disparità tra studenti in un momento in cui la scuola dovrebbe essere il più possibile egualitaria e inclusiva. Uno degli argomenti più popolari contro il latino - vox populi, vox dei - è che non serve: potenziamo l'inglese, quello sì che serve. Come se il latino fosse alternativo all'inglese, come se il latino - da cui derivano tutte le lingue romanze, non solo l'italiano - non aiutasse ad apprendere tutte le lingue, come se a scuola ci andassimo per imparare esclusivamente ciò che è di utilità immediata ("Non scholae, sed vitae discimus"). La vera censura al latino è di natura ideologica: questo governo sovranista vuole formare giovani balilla fieri della patria e dell'italianità. Noi, per fortuna, non sappiamo cosa passi per la testa





dei Valditari e poco c'importano i loro moventi: giudicheremo la riforma quando avrà una forma. Non ci sentiamo meno progressisti però se pensiamo che il vero guaio sono gli studenti (sentiti con le nostre orecchie) che - sostenendo un esame di Diritto romano - pronunciano "stare decisis" all'inglese, in un' assurda inversione culturale. Mala tempora, se abbiamo paura delle nostre radici: non sono il contrario delle ali.

BOCCIATI

SEMBRAVA IL TRENO ANCH'ESSO UN MITO DI PROGRESSO.

L'Italia - forse il ministro Salvini non se n'è accorto, occupato com'è a costruire il Ponte sullo Stretto - si è organizzata sulla base del fatto che tra Nord e Sud, almeno sulla direttrice Torino-Napoli, si poteva contare su quella che è stata chiamata non senza enfasi "metropolitana d'Italia". Per un po' ha funzionato. Conserviamo ancora gelosamente gli annunci di Trenitalia sull'imminente arrivo di un collegamento ultra-rapido tra Milano e Roma: 2 ore e mezza. Illusi, non si è mai visto: il Covid ha avuto effetti avversi anche sulle rotaie. Adesso però siamo al paradosso: ogni giorno - letteralmente - ce n'è una e le stazioni sono diventate gelide sale d'attesa:



abbiamo scoperto che un singolo chiodo o un pantografo possono paralizzare il Paese. La settimana appena passata è stata letteralmente una via crucis. E i diretti interessati? Un giorno i dirigenti di Trenitalia si giustificano dicendo che tutto sommato i disagi hanno riguardato solo un migliaio di persone (cazzi loro), l'altro gridano al sabotaggio politico (sic). Ci sarebbe il ministro Salvini apprendista ferroviere ma, dopo aver disertato il question time che lo interpellava sul tema, fischietta: "Auspico risposte inequivocabili e rapide, perché sarebbe gravissimo fare battaglia politica sulla pelle dei lavoratori e dei pendolari". Ohibò! Ora, noi lo sappiamo che la rete è sotto stress, e possiamo capire che la situazione non si possa risolvere con la bacchetta magica. Almeno però non prendeteci in giro.



Il baby-hacker che giocava a dirottare le petroliere

L'INCHIESTA

ROMA Come se stesse giocando a battaglia navale, un 15enne di Cesena si divertiva dal computer della sua cameretta a modificare le rotte delle petroliere in transito nel Mediterraneo. Poi, beffando i suoi professori, entrava nel registro elettronico e trasformava le insufficienze in sufficienze; il sogno proibito di molti studenti. Tutto questo sfruttando le sue incredibili abilità informatiche, della serie "piccoli hacker crescono". Ma non è riuscito a beffare gli agenti della polizia postale, che lo hanno identificato e denunciato alla Procura del tribunale dei minori di Bologna. Adesso il ragazzo è indagato per accesso abusivo a sistema informatico o telematico.

LA VICENDA

L'allarme - come riporta il "Corriere di Romagna" - era scattato da una denuncia che riferiva di «non meglio identificati ingressi nei software legati alla navigazione». Accessi nel corso dei quali una persona che operava da Cesena si diletta in una sorta di gioco virtuale. L'hacker infatti - intrufolandosi nei sistemi gps - riusciva a deviare le rotte delle navi mercantili in transito per il Mediterraneo, e in particolare modo delle petroliere che spostano il greggio da una parte all'altra

CESENA, DENUNCIATO UNO STUDENTE 15ENNE AVEVA VIOLATO ANCHE L'ARCHIVIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE: VOTI IN PAGELLA MODIFICATI



Il traffico marittimo nel Mediterraneo monitorato dal satellite

del mondo. È un miracolo, a questo punto, che non si sia verificato un incidente nautico dalle conseguenze ambientali disastrose.

Il fascicolo era stato aperto mesi fa dalla Procura di Forlì e le indagini erano state delegate alla Polizia postale. Dagli accertamenti è emerso che il responsabile di questi dirottamenti era una persona che non agiva per un tornaconto economico, ma quasi come se volesse giocare. Un profilo che ha indirizzato gli investigatori su una figura di "pirata" del web potenzialmente giovane, se non giovanissimo. Quando gli agenti esperti in reati informatici sono risaliti al pc dal quale venivano fatte queste "manovre", si sono resi conto che l'hacker era un minore; nello specifico uno studente di 15 anni di un istituto tecnico di Cesena. A quel punto il fascicolo è stato trasferito per competenza alla Procura dei minori di Bologna, che ha iscritto sul registro degli indagati il ragazzo. In seguito i poliziotti hanno perquisito la sua abitazione per seque-

strargli il pc e tutti gli altri device utilizzati. I genitori del piccolo hacker sarebbero stati all'oscuro di tutto quello che il figlio faceva nella sua cameretta. Pensavano studiasse o al massimo giocasse ai videogames.

I VOTI

Il 15enne non si limitava a deviare le rotte dei mercantili per divertimento. Pensava anche a cose più utili al suo tornaconto di studente. Dalle indagini, infatti, è emerso che prendeva di mira anche i siti e gli archivi del Ministero dell'Istruzione trasformando con un solo click i 5 in pagella in 6, cancellando debiti formativi e relativi esami di riparazione a settembre per alcuni ragazzi. Questa vicenda è l'ennesima conferma della vulnerabilità dei siti istituzionali, e non solo. Basti pensare a Carmelo Miano, l'hacker romano di 23 anni che dal quartiere della Garbatella entrava nelle mail dei magistrati che indagavano su di lui.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'editoriale

PERCHÉ LA STORIA NON È UNA FICTION

Alessandro Campi

Molte discussioni e polemiche stanno suscitando due film da poco usciti e che trattano, anche se in modo assai diverso, personaggi e vicende relativi a nodi cruciali della storia italiana: il Risorgimento (riletto attraverso la spedizione dei Mille) e il Fascismo (guardato

attraverso la figura del suo fondatore).

Il primo si intitola "M. Il figlio secolo", come il romanzo di Scurati a cui si è ispirato. Ma forse si sarebbe dovuto intitolare "L'abbaglio", come il secondo. Fu infatti un gigantesco malinteso politico quello che portò una maggioranza di italiani a prendere sul serio i propositi rivoluzionari del fascismo e una dottrina che pretendeva di trasformarli in indomiti guerrieri gli eredi dell'antica Roma.

Un abbaglio tuttavia storicamente motivato, visto che Mussolini non fu né un delinquente capobanda né un sessuomane cinico e violento, come si ama oggi descriverlo, semmai un avventuriero politico, nonché politico e giorna-

lista abilissimo, che arrivò al potere per essersi fatto interprete e alfiere dei radicali cambiamenti, sociali e di mentalità, prodotti in Italia dalla Prima guerra mondiale.

Cambiamenti in gran parte sfuggiti alla classe politica dell'epoca, dai liberali ai socialisti. I primi chiusi nel loro fortino oligarchico e mentalmente ancora fermi all'Ottocento. I secondi persi nel loro rivoluzionarismo parolaio, sufficiente però a terrorizzare bempensanti e borghesia, e ottusamente sprezzanti, (...)

Continua a pag. 16

L'editoriale

Perché la storia non è una fiction

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

(...) a guerra finita, nei confronti dei combattenti reduci dalle trincee. Non a caso proprio a partire dai risentimenti di questi ultimi il fascismo riuscì a creare un inedito regime dittatoriale di massa, per qualche tempo visto come un'accettabile alternativa alla democrazia decadente anche fuori d'Italia.

Nel film, come in fondo nel romanzo di Scurati, Mussolini è invece un personaggio sinistro e spettrale, mosso soltanto da una smisurata ambizione personale, un uomo fondamentalemente vittima delle sue primitive pulsioni, capaci di tirarsi dietro solo gli italiani della sua stessa pessima risma e di convincere quelli che lo avversavano a colpi di bastone. Non sfuggono,

dietro le maglie di un antifascismo esibito, gli intenti involontariamente autoassolutori di una simile rappresentazione incline al grottesco. Solo un Mussolini in caricatura può sollevare gli italiani, anche quelli odierni, dalla responsabilità di averne condiviso in diverso grado pose, parole d'ordine e obiettivi (compresa la pretesa di ridare all'Italia un impero). Così come solo un Mussolini moralmente infimo può impedire agli antifascisti odierni di chiedersi sino a che punto egli sia stato una scheggia, seppure impazzita, del loro album di famiglia, se è vero che a seguirlo all'epoca furono pezzi importanti della sinistra, dai mazziniani ai sindacalisti, dai socialisti massimalisti agli interventisti democratici. Il fascismo come eresia della sinistra è ancora oggi un tabù politi-

co-storiografico: meglio farne, per pulirsi la coscienza, un antesignano del populismo trumpiano.

Quanto alla pellicola sull'impresa garibaldina, lodevole per sforzo di ricostruzione ambientale, siamo pur sempre nel registro della classica commedia all'italiana: la gravitas della storia si dissolve nel cialtroneismo italico incarnato dai soliti poveri Cristi che vivono le grandi tragedie o imprese collettive in un'ottica di mero tornaconto personale, in una logica di pura sopravvivenza, secondo un modo di raccontare la storia d'Italia che rimonta al Monicelli della "La Grande Guerra". Il registro epico o semplicemente storico-narrativo è sconosciuto alla cinematografia italiana, gli si preferisce quello comico-grottesco che va detto, a onor del vero,



non è un'invenzione contemporanea ma vanta una lunga sedimentazione letteraria.

Ciò detto, va bene la storia italiana reinterpreta, discussa e fatta conoscere attraverso lo schermo. Sapendo però che quest'ultimo guarda agli incassi e allo spirito del tempo. Non è storiografia, e nemmeno giornalismo storico-divulgativo, ma spettacolo, come tale incline alla drammatizzazione, alla manipolazione dei caratteri e fatti per esigenze di copione, alla semplificazione dei quadri storici, se serve anche alle falsificazioni vere e proprie.

Non si può chiedere a registi e attori di fare pedagogia collettiva. Da qui la necessità di chiedersi attraverso quali canali gli italiani di oggi dovrebbero farsi un'idea accettabile del loro passato, che sempre meno conoscono, senza ridurlo sempre a macchietta, a bignamino o a pretesto di polemiche tutte ideologiche e strumentali. A naso toccherebbe alla scuola e ai percorsi formativi ai diversi livelli, sempre che si consideri lo studio della storia ancora di una qualche utilità individuale e sociale.

Ad esempio per formarsi una visione del tempo e del cammino umano che non sia tutta appiattita sul presente e sull'effimero quotidiano. Ovvero per dare a una comunità un quadro di riferimento, fatto di personaggi date eventi e simboli in qualche modo comuni, senza il quale non è possibile alcuna forma di associazione politica stabile. In questo senso la storia è una disciplina politica, in senso nobile e costruttivo, come poche.

Beninteso, la conoscenza della propria storia non equivale al-

la sua accettazione acritica. E dunque stiano tranquilli quelli che confondono, soprattutto a proposito del fascismo, la comprensione con la giustificazione. Ma, appunto, esiste una propria storia: una storia che sia cioè particolare e specifica di una nazione, fatalmente intrecciata con quella di altre nazioni, ma con una sua riconoscibilità anche solo emotiva ed epidermica?

È esattamente quel che oggi alcuni negano recisamente. Non si capirebbe altrimenti la sollevazione di alcuni settori intellettuali contro la recente proposta del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara di dedicare più spazio, nei programmi scolastici, allo studio della storia italiana.

Una posizione giudicata retrograda e nazionalista, mentre - si dice - il mondo diventa sempre più unitario e globale. Perché non studiare semmai la storia d'Europa, avendo cura di mantenere sempre uno sguardo aperto all'Altro, in una chiave multiculturalista e inclusiva, non passatista ma proiettata verso il futuro ecc. ecc. Nessuno si offenda se simili obiezioni vengono liquidate come fuffa pseudo-progressista, nella misura in cui il globale si comprende meglio se lo si guarda da un punto di vista particolare. L'altro, senza alterità di sguardo, diventa il medesimo. È logica, non ideologia.

Diversamente la storia diventa genericismo nozionistico, in cui ogni differenza si appiattisce o viene fatta forzatamente sparire come fonte potenziale di conflitti destinati comunque

a scoppiare lo stesso, basato sull'idea che tutte le civiltà del passato stiano per confluire in un modello politico unico del quale dobbiamo prepararci a divenire cittadini osservanti. Un discreto incubo, se preso alla lettera, visto che tale unificazione avverrebbe semmai solo nel segno del dominio tecnologico di pochi.

Ma anche una visione, essa sì, antistorica. Nel resto del mondo, se c'è una lezione da trarre da quel che sta succedendo, tutti si tengono caro il passato che hanno alle spalle. Qualcuno, è vero, ne abusa e lo strumentalizza. Altri, più saggiamente, lo considerano il fondamento della propria identità in cammino come del resto lo è sempre la storia. Tra di noi ci sono anime belle convinte invece che, facendone a meno o piegandolo alle nostre sensibilità odierne sino a deformarlo, si possa arrivare a una convivenza più pacifica e armoniosa.

Insomma, i film da cui siamo partiti andrebbero misurati con un criterio estetico, non considerati come fonte di conoscenza di prima mano, e usati semmai come specchio nel quale riflettere ciò che si è appreso altrove, a partire dalla lettura a scuola di solidi manuali di storia patria, che poi sarebbe la storia di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCORRENZA? *L'Autorità raccomanda di smontare per legge le rigidità del mercato, citando le discutibili tesi delle imprese*

I consigli dell'Antitrust sul lavoro nei porti copiati dagli armatori

» **Andrea Moizo**

Primi passi per la nuova legge annuale sulla concorrenza e le banchine dei porti italiani sono già in fibrillazione: la Filt Cgil, ventilando iniziative di protesta, ha invitato i Parlamentari a cestinare i suggerimenti loro indirizzati dall'Antitrust, accusata di "facilitare la deregolamentazione del mercato invece che regolarlo occupandosi delle posizioni dominanti che vi si stanno sempre più configurando". E l'Usb ha evocato la "mobilitazione generale" se i consigli dell'Autorità dovessero esser tradotti in legge.

A IRRITARE I SINDACATI è l'assunto ("falso") con cui il Garante ha motivato il parere sulla legge che Camera e Senato esamineranno nei prossimi mesi: "Uno dei fattori che limitano la competitività dei porti italiani è il maggior tempo in media richiesto per le operazioni portuali". Da cui il duplice invito al Parlamento a modificare la legge che disciplina il lavoro in banchina: permettere lo scambio di manodopera fra società concessionarie facenti capo al medesimo soggetto e deregolamentare la possibilità per gli armatori di far eseguire le operazioni di carico/scarico al personale di bordo (cosiddetta autoproduzione).

Il divieto della prima pratica e gli stringenti limiti alla se-

conda hanno radici normative profonde (e diffuse nei sistemi portuali simili al nostro), che rimandano in parte all'assetto demaniale dei porti italiani (le banchine si possono usare solo in concessione, non acquistare), in parte a evidenti ragioni di sicurezza. In ogni porto mercantile di rilevanza nazionale è cioè previsto che l'Autorità portuale, onde evitare sovraccarichi e relativi rischi, stabilisca periodicamente in ragione dei traffici l'organico di portuali necessario, suddivisi fra quelli da assumersi da ogni concessionario (sulla base dei piani di impresa a base delle rispettive concessioni) e quelli delle due tipologie di imprese autorizzate a fornire manodopera in conto terzi.

Il fatto poi che a bordo sia preclusa l'attività portuale - salvo eventuale indisponibilità di uomini in banchina - ha a che fare con la peculiarità di quelle operazioni e coi carichi di lavoro dei marittimi, tanto che anche il contratto nazionale di questi ultimi esclude di massima l'effettuazione di operazioni portuali. Il risultato è un sistema regolato che, pur perfettibile, ha finora evitato al lavoro portuale la deriva di compressione di salari, diritti e sicurezza verificatasi invece in altri comparti del facchinaggio, a partire dalla logistica, anche grazie alla logica del subappalto selvaggio incardinata sulla totale flessibilità imposta alla classe lavoratrice. Da anni i concessionari da un lato e gli armatori dall'altro tentano di abbattere questi baluardi, con lo scopo di guadagnare marginalità economica contraendo quella di portuali e marittimi. Il tentativo di influenzare l'Antitrust a tal fine non è nuovo, ma mai era stato maldestro e smaccato come quest'anno.

Come rilevato dai sindacati, infatti, l'assunto sulla



competitività e la presunta lentezza delle operazioni portuali non trova alcun riscontro scientifico e a nulla è valso chiederne direttamente al garante l'origine. In materia esiste un indice di efficienza portuale (con l'Italia sopra media) prodotto da Standard&Poor's e utilizzato talora dall'agenzia Onu Unctad, tanto controverso quanto fuorviante. Non solo infatti produce paradossi risibili (e derisi dagli operatori di settore) come ad esempio il piazzamento del porto di Beirut 50 posizioni sopra a quello di Amburgo, ma attiene alla sola movimentazione di container, relativamente a cui l'autoproduzione nulla c'entra: i container possono generalmente essere movimentati solo da gru a terra, l'autoproduzione riguarda invece movimentazione e fissaggio di carichi rotabili, a partire dai semirimorchi dei traghetti.

NON È TUTTO. A guidare la crociata per l'autoproduzione è il gruppo Msc, che però, come i colleghi, nei tribunali amministrativi cui s'è rivolto negli anni ha sempre subito sonore batoste. Chissà allora perché l'Antitrust nel parere ha menzionato, per puntellare la tesi, un unico passaggio dell'unico pronunciamento parzialmente favorevole a Msc, sorvolando non solo sulla corposa giurisprudenza antecedente, ma persino sulla sentenza che, lo stesso giorno del luglio scorso, lo stesso collegio del Consiglio di Stato pronunciò sullo stesso caso, smontando ogni velleità dell'armatore elvetico e sancendo la legittimità e la

compatibilità alle norme europee sulla concorrenza del nostro ordinamento? Anche su questa "svista" dall'Autorità non arriva nessun commento.

Alle Camere Il Garante cita presunte lentezze nelle operazioni portuali e propone deregulation I sindacati: "Dati falsi, mobilitazione generale"

LA RIFORMA ALL'INTERNO DEL PNRR

È STATA inserita nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza la riforma delle banchine dei porti italiani (la numero 1.2 della Missione 3, Componente 2 del Piano) che passa per l'attuazione della legge sulla concorrenza. Ma per la riforma delle infrastrutture energetiche e portuali, l'Antitrust ha evidenziato che serve una svolta soprattutto in vista del completamento del Pnrr, previsto nel 2026



► 20 gennaio 2025



**Il porto
di Genova**

Secondo l'Antitrust
dovrebbe
cambiare il lavoro
in banchina
FOTO ANSA





Stressati dal lavoro

Nel 2024 oltre 2 milioni di dimissioni volontarie
Dipendenti in fuga dal sogno del posto fisso
per mancanza di soddisfazione e stipendi bassi



Inizia oggi una serie di inchieste sullo stress da lavoro che ha avviato, a partire dagli Stati Uniti, il fenomeno delle grandi dimissioni di massa per l'insoddisfazione dei dipendenti e la voglia di cambiare vita

PAOLO BARONI
ROMA

Colpa dello stress, ma non solo. Anche dei salari troppo bassi e del costo della vita che in tanti faticano a reggere. Sta di fatto che la grande fuga dal lavoro alla ricerca di un impiego migliore, la famigerata «great resignation» nata negli Usa e poi dilagata nel mondo, non si arresta: nei primi 9 mesi

dell'anno passato, secondo gli ultimi dati disponibili nella banca dati dell'Inps, si sono infatti registrate ben 1 milione 566 mila dimissioni volontarie. A fine 2024 quindi si arriverà ben sopra quota 2 milioni di dimissioni, un dato in linea coi 2 milioni e 182 del 2022 e di 2 milioni e 152 mila del 2023.

Stress, eccessivi carichi di lavoro, salari troppo bassi, scarsa valorizzazione delle professionalità e la ricerca di una prospettiva migliore alla base di tante scelte. Lasciano il lavoro, insoddisfatti, provati (se non addirittura proprio esauriti), tanti dipendenti pubblici: medici e infermieri, innanzitutto, ma anche agenti della polizia locale, autisti di autobus, insegnanti e poliziotti.

A lasciare nei primi 9 mesi del 2024, in particolare, sono stati oltre 600 mila addetti del macrosettore che aggrega addetti del commercio, attività di trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e ristorazione, tutti comparti dove spesso si incrociano turni massacranti e stipendi non certo eccezio-

nali. A seguire 281 mila addetti impegnati in attività manifatturiere, nei settori dell'energia e della gestione dei rifiuti e 278 mila persone che erano occupate nella attività professionali, scientifiche e tecniche, nei servizi amministrativi e di supporto. Anche il lavoro pubblico, in tutte le sue articolazioni, perde pezzi facendo registrare altre 102 mila dimissioni nelle amministrazioni pubbliche, a partire dai comuni (che già tra il 2016 ed il 2022 hanno subito un aumento dell'89% delle dimissioni volontarie) ed in settori come difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale. «Un tempo il posto fisso era certezza e rifugio, oggi invece si sta spiegando un grande ripensamento sul posto pubblico» segnalano da tempo i sindacati.

Nel campo della sanità secondo Anao-Assomed nel 2024 altri 7 mila medici hanno lasciato le corsie degli ospedali. «Ogni anno il Servizio sanitario perde pezzi importanti» commenta il sindacato, segna-



lando che già tra il 2022 al 2023 i medici che hanno lasciato il pubblico erano più che raddoppiati. Anche in questo caso a pesare sono i carichi di lavoro, le responsabilità sempre crescenti e di contro le scarse soddisfazioni economiche. E lo stesso si può dire degli infermieri: in 23 mila si sono infatti dimessi negli ultimi 4 anni. «Gli infermieri sono oggi la categoria della sanità che in assoluto abbandona maggiormente, “di sua sponte”, la sanità pubblica – commenta Antonio De Palma, presidente nazionale del Nursing Up -. Le destinazioni sono i paesi stranieri, il privato, e poi c'è una percentuale di oltre il 20% che abbandona per sempre il settore cambiando del tutto vita».

Il disagio psicologico è alla base di molte di queste scelte. L'analisi dei dati raccolti dall'Inail nei primi 11 mesi del 2024 ha rivelato un aumento significativo delle denunce di malattie professionali legate a problemi del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali, con quasi 9 mila denunce (+16,1% sul 2023).

L'esposizione prolungata a situazioni lavorative estenuanti, stressanti o emotivamente esaurienti sfocia poi nel *burnout* (termine che in italiano si traduce con «bruciato» o «scoppiato») una condizione può insorgere quando una persona si sente sopraffatta dalle richieste del lavoro, sia fisicamente che emotivamente e che nel nostro paese, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, arriva ad interessare il 16% degli occupati.

Al rovescio però ci sono tanti lavori «belli», che danno soddisfazione. E non sono poche le realtà grandi e piccole dove il lavoro non fa rima con stress e dove non ci si pensa proprio a di-

mettersi. Stando alla classifica dei 60 Best Workplaces 2024, stilata dalla società di ricerche e analisi GreatPlace to Work Italia ascoltando 219 mila collaboratori di 379 imprese, tra le grandi aziende il luogo di lavoro ideale è rappresentato dalla catena di alberghi Hilton, tra le aziende medie la prima risulta invece Cisco Systems (settore information technology e networking), tra le medio piccole al primo posto c'è Biogen Italia (settore biotecnologie) mentre Auditel (rilevazione degli ascolti tv) prevale tra le piccole. Nel complesso una realtà su tre (30%) appartiene al settore dell'information technology, seguono attività più tradizionali come industria manifatturiera e i servizi professionali col 15%, quindi biotecnologie e farmaceutica, servizi finanziari e assicurazioni (8%), e ancora sanità (5%), media e retail (3%). Chiudono la lista edilizia, elettronica, ingegneria, alberghiero, telecomunicazioni, trasporti che si fermano al 2% e l'agricoltura all'1%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

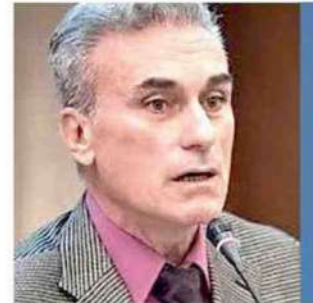
“
Antonio De Palma
Gli infermieri sono i primi a lasciare la sanità pubblica

L'anticipazione



Su la Stampa in edicola lo scorso 7 gennaio, il rapporto sugli insegnanti italiani: i più anziani d'Europa e i tra i meno pagati. Il 53% ha più di 50 anni contro una media Ue del 38%; il 18% ha oltre 60 anni, il doppio del 9% medio europeo. Solo il 10% ha meno di 30 anni.

Secondo i dati dell'Inail, a pesare è soprattutto il disagio psicologico





I NUMERI CHIAVE

Le dimissioni

Ultimi dati disponibili nella banca dati dell'Inps

1 milione 566 mila
di uscite volontarie
nei primi 9 mesi del 2024



di cui
600 mila addetti di commercio,
trasporto e magazzinaggio,
alloggio e ristorazione



281 mila addetti
di attività manifatturiere,
energia e gestione dei rifiuti



278 mila addetti in attività
professionali, scientifiche
e tecniche e amministrative



102 mila le dimissioni
nel pubblico impiego,
di cui **7 mila medici**

I posti di lavoro ideali

La classifica dei
60 Best Workplaces 2024 -
Rilevazione su 219mila
lavoratori di 379 imprese

Alberghi Hilton

GRANDI AZIENDE

Il gruppo informatico Cisco Systems

MEDIE AZIENDE

L'impresa biotech Biogen Italia

MEDIO-PICCOLE AZIENDE

La società di rilevazione Auditel

PICCOLE AZIENDE

I settori preferiti



Fonte: La società di ricerche e analisi Great Place to Work Italia

WITHUB



Chiara Venturi: "L'83% dei professionisti pronto a guadagnare meno pur di cambiare impiego"

“Sempre più spesso è a rischio la salute Più equilibrio tra carriera e vita privata”

L'INTERVISTA

FRANCESCA DEL VECCHIO
 MILANO

«**S** spesso la pressione che la società esercita sul nostro approccio al lavoro può incidere negativamente sulla nostra salute. Ecco perché è importante saper leggere i segnali dello stress da lavoro». La psicoterapeuta Chiara Venturi, che si occupa anche di dipendenza dal lavoro, fa il punto su una condizione sempre più diffusa nel nostro Paese.

Che cos'è lo stress da lavoro?
 «In generale è una risposta fisiologica dell'organismo a un cambiamento determinato da fattori interni o esterni che possono turbare l'equilibrio psicofisico. Quello correlato al lavoro è l'insieme di reazioni fisiche ed emotive dannose che si manifestano quando le richieste lavorative non sono commisurate alle capacità, alle risorse o alle esigenze del lavoratore. Provoca elevati livelli di eccitazione e ansia, spesso accompagnati da senso di inadeguatezza».

Perché il lavoro ci stressa?
 «Viviamo in un'epoca che elogia il senso del dovere e promuove una cultura del lavoro intensa: la carriera, la performance e le pressioni vengono ormai date per scontate. Ma se l'impegno e la realizzazione professionale sono importanti, è fon-

damentale prevenire lo stress per non incorrere in problemi di salute mentale e fisica».

Quali sono i fattori di stress correlati al lavoro?

«Turni, straordinari e ritmi, per esempio. Ma anche il contenuto dell'attività lavorativa, i rapporti interpersonali e le condizioni di lavoro: sono tutti elementi che possono incidere».

Quali sono i segnali da non sottovalutare?

«Generalmente, i primi ad accorgersene sono i familiari, che notano un mutamento nei comportamenti. Il soggetto può sentirsi sopraffatto e incapace di concentrarsi, irritabile o incline a rapidi cambiamenti dell'umore. Spesso, sono presenti problemi di autostima che si tenta di silenziare con l'eccesso di lavoro».

Cos'è la dipendenza da lavoro?

«Conosciuta anche come *workaholism* (letteralmente: essere "drogati di lavoro"), è una condizione in cui un soggetto è talmente "preso" dal lavoro al punto da compromettere la salute, le relazioni e la qualità della vita. Contrariamente alla passione sana per il lavoro, la dipendenza si manifesta attraverso un bisogno incontrollabile di lavorare anche a discapito del riposo. In sintesi, si vive in funzione dal proprio lavoro».

Una delle cause può essere l'insoddisfazione per il proprio lavoro?

«Certamente: una ricerca condotta in 12 Paesi dalla multinazionale HP ha evidenziato che solo il 27% dei 15.600 intervistati ha un rapporto sano con il proprio lavoro. L'83% ha dichiarato che sarebbe disposto a guadagnare meno in cambio di maggiore soddisfazione».

Quali sono le conseguenze dello stress da lavoro?

«L'impatto sulla salute è notevole: dall'affaticamento ai disturbi del sonno e cardiaci, ma soprattutto un impatto dannoso sulla nostra qualità di vita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIARA VENTURI
 PSICOTERAPEUTA



Secondo una ricerca di Hp solo il 27% degli intervistati ha un rapporto sano con il proprio lavoro





L'INTERVISTA

Tito Boeri

“Sulle pensioni idee pericolose Il governo non affronta i problemi veri”

L'economista: «Politiche miopi sull'immigrazione, le imprese non trovano gli addetti che cercano. La crisi tedesca è più pericolosa dei dazi di Trump: la Francia sta reagendo, noi siamo fermi»

LUCAMONTICELLI
 ROMA

«L'Italia è un Paese in declino demografico e questo si riflette sul mercato del lavoro ancor prima che sulla sostenibilità del nostro sistema di protezione sociale. Oggi mancano lavoratori a tutti i livelli e il governo non sembra preoccuparsene». Tito Boeri propone di «rivedere i piani sugli asili nido, occuparsi del disagio giovanile nel passaggio fra scuola a lavoro e governare anziché subire l'immigrazione. Invece si continua solo a parlare, e con idee pericolose, di pensioni».

L'economista e direttore della rivista *Eco* ridimensiona i timori sui dazi di Trump: «Spero di non illudermi, ma mi sembra che in America stiano abbandonando i toni bellicosi della campagna elettorale. Forse perché si sono resi conto che una guerra commerciale non ha vincitori, ma solo vinti».

Quali sono le prospettive per l'economia italiana?

«Le maggiori ragioni di preoccupazione vengono dall'interminabile recessione tedesca. La Francia, seppur in una situazione di grande instabilità, sta realizzando una manovra ambiziosa che riduce il disavanzo di 53 miliardi. Noi invece sia-

mo fermi».

La legge di bilancio si è concentrata sul cuneo fiscale e sull'Ires, cosa manca?

«Il taglio del cuneo c'era già, non cambia nulla rispetto allo status quo. E ci sono dubbi sul fatto che sia diventata veramente una misura strutturale visto che nella manovra ci sono molte misure estemporanee, compresa la stessa Ires premiale».

Il governo parla dei record dell'occupazione.

«Sono numeri che si spiegano in gran parte col calo delle coorti in ingresso nel mercato del lavoro. Ogni anno perdiamo circa 100 mila giovani lavoratori. L'altra faccia della medaglia del calo della disoccupazione è l'aumento vertiginoso del numero di posti vacanti che le imprese e le famiglie, che cercano badanti, non riescono a riempire. Oggi un'impresa su due lamenta carenze di personale, era un'impresa su dieci solo tre anni fa».

Cosa bisognerebbe fare?

«Permettere a più donne di lavorare capendo perché i piani del Pnrr sugli asili nido non stanno funzionando».

Come lo spiega?

«Se ai Comuni non diamo risorse per pagare il personale degli asili, non vorranno mai costruirli».



È un difetto del Pnrr?

«Sì, mi sembra un piano ignaro del fatto che gli investimenti richiedono manutenzioni. Come se i problemi della nostra rete ferroviaria non ce lo ricordassero tutti i giorni. Prima di progettare nuove improbabili infrastrutture bisognerebbe occuparsi della manutenzione di quelle esistenti. È uno spreco immane. Il valore di un'opera tende a zero nel giro di una decina d'anni se non si interviene per mantenerla».

L'età di pensionamento crescerà di tre mesi nel 2027. Fa bene l'esecutivo a fermare l'aumento?

«In Italia si finisce per parlare solo di pensioni. E per lo più male. È inevitabile che il sistema pensionistico si adegui al calo demografico. Se non si vuole innalzare l'età di pensionamento, si deve intervenire sugli importi delle pensioni. Sono favorevole a concedere una flessibilità in uscita a chi va in pensione con il sistema misto così come avviene a chi ci va con il metodo contributivo. Chiaramente a condizione di applicare alla quota retributiva della pensione gli stessi aggiustamenti che valgono per quella contributiva».

Lei ha criticato la norma della manovra che consente di versare all'Inps il 2% di contributi previdenziali aggiuntivi. Perché?

«Mi sembra il prodotto di uno stato confusionale. Cosa si vuole fare con questi soldi? Se si vuole che vadano alla previdenza integrativa non si può darli all'Inps, che non sa gestire patrimoni, mentre sa utilizzare i contributi per pagare le pensioni agli attuali pensionati. Se si vuole con quei soldi potenziare le pensioni pubbliche, si sottraggono risorse alla previdenza integrativa, fondamentale per permettere ai lavoratori di diversificare il rischio investendo anche su altri Paesi che non vivono un calo demografico come il nostro. Ricordiamoci che le pensioni Inps offrono rendimenti legati interamente all'andamento dell'economia italiana».

Le grandi promesse del governo sulla natalità si sono tradotte nel bonus bebè.

«Il bonus estemporanei non servono a nulla. Bisogna ridurre strutturalmente i costi di fare figli. Certo, se si pone a totale carico delle famiglie il sostegno ai figli nella lunga transizione dalla scuola al mercato del lavoro, come fatto con l'abolizione del reddito di cittadinanza, si va nella direzione opposta. A proposito, perché il governo non pubblica i dati sui beneficiari degli strumenti che dovrebbero avere sostituito il reddito di cittadinanza. Quanti e chi sono? Perché l'opposizione non dice nulla?»

Nell'ultimo numero di *Eco*, la rivista che dirige, si parla dell'aiuto che l'immigrazione può dare all'occupazione.

«Nell'immediato non abbiamo

alternative all'immigrazione per contrastare le conseguenze del calo demografico».

Qualcuno obietterebbe che vuole spalancare i confini.

«Assolutamente no. Ci vogliamo quote di ingresso realistiche alla luce delle esigenze del mercato del lavoro e occorre permettere agli immigrati di cercare un impiego da noi legalmente, anziché obbligarli a fare domanda d'asilo quando cercano solo un lavoro, o fingere di reclutarli quando sono all'estero. Come può una famiglia scegliere a chi affidare le persone care senza poter prima incontrare il lavoratore?»

Perché l'Italia non riesce ad attrarre immigrazione professionalmente di alto livello?

«C'è un atteggiamento ostile anche verso le persone altamente qualificate. Poniamo loro barriere burocratiche ed ostacoli di ogni tipo. Noi in Bocconi abbiamo dei dottorandi bravissimi che non possono viaggiare durante il rinnovo dei loro permessi di soggiorno. Sono persone che hanno opportunità in tutto il mondo e che potrebbero generare reddito e lavoro per molti altri. Come possiamo pensare che decidano di investire nel nostro Paese se li trattiamo così?» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 gennaio 2025

“
La previdenza è sostenibile grazie all'adeguamento alla speranza di vita

Siamo immobili e in calo demografico ma l'esecutivo non se ne preoccupa

Serve la manutenzione delle infrastrutture o il Pnrr è uno spreco





Il Collegato lavoro ha esteso all'Inail, a partire da gennaio, le stesse regole previste per l'Inps

Le indennità sono con riserva

È più facile recuperare le prestazioni indebite post mortem

Pagina a cura

DI CARLA DE LELLIS

Più facile per l'Inail recuperare le prestazioni economiche erogate, indebitamente, nel periodo successivo al decesso del titolare beneficiario. Come già accade per l'Inps infatti, adesso anche all'Inail si applica il principio per cui le prestazioni in denaro pagate per il periodo successivo alla morte dell'avente diritto, su un conto corrente presso bancario o postale, sono corrisposte con riserva. Pertanto, banche e poste sono obbligati a restituire all'Inail (come già accade per l'Inps) qualora siano state corrisposte senza che il beneficiario ne avesse diritto.

A stabilirlo è l'art. 3 del Collegato lavoro, la legge n. 203/2024 in vigore dal 12 gennaio, che estende all'Inail la stessa disciplina sugli indebiti prevista per l'Inps (prestazioni pensionistiche, ecc.).

Le regole sulle prestazioni indebite. La disciplina che il Collegato estende all'Inail è prevista dalla legge n. 190/2014. In sostanza, è la disciplina che detta il procedimento attraverso cui l'Inps richiede le somme indebitamente versate agli aventi diritto, per il periodo successivo alla morte di questi ultimi. La

disciplina stabilisce che:

- le prestazioni in denaro pagate dall'Inps o, dal 12 gennaio 2025, dall'Inail, direttamente o a seguito di accordi e di convenzioni, per il periodo successivo alla morte dell'avente diritto su un conto corrente presso un istituto bancario o postale sono corrisposte con riserva;

- l'istituto bancario e la società Poste italiane spa sono tenuti alla loro restituzione, all'Inps o dal 12 gennaio 2025 all'Inail, qualora esse siano state corrisposte senza che il beneficiario ne avesse diritto;

- l'obbligo di restituzione sussiste nei limiti della disponibilità esistente sul conto corrente;

- l'istituto bancario o la società Poste non possono utilizzare questi importi per l'estinzione di propri crediti.

Pagamenti a un delegato. La disciplina vale anche in caso di pagamento effettuato a terzi, su delega dell'avente diritto. In particolare, infatti, sempre la legge n. 190/2014 stabilisce ancora che, in questi casi, i soggetti che hanno ricevuto direttamente le prestazioni in contanti per delega o che ne hanno avuto la disponibilità sul conto corrente bancario o postale, anche per ordine permanente di accredito, o che hanno svolto o autorizzato



un'operazione di pagamento a carico del conto disponente, sono obbligati al reintegro delle somme a favore dell'Inps e, dal 12 gennaio 2025, dell'Inail.

Quando il rimborso è impossibile. Infine, nei casi di impossibilità sopravvenuta dell'obbligo di restituzione o di qualunque altro motivo che rendano non possibile la restituzione delle somme indebitamente versate, l'istituto bancario o la società Poste sono tenuti a comunicare all'Inps o, dal 12 gennaio 2025, all'Inail le generalità del destinatario o del disponente e l'eventuale nuovo titolare del conto corrente.

Gli indebiti di rendita. La nuova disciplina fa coppia (e chiude il cerchio di tutte le prestazioni economiche) con l'altra disciplina, generale, in tema di cosiddetto indebito pensionistico, che, riguardo alle prestazioni Inail, è contenuta nell'art. 55 della legge n. 88/1989. Tale norma stabilisce al comma 5, che qualora beneficiario abbia riscosso prestazioni non spettanti, non si procede al recupero delle somme indebitamente corrisposte, salvo che l'indebita percezione sia dovuta a dolo dell'interessato. La norma, inoltre, riconosce la possibilità di addebitare il mancato recupero delle somme al funzionario responsabile, ma soltanto in presenza di dolo o colpa grave del mancato recupero.

La rettifica delle prestazioni. E se l'indebito è parziale, come per esempio può succedere perché è sta-

ta erogata un'indennità di importo maggiore a quello spettante? In tal caso, vale la disciplina cosiddetta della rettifica per errore delle prestazioni erogate dall'Inail, prevista dall'art. 9 del dlgs n. 38/2000. La norma prescrive, in particolare, che le prestazioni a qualunque titolo erogate dall'Inail possono essere rettificate (dallo stesso Inail) in caso di errore di qualsiasi natura commesso in sede di attribuzione, di erogazione o di riliquidazione.

Tuttavia, salvo i casi di dolo o di colpa grave dell'interessato accertati giudizialmente, l'Inail può esercitare tale facoltà di rettifica entro un certo termine di decadenza, decennale, decorrente dalla data di comunicazione dell'originario provvedimento di attribuzione o di riliquidazione errato. Peraltro, nel caso in cui l'errore dovesse divenire non rettificabile, la prestazione diviene definitiva con diritto, per il beneficiario, di mantenimento dell'importo in godimento al momento in cui l'errore è stato rilevato. Fino all'entrata in vigore della norma del dlgs n. 38/2000 vigeva la vecchia disciplina dell'art. 55 della legge n. 88/1989 e l'Inail non aveva termini per rettificare le prestazioni.

La prescrizione. Il diritto del lavoratore o dei suoi eredi alle prestazioni Inail si estingue trascorsi tre anni dal giorno dell'infortunio o dalla data di manifestazione della malattia professionale. I termini per conseguire le prestazioni per inabilità permanen-



te decorre dal giorno in cui il diritto può essere fatto valere, vale a dire a partire dal giorno dell'infortunio o della manifestazione della malattia professionale nel caso d'inabilità che può essere indennizzata; ovvero dal giorno in cui lo stato inabilitante si è consolidato in misura non inferiore al mini-

mo indennizzabile. La prescrizione è sospesa durante il procedimento di liquidazione della prestazione, i cui termini massimi sono fissati in 150 giorni per l'attribuzione e in 210 giorni per le successive revisioni.

—© Riproduzione riservata— ■

Le novità

- Sono corrisposte con riserva anche le prestazioni pagate dall'Inail (e non soltanto quelle erogate dall'Inps), direttamente o a seguito di accordi e convenzioni, per il periodo successivo alla morte dell'avente diritto su un conto corrente presso un istituto bancario o postale siano corrisposte con riserva
- L'istituto bancario e la società Poste sono tenuti a restituire all'Inail (e non soltanto all'Inps) le rispettive prestazioni qualora siano state corrisposte senza che il beneficiario ne avesse diritto
- Nel caso in cui i soggetti abbiano ricevuto direttamente le prestazioni in contanti per delega o ne abbiano avuto la disponibilità sul conto corrente bancario o postale, anche per ordine permanente di accredito, o abbiano svolto oppure autorizzato un'operazione di pagamento a carico del conto disponente, sono obbligati al reintegro delle somme a favore dell'Inail (e non soltanto dell'Inps)
- L'istituto bancario o la società Poste che rifiutino la richiesta di un rimborso per impossibilità sopravvenuta del relativo obbligo di restituzione o per qualunque altro motivo sono tenuti a comunicare all'Inail (e non soltanto all'Inps) le generalità del destinatario o del disponente e l'eventuale nuovo titolare del conto corrente
- Le comunicazioni di decesso trasmesse online all'Inps dai medici necroscopi sono dall'Inps messe a disposizione dell'Inail

c
z
s
l
t

s
f
f
t
f
s
l
l
f
r
c
f
c
r
c
c
r
c
r
r

c
t
z
c
c
c
c
r
r



Occupazione invernale, commercio e turismo al top

Temperature rigide sì, ma non per il mercato del lavoro invernale, che scalda i motori con circa 16.000 offerte registrate tra ottobre e dicembre, segnando un aumento dell'8,4% rispetto all'anno precedente. A guidare questa crescita sono i settori turismo e ristorazione e commercio, Gdo e retail. È quanto emerge dall'Osservatorio professioni invernali 2024 condotto da InfoJobs. Nel periodo da ottobre a dicembre, si sono registrate 15.898 offerte di lavoro, in crescita rispetto alle 14.660 del 2023. La maggior parte delle offerte si concentra su contratti temporanei, una scelta strategica per affrontare i picchi di affluenza turistica e l'aumento delle vendite natalizie.

Tra i settori più dinamici spicca turismo e ristorazione, con una crescita del 20% rispetto al 2023, passando da 2.269 a oltre 2.700 opportunità. Un dato che riflette il crescente afflusso di turisti, attratti dalle località sciistiche e dalle città italiane, confermando il ruolo centrale di questi comparti nel trainare l'espansione del mercato del lavoro invernale. Allo stesso tempo vede un buon incremento anche il settore commercio, Gdo e retail che passa da 12.391 offerte nel 2023 a 13.179 nel 2024, aumentando del 6,4% le opportunità lavorative.

— © Riproduzione riservata — ■



I future-ready worker talenti cruciali

I «future-ready worker» sono i talenti del futuro, ma solo il 5% degli italiani è formato per sostenere le sfide del 2025. Secondo l'indagine Global Workforce of the Future di The Adecco Group, questi dipendenti dotati di resilienza, adattabilità e competenze tecnologiche sono cruciali per sostenere i rapidi cambiamenti del mercato. Questo gruppo, composto da lavoratori che possiedono le competenze, la mentalità e la flessibilità necessarie per fronteggiare le sfide dei prossimi anni, rappresentano tuttavia a oggi un segmento di piccole dimensioni: basti pensare che, rispetto a una media globale dell'11%, in Italia, solo il 5% dei lavoratori possiede le abilità per rispondere ai rapidi cambiamenti tecnologici e alle richieste del mercato del lavoro. Un numero ancora molto basso se rapportato a Paesi come India (35%) e Cina (25%) che dominano la classifica dei Paesi più preparati ad affrontare le sfide di domani.

I future-ready workers rappresentano il motore del cambiamento e della crescita nelle organizzazioni moderne. In particolare, questi professionisti mo-

strano tre qualità fondamentali: adattabilità, cioè la capacità di adattarsi rapidamente a nuovi strumenti, processi e responsabilità; competenza tecnologica, caratterizzata da un approccio proattivo nell'utilizzo di strumenti digitali e dell'intelligenza artificiale (IA) per massimizzare la produttività; proattività, ossia quella naturale propensione a perseguire la crescita professionale attraverso l'acquisizione di nuove competenze e verso il costante aggiornamento sulle tendenze del settore.

Per garantire la crescita di questi talenti del futuro, le aziende sono chiamate ad investire nello sviluppo delle competenze dei propri dipendenti, attraverso l'implementazione di percorsi di formazione costantemente aggiornati. Secondo la ricerca, infatti, il 91% dei «future-ready workers» dichiara di avere ricevuto dalla propria azienda un piano di sviluppo professionale personalizzato, rispetto ad una media globale del 51% dei lavoratori che non rientrano in questa categoria.

— © Riproduzione riservata —



I dati dello studio di Mercer. Ma l'Italia rimane indietro rispetto agli altri paesi europei

Neolaureati, stipendi su del 5,4%

Salgono le retribuzioni. Life science le più remunerative

Pagina a cura

DI ANNA LINDA GIGLIO

Salgono del 5,4% le retribuzioni dei neolaureati italiani al loro primo impiego, ma i giovani del Belpaese rimangono sempre indietro rispetto ai colleghi europei. E' quanto emerge dallo studio Total Remuneration Survey 2024 condotto da Mercer, business di Marsh McLennan, che analizza i trend retributivi per 2.700 ruoli in quasi 700 aziende operanti sul territorio italiano, con un fatturato medio di 969 milioni di euro e circa 1.700 dipendenti e dal quale emerge che la retribuzione d'ingresso dei giovani al loro primo impiego in Italia è di circa 30.500 euro annui.

Settori e retribuzioni. Secondo i risultati dello studio, tra i settori più remunerativi al primo impiego figurano life science (33.000 € nel 2024, +8% rispetto alla media italiana) ed energy (32.167 € nel 2024, +5% rispetto alla media italiana), mentre manifatturiero, high tech e servizi non finanziari presentano valori inferiori (rispettivamente -1%, -1% e -8% rispetto alla media italiana).

La survey offre poi una prospettiva sul panorama europeo. I neolaureati italiani si collocano sempre nella parte bassa della classifica degli stipendi, sopra solo ai

colleghi spagnoli (28.500 € nel 2024) e polacchi (16.675 € nel 2024). In cima alla classifica, Svizzera (86.722 € nel 2024), Germania (53.300 € nel 2024) e Austria (51.100 € nel 2024).

Retribuzioni e carriera. Guardando agli step successivi, emerge una fotografia altrettanto significativa per i livelli di carriera più avanzati. I professional (ossia ruoli specialistici laureati, con almeno 4 o 5 di esperienza, senza responsabilità di gestione di team o di risorse) in Italia continuano a occupare le posizioni più basse nella classifica europea con uno stipendio medio di 77.647 euro (-24% rispetto alla media europea di 101.860 euro), superiore solo a quello medio dei colleghi polacchi (65.408 euro).

Gli executive italiani (generalmente direttori, capi funzione a riporto dell'a.d., leadership team e C suite) invece riescono a raggiungere compensi (285.156 euro medi) più in linea con la media del continente (317.826 euro) distanziandosi solo del -10% e posizionandosi sopra a Polonia (279.120 euro), Spagna (277.333 euro) e Francia (261.511 euro).

Cosa vogliono i giovani. «I risultati mettono in luce come ancora, nel 2024, la retribuzione media dei neo-laureati italiani risulti la più bassa tra le principali



economie europee», ha commentato Marco Morelli, amministratore delegato di Mercer Italia. «In un mercato del lavoro sempre più globale, la scarsa competitività dei salari italiani influenza le scelte professionali dei giovani, spingendoli a cercare opportunità all'estero per ottenere compensi più elevati. È fondamentale che le aziende considerino l'opportunità di rivedere le loro strategie di Total Reward, non solo per allinearsi agli standard europei, ma anche per trattenere i talenti di

cui l'Italia ha bisogno per promuovere l'innovazione e la transizione digitale. La partita però, è più ampia e va oltre il solo aumento retributivo: bisogna offrire percorsi di formazione continua, offerte trasparenti, ambienti di lavoro orientati alla flessibilità e al benessere. Le aziende devono divenire reliable per i giovani, cioè organizzazioni di cui esser fieri e nei cui valori rispecchiarsi.

© Riproduzione riservata





ISTRUZIONE

Scuola, iscrizioni da domani per le prime classi dell'anno 2025/26

La finestra per iscrivere gli alunni in prima classe per l'anno 2025/26, attraverso la piattaforma online Unica, si apre domani e va avanti fino al 10 febbraio. Liceo del Made in Italy: per attivarlo non va sostituita l'opzione economico-sociale.

Bruno e Tucci — a pag. 13

Iscrizioni online al via: entro il 10 febbraio la scelta delle famiglie

La nuova finestra. Si parte domani, dopo che sono stati sciolti gli ultimi nodi su dimensionamento e adesioni alla filiera tecnologico-professionale «4+2»

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Stavolta ci siamo veramente. Incassate le domande delle oltre 300 scuole superiori che l'anno prossimo aderiranno alla filiera tecnologico-professionale sul modello «4+2» (quattro di superiori e due post-diploma di Its Academy) e offerta una stampella – attraverso il Dl ad hoc approvato martedì scorso, ndr – alle sei Regioni che non avevano aderito regolarmente al processo di dimensionamento scolastico, la finestra per iscrivere gli alunni in prima

classe per l'anno 2025/26 si sta per aprire: si parte domani alle ore 8 e si va avanti fino al 10 febbraio alle ore 20 anziché dall'8 al 31 gennaio come previsto inizialmente dal Mim.

Rispetto alla circolare ministeriale di fine novembre, che aveva disciplinato il meccanismo della scelta online dell'istituto (anzi degli istituti perché si possono indicare fino a tre nomi in ordine di priorità), va segnalata un'altra novità intercorsa nel frattempo che riguarda il liceo del Made in Italy. Per attivarlo in seno al liceo delle



scienze umane non bisognerà rinunciare all'opzione economico-sociale come previsto in un primo momento.

Per il resto le scadenze e l'iter rimangono gli stessi. In questa sede proviamo a ripercorrere le tappe principali di una procedura che interessa 1,3 milioni di famiglie e studenti (mezzo milione dei quali dovrà scegliere la scuola superiore). Anche quest'anno va utilizzata la piattaforma Unica del Mim. Che, nel frattempo, è cresciuta e si è stabilizzata. Tant'è vero che, negli istituti che hanno aderito alla sperimentazione, sarà usata anche per l'invio della documentazione aggiuntiva e successiva, come stabilito dal piano di semplificazioni nei rapporti tra scuola e famiglia voluto dal ministro Giuseppe Valditara. Per l'istanza d'iscrizione online, che vale per primaria, medie e superiori, bisogna utilizzare le credenziali Spid, Cie, Cns o Eidas. Le scuole possono sempre offrire supporto alle famiglie prive di strumentazione informatica.

L'infanzia, la cui domanda di iscrizione resta cartacea, accoglie bambini di età compresa tra i tre e i cinque anni compiuti entro il 31 dicembre dell'anno scolastico di riferimento (per l'anno scolastico 2025/2026 entro il 31 dicembre 2025). Possono essere iscritti anche i bambini che compiono tre anni entro il 30 aprile 2026. Gli orari di funzionamento dell'infanzia sono pari a 40 ore settimanali; su richiesta delle famiglie l'orario può essere ridotto a 25 nella fascia del mattino o elevato fino a 50, nel rispetto dell'orario annuale massimo delle attività educative.

Alla primaria – alla quale vanno iscritti i bambini che compiono sei anni di età entro il 31 dicembre 2025 o, come anticiparli, entro il 30 aprile 2026 – la scelta è tra 24, 27, 30 e 40 ore (tempo pieno, se possibile). L'adozione delle 24 ore settimanali avviene solo in presenza di una classe con minimo 15 alunni. Alle medie l'opzione riguarda le 30, 36 o 40 ore (tempo prolungato) in presenza di servizi e strutture adatte alla prosecuzione delle attività didattiche al

pomeriggio. Alle superiori bisogna scegliere tra licei, istituti tecnici e professionali, e loro specifici indirizzi e innovazioni, tra cui la filiera tecnica ("4+2") e il liceo del Made in Italy.

I genitori che intendono avvalersi dell'istruzione parentale lo devono comunicare alla scuola, dimostrando di possedere capacità tecnica o economica per provvedere all'istruzione dell'alunno e allegando il progetto didattico-educativo di massima da seguire. Se si hanno più figli va presentata un'istanza per ciascuno di loro. Oltre a una prima scuola se ne possono indicare due in subordine alle quali la domanda verrà smistata in caso di slot pieni nella prima scelta. Qualora nessuna delle tre fosse disponibile saranno gli Uffici scolastici regionali e gli istituti interessati a trovare un'alternativa. A tal fine, le scuole hanno pubblicato sul loro sito le delibere con i criteri di priorità. Evitando se possibile i test d'ingresso, lasciando il sorteggio come *extrema ratio* e vietando di scegliere in base alla data di arrivo della domanda.

L'accoglimento della richiesta è comunicato su Unica, app Io e mail. Le iscrizioni, va ricordato sempre, non sono un click day. Ed è bene prendersi tutto il tempo che serve per decidere. Anche perché una volta scaduto il termine per cambiare idea bisogna recarsi di persona a scuola e chiedere il nulla osta come un trasferimento in corso d'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per attivare il liceo del Made in Italy non bisogna più eliminare l'opzione economico-sociale

Le date da ricordare

21

Gennaio 2025

È la nuova data fissata dal ministero per l'avvio delle iscrizioni online alla prima classe di primaria, medie e superiori. Si parte alle ore 8



del mattino. Anche stavolta va utilizzata la piattaforma Unica del Mim usando le credenziali Spid, Cie, Cns o Eidas

10

Febbraio 2025

È il nuovo termine finale della procedura. Fino a quel momento sarà possibile cambiare idea; dopo servirà il nulla osta. La procedura resta cartacea per la scuola dell'infanzia mentre per le FPe paritarie la procedura è online solo per gli istituti aderenti

30

Giugno 2025

Rimane invece immutata la finestra per la scelta di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. La decisione delle famiglie va comunicata, sempre attraverso la piattaforma Unica, tra il 26 maggio e il 30 giugno 2025

I chiarimenti del ministero

1

Non ho un computer con accesso a Internet, né una casella di posta elettronica, come posso eseguire l'iscrizione?

Prendi contatti con la scuola destinataria della domanda d'iscrizione, oppure con la scuola di attuale frequenza di tuo figlio. Queste scuole provvederanno a inserire le domande per conto delle famiglie che ne facciano richiesta a partire dal 21 gennaio.

2

Quale documentazione deve essere consegnata alla segreteria della scuola che ho scelto per l'iscrizione di mio figlio con disabilità?

Le iscrizioni di alunni con disabilità effettuate online devono essere perfezionate presentando alla scuola prescelta la certificazione rilasciata dalla Asl di competenza, comprensiva della diagnosi funzionale.

3

Sono un genitore straniero privo di codice fiscale, come posso iscrivere mio figlio?

Puoi recarti presso la scuola prescelta per l'iscrizione oppure, in alternativa, presso la scuola che attualmente frequenta tuo figlio: entrambe possono provvedere all'iscrizione online.

4

I genitori separati/divorziati possono procedere all'iscrizione online?

Sì. La richiesta di iscrizione deve essere sempre condivisa da entrambi i genitori, indipendentemente dalla situazione di separazione o divorzio e a prescindere dalla tipologia di affidamento. Il modulo online recepisce le disposizioni sulla "responsabilità genitoriale" e richiede che il genitore che compila la domanda dichiari di aver effettuato la scelta della scuola con il consenso dell'altro genitore.

5

Sto per concludere le procedure di adozione di un bambino, ora in affidamento pre-adoattivo, che deve essere iscritto in prima classe di scuola primaria. Devo effettuare l'iscrizione online?

No. L'iscrizione viene effettuata dalla famiglia affidataria direttamente presso l'istituzione scolastica prescelta per garantire adeguata protezione e riservatezza al minore.



IL BILANCIO

Professioni, +10,5% di abilitati nel 2023 con le prove semplificate

Valeria Uva — a pag. 15

Esami, +10,5% di promossi con le prove semplificate

L'abilitazione. Bilancio per le verifiche in forma ridotta, eredità della pandemia, ora al test della proroga. È ancora fuga dalle professioni

Valeria Uva

Le prove di abilitazione in forma semplificata continuano a far progredire i tassi di accesso alle professioni, ma in modo molto variabile da categoria a categoria e, nell'insieme, senza far registrare differenze così significative rispetto alla versione più articolata e difficile dell'era pre Covid. Mentre continua, inesorabile, la disaffezione verso la libera professione.

Ma le prove semplificate - di solito un solo orale, a distanza - ereditate dalla pandemia potrebbero essere comunque archiviate se non interviene anche quest'anno, come da quattro anni a questa parte, l'ennesima proroga.

Un chiarimento in questo senso potrebbe arrivare dal decreto Milleproroghe che è sempre stato finora

il veicolo di legge adottato per continuare in modalità semplificata e che proprio mercoledì 22 gennaio, comincia a entrare nel vivo dell'esame in commissione Affari costituzionali al Senato con il deposito degli emendamenti. Allora si capirà meglio se il pressing per un ulteriore rinvio anche per il 2025 potrà avere successo.

Le ultime sessioni

Ma nell'attesa è utile dare uno sguardo agli ultimi dati, quelli delle sessioni 2023, che il ministero dell'Università ha appena pubblicato. Ed è qui che si scopre come in quell'anno le prove ancora semplificate abbiano portato in media a un 10% in più di promossi, rispetto all'ultima tornata svolta in modalità ordi-



naria, quella del 2019. Un buon dato certo, ma non così determinante, ad esempio, per attrarre più giovani verso la libera professione.

La performance, poi, è la media fra 34 categorie. Sono esclusi i medici per i quali dal 2020 con l'emergenza Covid l'esame è stato inglobato nel percorso di laurea, i consulenti del lavoro (esami di competenza del ministero del Lavoro) e i diplomati; mentre per gli avvocati l'ultimo dato disponibile dalla Giustizia è del 2022.

Nel dettaglio, nel 2023 ci sono state anche nove categorie che hanno fatto registrare tassi di successo (ovvero il rapporto tra candidati e abilitati nell'anno) leggermente inferiori rispetto al 2019 (si veda la tabella a fianco). È andata così, ad esempio, per alcuni junior (dai biologi agli ingegneri industriali) e per i pianificatori.

Ma per altre categorie, indubbiamente, il vantaggio è significativo: i commercialisti, ad esempio, hanno incrementato di 12 punti la percentuale di promossi, gli architetti di 15 e i revisori legali di nove. Per i commercialisti, peraltro, il 2023 è stato l'ultimo anno con un esame in prova unica a distanza. Già l'anno scorso, infatti, si è passati a due prove, una scritta e una orale (comunque derogatorie) ma sostenute in presenza.

Il labirinto delle modalità

In questi anni le procedure di accesso alle professioni si sono affastellate. L'emergenza Covid, ad esempio, ha portato alle prove uniche a distanza, ma ha anche spianato la strada alle lauree abilitanti, in cui l'esame di Stato è svolto insieme a quello di laurea: hanno cominciato i medici nel 2020 in piena pandemia. E si sono messi in scia anche le altre professioni sanitarie: per dentisti, farmacisti, veterinari, tecnologi alimentari la legge 163/2021 ha aperto la strada alla laurea abilitante con tirocinio tutto interno al percorso accademico: i decreti attuativi del 2022

l'hanno fatta partire dall'anno accademico 2023/2024, previo adeguamento dei regolamenti didattici. A parte alcune "code" di laureati del vecchio ordinamento, il 2025 potrebbe quindi essere l'anno in cui questo meccanismo entra a pieno regime.

Svolgono l'esame di abilitazione in sede di laurea anche gli iscritti alle tre lauree professionalizzanti (per le professioni dell'edilizia, agrarie e tecnico-industriali), ma anche in questo caso resta il doppio binario: i diplomati potranno continuare ad abilitarsi, ma dopo l'esame di Stato. Ma non i periti industriali per i quali da quest'anno la laurea professionalizzante è l'unica porta d'accesso.

Capitolo a parte per gli avvocati. Per loro la legge forense rivedrebbe l'esame: tre prove scritte senza codice e un orale su sette materie, ma di proroga in proroga si va avanti con le regole post "Covid" e un solo scritto e un orale. Procedura che l'associazione giovani avvocati (Aiga) vorrebbe applicare - come si legge in una nota - anche quest'anno «per garantire un esame più equo e adeguato ai tempi».

Il veicolo della proroga appunto, potrebbe essere il Dl 202/2024 (Milleproroghe) da convertire in legge entro il 26 febbraio nel quale possono trovare posto sia la proroga per gli avvocati sia quella per le altre professioni con laurea. Mentre per i diplomati la scelta è rimessa al ministero dell'Istruzione: un incontro in questo senso con le categorie è fissato per il 4 febbraio.

La disaffezione

Anche dai dati degli esami di abilitazione 2023 traspare il continuo disinteresse dei giovani verso la libera professione. Solo 50.895 (-17% sul 2019 depurato anche dai dati sui medici). Quattro professioni (architetti, ingegneri civili, geologo e conservatore) diminuiscono di oltre il 40 per cento; i commercialisti del



► 20 gennaio 2025

30% e gli avvocati del 35 per cento. Il boom del 2020 quando con le prime prove semplificate si sono candidati in oltre 87mila (molti per ruoli junior) è solo un ricordo.

(hanno collaborato Eugenio Bruno e Valentina Magliione)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorsi di accesso abbreviati per le lauree abilitanti in campo sanitario e per quelle dei tecnici industriali, di edilizia e agraria

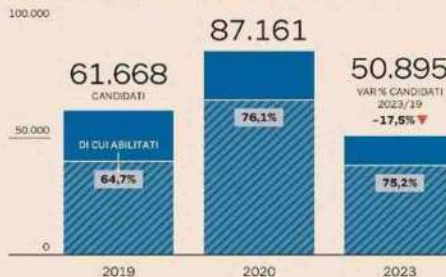
-17%

CANDIDATI

Tra il 2019 e il 2023 si è registrata una flessione del 17,5% nel numero di candidati agli esami di abilitazione

L'andamento

IL DECLINO
 Iscrizioni, % abilitati agli esami negli anni 2019, 2020 e 2023 e var. %



I RISULTATI
 Andamento iscrizioni e abilitazioni agli esami di Stato per professione. Dati 2019, 2023 e differenza % degli abilitati 2023/19

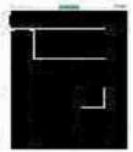
PROFESSIONI	2019		2023		DIFF. ABILITATI 2023/19 in %
	CANDIDATI	ABILITATI in %	CANDIDATI	ABILITATI in %	
Agronomo e forestale Junior	62	69,4	151	84,1	+14,8
Architetto	5.344	59,8	3.030	74,9	+15,1
Architetto Junior	269	68,0	261	69,3	+1,3
Assistente Sociale	2.045	69,5	2.171	77,9	+8,4
Ass. Sociale specialista	706	75,5	622	74,8	-0,7
Attuario	40	97,5	38	97,4	-0,1
Avvocato	22.199	37,1	14.395*	46,6	+8,5
Biologo	3.499	86,9	4.400	88,5	+1,7
Biologo Junior	60	88,3	103	81,6	-6,8
Chimico	365	86,3	508	91,5	+5,2
Chimico Junior	29	79,3	30	80,0	+0,7
Agronomo e forestale	627	81,2	894	86,5	+5,3
Commercialista	2.762	56,7	1.915	69,0	+12,2
Psicologia del lavoro	11	81,8	8	87,5	+5,7
Psicologia servizi persona	33	69,7	33	81,8	+12,1
Esperto contabile	309	50,5	307	52,1	+1,6
Farmacista	4.476	95,8	3.712	97,4	+1,6
Geologo	369	70,2	216	75,5	+5,3
Geologo Junior	14	71,4	12	75,0	+3,6
Ing. Civile e amb.	5.105	88,1	2.890	89,8	+1,6
Ing. Civile e Amb. Junior	524	78,8	773	79,4	+0,6
Ing. Informazione	543	94,3	1.106	95,5	+1,2
Ing. Informazione Junior	43	83,7	107	91,6	+7,9
Ing. Industriale	2.998	92,4	3.468	91,6	-0,7
Ing. Industriale Junior	153	87,6	348	83,0	-4,5
Odontoiatria	924	97,1	813	99,4	+2,3
Paesaggista	65	78,5	68	82,4	+3,9
Planificatore	174	77,6	46	71,7	-5,8
Planificatore Junior	13	84,6	30	73,3	-11,3
Psicologo	6.348	81,2	6.918	89,1	+7,9
Revisore legale	468	70,5	654	79,5	+8,0
Tecnologo Alimentare	127	91,3	257	87,6	-3,8
Veterinario	964	98,2	611	98,0	-0,2
TOTALE	61.668	64,7	50.895	75,2	+10,5

Note: esclusi attuari junior, biotecnologo agrario e conservatori perché inferiori alle dieci unità. (*) Dato 2022. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati Mur



► 20 gennaio 2025





I principi affermati dalla Cgue. È bene che datori e sindacati chiedano la consulenza del Dpo

Contratti di lavoro al test Gdpr

Ccnl disapplicato quando viola norme a tutela della privacy

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

La privacy batte i contratti collettivi. Quando i datori di lavoro (pubblici o privati) e le associazioni sindacali sottoscrivono contratti nazionali o aziendali devono preoccuparsi del fatto che le disposizioni contrattuali rispettino il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679). Nel caso di violazione delle norme sulla protezione dei dati, il contratto collettivo deve essere disapplicato.

Sono questi i principi affermati dalla Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgue), nella sentenza del 19 dicembre 2024, resa nella causa c065/23, la quale è di particolare interesse per gli uffici delle imprese e p.a., che si occupano di personale e relazioni sindacali, le associazioni dei lavoratori e professionisti (avvocati e consulenti del lavoro).

Il perimetro di applicazione degli accordi. La vicenda portata al vaglio della Corte Ue ha riguardato un'azienda tedesca, alla quale un dipendente ha contestato di aver trattato illegittimamente i dati facendo uso di un software gestionale. In particolare, il dipendente ha contestato al suo datore di lavoro di avere trasferito i dati dei lavoratori in un server negli Stati Uniti, con ciò

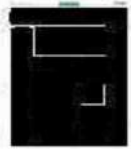
violando le prescrizioni contenute in un accordo collettivo aziendale. Sulla base di queste motivazioni, il lavoratore ha fatto causa al suo datore di lavoro, chiedendo anche il risarcimento dei danni.

L'azienda si è difesa sostenendo che i trattamenti effettuati si sono mantenuti nel perimetro delle disposizioni del contratto collettivo aziendale.

I giudici tedeschi, incaricati della causa, hanno avuto dubbi sull'esatta interpretazione delle norme del Gdpr applicabili nella vicenda. Al di là, infatti, dell'accertamento della eventuale violazione dei contratti, i giudici della causa di merito si sono posti il problema a monte della rilevanza e applicabilità dell'accordo sindacale aziendale: rispondere sì oppure no a questo quesito è determinante per decidere se ha ragione il lavoratore o l'azienda.

In effetti, i contratti collettivi rappresentano la legge speciale che definisce diritti e doveri (di lavoratori e aziende) e si deve capire se tali contratti vanno o no applicati quando si litiga in materia di privacy.

I profili della controversia, come riformulati e decisi dalla Corte Ue, dunque, sono stati due: 1) se il contratto collettivo aziendale possa essere una idonea fon-



te della regolamentazione del trattamento dei dati dei lavoratori e, quindi, della loro privacy e, se sì, con che limiti; 2) se, in caso di controversie, il giudice possa valutare la legittimità del contratto collettivo aziendale alla luce delle disposizioni del Gdpr o se, invece, sia vincolato ad applicare le disposizioni della contrattazione collettiva.

Si tratta di questioni che hanno rilevanza anche per l'Italia, in quanto il Gdpr si applica direttamente a tutti gli Stati componenti dell'Unione europea.

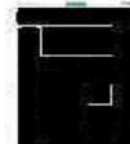
E le risposte ai quesiti sono di diretto impatto sulla contrattazione collettiva e sono, quindi, oggetto di specifico interesse degli uffici del personale e delle relazioni sindacali delle imprese e delle p.a., delle associazioni sindacali impegnate nelle trattative per rinnovi contrattuali e anche dei consulenti del lavoro e avvocati con riferimento alle attività di consulenza, assistenza e rappresentanza in giudizio di lavoratori e datori di lavoro.

Tra l'altro le risposte ai quesiti sono utilizzabili per risolvere non solo i problemi del trasferimento all'estero dei dati dei lavoratori, ma qualsiasi problema di privacy che possa emergere nel rapporto di lavoro.

Il pomo della discordia: l'articolo 88 del Gdpr. I dubbi dei giudici tedeschi hanno riguardato l'articolo 88 del Gdpr, che ha una particolarità: è una norma con cui il Gdpr rinvia ad altre fonti la disciplina specifica e di dettaglio della priva-

cy dei lavoratori. In particolare, l'articolo 88 Gdpr prevede che gli Stati membri della Ue possono disciplinare questa materia e lo possono fare con legge o tramite contratti collettivi. Leggi e contratti collettivi (firmati da sindacati e datori di lavoro) sono messi sullo stesso piano. Pertanto, anche il contratto collettivo di lavoro è una fonte della disciplina della privacy nei luoghi di lavoro e, quindi, le clausole contrattuali possono dettare specifiche norme sul trattamento dei dati nell'ambito dei rapporti di lavoro, in particolare per finalità di assunzione, esecuzione del contratto di lavoro, adempimento degli obblighi stabiliti dalla legge o da contratti collettivi, di gestione, pianificazione e organizzazione del lavoro, parità e diversità sul posto di lavoro, salute e sicurezza sul lavoro, protezione della proprietà del datore di lavoro o del cliente e ai fini dell'esercizio e del godimento, individuale o collettivo, dei diritti e dei vantaggi connessi al lavoro, nonché per finalità di cessazione del rapporto di lavoro. Lo stesso articolo 88, al paragrafo 2, aggiunge che le norme nazionali di legge o di contratto collettivo devono tutelare la dignità umana, gli interessi legittimi e i diritti fondamentali dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda la trasparenza del trattamento, il trasferimento di dati personali nell'ambito di un gruppo e i sistemi di monitoraggio sul posto di lavoro.

Le risposte della Corte Ue. Se così stanno le cose, i



giudici tedeschi si sono posti due domande. La prima è se il contratto collettivo, in forza del rinvio contenuto nell'articolo 88 citato, abbia mano libera o se, invece, anche i contratti collettivi siano soggetti e debbano rispettare tutto il Gdpr (e, quindi, non solo le generiche previsioni del secondo paragrafo dell'articolo 88); la seconda è se il giudice possa, comunque, valutare il contenuto del contratto collettivo alla luce di tutto il Gdpr.

Vediamo, dunque, gli orientamenti della Corte Ue.

La prima risposta interpreta l'articolo 88 del Gdpr nel senso che una disposizione, anche di contratto collettivo, avente a oggetto il trattamento di dati personali nei rapporti di lavoro deve rispettare non solo i requisiti derivanti dall'articolo 88, paragrafo 2 del Gdpr, ma anche quelli che discendono da altre norme del Gdpr, come l'articolo 5 (principi del trattamento) e dagli articoli 6 e 9 (condizioni di liceità del trattamento).

La seconda risposta della sentenza della Corte Ue abilita i giudici nazionali, cui è devoluta una controversia in materia di privacy dei lavoratori, a un ampio e vasto controllo giurisdizionale sulle previsioni contrattuali. Il giudice del lavoro potrebbe, quindi, passare al vaglio il contratto di lavoro e bocciarlo in quanto in contrasto con il Gdpr.

Le due risposte hanno un comune obiettivo: assoggettare all'intero Gdpr la contrattazione collettiva, che è fonte del diritto nei rapporti

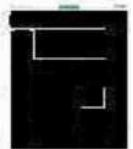
di lavoro.

È vero, riporta la sentenza in esame, che sindacati e datori di lavoro sono in genere nella posizione migliore per valutare se un trattamento di dati sia necessario nello specifico contesto lavorativo: e questo porta a dare spazio a una certa discrezionalità di sindacati e datori di lavoro quando scrivono i contratti. Tuttavia, l'articolo 88 Gdpr non è una delega in bianco alle parti contrattuali: il margine di discrezionalità concesso dall'articolo 88 citato non deve portare a giustificare compromessi, di natura economica o di convenienza, che potrebbero diminuire la privacy dei lavoratori. Altrimenti detto, nei contratti collettivi non si possono e non si devono compensare diritti di privacy con aumenti in busta paga.

Proprio, per questo, i giudici del lavoro, se si convincono che il contratto collettivo non è in linea con il Gdpr, sono tenuti a disapplicare le norme del contratto stesso.

Gli effetti sui contratti.

Le ricadute pratiche della sentenza della Cgue riguardano, innanzi tutto, la contrattazione. Le delegazioni trattanti devono essere consapevoli che le clausole contrattuali, specialmente quelle di natura normativa (diritti e doveri dei lavoratori, prescrizioni disciplinari, informative ai sindacati, ecc.), devono rispettare il Gdpr (proporzione, minimizzazione, finalità, correttezza, ecc.). Questo porta a considerare opportuno, se non necessario, che ci sia una consulenza privacy, anche dei Dpo (responsabili della pro-



tezione dei dati), sia dei datori di lavoro sia dei sindacati, sugli articoli dei contratti collettivi, che riguardano il trattamento dei dati.

In secondo luogo, i professionisti (avvocati, consulenti del lavoro, ecc.), che assistono il datore di lavoro o i lavoratori, nell'esaminare i casi concreti, devono confrontare le norme dei contratti collettivi con il Gdpr, il quale prevale sulla disciplina contrattuale. Questo, per esempio, significa che un lavoratore potrebbe avviare una causa se ritiene che il

contratto collettivo, anche se firmato dalle organizzazioni sindacali, abbia violato la sua privacy. Infine, dalla sentenza della Cgue deriva che sia il Garante della privacy sia il giudice devono disapplicare il contratto collettivo se in violazione del Gdpr e, pertanto, rispettivamente sanzionare il datore di lavoro e dargli torto in un processo, applicando direttamente le norme del regolamento 2016/679.

—© Riproduzione riservata—■

Sia il Garante della privacy sia il giudice devono disapplicare il contratto collettivo se in violazione del Gdpr e, pertanto, sanzionare il datore di lavoro e dargli torto in un processo

I paletti della privacy

- I contratti collettivi di lavoro devono rispettare tutto il Gdpr
- Opportuno chiedere la consulenza del Dpo sulle clausole dei contratti collettivi, che riguardano il trattamento dei dati personali
- I giudici devono disapplicare norme dei contratti collettivi in violazione della privacy
- Il Garante della privacy può applicare una sanzione per violazione della privacy, anche se il trattamento è previsto in un contratto collettivo sottoscritto dai sindacati



La caricatura di Mussolini nel film tratto da Scurati

Perché la Storia non è una fiction

di Alessandro Campi

Molte discussioni e polemiche stanno suscitando due film da poco usciti e che trattano, anche se in modo assai diverso, personaggi e vicende relativi a nodi cruciali della storia italiana: il Risorgimento (riletto attraverso la spedizione dei Mille) e il Fascismo (guardato attraverso la figura del suo fondatore). Il primo si intitola "M. Il figlio secolo", come il romanzo di Scurati a cui si è ispirato. Ma forse si sarebbe dovuto intitolare "L'abbaglio", come il secondo.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

PERCHÉ LA STORIA NON È UNA FICTION

Alessandro Campi

Fu infatti un gigantesco malinteso politico quello che portò una maggioranza di italiani a prendere sul serio i propositi rivoluzionari del fascismo e una dottrina che pretendeva di trasformarli in indomiti guerrieri eredi dell'antica Roma. Un abbaglio tuttavia storicamente motivato, visto che Mussolini non fu né un delinquente capobanda né un sessuomane cinico e violento, come si ama oggi descriverlo, semmai un avventuriero politico, nonché politico e giornalista abilissimo, che arrivò al potere per essersi fatto interprete e alfiere dei radicali cambiamenti, sociali e di mentalità, prodotti in Italia dalla Prima guerra mondiale. Cambiamenti in gran parte sfuggiti alla classe politica dell'epoca, dai liberali ai socialisti. I primi chiusi nel loro fortino oligarchico e mentalmente ancora fermi all'Ottocento. I secondi persi nel loro rivoluzionarismo parolaio, sufficiente però a terrorizzare bempensanti e borghesia, e ottusamente sprezzanti, a guerra finita, nei confronti dei combattenti reduci dalle trincee. Non a caso proprio a partire dai risentimenti di

questi ultimi il fascismo riuscì a creare un inedito regime dittatoriale di massa, per qualche tempo visto come un'accettabile alternativa alla democrazia decadente anche fuori d'Italia.

Nel film, come in fondo nel romanzo di Scurati, Mussolini è invece un personaggio sinistro e spettrale, mosso soltanto da una smisurata ambizione personale, un uomo fondamentalemente vittima delle sue primitive pulsioni, capaci di tirarsi dietro solo gli italiani della sua stessa pessima risma e di convincere quelli che lo avversavano a colpi di bastone. Non sfuggono, dietro le maglie di un antifascismo esibito, gli intenti involontariamente autoassolutori di una simile rappresentazione incline al grottesco. Solo un Mussolini in caricatura può sollevare gli italiani, anche quelli odierni, dalla responsabilità di averne condiviso in diverso grado pose, parole d'ordine e obiettivi (compresa la pretesa di ridare all'Italia un impero). Così come solo un Mussolini moralmente infimo può impedire agli antifascisti odierni di chiedersi sino a che punto egli sia stato



una scheggia, seppure impazzita, del loro album di famiglia, se è vero che a seguirlo all'epoca furono pezzi importanti della sinistra, dai mazziniani ai sindacalisti, dai socialisti massimalisti agli interventisti democratici. Il fascismo come eresia della sinistra è ancora oggi un tabù politico-storiografico: meglio farne, per pulirsi la coscienza, un antesignano del populismo trumpiano. Quanto alla pellicola sull'impresa garibaldina, lodevole per sforzo di ricostruzione ambientale, siamo pur sempre nel registro della classica commedia all'italiana: la gravitas della storia si dissolve nel cialtronismo italico incarnato dai soliti poveri Cristi che vivono le grandi tragedie o imprese collettive in un'ottica di mero tornaconto personale, in una logica di pura sopravvivenza, secondo un modo di raccontare la storia d'Italia che rimonta al Monicelli della "La Grande Guerra". Il registro epico o semplicemente storico-narrativo è sconosciuto alla cinematografia italiana, gli si preferisce quello comico-grottesco che va detto, a onor del vero, non è un'invenzione contemporanea ma vanta una lunga sedimentazione letteraria. Ciò detto, va bene la storia italiana reinterpretata, discussa e fatta conoscere attraverso lo schermo. Sapendo però che quest'ultimo guarda agli incassi e allo spirito del tempo. Non è storiografia, e nemmeno giornalismo storico-divulgativo, ma spettacolo, come tale incline alla drammatizzazione, alla manipolazione dei caratteri e fatti per esigenze di copione, alla semplificazione dei quadri storici, se serve anche alle falsificazioni vere e proprie. Non si può chiedere a registi e attori di fare pedagogia collettiva. Da qui la necessità di chiedersi attraverso quali canali gli italiani di oggi dovrebbero farsi un'idea accettabile del loro passato, che sempre meno conoscono, senza ridurlo sempre a macchietta, a bignamino o a pretesto di polemiche tutte ideologiche e strumentali. A naso toccherebbe alla scuola e ai percorsi formativi ai diversi livelli, sempre che si consideri lo studio della storia ancora di una qualche utilità individuale e sociale. Ad esempio per formarsi una visione del tempo e del cammino umano che non

sia tutta appiattita sul presente e sull'effimero quotidiano. Ovvero per dare a una comunità un quadro di riferimento, fatto di personaggi date eventi e simboli in qualche modo comuni, senza il quale non è possibile alcuna forma di associazione politica stabile. In questo senso la storia è una disciplina politica, in senso nobile e costruttivo, come poche. Beninteso, la conoscenza della propria storia non equivale alla sua accettazione acritica. E dunque stiano tranquilli quelli che confondono, soprattutto a proposito del fascismo, la comprensione con la giustificazione. Ma, appunto, esiste una propria storia: una storia che sia cioè particolare e specifica di una nazione, fatalmente intrecciata con quella di altre nazioni, ma con una riconoscibilità anche solo emotiva ed epidermica? È esattamente quel che oggi alcuni negano recisamente. Non si capirebbe altrimenti la sollevazione di alcuni settori intellettuali contro la recente proposta del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara di dedicare più spazio, nei programmi scolastici, allo studio della storia italiana. Una posizione giudicata retrograda e nazionalista, mentre - si dice - il mondo diventa sempre più unitario e globale. Perché non studiare semmai la storia d'Europa, avendo cura di mantenere sempre uno sguardo aperto all'Altro, in una chiave multiculturalista e inclusiva, non passatista ma proiettata verso il futuro ecc. ecc. Nessuno si offenda se simili obiezioni vengono liquidate come fuffa pseudo-progressista, nella misura in cui il globale si comprende meglio se lo si guarda da un punto di vista particolare. L'altro, senza alterità di sguardo, diventa il medesimo. È logica, non ideologia. Diversamente la storia diventa genericismo nozionistico, in cui ogni differenza si appiattisce o viene fatta forzatamente sparire come fonte potenziale di conflitti destinati comunque a scoppiare lo stesso, basato sull'idea che tutte le civiltà del passato stiano per confluire in un modello politico unico del quale dobbiamo prepararci a divenire cittadini osservanti. Un discreto incubo, se preso alla lettera, visto che tale unificazione avverrebbe semmai solo nel segno del



dominio tecnologico di pochi. Ma anche una visione, essa sì, antistorica. Nel resto del mondo, se c'è una lezione da trarre da quel che sta succedendo, tutti si tengono caro il passato che hanno alle spalle. Qualcuno, è vero, ne abusa e lo strumentalizza. Altri, più saggiamente, lo considerano il fondamento della propria identità in cammino come del resto lo è sempre la storia. Tra di noi ci sono anime belle convinte invece che, facendone a meno a piegandolo alle nostre sensibilità odierne sino a deformarlo, si possa

arrivare a una convivenza più pacifica e armoniosa.

Insomma, i film da cui siamo partiti andrebbero misurati con un criterio estetico, non considerati come fonte di conoscenza di prima mano, e usati semmai come specchio nel quale riflettere ciò che si è appreso altrove, a partire dalla lettura a scuola di solidi manuali di storia patria, che poi sarebbe la storia di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma della scuola, va bene la poesia ma gli studi pratici?

■ Riguardo ai cambiamenti che il sistema scolastico deve affrontare, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara vuole riformare la scuola con buone idee, ma senza sufficiente coraggio. Bene l'introduzione delle opere letterarie moderne, il maggior peso alla musica e ridare l'importanza che si merita la geografia. C'è però ancora una visione della scuola ancorata al passato che ha portato alla scarsa capacità degli studenti uscenti nell'affrontare il mondo del lavoro. Dov'è ad esempio l'economia domestica? Invece di far imparare a memoria una poesia o fare l'analisi del testo di un libro che potrebbe benissimo venire letto al di fuori della dimensione scolastica, forse è più utile sapere cos'è un contratto di locazione o come leggere una bolletta, o ancora conoscere obblighi e adempimenti di un rapporto lavorativo. Avrei insomma voluto vedere più praticità.

Alessandro Stefani
email



CESENA È indagato, ma ha già offerte di lavoro Cambiava le rotte delle petroliere Arrestato l'hacker. Ha solo 15 anni Modificava voti in pagella e coordinate di navi

Stefano Vladovich

■ A 15 anni buca la rete di sicurezza del ministero dell'Istruzione per trasformare i 5 in 6. Non contento, cancella debiti scolastici ad amici e compagni più cari. Non solo. Il baby hacker si diverte a modificare le rotte delle navi nel Mediterraneo, in particolare delle petroliere, cambiando ordini di servizio e coordinate. Un gioco che, fortunatamente, non ha messo in pericolo uomini e mezzi in mare, ma provocato ingenti danni economici alle compagnie petrolifere.

Il ragazzino non si è reso conto di aver messo in crisi gli apparati governativi della cyber security e fatto impazzire Procura e polizia postale che, dopo mesi di indagini, l'hanno stanato. Quando gli agenti di polizia riescono a localizzarlo, a Cesena, tutto si aspettano tranne un 15enne impegnato in una serie di attacchi informatici dalla sua cameretta. Succede tutto nella provincia di Forlì Cesena, a darne per primo la notizia è il *Corriere di Bologna*.

L'inchiesta parte alla fine dell'estate, in vista della verifica dei debiti presi a giugno dagli alunni di un istituto tecnico. I docenti si trovano a interrogare solo alcuni studenti fra quelli «rimandati» a settembre. A memoria qualcuno ricorda di aver messo delle insufficienze a quanti risultano, invece, promossi a pieni voti. O, co-

munque, con il sei. Parte una prima segnalazione cui fa seguito la certezza che un pirata informatico ha violato, come se niente fosse, il software della scuola. Dalla Procura di Forlì le informative passano alla polizia postale che incrocia i dati. L'hacker usa profili criptati per entrare in rete e sfondare le pagine delle pagelle elettroniche. Un gioco per il 15enne, che poi si concentra sul modo di intervenire sulle rotte comunicate e autorizzate dalle autorità portuali e marittime in tutto il Mediterraneo. Tragitti e percorsi ottimizzati

per motivi economici e di sicurezza, studiati dagli esperti della navigazione civile per evitare collisioni, pirateria o aree ecologicamente sensibili. E, di solito, super blindati. Ma al ragazzino basta poco per bucare le protezioni e deviare navi e cargo come in un vi-



deo gioco.

All'ennesimo dirottamento gli inquirenti stringono il cerchio sull'hacker e fanno irruzione nel «covo». Sulla scrivania un pc, vari hard disk e apparati dedicati. «Volevo solo divertirmi» la sua giustificazione mentre gli agenti sequestrano il materiale. I genitori, ignari di ogni cosa, rimangono senza parole. Il ragazzino, che avrebbe già ricevuto offerte di lavoro nel campo della cyber sicurezza, è stato denunciato dalla Procura dei Minori di Bologna per una serie infinita di reati informatici.



Anche i presidi al lavoro da casa Si tratta sul diritto a “staccare”

La bozza presentata dall'amministrazione scolastica prevede la possibilità di non essere reperibili solo dalle 20 alle 7. Per il sindacato è inaccettabile

PAOLO FERRARIO

Milano

Garantire la qualità del servizio conciliando le esigenze di vita dei dirigenti scolastici. Con questa finalità è stato avviato, nei giorni scorsi, il confronto tra il ministero dell'Istruzione e del Merito e le organizzazioni sindacali di categoria sul lavoro agile dei presidi, su base consensuale e volontaria. Un istituto previsto dall'ultimo contratto di lavoro 2019-2021 ma finora poco o nulla praticato. Rispetto alla bozza presentata dall'amministrazione scolastica - 4 giorni di smart working al mese e diritto alla disconnessione dalle 20 alle 7 del mattino - le rappresentanze dei presidi hanno avanzato proposte migliorative che saranno discusse nei prossimi incontri al ministero.

Per quanto riguarda il "lavoro da casa" tutte le associazioni di categoria hanno chiesto almeno il raddoppio delle giornate - da 4 a 8 al mese - proprio per venire incontro maggiormente alle esigenze di vita familiare dei dirigenti scolastici fuori sede. Attualmente, infatti, sono circa 1.300 i presidi che risiedono nelle regioni del Sud ma

prestano servizio nelle scuole del Nord. Dar loro la possibilità di lavorare da remoto, per esempio per sbrigare le pratiche burocratiche, favorirebbe, almeno un poco, il ricongiungimento con la famiglia e il territorio di origine.

Un'altra modifica richiesta riguarda l'esclusione del lavoro agile, presente nella prima bozza, per i presidi al primo anno di servizio che non hanno ancora concluso il periodo di formazione e di prova. I sindacati chiedono che tale preclusione sia tolta e che, dunque, anche ai neo-dirigenti sia riconosciuta la possibilità di effettuare lo smart working.

Il punto, però, su cui i rappresentanti dei dirigenti hanno sollevato le maggiori perplessità riguarda il "diritto alla disconnessione", previsto soltanto dalle 20 alle 7 del mattino successivo. Per la restante parte della giornata, secondo il testo presentato al primo incontro al Ministero, il preside deve essere «sempre contattabile». Una soluzione «oltremodo penalizzante per il dirigente scolastico che, in teoria, dovrebbe essere disponibile anche per 12 ore di seguito», si legge in un documento di Dirigentiscuola. Secondo cui la «contattabilità» dovrebbe ridursi a «un massimo di sei ore giornaliere, che il dirigente può articolare in autonomia secondo le esigenze del contesto in cui opera».

Anche per l'Associazione nazionale presidi, prevedere una fascia di disconnessione sol-

tanto nelle ore notturne, «frustrerebbe qualsiasi esigenza relativa all'esercizio del diritto alla disconnessione e al riposo», sottolinea l'Anp. Che, poco prima di Natale, ha anche presentato dati molto preoccupanti sull'incidenza dello stress lavoro correlato e del *burnout* sui dirigenti scolastici. L'associazione chiede, inoltre, di specificare le «misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del lavoratore dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro».

«Non è in nessun modo accettabile - si legge in una nota della Cisl Scuola - oltre che contrario alle disposizioni vigenti, che il dirigente scolastico sia "sempre contattabile"». Su questo punto, i sindacati sono pronti a dare battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA

Previsto già dal contratto 2019-2021,

lo smart working per i dirigenti scolastici è praticato pochissimo

Ora si ragiona sulla possibilità di farlo per 4 giorni al mese, che potrebbero essere usati per sbrigare pratiche burocratiche



Quanti sono i presidi in Italia

7.461

I dirigenti in attività nell'anno scolastico 2024-2025. L'anno prossimo saranno 60 in meno

1.300

Il numero di presidi che, secondo le stime, sono residenti nella Regioni del Sud ma lavorano al Nord



Primo giorno di scuola in una classe di Torino /Ansa



CLIMA D'ODIO

Bruciata l'immagine della ministra Bernini durante il corteo Pro Pal dei collettivi a Torino

Nelle scorse settimane date alle fiamme anche i manifesti con il volto di Meloni

••• Un altro episodio di violenza contro Anna Maria Bernini. Ancora a Torino. La riproduzione in miniatura di un carro armato con una raffigurazione della ministra dell'Università e della Ricerca è stata data alle fiamme nel capoluogo piemontese nel corso di una manifestazione Pro Pal davanti ai cancelli di Leonardo, in corso Marche. Gli autori sono una decina di giovani dei collettivi studen-

teschi. Nel piccolo tank comparivano anche le figure di Stefano Geuna, rettore dell'Università di Torino, e di Stefano Corgnati, rettore del Politecnico. Non è la prima volta che accadono episodi di questo tipo, nelle settimane scorse sono state bruciate anche le foto di Giorgia Meloni e altri ministri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



WEEKEND DI MOBILITAZIONI

Alta tensione ai cortei pro-Pal In fiamme le foto dei ministri

In tante città centri sociali e collettivi in piazza: da Gaza al ddl Sicurezza ogni scusa è buona per attaccare il governo. A Torino gli antagonisti danno fuoco all'immagine della Bernini

ANDREA MUZZOLON

■ Si sa, a sinistra ogni scusa è buona per scendere in strada a protestare. Se poi al governo c'è il centrodestra, l'appuntamento del sabato pomeriggio in piazza diventa la norma. Il motivo della manifestazione? Chi ne ha più ne metta. Va bene tutto. È proprio questo isterismo rosso ad aver caratterizzato i cortei di ieri pomeriggio. In ogni città si è sfilato per un motivo diverso. Dalla morte del giovane egiziano Ramy, deceduto dopo un inseguimento con i carabinieri a Milano, alla guerra in Palestina, fino al sempreverde "pericolo fascismo", si è visto di tutto. Ma andiamo con ordine.

I momenti di maggiore tensione si sono avvertiti a Torino. Qui a scendere in piazza è stato un manipolo di collettivi universitari, armati di bandiere della Palestina e striscioni. I giovani pro-Pal, arrivati all'ingresso delle sede di Leonardo, si sono resi protagonisti dell'ennesima barbarie. Un carro armato in miniatura, sul quale erano sta-



te apposte le fotografie del ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, del Rettore dell'Università di Torino Stefano Geuna e del Rettore del Politecnico Stefano Corgnati, è stato dato alle fiamme. I manifestanti, fra cui alcuni esponenti di Potere al Popolo, hanno poi posizionato fuori dal cancello dell'azienda bellica alcuni manichini di carta cospargendoli di vernice rossa e hanno realizzato una grande scritta "Leonardo genocida". «Alle vittime di questo ennesimo e inqualificabile episodio, esprimo tutta la mia solidarietà e vicinanza», ha commentato il ministro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, ribadendo «la necessità di interrompere subito questa escalation che confonde il diritto inalienabile al dissenso, con la violenza».

Sulla scia dei manifestanti di Torino, anche a Milano un migliaio di attivisti pro Palestina ha marciato da Porta Venezia fino a piazza San Babila, nei pressi del Duomo. «Per tutti questi mesi abbiamo aspettato il momento della tregua. Gaza ha vinto con la sua resistenza e con il suo popolo. Ha vinto perché ha resistito all'oppressione per 15 mesi. Finalmente ce l'abbiamo fatta», ha scandito una ragazza alla testa del corteo. Di certo, come annunciato dagli stessi organizzatori della 67esima sfilata per Gaza, il raggiungimento di un accordo con Israele non



segnerà la fine delle manifestazioni: «Non è la fine è solo l'inizio. Dobbiamo continuare a resistere fino alla totale liberazione della Palestina». Altre 1500 persone, in rappresentanza di una cinquantina di associazioni, hanno sfilato invece a Vicenza: memori dei violenti scontri di un anno fa, circa 200 agenti e un elicottero della polizia li hanno scortati dal centro città verso la periferia est.

Proprio le forze dell'ordine sono state al centro delle polemiche dopo il caso delle perquisizioni alle attiviste di Extinction Rebellion di Brescia. Ieri quasi 200 persone si sono radunate fuori dalla Questura in segno di solidarietà alle donne costrette a fare degli squat durante le perquisizioni.

Contro gli agenti e il nuovo decreto sicurezza hanno marciato anche gli antagonisti di Genova. Certo, in questo caso la riforma voluta dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi è servita più come specchietto per le allodole. Guarda caso, infatti, il corteo rosso sarebbe dovuto terminare proprio nella piazza in cui Casapound aveva organizzato un banchetto per il tesseramento. Dopo alcuni momenti di tensione all'inizio del corteo antifascista, la polizia è riuscita a contenere i centri sociali attraverso un corposo cordone.

Lo scenario più preoccupante della



giornata si prospettava a Bologna. In programma c'era infatti una "passeggiata" organizzata da Casapound per esprimere solidarietà agli agenti feriti durante gli scontri con i manifestanti scesi in piazza dopo la morte di Ramy; dall'altra parte della città, un presidio dei centri sociali contro il ddl Sicurezza. Con ancora negli occhi le devastazioni compiute da antagonisti e collettivi dopo il presidio dalla Rete dei Patrioti lo scorso novembre, in città l'allerta era massima. Lo stesso ministro Piantedosi si era detto preoccupato, ma fiducioso «nell'oculatezza di chi gestisce l'ordine pubblico e nel buon senso delle persone, per evitare situazioni poco piacevoli». Per fortuna, tutto si è svolto in modo pacifico, senza ulteriori danni nel capoluogo emiliano. Da sinistra però non è mancata la voce di chi ha provato a soffiare sul fuoco: «Penso che questo Paese dovrebbe fare qualcosa che sia semplicemente coerente con la propria Costituzione e la propria storia: sciogliere le organizzazioni neofasciste e neonaziste» aveva dichiarato in mattinata il leader di Alleanza Verdi e Sinistra, Nicola Fratoianni. Non una parola invece per gli agenti presi d'assalto. Un "dettaglio" che non è sfuggito a Fratelli d'Italia, in piazza con una raccolta firme in sostegno delle forze dell'ordine. «Non è un mistero che alla manifestazione che c'è stata alcuni mesi fa,



dove è stata aggredita la polizia alla Montagnola, ci fosse anche la vicesindaco di Bologna. Questo purtroppo è la conseguenza di un legame a doppio filo che c'è tra amministrazione comunale e certi mondi dell'antagonismo che non fanno altro che delegittimare le forze dell'ordine», ha spiegato l'eurodeputato meloniano Stefano Cavedagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al presidio di Potere al Popolo davanti alla sede di Leonardo bruciata la foto di Bernini (Ansa)



LA RIFORMA VALDITARA

Il latino è spirito critico, perciò è invisato alla sinistra

Lo studio dei classici significa trasmissione dei saperi, ma per i progressisti la scuola è solo una palestra per "buoni cittadini"

CORRADO OCONE

Latino, storia, geografia, arte, musica. Sono queste le discipline su cui i nuovi programmi scolastici punteranno, come da anticipazione del ministro Valditara. Tanto è bastato alla sinistra per gridare allo scandalo. Annalisa Cuzzocrea, su *Repubblica*, scomodando persino Zygmunt Bauman, ha parlato di «retrotopia», cioè di un'utopia che idealizza il passato e vuole riattualizzarlo. Nel programma per la scuola che il Pd ha presentato quasi in contemporanea di materie invece non si parla, ma ci si focalizza invece su presunti «valori», ovvero sulle parole guide («sporgenze» nel linguaggio contorto degli estensori) che dovrebbero guidare l'azione educativa: equità, partecipazione, autonomia, interculturalità, risorse, emancipazione, professionalità.

Già questa asimmetria fa riflettere: da una parte, si intende riempire di contenuti concreti la formazione degli adolescenti; dall'altra, si guarda alla scuola non come il luogo della trasmissione dei saperi, ma essenzialmente come la palestra in cui si formano i "buoni cittadini", che sono ovviamente quelli "democratici" che l'ideologia progressista si è prefigurata. Il passaggio dall'educazione all'indottrinamento, lungo



questo crinale, è fin troppo facile. Ma tant'è! Non si vuole favorire lo spirito critico o la capacità di ragionare con la propria testa al di fuori degli schemi, e quindi di innovare, ma l'adeguamento degli studenti ai canoni prestabiliti da un'autorità superiore.

NON LA PERSONA, MA LA SOCIETÀ

In una parola: non la persona, ma la società diventa l'elemento centrale della formazione (ove il primo termine, più volte usato da Valditara, non ha nulla a che fare con l'individualismo spinto, come si vorrebbe far credere, ma si richiama all'idea sviluppata dalle correnti del "personalismo" filosofico di un uomo autonomo ma inserito in una rete di relazioni sociali e reciproche solidarietà).

Anche prescindendo da questi importantissimi elementi, alcune domande sorgono spontanee: come può l'Italia dire la sua in un mondo in cui la conoscenza è diventata l'elemento centrale della competizione politica ed economica fra le diverse aree del mondo? Come potrebbe farlo con cittadini assolutamente irreprensibili nei comportamenti (ammesso e non concesso), ma con un livello di acculturazione sempre più basso? Le ore di lezione devono servire a formare uomini e donne con una solida cultura di base, oppure cittadini-massa pronti a obbedire ai poteri di turno? Porsi queste questioni fa capire come le accuse rivolte a Valditara siano pretestuose: la sua non è affat-



to una scuola rivolta al passato, reazionaria, ma mostra di avere come riferimento il mondo presente in cui il capitalismo cognitivo ha soppiantato quello basato sulla materialità delle produzioni e sulle grandi fabbriche del manifatturiero.

In questo mondo, chi resta indietro, come la nostra Europa, è perduto: oggi la partita globale si gioca, come è noto, fra America e Asia. Si potrebbe però fare un'obiezione: quelle indicate sono davvero le materie più adatte al nuovo mondo, che ha bisogno non di umanisti ma di informatici, biologi, scienziati? Anche questa critica è però facilmente smontabile, per due motivi: da un lato, per il fatto che qui stiamo parlando di formazione scolastica e non universitaria; dall'altro, perché la stessa distinzione fra humanities e discipline scientifiche appartiene ad un'epoca, quella moderna, che, per quasi unanime opinione, è giunta al termine, rappresentando dopo tutto una breve parentesi nella lunga storia dell'umanità. In verità, non solo la cultura umana è una sola, ma le discipline che giudichiamo classiche, per ammissione di molti fra gli stessi scienziati, sono propedeutiche allo stesso formarsi delle mentalità che servono per far avanzare settori all'avanguardia come, ad esempio, quelli dell'informatica avanzata e dell'intelligenza artificiale. I quali sviluppano, su basi prima inimmaginabili, quel calcolo computazionale che ha una lunga storia e che raggiunse forse il suo punto di massima con la teorizzazione da parte di Leibniz, in pieno Seicento, di una *màthes-*



is universalis (il *De arte combinatoria* è del 1666).

LEIBNIZ, CICERONE, IL PROGRESSO

Il futuro, detto con uno slogan, ha un cuore antico e noi, «nani sulle spalle di giganti», ritorneremmo allo status di nanismo se dimenticassimo il nostro passato (casomai seguendo i dettami della cancel culture). Va poi osservato che Leibniz, come i dotti del suo tempo, scriveva ancora in latino, pur essendo un tedesco. La lingua di Cicerone è quella che ha accompagnato lo sviluppo di tutta la civiltà occidentale fino all'affermazione moderna degli Stati nazionali. Fu allora che il latino perse le sue prerogative, compresa quella di essere una sorta di esperanto, quel che è diventato oggi l'inglese. Esso può perciò ben essere considerato, «il DNA dell'Occidente», cioè un serbatoio di significati ancora oggi per noi imprescindibili.

Il suo ritorno nelle scuole medie non può che essere salutato con favore. A ben vedere, la tesi del ritorno al passato non fa i conti nemmeno con un altro elemento, con uno dei miti a cui la sinistra resta abbarbicata e che pure esso ha una storia tutto sommato recente: il mito del Progresso, cioè di una concezione lineare del tempo storico. Anche in questo caso, le teorie più avanzate parlano ormai di un tempo entropico, o meglio ancora di una compresenza vitale dei tempi storici nell'avanzare delle conoscenze umane. Se così fosse, i veri reazionari sarebbero oggi paradossalmente proprio i

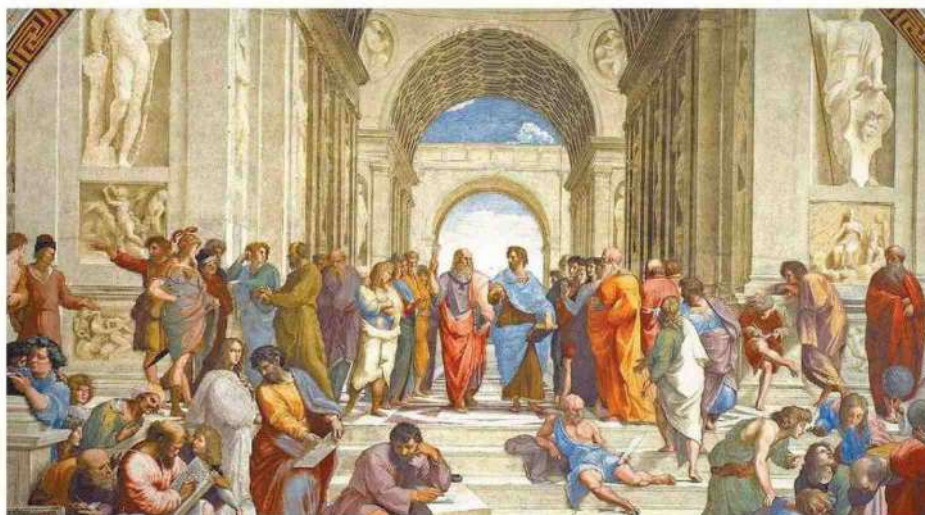


sedicenti progressisti. Una bella beffa, non c'è che dire!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMORIA DA NON PERDERE

Il futuro ha un cuore antico
e noi torneremmo “nani”
se dimenticassimo
il nostro passato



La Scuola di Atene è un affresco di Raffaello Sanzio, databile al 1509-1511, una delle quattro Stanze Vaticane, poste all'interno dei Palazzi Apostolici a Roma



L'OSSERVATORIO

Negli uffici pubblici più smart working (con i buoni pasto)

di Rosaria Amato

ROMA – Lo smart working torna a crescere nella Pubblica Amministrazione: per il 2025 l'Osservatorio del Politecnico di Milano prevede oltre 100 mila lavoratori in più. Al picco di 1,8 milioni del 2020, l'anno dell'esplosione del Covid, erano seguiti quattro anni di calo, anche su impulso delle norme dettate dall'ex ministro Renato Brunetta, che aveva ristabilito il principio della prevalenza del lavoro in presenza rispetto a quello da remoto. Principio ancora vigente, però ammorbidito prima da una direttiva dell'attuale ministro Paolo Zangrillo, che ha stabilito una serie di deroghe per le categorie di lavoratori in maggiore difficoltà, dai fragili ai genitori, e poi dall'ultimo rinnovo contrattuale delle Funzioni centrali, che ha aggiunto altre deroghe, sia per i dipendenti più anziani (nell'ambito delle nuove norme sull'age management) che per i neoassunti (anche per evitare che i vincitori di concorso fuori-sede si scoraggino e decidano di dimettersi). Lo stesso contratto ha stabilito inoltre che i buoni pasto possono essere erogati anche agli smart workers, ponendo fine alle disparità di trattamento dovute a diverse interpretazioni della legge.

Secondo i primi dati dell'Osservatorio del Polimi, diffusi nel corso di un incontro all'Inps dedicato alle potenzialità dello smart working nella Pa, negli uffici pubblici si pas-

serà dai 500 mila smart workers del 2024 (meno dei 515 mila del 2023 e dei 570 mila del 2022) a circa 605 mila. L'aumento dei lavoratori però non coincide con il superamento di tutti gli ostacoli: da un ulteriore sondaggio condotto tra 309 amministrazioni emerge infatti che il 29% dei dirigenti dichiara di avere poche o nessuna attività che può essere svolta da remoto. Al secondo posto tra gli ostacoli la "mancanza di una cultura manageriale che supporti l'introduzione del lavoro agile", e al terzo la mancanza d'interesse. C'è anche una quota del 13% che teme un minore "ingaggio" dei lavoratori e un peggioramento dei servizi al cittadino.

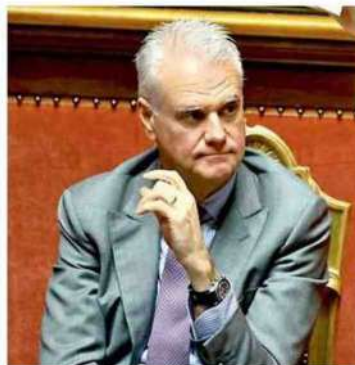
Le amministrazioni si suddividono poi tra quelle che mettono al primo posto il "miglioramento del benessere organizzativo, della soddisfazione lavorativa e dell'engagement", che sono prevalentemente i ministeri e le agenzie, le Regioni, gli enti di ricerca e le università, e quelle che invece ritengono prevalente "l'obiettivo del miglioramento della conciliazione della vita privata e professionale", soprattutto i Comuni. Per una corretta applicazione dello smart working, rileva invece il responsabile scientifico dell'Osservatorio, Mariano Corso, dovrebbe essere adottato un "modello win win", che tenga conto sia delle esi-



genze di conciliazione dei dipendenti che degli obiettivi di competitività dell'amministrazione. La tipologia di Pa in cui i manager sono maggiormente "promotori" del lavoro agile è il comparto università e ricerca, con l'82%, e solo un 18% di "scettici". Nella Pa centrale i "promotori" sono il 67%, nelle Regioni il 50% e nei Comuni il 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Si passa da 500
a 605 mila lavoratori
agili per effetto
dei nuovi accordi***



▲ Il ministro Paolo Zangrillo

*Le idee*

Non si insegna a essere italiani

di Concita De Gregorio

Io non lo so, se studiare latino alle medie, imparare a memoria *A Silvia* e leggere brani della Bibbia possa contribuire a formare cittadine e cittadini che, una volta adulti, conoscano il meccanismo della riproduzione animale e nel caso si accorgano che no, quello non è un persistentissimo gonfiore da allergia ai lieviti, sei incinta. Che non versino denaro a uno che ti scrive ciao sono Brad Pitt, quella strega di Angelina mi ha congelato i conti, aiutami. Che sappiano come si chiama il presidente della Repubblica, cos'è una Repubblica e se c'è il mare a Matera. Può darsi. È disarmante e spaventoso il livello di credulità e di ignoranza collettiva, ignoranza proterva e spesso violenta alimentata da una politica che ha indicato il sapere come privilegio delle élite dunque come un male, il sapere nemico del popolo. La democrazia del web, uno vale uno, ha aiutato: il discorso del premio Nobel per la medicina e il commento sprezzante dell'utente Arcadino è nella stessa pagina, online. Dici tu e allora dico anch'io, siamo pari. Non c'è più molto da fare, con gli adulti. Ci si può riparare, uscire dai social, non guardare la tv, vivere come se il mondo fosse quello che vorremmo e nel nostro piccolo insistere ma non si può evitare che voti e dunque scelga da chi saremo governati anche chi pensa che gli haitiani rapiscano e mangino i gatti dei vicini, infatti ecco.

Quindi certo, l'unico antidoto alla tirannia del denaro e del consenso, dei like (dei voti) a chi ne ostenta, è la cultura. Sapere è potere, ci dicevano i nonni nel tempo in cui esistevano la classe operaia e le edicole, la classe operaia leggeva il giornale. La cultura attecchisce da piccoli. Con l'esempio, con la scuola. Perciò sì, vengo al progetto di riforma Valditara. (Pazienza se ogni ministro dell'Istruzione fa la sua riforma, è una vanità consueta, ci siamo abituati. Pazienza se non puoi sapere se i tuoi figli neonati andranno a scuola a cinque anni o a sette, se avranno i voti o gli smile o una frasetta motivazionale, se saranno trimestri pentamestri o schema libero, se ci saranno gli esami o una cartella punti. Pazienza.

L'importante è che qualcosa imparino. Di conseguenza l'importante è che ci siano insegnanti competenti, motivati. La differenza la fanno sempre le persone, non i metodi. Scusate se divago). Riforma Valditara, si diceva. Sono favorevole, chi legge qui sarà annoiato di sentirlo, a ogni forma di disciplina e di piccolo sacrificio precoce. Non credo che imparare le tabelline a memoria sia stressante, come protestano i genitori in chat. Gli stress sono altri e la vita si incaricherà di offrirne: se non hai pratica di fastidi sei rovinato. È



molto utile imparare a memoria: poesie, spartiti. Saper leggere parole scritte e musica. Stare a tempo in un coro e in un'orchestra, cioè ascoltare il tempo degli altri e rispettarlo. Persino, vado oltre, sarebbe utile tornare a scrivere a mano. Non in stampatello, proprio in corsivo. Attiva aree del cervello che altrimenti si estinguono, che già ne usiamo tutti pochissimo. Il latino, dipende da come lo insegni, può essere divertente. Il greco anche di più, ma non voglio esagerare. Capire l'origine delle parole e dedurne il significato sarà difatti molto utile, quando parli, a capire cosa dici e soprattutto cosa ti stanno dicendo. Anche la Bibbia è un abbecedario di favole archetipiche, come testo letterario. Se non ne fai una questione di tradizione religiosa, intendo, né di bestseller, come ho letto: bisogna conoscerla "perché è il libro più venduto del mondo". Sì. Il secondo sono le massime di Mao Tse Tung il terzo Harry Potter, nella top ten c'è anche Twilight. Non ne farei una questione quantitativa, inseguire la domanda non è mai un buon criterio formativo specie in tremenda carestia di saperi. Meglio suscitarme una nuova attraverso un'offerta multiforme. Il punto della riforma che mi lascia veramente perplessa, però, è quello sull'identità, sull'italianità. Noi italiani. (Mi ha tanto colpita la conclusione del professor Ernesto Galli della Loggia, coordinatore di uno dei gruppi di lavoro che il ministro ha chiamato a sé per elaborare la riforma. Invita, il professore, a "pensare a quello che si sta per dire". Che esortazione interessante. Che punto di vista insolito. Come si potrebbe diffonderlo tra le moltitudini? Nel timore di commettere il delitto di vuoto di pensiero mi atterrò alla mia esperienza personale. Solo aneddoti privati, a rigor di cronaca indiscutibili, sull'italianità). Nell'anno in cui sono nata vigeva ancora il regio decreto del luglio 1939, anno diciassettesimo dell'Era Fascista. Sarebbe stato abrogato poco dopo. Non si potevano, allora, imporre ai bambini italiani nomi stranieri se non nella trascrizione fonetica. Perciò al nome di mia nonna fu tolta l'acca. Il risultato è un nome inesistente: non italiano, non spagnolo. La mia prima esperienza di italianità è stata portare un nome inventato, apolide, privo di radici storiche e biografiche. Un esordio formativo. Più avanti ho studiato sui sussidiari in uso al tempo. Ho creduto che Goffredo di Buglione fosse italiano ma no, era belga. Nei libri delle vacanze estive, erano gli anni di Franco, ho imparato che Roger de Làuria, nome a me caro per via dell'indirizzo di casa di mia nonna, fosse spagnolo ma no, era nato in Basilicata. Da adulta ho capito che il patrono di Bari, san Nicola, era turco. Da un memorabile spettacolo teatrale di Amedeo Fago, *Pouilles le ceneri di Taranto*, ho imparato che seguendo la linea matrilineare, quella cancellata nei registri e nei cognomi, siamo tutti di origine straniera e siamo tutti, al mondo, parenti. Mi pareva esagerato,



ho indagato. Ci sono studi e studi. È vero. Mia zia Luciana, sorella di nonna, è emigrata in America a vent'anni con la nave e a novanta ancora non parlava bene quella lingua proprio come la madre egiziana del ragazzo morto a Torino, Ramy nato in Italia, non parla bene la nostra. I miei biscugini sono americani, uno è eletto al Congresso. Alcuni dei miei figli vivono fuori dall'Italia. Da quando erano piccoli conoscono la storia del mondo – la cultura, le lingue, i codici – assai meglio di me. Uno di loro, vive agli antipodi, l'altro giorno mi ha chiesto se non si potrebbe introdurre una patente di idoneità al voto, un meccanismo per cui se vuoi esercitare il tuo diritto devi rispondere allo stesso questionario a cui rispondono gli stranieri per avere la cittadinanza. Sai: dimostrare conoscere alcune nozioni elementari del paese in cui vivi. Anche chi è nato in Italia dovrebbe, esserci nati non basta. Mi è venuta in mente la benefattrice di Brad Pitt, la partoriente inconsapevole, Arcadinoè che dice a Giorgio Parisi sei un buffone. Gli ho detto no, come ti viene in mente. Non sarebbe democratico. Fine degli aneddoti. Ma essere italiani senza conoscere il mondo nel tempo in cui viviamo nel mondo, mi chiedo, ministro. Nel tempo il cui il mondo è il teatro. Non le sembra asfittico, claustrofobico? Li conosce li sente i ragazzi a cui dovrebbe dare indicazioni di studio, ministro? Ma che idea è?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non eliminate la geografia

Silvano Ballarini — Arluno (Milano)

Leggo della volontà del ministro Valditara di eliminare lo studio della geostoria nelle scuole superiori. Ricordo il mio esame di storia romana alla Cattolica di Milano col chiarissimo professor Garzetti tra il 1968 e il '69. Prima di arrivare all'esame con l'ordinario dovevi superare il preesame con l'assistente sulla geografia dell'impero romano. Quale lungimiranza in quei docenti, nonostante le tensioni del periodo. Si arriverà a eliminare la geografia dalle scuole, una materia tra le più moderne, se insegnata bene, anche in collaborazione con gli insegnati di storia, scienze e lingue.



IL PIANO

Scuola, i fornitori beffati dal Pnrr

“Beni consegnati ma lo Stato non paga”

Dalle lavagne interattive alle stampanti 3D, coinvolte centinaia di piccole e medie imprese che hanno già emesso fattura. Per il ministero dell'Istruzione già spesi 1,2 miliardi: i ritardi dovuti alle carenze di certificazione sulla piattaforma Futura

di **Giulia Cimpanelli, Milano**
e **Filippo Santelli, Roma**

Lavagne interattive, tablet, stampanti 3D, robot, proiettori e software di apprendimento sono arrivati. Alcuni alunni della scuola 4.0, quella da digitalizzare con 2 miliardi del Pnrr, li stanno già utilizzando nei loro nuovi laboratori. Ma c'è un grave ritardo: quello dei pagamenti alle aziende. «Abbiamo fornito agli istituti tutti i beni e servizi entro il 30 giugno dello scorso anno, il termine previsto, ma gran parte dei pagamenti non è stata effettuata», racconta Simone Berti, fondatore dell'omonima azienda toscana che grazie al bando del Pnrr ha staccato fatture per 10 milioni di euro, le prime nel 2023, e per un terzo di queste non ha ancora incassato un soldo. «Reggiamo grazie alle nostre risorse finanziarie e alla comprensione dei nostri fornitori che ci concedono delle dilazioni, per fortuna non ho esposizioni con le banche».

Sono centinaia in tutta Italia le aziende, per lo più medie o piccole realtà che lavorano con il mondo dell'educazione, nella stessa situazione. A forte rischio liquidità, denuncia l'associazione di categoria Assintel, per lo stallo burocratico e finanziario in cui si è avvitato, tra ministero dell'Economia, Istruzione e 8 mila tra scuole elementari, medie e superiori, uno dei progetti più ricchi e significativi del Pnrr. «Ma non è colpa degli istituti - dice Berti - anche loro sono in attesa dei fondi».

All'inizio le scuole hanno ricevuto solo metà della somma che spettava loro, e con quelle hanno gestito progetti, ordini e primi pagamenti. Il resto della somma sarebbe dovuto

arrivare a spesa sostenuta e certificata su una piattaforma di nome Futura, creata dal ministero dell'Istruzione. Si è rivelata respingente, con linee guida e documentazione richiesta aggiornati più volte. Senza contare che solo poche scuole avevano in cassa i soldi per anticipare i pagamenti e ottenere poi il rimborso. Risultato? Il “saldo” previsto, circa un miliardo, non è ancora arrivato agli istituti e i fornitori non incassano da almeno cinque mesi.

All'Istruzione Simona Montesarchio, responsabile dell'unità di missione del Pnrr, dice che «Scuola 4.0 ha assicurato ad oggi liquidazioni alle scuole per una cifra molto elevata di circa 1,2 miliardi di euro e non si segnalano particolari ritardi nell'iter di attuazione». La parte che manca, continua Montesarchio, si spiega con il fatto che «in molti casi i rendiconti presentati erano privi della necessaria documentazione e, quindi, non validabili nonostante il supporto del ministero». I ritardi, insomma, sarebbero imputabili soprattutto alle difficoltà delle scuole. Interpretazione che non convince Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi: «Gli istituti, a corto di personale amministrativo, si sono trovati in difficoltà nella gestione di una mole così grande di fondi, ma c'è stata una oggettiva complessità delle procedure messe a punto dal ministero dell'Istruzione e soprattutto dal Mef».

Questo scaricabarile non è certo un problema limitato al Pnrr della scuola, come mostra l'indicatore della spesa effettiva che si allontana sempre più dalle previsioni iniziali e mette a rischio il traguardo finale di giugno 2026. E non si può dire che il



► 19 gennaio 2025

governo lo ignori: per dare un'accelerata ai pagamenti un decreto approvato alla fine del 2024 prevede che alle amministrazioni possa essere anticipata fino al 90% della somma dei progetti, che va loro trasferita entro un mese dalla richiesta.

Dice il ministero che sono già state date alle scuole «indicazioni su come applicare queste norme che consentiranno una maggiore celerità dei pagamenti», anche in assenza di

rendicontazioni valide. Per mettere in moto la macchina dei trasferimenti finanziari potrebbero però volerci ancora settimane. E quelle rendicontazioni alla fine dovranno comunque arrivare per sbloccare l'ultimo 10% dei fondi, provare all'Europa che i soldi sono stati spesi, e spesi bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

2,1 mld

Il piano Scuola 4.0

Nel capitolo di spesa del Pnrr dedicato alla trasformazione digitale delle scuole sono stati stanziati 2,1 miliardi di euro nel complesso



▲ A lezione

Studentessa alle prese con una stampante 3D, tra le forniture scolastiche non pagate alle imprese



Mancano autisti di bus e camion Nasce la “Scuola del conducente”

Cremona, la proposta di Michelini Formazione per dare una risposta alla carenza (cronica) di personale

di **Lorenzo Rocca**

CREMONA

Inaugurata “La scuola del conducente”, la nuova sede di Michelini Formazione Srl situata nel quartiere Boschetto di Cremona e dedicata all’autotrasporto professionale delle merci e delle persone. La struttura offre spazi pensati per offrire un’occasione per chi è alla ricerca di lavoro in un settore, quello dell’autotrasporto, alla disperata ricerca (spesso infruttuosa) di autisti. La scuola risponde proprio a questa mancanza offrendo, una volta ottenute in struttura le patenti necessarie, l’opportunità di lavorare in aziende di trasporto che collaborano con “La scuola del conducente”. Attivi ad esempio progetti per il trasporto persone con Enaip Cremona e per il gruppo Arriva, così da formare autisti di autobus – tema dolente quello della mancanza di personale specializzato lamentato da quasi tutte le aziende di trasporto pubblico lombarde – e un altro in fase di progettazione riguardante il trasporto merci.

A fare gli onori di casa Luigi Michelini, amministratore Michelini Formazione Srl: «Sono orgoglioso del risultato raggiunto perché era da anni ormai che pensavamo a questo progetto. Gestiamo da tempo la storica autoscuola Galli nel centro di Cremona che quest’anno celebra i suoi 90 anni dalla fondazione (si occupa delle patenti auto

e moto, e della scuola nautica per il rilascio delle patenti per imbarcazioni a motore entro le 12 miglia con le guide sul fiume Po, ndr). Qui invece si tratta di una zona più decentrata, vicino alla motorizzazione civile e alla tangenziale. Ci auguriamo un buon afflusso, anche perché è una realtà unica nel suo genere. Negli anni ci siamo resi conto che non ci sono tante realtà che offrono un servizio del genere, soprattutto nel mondo dell’autotrasporto che versa in crisi da tempo soprattutto per quanto riguarda la ricerca degli autisti».

A prendere parte all’inaugurazione anche il sindaco di Cremona, Leonardo Virgilio: «Gli imprenditori investono sulla città e quindi anche su un’attività come la filiera dei trasporti. Tutto ciò l’abbiamo potuto riscontrare anche nei momenti più drammatici del nostro Paese come la pandemia del 2020. Il progetto funziona, soprattutto se si investe sulla formazione, non possiamo che essere orgogliosi di questa iniziativa». Gli fa eco il consigliere regionale Marcello Maria Ventura: «Accolgo positivamente questa nuova iniziativa volta alla formazione. Parliamo di un imprenditore che ha voglia di investire sul territorio, in particolare per un’attività di cui abbiamo bisogno perché il trasporto è una cosa molto importante, al



di là delle semplici patenti per chi comincia a guidare. Ben vengano gli imprenditori che mettono soldi e che credono nel loro lavoro, perché tutto quello che è attività produttiva fa bene a noi e al nostro territorio». Nel piazzale interno della nuova sede sono stati parcheggiati tutti gli autoveicoli di proprietà, necessari per le guide pratiche, tra cui un autocarro con rimorchio e un autobus con rimorchio: mezzi a disposizione degli allievi per garantire la formazione prevista per legge. Oltre alla formazione per conducenti, Michelini Formazione Srl offre corsi specifici per il rilascio degli attestati per l'utilizzo in sicurezza di diverse attrezzature di lavoro, tra cui sollevatori industriali e telescopici, macchine movimento terra, piattaforme aeree, gru su autocarro e mobili, trattori agricoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTO PUBBLICO

Già attivi progetti con Fondazione Enaip e con il gruppo Arriva per preparare i guidatori del prossimo futuro

IL "PATRON"

«Il settore si scontra con questo problema da tempo. La nostra sede offrendo servizi mirati è una realtà unica nel suo genere»



Il taglio del nastro della "Scuola del conducente". Al centro Luigi Michelini



**L'analisi del centro studi
della Cgia di Mestre**

Le imprese cercano 1,3 milioni di addetti

Nonostante le numerose crisi aziendali che affliggono il Paese stiano mettendo a rischio quasi 120mila posti di lavoro, come segnala l'Ufficio studi della Cgia di Mestre entro i prossimi tre mesi le imprese italiane hanno dichiarato l'intenzione di assumere 1,37 milioni di lavoratori, di cui 380mila circa a tempo indeterminato. In un caso su due, però, sussiste il rischio di non poter procedere alle assunzioni a causa della carenza di candidati o di competenze. Pertanto, a fronte di 120mila lavoratori che potrebbero perdere il posto, nei primi tre mesi di quest'anno le imprese non sarebbero nelle condizioni di coprire, nemmeno offrendo un posto fisso, almeno 190mila posizioni lavorative.



INTERVISTA AL MINISTRO CALDERONE

«Portiamo l'ufficio del lavoro nelle case degli italiani»

Hoara Borselli a pagina 7

SCENARI ECONOMICI LA SFIDA DELL'IMPIEGO



L'INTERVISTA

MARINA ELVIRA CALDERONE

«L'ufficio del lavoro sarà nelle case degli italiani»

Il ministro: «Occupazione al massimo storico E quest'anno cambieremo le politiche attive»

di Hoara Borselli

M

arina Calderone, 59 anni, da sempre impegnata sui problemi del lavoro, dall'ottobre 2022 lei è ministro del Lavoro e una delle protagoniste della forte crescita dell'occupazione. Di recente l'Italia ha segnato due record: il tasso di occupazione al 62,5% e quello di disoccupazione al 5,7%. Quanto merito è ascrivibile al governo?

«Come governo abbiamo creato le condizioni per far sì che i lavoratori e le imprese potessero incontrarsi, semplificando la vita alle imprese e garantendo più soldi in busta paga ai lavoratori. I numeri ci dicono che la strategia sta premiando. La Bce ha messo nero su bianco che sul fronte disoccupazione, dal 2020 al 2024, l'Italia è la migliore d'Europa. Dei dati positivi sul fronte occupazionale ha parlato anche il capo dello Stato nel suo messaggio di fine anno. Abbiamo poi il numero di occupati più alto della storia d'Italia, come ha ricordato il presidente Meloni: per la prima volta sono più di 24



milioni, con 847mila posti di lavoro creati in questi ultimi due anni. Penso che da italiani dovremmo solo essere felici di questi dati, pur sapendo che non va tutto bene, anzi c'è ancora tantissimo da fare».

Nonostante i record, permangono alcune criticità. Una di queste è l'aumento del tasso di inattivi, conseguenza del mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Cosa intendete fare per avvicinarvi a una soluzione del problema?

«Stiamo lavorando sulla formazione continua, l'orientamento al lavoro e sulle nuove competenze. È quello che stiamo facendo da due anni e il 2025 sarà l'anno della riforma delle politiche attive. Intanto il 18 dicembre la piattaforma SIISL si è aperta al colloquio diretto con i cittadini e le imprese. Il nostro obiettivo è portare l'ufficio del lavoro a casa di ognuno: un'opportunità enorme per i lavoratori e per le aziende che mette in rete tutte le realtà, tutti i professionisti e tutti gli enti del mondo del lavoro, per sostenere in modo qualificato e professionale l'incrocio tra domanda e offerta. Con l'avvio del SIISL, è nato un sistema che fa parlare tra loro istituzioni pubbliche, agenzie private, aziende e cittadini».

Il tasso di occupazione femminile, per quanto al massimo storico, è tra i più bassi d'Europa. La manovra 2025 potenzia

i sostegni alle lavoratrici madri con redditi medio-bassi. Si può fare ancora qualcosa?

«Abbiamo due criticità strutturali e antiche, ossia la partecipazione dei giovani e delle donne al mondo del lavoro, con percentuali molto più basse della media Ue. In particolare, nel Mezzogiorno il tasso di inattività femminile raggiunge il 58,2% e

supera di 10 punti la media Ue: insomma, ci sono ampi margini di miglioramento. La partecipazione delle donne al mondo del lavoro è una priorità per questo governo, così come lo è il sostegno alle lavoratrici madri. Lo testimoniano i provvedimenti per agevolare le assunzioni delle donne e per sostenere la genitorialità e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Su questi aspetti, il nostro impegno, pur in presenza dei noti limiti di bilancio, si dispiegherà per tutta la legislatura».

Le difficoltà del settore industriale sono fonte di preoccupazione per la tenuta degli attuali livelli occupazionali. Ci sono politiche ulteriori da mettere in campo oltre all'utilizzo dei fondi Pnrr per programmi come Industria 5.0?

«Viviamo un momento di grande trasformazione economica. Pensavamo di aver superato questa fase di cambiamento affrontando la sfida del digitale e subito ci siamo ritrovati a confrontarci con gli impatti dell'intelligenza artificiale. Ci sono tanti settori in crisi, ai quali il ministero del Lavoro sta dando grande sostegno, non solo attraverso il ricorso alla cassa integrazione. Nostro impegno è accompagnare i cambiamenti con la formazione continua, attraendo nuovi investimenti, nuove competenze, manodopera di qualità e abbassando i costi dell'energia».

A questo proposito, si fida degli impegni presi da Stellantis per le fabbriche italiane?

«Su Stellantis abbiamo recentemente aperto un tavolo molto importante con i ministri Urso e Giorgetti. Abbiamo preso atto del piano che ci hanno presentato, stabilimento per stabilimento; al contempo, però, dobbiamo sfidare Stellantis a fare sempre di più e meglio. Il comparto automotive è



strategico per l'Italia e l'indotto merita le massime attenzioni da parte del governo».

Il sistema previdenziale resta in equilibrio. I trend demografici, tuttavia, impongono di tenere la guardia alta. Lei quali strategie intende praticare: sbloccare gli adeguamenti automatici dell'età pensionabile all'aspettativa di vita oppure incentivare con dei bonus chi resta al lavoro fino a 70 anni?

«L'aumento dell'aspettativa di vita della popolazione va certamente affrontato tenendo conto di un altro indicatore importante che è quello dell'andamento del tasso di natalità, prioritario per il nostro Paese e su cui il governo si sta molto spendendo con interventi e sostegni alla genitorialità. Su questi aspetti, che hanno una diretta ricaduta sugli equilibri del mondo del lavoro, vanno fatte riflessioni ampie, basate su dati assestati e non previsionali, coinvolgendo le parti sociali. Altro tema strettamente collegato è quello dell'invecchiamento attivo della popolazione, che va affrontato tenendo conto del fatto che i lavori non sono tutti uguali, anche sul fronte della loro gravosità».

Nella legge di Bilancio c'è una novità per la flessibilizzazione delle uscite: l'utilizzo della previdenza integrativa per ritirarsi a 64 anni. Pensa che possa diventare una soluzione strutturale per il problema?

«Penso sia un'ulteriore opportunità che diamo agli italiani. Chiaramente a consuntivo potremo capire come ha funzionato questa misura, migliorarla o rafforzarla. La previdenza integrativa deve essere un pilastro del nostro sistema, perché assolve anche ad una funzione educativa, soprattutto verso i più giovani, educando al risparmio previdenziale e in generale verso il

futuro».

Il progetto di legge sulla partecipazione dei lavoratori nelle aziende, sostenuto dalla Cisl, rappresenta un ulteriore elemento di attrito all'interno della dialettica sindacale. Eppure, un salto di qualità rispetto alle rigidità dei contratti nazionali per far evolvere il secondo livello in direzione di una maggiore responsabilizzazione dei dipendenti non rappresenta un elemento positivo?

«Per tutta la mia vita sono stata dalla parte dei lavoratori e delle lavoratrici, una loro maggiore partecipazione è fondamentale per rafforzare il sistema paese, il tessuto produttivo e i territori. Capisco che qualcuno abbia nostalgia della lotta di classe, ma il mondo è cambiato. E non da oggi. Abbiamo sostenuto la proposta di legge sulla partecipazione, su cui c'è la generale condivisione delle forze di governo, e confidiamo che presto possa diventare legge dello stato».



Prioritari donne
e giovani
Le pensioni?
Incentivare le
nascite e attivi
più a lungo



► 19 gennaio 2025



Domanda e
offerta sempre
connesse
Per l'industria
investimenti
e formazione





Le idee

GLI ENTI PREVIDENZIALI E L'INTERESSE NAZIONALE

Giuseppe Vegas

La riforma Dini del 1995 ha avuto il merito di aprire il mercato pensionistico ai fondi previdenziali, il "secondo pilastro" destinato ad integrare le prestazioni del sistema pensionistico pubblico, il quale in futuro avrebbe difficilmente potuto garantire un tenore di vita adeguato.

All'epoca i fondi pensione vennero guardati con sospetto, anche perché la loro gestione era stata sostanzialmente affidata ai sindacati: il che sembrava non assicurare il migliore rendimento (...)

Continua a pag. 12



Le idee

Gli enti previdenziali e l'interesse nazionale

Giuseppe Vegas

segue dalla prima pagina

(...) di mercato, soprattutto se confrontato con quello offerto a chi avesse lasciato il proprio Tfr nell'impresa di appartenenza.

Col passare del tempo, e con la pressione determinata dall'aggravarsi delle prospettive del progressivo calo delle rendite, l'offerta dei fondi previdenziali integrativi è andata crescendo. Contemporaneamente, le casse autonome e i fondi alternativi all'assicurazione obbligatoria gestita dall'Inps si sono andati orientando a spostare gli investimenti dal settore immobiliare verso forme diversificate di conservazione e di remunerazione dei capitali loro affidati.

Attualmente la massa amministrata da casse e fondi vale circa mille miliardi. Si tratta dunque di un gruzzolo di considerevole entità, che non potrebbe più essere gestito solo con l'acquisto di titoli di Stato o attraverso la liquidità. Richiede scelte sempre più sofisticate e necessita delle competenze di gestori professionali. Con la ovvia conseguenza che il legislatore e le autorità di regolazione dei mercati hanno via via dettato una serie di regole e divieti relativamente alla composizione

dei loro portafogli, alla differenziazione dei prodotti e ai tipi di strumenti di cui è consentito l'acquisto. Tutto ciò allo scopo di contenere il più possibile i rischi per coloro che in un futuro, anche lontano, dovranno poter contare sul buon risultato della gestione per organizzare la propria vita.

La conseguenza di questo approccio è che non viene consentito investire in prodotti finanziari che possano incorporare un rischio superiore a quello del sistema-paese. Si deve trattare pertanto di prodotti liquidi, cioè facilmente alienabili, dotati di un prezzo certo, e quindi trattati in un mercato regolamentato, e la cui solidità sia certificata, cioè ottengano un rating adeguatamente elevato.

È questo il motivo per cui gli investimenti diretti nell'economia reale sono assai modesti, nell'ordine del 3 per cento di quelli complessivi. Troppo poco per garantire un adeguato flusso di risorse al nostro sistema imprenditoriale, che nelle piccole e medie imprese vede collocata la sua spina dorsale.

Oggi finalmente pare che ci si sia accorti del problema. La strada è stata aperta dalla Cassa Depositi e Prestiti, che ha creato

un Fondo di fondi, finalizzato ad attribuire, grazie alla sua valutazione delle caratteristiche di ogni impresa a cui sono destinati i finanziamenti, una patente di solidità dell'investimento effettuato. La normativa in materia di Pir, i piani di risparmio, consente in sovrappiù di ottenere non trascurabili benefici fiscali. La garanzia pubblica offerta dalla Cassa permette poi di attenuare eventuali rischi. Non mancano proposte per una riforma legislativa organica e il tempo stringe.

Non vi è dunque motivo per cui non si possa, anche da noi, seguire la strada intrapresa da altri paesi europei, dove è prevista non solo la facoltà, ma in taluni casi anche l'obbligo, di investire direttamente nelle imprese nazionali. In questo modo sarà possibile sostenere, con un adeguato flusso di risorse previdenziali, la nostra industria, consentendo di cogliere contemporaneamente il duplice obiettivo di garantire rendite adeguate ai pensionati e di far crescere, insieme alle imprese, il Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brambilla: «Pensioni, i conti non tornano L'età per l'uscita non sale Il governo chiarisca»

«Sbagliato legare alla speranza di vita l'età contributiva»

Intervista

di Mario Sensini

ROMA Attenzione, c'è un problema. «In questi numeri c'è qualcosa che non torna, il governo dovrebbe spiegare» dice Alberto Brambilla, il massimo esperto italiano di previdenza. Nei giorni scorsi è scoppiata una polemica feroce sulle pensioni, dopo che l'Inps ha diffuso sulla sua piattaforma operativa, e poi ritirato, le ipotesi di un aumento dell'età pensionabile di 3 mesi dal 2027 e di altri due dal 2029 dovuto all'aumento delle speranze di vita oltre i 65 anni.

Sono giorni che l'ex presidente del Nucleo di Valutazione della spesa previdenziale, poi sottosegretario al Welfare del governo Berlusconi, oggi animatore del centro studi Itinerari Previdenziali, gira con la calcolatrice in mano, studia quei numeri e continua a scuotere la testa. «Oggi siamo ancora sotto la speranza di vita del 2019. Come fa ad aumentare l'età per la pensione?» dice al *Corriere della Sera*. «Secondo me si sono dimenticati quel dato, quello del 2019. Sennò non si spiega.

E credo che occorranò dei chiarimenti per evitare altri equivoci».

Secondo quei calcoli si passerebbe, nel 2027, da 67 anni a 67 e tre mesi per la vecchiaia. È un calcolo sbagliato?

«Ho forti dubbi. Intendiamoci, l'Inps ha utilizzato i dati del Rapporto 25 della Ragioneria Generale dello Stato sulle speranze di vita, ma quelle sono proiezioni perché il dato finale sarà pubblicato dall'Istat solo alla fine dell'estate di quest'anno. E questa è la prima cosa di cui bisogna tener conto. Non so perché l'Inps abbia diffuso quei dati, probabilmente con intento collaborativo, ma hanno creato preoccupazione».

Dopo la denuncia della Cgil, la Lega ha promesso le barricate per bloccare l'aumento, tanto che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha dichiarato che sterilizzerà l'aumento.

«Quello che non torna è la modalità del calcolo. La legge prevede che Istat fornisca per ogni biennio il valore della speranza di vita all'età di 65 anni. A seguito del Covid, rispetto al massimo di 21,011 anni del 2019, si erano regi-

strate una diminuzione di 3 mesi nel '20-'21 e di un mese nel successivo biennio '22-'23. La norma prevede che in caso di riduzione della speranza di vita l'età di pensionamento non cambi e della perdita si tenga conto nei bienni successivi».

Quindi noi dovremmo semmai recuperare questo scarto?

«Esatto, ma non mi pare sia stato fatto tenendo conto del picco del 2019. Se l'aspettativa di vita a 65 anni nel 2019 era di 21,011 anni e nel 2023 è stata di 20,865 quindi ancora più bassa, come è possibile l'aumento? È vero che nel 2020 a causa della pandemia l'aspettativa era scesa a 19,977, ma il punto di riferimento dovrebbe essere il picco raggiunto e non ancora superato del 2019».

Secondo la riforma Fornero i 67 anni di età anagrafica con 20 anni di contribuzione si sarebbero dovuti raggiungere nel 2021 ma vennero raggiunti già nel 2019. Da allora, per garantire l'equilibrio della spesa previdenziale, l'età pensionabile è legata alle speranze di vita. Che da quel momento, però, sono scese.



Il recupero non è mai avvenuto, e questo dovrebbe scongiurare, secondo Brambilla un inasprimento dei requisiti a partire dal 2027.

«La speranza di vita oltre i 65 anni, dopo il picco del 2019, è scesa a 19,977 nel '20, poi è risalita a 20,387 nel '21, a 20,486 nel '22 e a 20,865 nel '23. La differenza tra il '19 e il '23 è di 2,36 mesi, ancora da recuperare. Quindi se ci sarà incremento o meno dovremo aspettare Istat che però dovrebbe indicare un incremento per il 2024 che dovrebbe superare il dato del 2019. Se così non fosse per il 2027 non ci sarebbe alcun incremento. Se fosse superiore, bisognerebbe tener conto di quanto non è stato ancora recuperato».

Secondo le ipotesi nel '27 occorrerebbero 43 anni e 1 mese di contributi, tre mesi in più anche qui, per andare in pensione a prescindere dall'età.

«Sarebbero in realtà 43 anni e 4 mesi considerata la "finestra". Ma legare alla speranza di vita l'età contributiva è un errore enorme, una scelta che non ha alcun senso nel sistema contributivo».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esperto

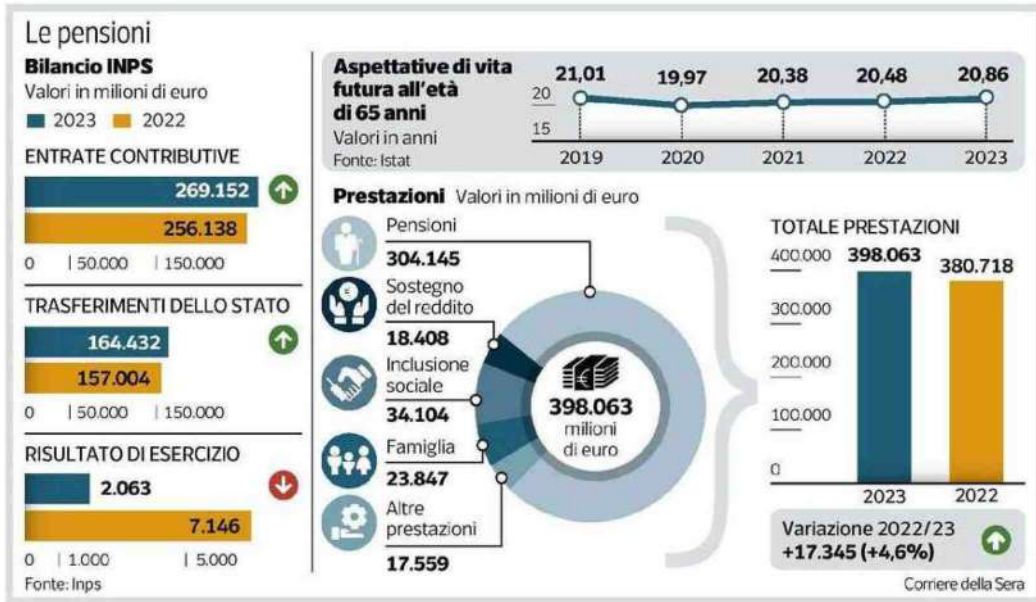
● Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali. È stato presidente del Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale del Ministero del Lavoro e sottosegretario al Welfare

L'Inps

L'Inps ha usato delle proiezioni, il dato finale sarà pubblicato dall'Istat a fine estate



► 19 gennaio 2025





Giustizia La decisione dell'Anm Magistrati, sciopero contro la riforma Tricolore sulle toghe

di Virginia Piccolillo

Contro la riforma della Giustizia, il 27 febbraio la magistratura farà sciopero. Lo ha deciso l'Anm. All'inaugurazione dell'anno giudiziario tutti via quando parlerà Nordio, e sulla toga una coccarda tricolore. a pagina 17

«No a carriere separate», l'Anm decide lo sciopero Forza Italia: atto eversivo

Sarà il 27 febbraio. Una parte delle toghe voleva scelte più soft

ROMA Il 27 febbraio, sarà sciopero dei magistrati. Il parlamentino dell'Anm ha deciso la forma estrema di protesta contro la riforma costituzionale che prevede la separazione delle carriere, ma anche il sorteggio dei componenti del Csm e l'Alta corte disciplinare. Perché, ritengono, mette in pericolo l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati.

Alle cerimonie di apertura dell'anno giudiziario si presenteranno con toga, coccarda tricolore e cartelli in mano con frasi sul valore della Costituzione. E al momento in cui prenderà la parola il ministro, o un suo delegato, «con la Costituzione in mano e in una forma composta» usciranno dall'aula. «Salvo che ragioni istituzionali lo impedi-

scano», si legge nel documento approvato ieri dopo una seduta fiume.

Un'iniziativa che ha già sollevato dure polemiche da Forza Italia. Tommaso Calderone lo definisce un «fatto di gravità inaudita». E invita «la magistratura silente e laboriosa a ribellarsi». Maurizio Gasparri parla di «atto eversivo».

Nel Comitato direttivo centrale dell'Anm c'è stata una lunga discussione. Non tutti condividevano questa forma di protesta. Alcuni l'avrebbero preferita più sobria. Alessandra Maddalena, vicepresidente del «sindacato» dei magistrati, spiega: «È una forma di protesta. Potevano essercene altre. Lo faremo in maniera rispettosa. Ma non c'è nulla di eversivo. È solo un segnale».

Chiusura al dialogo? «Assolutamente no, abbiamo dialogato finora, continueremo a farlo con la politica e con i cittadini. Spiegando la nostra preoccupazione per una riforma etichettata come separazione delle carriere ma che in realtà produce l'allontanamento del pm dal giudice e trasforma quest'ultimo in un organo debole. È l'espressione chiara di una insofferenza di una parte della politica per il controllo di legalità esercitato dalla magistratura».

«Per difendere i loro interessi corporativi e per non perdere il potere accumulato negli anni spaventano i cittadini inventando falsi effetti della riforma come il pm soggetto all'esecutivo o un freno alle inchieste nei confronti



dei politici», attacca Enrico Costa (FI). E aggiunge: «È solo un assaggio degli attacchi che riserveranno nei prossimi mesi».

Ma per Salvatore Casciaro, segretario generale dell'Anm, gli effetti paventati sono reali: «Il pm, allontanato dalla giurisdizione sarà fatalmente soggetto all'esecutivo. Diventerà un organo autoreferenziale, arbitro delle proprie carriere e degli assetti organizzativi delle procure d'Italia e non potrà che essere attratto nella sfera di influenza della politica. E le indagini che verranno sottoposte al vaglio del giudice non potranno che essere quelle gradite ai potenti di turno». Quello che ci si propone di fare, assicura Casciaro, «è mettere l'attenzione

sul fatto che questo sia il primo vero stravolgimento della Costituzione repubblicana. Fino ad ora le riforme costituzionali non sono mai state così radicali da ridefinire equilibri tra poteri dello Stato. E lo sciopero vuole esprimere questo senso di allarme».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forma

All'apertura dell'anno giudiziario cartelli sulla Costituzione e coccarde tricolori

I fronti

● La riforma della Giustizia già approvata e il ddl costituzionale sulla separazione delle carriere sono duramente contestate dall'Anm. Sulla separazione delle carriere il ministro Nordio rivendica un riequilibrio dei poteri con la politica, mentre secondo l'Anm indebolirà il lavoro di pm e giudici



► 19 gennaio 2025



A Roma
Il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia ieri alla riunione del direttivo che ha deciso lo sciopero contro la separazione delle carriere



► 19 gennaio 2025

Torino La solidarietà del centrodestra



I Pro-Pal bruciano la foto di Bernini

La riproduzione in miniatura di un carro armato con una raffigurazione della ministra dell'Università Bernini è stata data alle fiamme ieri a Torino nel corso di una manifestazione Pro Pal davanti ai cancelli di Leonardo. Numerosi i messaggi di solidarietà (e sdegno) da esponenti del centrodestra.



IL MINISTRO DOPO L'INTESA SFUMATA PER GLI INFERMIERI

Zangrillo: «Sui contratti no allo stallo eterno, gli aumenti per legge una sconfitta per tutti»

Gianni Trovati — a pag. 2



Paolo Zangrillo. Ministro della Pubblica amministrazione chiede ai sindacati un ripensamento dopo la rottura sul contratto

L'intervista. Paolo Zangrillo. Il ministro per la Pa, dopo la rottura del tavolo sul contratto sanità, chiede «un ripensamento» ai sindacati contrari e avverte: «Voglio dare questi soldi ai lavoratori, ma senza intesa cadono molte novità»

**«No a uno stallo eterno
Gli aumenti per legge
una sconfitta per tutti»**

Gianni Trovati

«**O**ra bisogna fare ogni sforzo per riprendere quanto prima il dialogo, ma lo stallo non può essere infinito perché io questi soldi ai nostri lavoratori li voglio dare. Ricordo, nel caso, che c'è sempre la possibilità di un'erogazione unilaterale, come abbiamo fatto a fine 2023 con l'indennità di vacanza contrattuale, maggiorata e anticipata proprio per attuire il

colpo dell'inflazione di quel periodo. Ma sarebbe una sconfitta per tutti, per i sindacati e per il nostro obiettivo di rimettere le persone al centro per riportare la Pa a essere un buon posto di lavoro». Il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo è reduce da una settimana duplice, scandita dalle riunioni e dagli incontri pubblici per discutere le innovazioni tecnologiche e organizzative che attendono la Pa ma travolta dalla rottura delle trattative sul



contratto del personale sanitario, in uno scenario che promette di bloccare anche il rinnovo per gli enti locali e di complicare molto quello della scuola.

Ministro, come se ne esce?

Se ne esce, spero, con la volontà di tutti di usare ogni spazio per tornare in fretta al tavolo del confronto. L'Italia è un modello per la sua consolidata tradizione di relazioni sindacali e io stesso, anche per il mio vissuto professionale, ho sempre preferito la concertazione, che pur qualche volta con fatica porta a soluzioni condivise. Troverei paradossale che i sindacati, o meglio quelli che a partire da Cgil e Uil hanno determinato lo stallo, preferiscano nei fatti un'erogazione unilaterale automatica come l'indennità di vacanza contrattuale proprio nel momento in cui per la prima volta nella storia della Repubblica il Governo ha costruito le condizioni, e ha messo le risorse, per

disegnare una prospettiva che guarda ai rinnovi dei contratti del futuro, fino al 2030.

Ma se lo scontro prosegue, pensa sia possibile imboccare una strada extracontrattuale?

In linea teorica è certamente possibile riconoscere gli aumenti per via normativa. Ma sarebbe una sconfitta e, ricordo, implicherebbe la rinuncia alle tante novità che sono state negoziate con i sindacati, comprese Cgil e Uil, e che offrono miglioramenti significativi alle condizioni del personale. Solo per quel che riguarda la sanità, per esempio, penso che l'introduzione del patrocinio legale, dell'assistenza psicologica e della possibilità per l'azienda di costituirsi parte civile quando si verificano le aggressioni non sia un aspetto di poco conto. Ma non è l'unico, perché è stata rivista in profondità la disciplina delle prestazioni aggiuntive e quella del lavoro agile per il

personale amministrativo, peraltro con il riconoscimento del buono pasto anche nelle giornate di smart working che ha un non trascurabile impatto economico. Tutto questo, con gli aumenti per legge, cadrebbe.

Che tempi si dà per verificare la possibilità di riavviare il confronto?

Ora bisogna far passare questi

giorni tumultuosi. La prossima settimana dovrebbe arrivare la certificazione della Corte dei conti e quindi la firma definitiva del nuovo contratto per le Funzioni centrali, dove è stato previsto di strutturare momento di dialogo con i sindacati proprio per ragionare sulle prospettive del rapporto tra amministrazioni e lavoratori. Con l'entrata in vigore del contratto convocherò i sindacati come mi ero impegnato a fare, e quella potrebbe essere la prima occasione per capire come ripartire. Sono un ottimista inguaribile, e quindi spero che si manifesti una disponibilità. Ma so anche perfettamente che se, come sospetto, il «no» è politico, gli spazi si riducono drasticamente. Tanto più che il quadro è complicato anche dal fatto che ad aprile ci sono le elezioni per i rinnovi delle Rsu in tutta la Pubblica amministrazione.

Cgil e Uil però respingono seccamente l'accusa di fare politica, e parlano di «obiezioni di merito».

Quando però esponenti sindacali parlano di «cifre a caso» mentre illustro gli aumenti dettagliati dalle tabelle contrattuali, come ha fatto nei giorni scorsi la segretaria della Uil-Fpl Rita Longobardi, o lo fanno in malafede o lanciano accuse senza aver letto il contratto. Perché, ribadisco, basta studiare le tabelle per capire che per esempio nel caso degli infermieri di pronto soccorso l'indennità specifica cresce negli anni fino agli oltre 366 euro del 2026, e con i 150 euro di aumento di base porta l'incremento



complessivo vicino ai 520 euro lordi al mese.

Il «no» di Cgil e Uil però non è improvviso.

Veniamo da sette mesi di confronto intenso, abbiamo incontrato i sindacati anche prima della legge di bilancio, per cui tutti avevano chiaro il perimetro delle compatibilità in cui ci muoviamo. Ora ci ritroviamo di nuovo con un passo indietro, senza apparenti alternative, in una dinamica che non appartiene più al tavolo negoziale. Qui non si sta facendo sindacato, ma un'altra cosa. E non so bene come riusciranno a raccontare ai propri iscritti di aver rinunciato a tutto questo.

Che conseguenze prevede?

Già in questi giorni ho raccolto molte testimonianze di dipendenti che si dicono basiti perché i contenuti del contratto cominciano a girare e a mostrare quindi la possibilità di cominciare a costruire un futuro diverso. Spero che si facciano sentire anche dai propri rappresentanti, e che questa pressione dal basso contribuisca a far loro cambiare idea.

I sindacati contrari, però, contestano un fatto indiscutibile: gli aumenti contrattuali sono molto inferiori all'inflazione del triennio di riferimento. C'è qualche spazio ulteriore per intervenire sulle risorse?

Francamente fatico a vederlo, dopo una legge di bilancio 2024 che ha dedicato ai contratti del pubblico impiego 8 miliardi sui 24 di valore totale della manovra, e dopo una legge di bilancio 2025 che per la stessa voce ha stanziato quasi 12 miliardi per rinnovare il 2025/27 e il 2028/30. Dopo aver messo 20 miliardi in due manovre in un Paese che per il suo alto debito è chiamato a rispettare vincoli stringenti anche dalla nuova governance economica europea non mi pare possibile ipotizzare

marginari ulteriori. Bisogna però guardare il contesto più generale; noi ereditiamo una situazione in cui per otto anni non si sono fatti contratti, poi per il 2016/18 è stato firmato un rinnovo largamente inferiore all'inflazione cumulata nella lunga attesa senza particolari obiezioni dai sindacati. Per finanziare i rinnovi 2019/21 sono state necessarie quattro manovre, al punto che quelle intese sono state tutte concluse da noi nel 2023. In questo quadro, in due tornate contrattuali offriamo aumenti vicini al 15% cumulato, e mettiamo le basi per due successivi rinnovi in linea con le attese di inflazione per i prossimi anni. È un percorso progressivo, l'unico che permette di recuperare nel tempo la centralità e il potere d'acquisto che si è perso nel passato.

Resta il fatto, però, che le retribuzioni medie del pubblico impiego, fuori dalla dirigenza, non possono dirsi ricche

Proprio per questo il Governo, con le cifre che ho appena citato, ha mostrato un'attenzione senza precedenti a questo settore

Non teme che queste vicende abbiano anche un impatto negativo sull'attrattività del lavoro nella Pa?

Su questo sono molto tranquillo, perché veniamo da due anni straordinari, frutto anche delle tante misure per «rimettere le persone al centro» della Pa, e dei cambiamenti profondi che hanno ridotto il tempo medio delle procedure concorsuali da più di due anni a 4-5 mesi. Fra 2023 e 2024 le amministrazioni pubbliche hanno registrato più di 340mila ingressi, solo lo scorso anno sono stati banditi 23.300 concorsi con 1,3 milioni di candidati, che in molti casi hanno presentato domanda a più selezioni. Abbiamo poi lavorato su altri fattori che possono rendere più attrattiva la Pa, per esempio la formazione: quando sono arrivato alla Funzione pubblica i dipendenti



pubblici ricevevano in media 6 ore di formazione all'anno. Ora siamo passati a 24, e nella direttiva che ho appena firmato ho fissato l'obiettivo di 40 ore, specificando che questo target deve incidere sulla valutazione dei dirigenti e quindi sulla loro retribuzione di risultato.

Al di là dei grandi numeri, figli di un turn over ingigantito dall'invecchiamento del personale pubblico, la sfida però si gioca sui tecnici e sulle professionalità più qualificate. E lì il mercato del lavoro privato è vincente, no?

Lì la concorrenza è più impegnativa, e per giocare la partita abbiamo puntato su una pluralità di strumenti che vanno dai tirocini ai contratti di formazione e lavoro, dall'apprendistato ai dottorati. Entro qualche settimana porterò poi in consiglio dei ministri un nuovo decreto sulla Pa, che conterrà anche un meccanismo per favorire l'ingresso dei diplomati degli Istituti tecnici superiori. In pratica, si offrirà un contratto da funzionario a tempo

determinato di tre anni, durante i quali con Pa 110 e lode (un contributo fino a mille euro all'anno per iscriversi alle università aderenti al protocollo, ndr) sarà agevolata la formazione universitaria, per promuovere il conseguimento della laurea.

L'appeal del posto di lavoro pubblico dipende anche dalle prospettive di carriera. Nel Piano di bilancio è stata annunciata una riforma sul tema. A che punto siamo?

Stiamo concludendo i confronti politici per portare il disegno di legge in consiglio dei ministri. Confermo l'obiettivo di creare una via nuova per una quota dei passaggi dal ruolo di funzionario a quello di dirigente, che valorizzeranno le valutazioni interne, affiancandosi così alle procedure concorsuali. Perché i dirigenti della Pa devono essere incentivati a saper fare, non solo a saper studiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con un'erogazione unilaterale per norma non partirebbero le tutele aggiuntive per gli infermieri»

«Paradossale che Cgil e Uil preferiscano l'indennità automatica mentre ci sono i fondi più alti della storia»

In due manovre abbiamo stanziato per il pubblico impiego 20 miliardi e dato una prospettiva certa fino al 2030

Presto in un decreto una norma per dare contratti da funzionario ai diplomati Its e agevolarne la laurea



Ministro.
Paolo Zangrillo, responsabile del dicastero della Pubblica amministrazione, alle prese con innovazione tecnologica e trattative sui contratti



LA NUOVA SCUOLA

Caro Valditara, insegniamo la nostra storia multiculturale

CHIARA SARACENO

In che cosa consiste l'identità italiana e quali sono i popoli italici la cui storia il Ministro Valditara vuole mettere al centro della formazione nella scuola primaria? Altri, anche su questo giornale, hanno segnalato i rischi educativi di una chiusura al mondo, alle sue diversità e interrelazioni proprio in un periodo in cui queste irrompono, anche drammaticamente, nella nostra vita quotidiana. -PAGINA 24



INSEGNIAMO LA NOSTRA STORIA MULTICULTURALE

CHIARA SARACENO



In che cosa consiste l'identità italiana e quali sono i popoli italici la cui storia il ministro Valditara vuole mettere al centro della formazione nella scuola primaria?

Altri, anche su questo giornale, hanno segnalato i rischi educativi di una chiusura al mondo, alle sue diversità e interrelazioni proprio in un periodo in cui queste irrompono, anche drammaticamente, nella nostra vita quotidiana e richiederebbero capacità di lettura ancora maggiori e anticipate rispetto a cinquant'anni fa. Qui mi interessa riflettere sui concetti stessi di identità e popoli italici che apparentemente il ministro e i suoi consulenti danno per scontati.

Identità è un concetto impegnativo già quando si riferisce agli individui, come ha argomentato Remotti nel suo *Contro l'identità*, sulla base della ricerca antropologica, mostrandone l'inevitabile artificialità riduttiva della complessità. Figuriamoci quando si riferisce a collettività, addirittura ad una nazione. Nel caso dell'Italia, il «fare gli italiani» auspicato da D'Azeglio dopo l'unificazione, ha dovuto e deve fare i conti con tradizioni, lingue (i dialetti), culture locali, persino cibi e cucine anche molto diverse, che a loro volta derivano da storie politiche, economiche, migratorie, differenti.

Premesso che anche i linguisti e gli storici non concordano su quali popolazioni possano essere identificate anticamente come "popoli italici" (solo quelli che parlavano le lingue osco-umbre o anche quelli che, pur non parlando una lingua indo-europea, come i liguri e gli etruschi, abitavano nella penisola), l'Italia è stata nei secoli attraversata e popolata anche



da altre genti provenienti da paesi anche lontani, con le loro lingue, tradizioni, tratti somatici. Lo testimonia il mio stesso cognome. Un multiculturalismo e multilinguismo non sempre adeguatamente riflettuti ed elaborati sono una caratteristica persistente del comune essere italiani, dove neppure la lingua è diventata davvero comune come mezzo di espressione e comunicazione importante, stante che in molte zone d'Italia è il dialetto locale ancora oggi la lingua madre e l'italiano usato solo come lingua per gli "altri", o per le comunicazioni ufficiali. Cancellare queste diversità in nome di una identità omogenea, oltre che una semplificazione, sarebbe un impoverimento. Al contrario, esplicitarle ed elaborarle consentirebbe di vedere come, appunto, l'appartenenza ad una comunità, ad una nazione, avvenga per incontri, incroci, integrazioni più o meno riuscite o forzate, modifiche reciproche. E perciò non è né rigida e monodimensionale, né immobile. Per questo la conoscenza della storia è importante, purché non venga contrabbandata come storia una narrazione di comodo unilineare e isolata da quanto succede nel resto del mondo. E purché la storia nazionale venga collocata nel contesto globale, come aveva a suo tempo indicato De Mauro come ministro dell'istruzione. Indicazioni progressivamente svuotate dai ministri che si sono succeduti, fino ad arrivare a queste ultime.

Leggendo le dichiarazioni del ministro Valditara, invece, mi sembra di tornare alla mia esperienza di ragazza alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, quando per un anno frequentai una high school negli Stati Uniti. L'insegnamento della storia (ed anche della geografia) era non solo circoscritto a quella degli Stati Uniti, ma la distruzione e il confinamento delle popolazioni indigene erano raccontati in chiave di conquista dei territori da parte dei bianchi, la tratta dei neri e la schiavitù come fenomeni marginali, la diversa composizione e lo status sociale delle migrazioni europee ignorate. Benché gli Stati Uniti si gloriassero di essere una melting pot, i componenti effettivamente riconosciuti di quella mescolanza erano molto selezionati e le modalità in cui era avvenuta fortemente censurate. La reazione nota come cancel culture e le rivendicazioni di identità particolaristiche ha origine in quelle censure e cancellazioni.

Il paradosso nostrano dell'evocazione dell'identità italiana e dei popoli italici è che proviene da un ministro che fa parte di un partito che con l'autonomia differenziata rivendica orgogliosamente l'esistenza di diversità culturali (quando non antropologiche) territoriali, cristallizzando non solo o tanto le differenze, quanto le diseguaglianze tra italiani sulla base dell'appartenenza territoriale. Non solo i bambini e le bambine stranieri, anche quelli italiani potrebbero avere difficoltà a percepirsi come inclusi in una appartenenza, non dico identità, comune se si sperimenteranno, come già succede, trattati come diversi ed avranno persino informazioni differenti sulla specificità della loro identità collettiva intesa come identità locale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPPOSIZIONI

Schlein alza la voce: "Oltre alla Bibbia, sia obbligatorio anche Vogue"

ASSIA NEUMANN DAYAN

Scrivere le seguenti parole su X -liceo classico, latino e Bibbia- ha lo stesso effetto di un incendio doloso o di una minaccia di morte. In un'intervista a il Giornale, il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha anticipato le prossime linee guida nazionali della scuola: studio del latino alle medie, studio della Bibbia, mitologia varta e saghe nordiche, poeste a memoria, abolizione della geostoria. Alcuni commentatori per nulla ideologizzati sono arrivati a dire che la Bibbia non è un libro poi particolarmente influente, si vede che non hanno mai visto "I dieci comandamenti". Pare che Valditara, solo nominando il latino facoltativo nelle scuole medie, abbia insultato la mamma di tutti gli utenti di X, i loro genitori, tutti gli insegnanti, tutti gli studenti, forse anche autorità straniere. La Bibbia forse serve a capire che quella del latino è l'undicesima piaga d'Egitto, dopo la morte degli studenti primogeniti del liceo scientifico. Questo latino forse è una persona? Forse hanno capito "ladino"? Forse fa male alla salute? Sapete i vostri figli cosa fanno a scuola? I mandala, fanno i mandala. So che in una classe della scuola di mio figlio fanno meditazione, fanno mandala e meditazione, a questo punto mi auguro per loro in latino. Intanto, il partito dell'homeschooling sta raggiungendo la maggioranza. Sono andata sul sito del PD e ho cliccato su "Scarica le proposte PD sulla scuola (PDF)" e mi dice "404 NotFound". Un caso? Bisogna dargli una mano con le proposte alternative a questa deriva antidemocratica? Facciamolo.

SCUOLA LAICA Perché la Bibbia sì e il Corano no? Questa è l'idea dell'opposizione della scuola laica. Avranno fatto materia alternativa alle elementari.

EDUCAZIONE AFFETTIVA Secondo l'opposizione, per risolvere qualunque problema che riguarda la scuola basterebbe l'educazione affettiva. Carta igienica da casa? Educazione affettiva. Tetto che crolla? Educazione affettiva. Non sanno il corsivo? Educazione affettiva. Sembra proprio una religione, ma anche questa fa parte della loro idea di scuola laica.

STEM L'opposizione vorrebbe valorizzare le materie scientifiche. A qualcuno nel PD è mai tornato utile saper fare le equazioni? Non mi pare, ma comunque niente che l'educazione affettiva non possa risolvere.





Commerzbank pronta a tagliare migliaia di dipendenti

LA STRATEGIA

ROMA Commerzbank sta mettendo a punto un piano di tagli con l'obiettivo di migliorare la redditività, aumentare la sua capacità di remunerare gli azionisti e convincere il mercato a resistere a Unicredit, primo azionista della banca tedesca con una quota potenziale del 28%. Il piano a cui lavora la ceo, Bettina Orlopp, ha riferito ieri il Financial Times, dovrebbe essere presentato ai sindacati nelle prossime settimane e al mercato il 13 febbraio, in occasione dell'approvazione dei conti annuali.

Le persone in uscita sarebbero «poche migliaia» a fronte dei 15 mila esuberanti paventati in caso di takeover da parte di Unicredit dai sindacati tedeschi che, come il governo di Berlino, non hanno gradito le avances di Andrea Orcel. Probabilmente Orlopp avrebbe fatto a meno di sottoporre a un nuovo piano dimagrante una banca che dal 2021 ha già tagliato migliaia di posti di la-

voro e quasi dimezzato le sue filiali. Ma la necessità di resistere alla morsa di Unicredit ha imposto una accelerazione, anche se difficilmente i risparmi di costo potranno eguagliare le sinergie di una fusione. Ben più della Orlopp potranno fare le elezioni tedesche di fine febbraio, vero spartiacque per capire l'orientamento della nuova Cancelleria verso Unicredit.

Nel frattempo anche Banco Bpm sta organizzando la sua difesa, con l'ordine del giorno del cda di martedì che prevede che si discuta anche di «operazioni straordinarie». Una formulazione generica, che lascia spazio a diversi sviluppi, alla luce della particolare situazione in cui si trova il Banco, promotore di un'opa su Anima, destinatario a sua volta di una offerta pubblica di scambio di Unicredit e da poco azionista di Mps, con cui potrebbe orchestrare un'operazione difensi-

va. Al momento non sono previste delibere formali ma solo un aggiornamento sulla situazione da parte dell'ad, Giuseppe Castagna.

Banco Bpm deve anzitutto decidere se alzare il prezzo dell'opa su Anima, che in Borsa viaggia dell'8% sopra la sua offerta. Per rilanciare serve un'assemblea dei soci, ordinaria secondo la banca milanese. Ma in consiglio si potrebbe parlare anche delle difese dall'offerta di Unicredit, contestata sia davanti alla Consob che all'Antitrust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO È MIGLIORARE LA REDDITIVITÀ PER RESISTERE ALL'OFFERTA DI UNICREDIT



Detrazioni, il taglio vale 1 miliardo

Fisco

La stretta colpisce 312mila contribuenti e cancella oneri per 3 miliardi

Penalizzato chi dichiara oltre 75mila euro e ha avuto i bonus edilizi

Con la legge di Bilancio scatta una stretta sulle detrazioni fiscali. Un meccanismo selettivo, che si applica ai contribuenti con reddito superiore a 75mila euro.

Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio rientra nel taglio degli sconti il 28% dei contribuenti con oltre 75mila euro, pari a 312mila soggetti. Il 49% delle spese sostenute da questi contribuenti dal

2025 in poi non sarà più detraibile, per un valore complessivo di 3,1 miliardi di euro, che in termini di recupero di gettito per le casse dello Stato equivale a un miliardo a regime. A pagare maggiormente il conto del nuovo taglio delle tax expenditures saranno soprattutto i contribuenti che hanno effettuato spese di ristrutturazione edilizia.

Marco Mobili — a pag. 3

Detrazioni, il taglio cancella 1 miliardo di sconti ai cittadini

Fisco. La nuova stretta sulle agevolazioni per l'Ufficio di Bilancio colpisce 312mila contribuenti e cancella oneri per 3 miliardi

Marco Mobili

ROMA

La razionalizzazione delle spese fiscali può attendere. La manovra 2025, così come i precedenti tentativi di sfoltire la giungla di sconti, agevolazioni, detrazioni, deduzioni e aliquote agevolate, si limita a un intervento lineare senza andare ad incidere in modo analitico sul lungo elenco delle tax expenditures. Si tratta di oltre 600 misure diverse, con un impatto finanziario sui conti pubblici di 76,5 miliardi. Con la legge di Bilancio approvata a fine anno il governo si è concentrato sulle detrazioni (si veda la tabella in pagina) che valgono nel loro complesso 59,1 miliardi e riguardano oltre 25,4 milioni di contribuenti. Un meccanismo selettivo, che poggia su tetti massimi di spesa ammessi a detra-

zione e che si applica ai contribuenti con reddito superiore a 75mila euro.

A fotografare nel dettaglio l'impatto a regime della nuova stretta sugli sconti fiscali è stato l'Ufficio parlamentare di bilancio. I tecnici delle Camere spiegano, infatti, che quando tutti i ratei delle spese pluriennali rientreranno nei nuovi tetti fissati dalla manovra, il 28% dei contribuenti con oltre 75mila euro, pari a 312mila soggetti, rientrerà nel taglio. E nel complesso il 49% delle spese sostenute da questi contribuenti risulterebbe indetraibile per un valore complessivo di 3,1 miliardi di euro. Che in termini di recupero di gettito per le casse dello Stato, sempre secondo i tecnici dell'Ufficio di Bilancio, si attesterebbe su un miliardo a regime. Questo,



spiega l'Upb, considerando la situazione più favorevole al contribuente, cioè andando a tagliare le spese con quota di detraibilità inferiore e tenendo conto della progressiva indetraibilità di alcuni oneri per i redditi a partire da 120mila euro introdotta con la legge del 2020 e mai abrogata.

A pagare maggiormente il conto del nuovo taglio delle tax expenditures saranno dunque soprattutto i contribuenti che dichiarano al fisco oltre 100mila euro e con una variabile che li accomuna. Quasi tutti questi contribuenti che si vedranno negare detrazioni per un miliardo di euro hanno effettuato nel tempo spese di ristrutturazione edilizia. Infatti le spese maggiormente effettuate da soggetti penalizzati dai tagli rispetto a quelli esclusi sono le spese edilizie soprattutto nella fascia di contribuenti con redditi tra 75mila e 100mila euro. A seguire i mutui prima casa.

L'intervento lineare di contenimento degli oneri detraibili, dunque, per i tecnici finisce per penalizzare alcune spese che in realtà sono incentivate per gli effetti che producono sia in termini di sostegno all'economia come possono essere le spese per efficientamento energetico, sia in termini di sostegno al sociale come possono essere, in questo caso, le erogazioni liberali. Se si va più nel dettaglio emerge che sempre nella fascia tra 75mila e 100mila euro solo il 19% subisce una penalizzazione sulle spese di istruzioni contro il 26% di contribuenti che potrà continuare a detrarre questi costi perché dichiara redditi inferiori a 75mila euro.

Questo anche grazie all'impatto della maggiorazione delle soglie per le famiglie con più figli. Maggiorazioni che l'Upb in realtà boccia per alcune spese come, ad esempio, quelle funebri: la frequenza di queste spese non è certo legata al numero dei figli a carico del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio è penalizzare misure per l'economia o per il sociale come le erogazioni liberali al non profit

Le conseguenze

L'effetto della riforma a regime sulle spese detraibili non sanitarie

I CONTRIBUENTI INTERESSATI

	SOGGETTI NON COLPITI	SOGGETTI COLPITI	TOTALE PLATEA
Tra 75.001 e 100.000 euro di reddito	435.000	81.000	516.000
Oltre 100.000 euro	351.000	231.000	582.000
Totale	786.000	312.000	1.098.000

SPESA DETRAIBILE NON SANITARIA (IMPORTI IN MILIONI DI EURO)

	SOGGETTI NON COLPITI	NON TAGLIATA DEI SOGGETTI COLPITI	TAGLIATA DEI SOGGETTI COLPITI
Tra 75.001 e 100.000 euro di reddito	1.013	621	639
Oltre 100.000 euro	609	1.062	2.545
Totale	1.622	1.683	3.184

Fonte: audizione Upb sul Ddl di Bilancio



LAVORO

In attesa di rinnovo
2,3 milioni
di dipendenti
pubblici

— Servizio a pag. 2

Alla finestra 2,3 milioni di dipendenti Pa

Contratti

In calendario i rinnovi per regioni ed enti locali e quello per le Funzioni centrali

Dopodomani la macchina dei negoziati sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego riparte. Ma difficilmente farà molta strada.

In calendario c'è infatti il tavolo per i dipendenti di regioni ed enti locali, dove però le prospettive sono nere perché Cgil e Uil, le due principali sigle contrarie all'intesa, raggiungono da sole una maggioranza del 53,3% che ipoteca a priori la possibilità di un accordo. Tanto è vero che la due giorni ipotizzata poche settimane fa nel tentativo di stringere verso la firma è stata derubricata a un solo incontro, nella mattinata di martedì.

Per un paio di giorni è atteso invece il passo avanti decisivo per le Funzioni centrali, che dovrebbero ricevere giovedì la certificazione da parte della Corte dei conti sulla pre-intesa firmata all'Aran il 6 novembre scorso; senza Cgil e Uil, che però fra ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici raggiungono solo una rappresentatività del 39,4%, e senza l'Usb che è accreditata di un altro 7,79%. In quel caso, insomma, l'alleanza fra i due confederali sulle barricate e una sigla di settore non ha prodotto il blocco che è invece riuscito in sanità, dove l'appoggio di Nursing Up è bastato a schiacciare la quota dei favorevoli 3,5 punti sotto la maggioranza indispensabile per la firma.

Dopo il via libera della magistratura contabile l'intesa delle Funzioni centrali arriverà quindi alla firma definitiva, per entrare in vigore (e nelle buste paga con 165 euro al mese di aumenti lordi medi) da febbraio. I dipendenti del comparto saranno insomma gli unici ad avere un contratto scaduto da pochi giorni, perché il triennio di riferimento è il 2022/24, e non da anni, come accade agli altri ancora fermi al 2019/21.

Nei ministeri e negli altri rami della Pa centrale riuniti in questo comparto, però, lavorano poco meno di 194mila persone, cioè il 7,9% dei 2,47 milioni di dipendenti pubblici contrattualizzati (gli altri sono in regime di diritto pubblico come i professori universitari o i magistrati, oppure appartengono alle forze di polizia e sicurezza). Alla finestra, in attesa che la situazione si scioglia, rischiano di rimanere insomma 2,3 milioni di persone.

Se nel pubblico i rinnovi fanno fatica ad avanzare non sembra andare meglio sul versante privato. Dopo la rottura a dicembre del tavolo negoziale per il rinnovo del contratto nazionale che interessa 1,6 milioni di metalmeccanici (l'attuale è scaduto il 30 giugno 2024), sono in corso le mobilitazioni unitarie organizzate a livello territoriale da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm con scioperi di 8 ore, il blocco del lavoro straordinario e delle flessibilità.

La piattaforma unitaria dei sindacati che ha un impianto "tradizionale" propone un incremento dei minimi retributivi di 280 euro



lordi a regime, giudicato insostenibile dalle aziende. La proposta è considerata insostenibile da Federmeccanica e Assital che intendono riconoscere sul versante economico il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipcv Nei (indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo al netto dei beni energetici importati), avendo come baricentro della loro contro proposta il rafforzamento delle prestazioni di welfare. Le imprese prevedono l'aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esistenti (che ammontano a 200 euro), con il raddoppio dell'importo, se destinati al rimborso delle rette degli asili nido, delle spese di acquisto di libri scolastici, al trasporto pubblico. Le imprese propongono l'istituzione di una copertura assicurativa per garantire a vita una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili, l'aumento del contributo aziendale per previdenza complementare e sanità integrativa. Ma questa impostazione è giudicata irricevibile dai sindacati che minacciano un inasprimento dello scontro.

—G. Pog.
—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

Intesa solo per 194mila

È in arrivo da febbraio l'entrata in vigore dell'intesa delle Funzioni centrali (e nelle buste paga con 165 euro al mese di aumenti). I dipendenti del comparto saranno gli unici ad avere un contratto scaduto da pochi giorni, perché il triennio di riferimento è il 2022/24, e non da anni, come accade agli altri ancora fermi al 2019/21. Nei ministeri e negli altri rami della Pa centrale riuniti in questo comparto lavorano poco meno di 194mila persone, cioè il 7,9% dei 2,47 milioni di dipendenti pubblici contrattualizzati. Alla finestra, in attesa che la situazione si scioglia, rischiano di rimanere insomma 2,3 milioni di persone.

Nel privato sono in corso le mobilitazioni unitarie con scioperi di otto ore, blocco di straordinari e flessibilità



La destra attacca: «Chiedete scusa» Ma i carabinieri diventano bersagli

A Genova, contro i centri sociali, militari tenuti defilati a causa della campagna d'odio

di **PAOLO DI CARLO**

■ La sinistra non ci aveva messo molto a puntare subito il dito contro l'operato dei carabinieri che nella notte tra il 23 e il 24 novembre scorsi avevano inseguito **Ramy Elgamle** il suo amico **Fares Bouzidi**, il tunisino che guidava lo scooter; inseguimento che, com'è noto, è costato la vita a Ramy. Poi la Procura ha smentito la ricostruzione di quelli che se l'erano presa con gli «sbirri assassini». «Una ricostruzione» commenta **Galeazzo Bignami**, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, «che ha alimentato un clima di odio e violenza nei confronti delle nostre forze dell'ordine, che invece meritano vicinanza e rispetto. È anche per questo che Fratelli d'Italia sostiene l'approvazione del ddl Sicurezza». A tuonare contro la sinistra, e in particolare contro il sindaco di Milano, **Beppe Sala**, anche **Maurizio Gasparri**: «Dopo le precisazioni della Procura sulla legalità dell'azione dei carabinieri, **Sala** dovrebbe chiedere scusa pubblicamente per il suo silenzio. Mentre il pessimo **Franco Gabrielli** si dovrebbe dimettere. Ancora una volta, contro il personale in divisa con le sue parole inopportune. Ma **Gabrielli** che incarico svolge a Milano? Chi lo paga? A che serve? Si vergogni anche lui insieme a **Sala**. Noi sia-

mo con il popolo in divisa, nonostante il silenzio del sindaco e gli attacchi immotivati e astiosi del prefetto». E alle voci di **Bignami** e di **Gasparri** si aggiunge anche quella della europarlamentare **Silvia Sardone**, che esulta per il crollo della «vergognosa macchina del fango contro i carabinieri» e chiede di smetterla con le «deliranti teorie di una parte della sinistra, secondo cui "bastava annotare la targa"», ricordando che «chi guidava lo scooter poteva essere un criminale o un terrorista e i carabinieri non avrebbero potuto saperlo». Alla fine la **Sardone** conclude che «le accuse come "assassini" rivolte alle forze dell'ordine sono indecenti e hanno innescato pericolose violenze di piazza».

E infatti il danno è fatto e i carabinieri sono stati trasformati nel nuovo bersaglio, da colpire ad ogni costo. A tanto si è arrivati, che ieri, durante un corteo organizzato a Genova dalla vasta galassia «antifa», mentre poliziotti, agenti della polizia locale e finanzieri erano schierati per garantire l'ordine pubblico, i carabinieri erano stati lasciati nelle retrovie, onde evitare di far salire ancora di più la tensione.

I manifestanti antifascisti, in adunata per protestare contro il decreto sicurezza

del governo e per la pace, avevano intenzione di raggiungere la sede di Casapound di via Montevideo, dove nel pomeriggio era previsto un tesseramento. Quindi, in nome della pace, in piazza Corvetto (quella di Genova, non quella di Milano) hanno preso a calci e a sprangate alcune auto della polizia; poi hanno proseguito presso piazza Alimonda, dove hanno esploso petardi e fumogeni, scontrandosi con gli agenti e lanciando oggetti. In via Santi Giacomo e Filippo un'anima bella in coda al corteo ha spaccato la vetrina di una banca brandendo un martello. Bandiere della Palestina e immancabili cori contro «le politiche imperialiste delle grandi potenze».

Intanto, sempre per la pace, a Torino, la riproduzione in miniatura di un carro armato con una raffigurazione del ministro **Anna Maria Bernini** è stata data alle fiamme insieme alle figure di **Stefano Geuna**, rettore dell'università di Torino, e di **Stefano Corgnati**, rettore del politecnico, nel corso di un'altra manifestazione Propal davanti ai cancelli di Leonardo. Il gesto è arrivato al culmine di un corteo promosso da giovani di collettivi studenteschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIOLENTI Militanti antagonisti ieri in piazza a Genova [Ansa]



RISPONDE
MARIO GIORDANO

Speriamo che almeno Valditara rinnovi la scuola

■ Caro Giordano, il latino ritorna con la storia, quella vera, non ideologica. Evviva. Avrò tempo di vederne qualche risultato? Speriamo.

Vittoria Pozzoli
email

■ Speriamo è la parola giusta, cara Vittoria. Abbiamo assistito nel tempo a troppe riforme della scuola che sono cadute nel nulla, o che hanno soltanto peggiorato l'esistente: la prudenza dunque è d'obbligo. Ma mi lasci dire che i principi che hanno ispirato il ministro Valditara sono sacrosanti: recuperare il valore delle tradizioni, inserire nei percorsi scolastici la *Bibbia*, la nostra storia, le filastrocche e le poesie studiate a memoria, e soprattutto ritornare al latino, uno strumento formidabile per aiutare le persone a ragionare, a studiare, a capire. Io continuo a benedire ogni giorno i miei studi classici: le difficoltà incontrate di fronte a un brano di Cicerone o Senofonte sono state l'allenamento ideale per affrontare ogni difficoltà nella vita. Non c'è nulla di più formativo e di più educativo che confrontarsi con quei giganti traducendo i loro

scritti. D'altra parte è evidente: ciò che è stato fatto alla scuola negli ultimi decenni è spaventoso. Nonostante l'impegno generoso di tantissimi insegnanti, abbiamo prodotto schiere di ignoranti che pensano che *Carpe diem* sia il nome di un sushi bar e che *deus ex machina* sia un pilota di Formula Uno. Provare a invertire la rotta era necessario. Con tutto il cuore auguriamo al ministro Valditara di riuscirci.





Sacrosanto tornare a insegnare il latino alle medie

■ Mi ha fatto estremamente piacere constatare che il ministro dell'Istruzione Valditara si sia reso conto di un deficit che la nostra didattica ha colpevolmente conseguito per effetto di scelte infelici che hanno creduto di forgiare le menti dei giovani nostrani eliminando dalle medie talune discipline fatte passare per vetuste, ma in verità non logorate dal tempo e parte essenziale delle nostre radici culturali. Condivido il punto di vista secondo cui il latino sarebbe lingua immortale e non meriti alcuna forma di didattica pseudo moderna che pensi di aver migliorato la qualità dell'insegnamento met-

tendolo in soffitta. Mi paiono buone riflessioni quelle del ministro Valditara che vuol sottrarre la didattica a forme di attentati alle radici della nostra cultura e che al latino tornino a far compagnia una geografia e una storia un po' troppo neglette. Dunque, bentornato latino, detto da uno che non ne ha mai dimenticato l'utilità e ricorre ancora a qualche latinismo nel suo frasario quotidiano, ritenendolo cultura impermeabile all'usura del tempo.

Daniele Bagnai

email



La manifestazione convocata a Genova

Tensione al corteo degli antagonisti

■ Tensione a Genova, durante un corteo «antifascista» contro il decreto sicurezza. Tra gli obiettivi della manifestazione, anche l'inizio del tesseramento di Casapound. E proprio a piazza Alimonda, che è il luogo della sede della formazione di destra, il corteo ha avuto qualche tensione con le forze dell'ordine. Sono stati anche lanciati petardi e bottiglie in direzione della sede genovese di Casapound. In ogni caso, il corteo - composto da circa 300 persone e partito dalla stazione Marittima

- si è sciolto senza comportare particolari disordini. E a Torino una raffigurazione della ministra Anna Maria Bernini è stata data alle fiamme. Intanto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, al *Messaggero*, ha sottolineato l'alto livello di attenzione richiesto dalla crescente aggressività delle frange estreme verso le forze di polizia, evidenziando come la pacificazione mediorientale possa aver ridotto alcuni temi di interesse per gli antagonisti. Piantedosi ha dichiarato che «quasi

tutti i weekend sono sensibili», con particolare preoccupazione per Bologna e le manifestazioni contrapposte, ma ha escluso l'esistenza di una regia complottistica tra i gruppi antagonisti, parlando invece di un «network».





LETTERATURA Smitizzato un mito medievale

Quelle cortesi scortesie di Hartmann von Aue su «Îwein» e il suo leone

La versione critica dell'autore tedesco sull'eroe arturiano: superbo, indeciso e inaffidabile

Daniele Abbiati

«**P**oi, già alle elementari i primi accenni di epica classica, mitologia greca e orientale ma anche le saghe nordiche», ha detto pochi giorni fa Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito illustrando i nuovi programmi per «bambini e adolescenti dai 3 ai 14 anni». Cogliamo la palla al balzo, come facevano un migliaio d'anni fa i piccoli, futuri cavalieri, e suggeriamo un'integrazione: una spolverata di «materia di Bretagna», con re Artù e i suoi ospiti seduti intorno alla Tavola Rotonda. Del resto, i principi cavallereschi si riverberano nelle opere della triade Dante-Petrarca-Boccaccio, e poi anche da quelle parti intingono

la penna il Pulci per il *Morgante* e l'Ariosto per l'*Orlando furioso*. «Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori...», esordisce messer Ludovico, mettendo in chiaro fin dal primo verso di che cosa si tratti. È vero che in quel caso il suo riferimento ideale è il mondo di Carlo Magno ma, se ci è concesso parlare volgarmente di letteratura nobile, con il britannico Artù al posto dell'imperatore il menu non

cambia molto. Infatti, gli ingredienti base del romanzo arturiano sono «amore», «onore» e «avventura». «*Minne*», «*êre*» e «*âventiure*» scrive in tedesco medio, tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, lo svevo Hartmann von Aue. Autore tanto scarno per le notizie pervenuteci su di lui quanto polposo per la sua importanza geo-letteraria, avendo introdotto in terra germanica i poemi cortesi, grazie alla sua conoscenza del francese, dopo essersi esercitato su *Erec et Enide* di Chrétien de Troyes, best seller del 1170 circa, nel 1200 circa si getta su un'altra opera dello stesso autore, *Yvain*, la più seminale.

Iwein, alla tedesca, è ora disponibile in italiano con traduzione, introduzione e note a cura di Maria Rita Digi-

lio (Leo S. Olschki Editore, pagg. 221, euro 30) e, oltre a essere una galleria dei temi cavallereschi e cortesi che innervano, a volte sotto traccia, la letteratura medievale, ce ne fornisce anche una lettura critica, che non indulge sul bello e sul buono, ma si sofferma spesso e volentieri sul brutto e sul cattivo. E questo in virtù del quarto



concetto cardine, dopo «amore», «onore» e «avventura», che compare in apertura: «Chi sa volgere il suo cuore/ a giustizia e a bontà...». Il combinato disposto della «*rehte güete*», «giustizia e bontà», sembra voler sottolineare Hartmann, non è scontato, non è nel Dna di nessuno, nemmeno in quello di Artù, ma va coltivato costantemente e con «misura», «*mâze*», senza pigritia ma anche senza strafare. L'interprete malizioso potrebbe pensare: certo, qui parla un tedesco, e oltretutto un tedesco «ministeriale», un «*dienstman*», al servizio di una famiglia aristocratica, quindi un intellettuale di estrazione molto diversa rispetto a quella del francese Chrétien, chierico coltissimo e ospite abituale delle corti di Maria di Champagne e di Filippo d'Alsazia, perciò particolarmente incline, diciamo così, a vedere «*la vie en rose*»... In effetti, qui Iwein opera *extra moenia*, fuori dalla *comfort zone* «domestica» degli eletti. Se all'inizio lo vediamo immerso negli ozi di corte, ambiente peraltro descritto come una *crème* afflosciata su se stessa, dopo aver udito dal diretto interessato, suo cugino Kâlogrenant, la narrazione di un'avventura fallimentare, si scrolla di dosso la patina di accidia e parte.

Nel mondo vero, fuori dalla «campana di vetro» arturiana, si parrà la sua nobilitate. Digilio tocca il punto dolente: la questione identitaria. «La scoperta di sé avviene attraverso le relazioni che egli intrattiene con gli altri: quella intima e amorosa con la moglie Laudine e l'ancella Lûnete, che di quest'ultima rappresenta una sorta di alter ego; quella amicale con Gâwein, rappresentante per eccellenza della comunità dei cavalieri arturiani; infine, quella che di volta in volta imbastisce con la fitta rappresentanza delle bisognose e dei bisognosi nei quali si imbatte».

Le risposte di Iwein agli eventi sono spiazzanti. Artù annuncia una missione per vendicare Kâlogren-

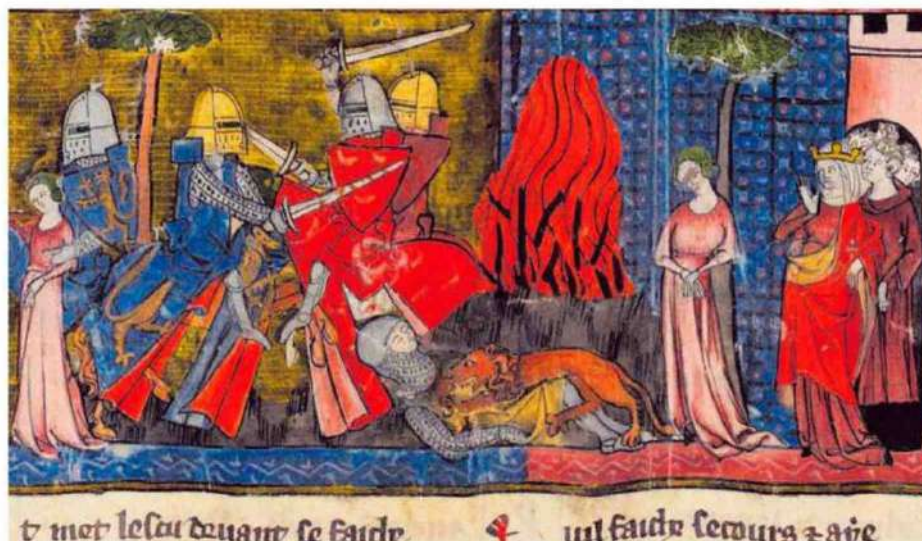
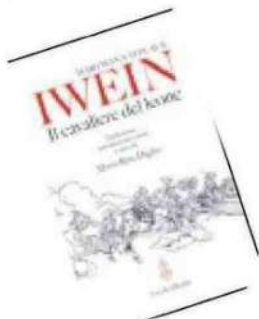
ant, e lui lo brucia sul tempo, con un atto di superbia. Dopo aver ucciso il «signore della fonte» ed essersi innamorato della vedova Laudine, accetta di sposarla appendendo il cappello al chiodo. Gâwein (Galvano) lo invita a nuove zingarate e Laudine a malincuore acconsente, purché torni a casa entro un anno, e lui «sfora» abbondantemente. L'ancella Lûnete quasi sorpassa Laudine nel suo cuore e lui va fuori di testa, inselvandosi. Rimesso in sesto dal classico unguento miracoloso di Morgana, steso un conte piuttosto aggressivo, dribblate le profferte di una contessa, salvato un leone dall'aggressione di un drago e domesticato il felino come un micio, quando si accorge di essere tornato a casa per sbaglio, giustamente si vergogna come un ladro. A un certo punto in agenda ha due impegni che si sovrappongono: salvare Lûnete (che è quasi la sua segretaria) e formare una *task force* con Gâwein per recuperare la regina Ginevra, rapita, e dà la precedenza all'ancella. È coinvolto da due sorelle in una spinosa questione di eredità; libera trecento fanciulle; fa fuori, grazie al leone, due giganti e, quando sarebbe il momento di tirare il fiato, ecco il colpo di scena. Per una serie di equivoci, è chiamato, alla presenza di Artù, al duello «al buio» con Gâwein: né l'uno né l'altro possono riconoscersi. Il testa a testa viene interrotto prima del *tie break* per il calare delle tenebre e i due finalmente di riconoscono. Seguono baci e abbracci. L'interminabile catena di riprese in esterna si chiude con Laudine che si riprende quel marito scavezzacollo, ormai così lontano, nel corpo e nell'anima, dallo spirito cortese, da sembrare un borghese.

Ebbene sì, prode Valditara, fra le (vecchie) nuove materie, metta un pizzico di «materia di Bretagna» affinché i bimbi imparino subito a distinguere l'onore dai colpi di culo e l'ignominia dalla sfiga.



► 19 gennaio 2025

Il cavaliere della Tavola Rotonda si mette in competizione con il re, sposa la vedova di una sua vittima e perde la testa per un'ancella della signora. Ma poi s'imborghesisce

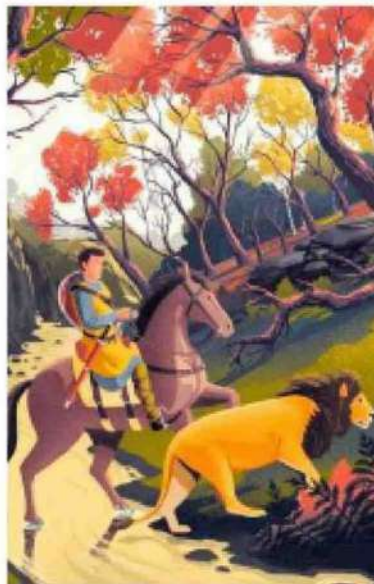




► 19 gennaio 2025

EPISODI

Immagine
da un codice
medievale:
Iwain (vestito
d'azzurro)
affronta
due nemici
mentre il terzo
è azzannato
dal leone
diventato
suo fedele
compagno
e, all'estrema
sinistra,
esce di scena
liberando
Lûnete,
l'ancella
di sua moglie
Laudine
(la quale
si vede
a destra,
con la corona,
accanto
a Lûnete,
legata
a un albero)
In basso
la tavola
di un fumetto
sull'eroe
arturiano
edito
nel 2023
da Hachette





TUTTI IN CLASSE

Sì al latino alle medie: iniziativa fondamentale

Il latino verrà insegnato dalle scuole medie ed è una gran buona notizia per i nostri ragazzi troppo distratti dai social, dai rapper e dai trapper. Il latino ha una valenza superiore a tutte le altre materie per la cultura dei nostri giovani. L'italiano deriva dal latino. Siamo abituati a sopravvalutare l'inglese che è importante quanto il tedesco, il francese e lo spagnolo mentre il latino ha un'importanza unica e fa sì che i nostri ragazzi non crescano ignoranti. Qualche ora alle medie prepara al liceo e ai grandi classici. Quella del ministro dell'Istruzione è un'iniziativa fondamentale.

Alessandro Bovicelli
e.mail

➔ L'INIZIATIVA DI VALDITARA

Viva il latino a scuola Antidoto culturale alle follie progressiste

DANIELE CAPEZZONE

Le recenti iniziative del ministro Valditara meritano un convinto sostegno e un vivissimo apprezzamento. Se in altri ambiti culturali e mediatici si ha a volte la sensazione che il centrodestra non abbia sempre una gran voglia di impegnarsi nella battaglia delle idee, sul terreno scolastico la recente mossa del Ministro dell'Istruzione (più latino, più storia occidentale, più memoria) rappresenta finalmente (...)

segue a pagina **27**

IL NO AL LATINO ALLE MEDIE

La sinistra si vergogna della nostra identità

La lingua antica è vivissima: ci fa misurare con l'essenza immortale dell'umanità ed è l'antidoto alle follie culturali dei progressisti

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) un segnale nella direzione giusta.

Sentiamo obiettare qua e là (anche in luoghi teoricamente insospettabili): «Ma a che serve il latino?». Ecco, superiamo la tentazione di farci cadere le braccia, e rispondiamo con forza: serve a ragionare e a capire la modernità, non solo l'antichità.

Verrebbe voglia - noi piccoli piccoli - di ripercorrere le orme di Machiavelli, e di trovare anche noi, come lui cinquecento anni fa, una grande consolazione nella lettura dei classici. Il passaggio della lettera machiavelliana all'amico Vettori è noto: «Rivestito condecientemente, entro nelle antiche corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente...». Proprio così: non si tratta solo di una lettura, ma di un dialogo, di uno scambio, di un essere accolti in

una dimensione più intima e più profonda.

Altro che lingua morta, dunque: il latino è vivissimo (vale lo stesso per il greco, ovviamente). E non solo perché ci racconta una grande civiltà e un immenso impero, ma soprattutto perché ci fa misurare con l'essenza immortale dell'umanità: il potere, la natura, l'amore, l'amicizia, la corruzione, il dovere, la forza interiore.

Cito in ordine sparso e in modo del tutto arbitrario: e del resto ognuno ha la sua esperienza, i suoi ricordi, le sue preferenze. Catullo e la sua dolcezza (ma pure i suoi momenti di scherzo e feroce ironia). Cicerone e la sua solennità: la lingua che, come un'orchestra, articola concetti e suoni, persuasione e ragionamento. Lucrezio e la lingua trasformata in uno strumento di celebrazione della natura, portando il latino a livelli "fotografici" di descrizione della realtà. Cesare e l'essenzialità: la lingua come paradigma quasi aritmetico, geometrico, di pragmatismo e razionalità. Virgilio e il raggiungimento del massimo standard classico: in qualche misura, se così si può dire, il compimento in poesia di ciò che Cicerone è per la prosa. E poi Seneca: una prosa limpida, specchio di chiarezza filosofica e morale. Diversamente da Cicerone, Seneca non declama, ma

medita, connette casi singoli a riflessioni universali.

Aggiungo due notazioni ulteriori. La prima. È bene non dimenticare cosa sia stata Roma al massimo del suo splendore: un impero esteso dal Vallo di Adriano al Medio Oriente, dal Nord Africa al Nord Europa. La capacità di proporre a genti diverse un senso, una direzione, una cultura, un'identità. È perfino avvilente (lo ha fatto alcuni anni fa, in un bel saggio, l'ex premier britannico Boris Johnson) misurare il divario tra ciò che riuscì a Roma e le incerte e fragili sorti dell'attuale Ue. Da questo punto di vista, sono veramente scombicchiate le obiezioni di chi (penso a un intervento di ieri di Annalisa Cuzocrea su *Repubblica*) sembra considerare un atto di ostilità verso immigrati e nuovi italiani una maggiore attenzione alla storia occidentale o ai nostri classici.

Vale la pena di ricordare, come facevo un istante fa, che Roma, al vertice della sua storia, arrivò a occupare il territorio di trenta attuali nazioni non solo europee. Eppure, pur dinanzi a questa vastità e a questa diversità, seppe offrire il valore della "romanizzazione", di una "assimilazione" e di una "identificazione", creando una cultura universale della romanità. Perché Roma, oltre e prima che un impero, era sin dall'inizio

un'“idea”, per certi versi come l'America in epoca storica più recente. E allora ecco la capacità di cooptare le *élites* dei vari territori. Ecco uomini di cultura, scrittori, poeti, imperatori, provenienti dalle regioni più diverse: Seneca e Marziale dall'attuale Spagna, Diocleziano dalla Croazia, Costantino dalla Serbia, Settimio Severo dalla Libia, e così via. Ecco l'eredità e il debito culturale fortissimo verso la Grecia. Ecco (su un altro piano) la stessa idea dei giochi, ripetuti ovunque con schemi e – si direbbe oggi – “format” costanti, per creare un senso di identità e di appartenenza, tenendo indissolubilmente insieme il coraggio, l'aspirazione alla gloria e alla vittoria e il pericolo della morte.

Per quale arcana ragione ripercorrere questa storia “umilierebbe” i nuovi arrivati? Semmai, collocherebbe la stessa dimensione della “cittadinanza” nella giusta prospettiva: una conquista da meritare e un percorso da compiere, non un diritto da esigere, meno che mai disprezzando il luogo dove si arriva.

La seconda osservazione. Lo studio del latino (e del greco, così come – su un altro piano – della matematica) è importante soprattutto perché è difficile. La versione di latino è una cosa seria, è una prova dura: impone organizzazione mentale, uno sforzo



di sistemazione di concetti e parole, un'attitudine alla risposta rapida a domande complesse, alla ricerca di soluzioni non scontate, alla scelta tra ipotesi diverse, alla valutazione di alternative. È l'essenza stessa del ragionamento. Chi vuole eliminare o limitare tutto ciò a scuola, ci trascina non solo verso una formazione più povera, ma - quel che è più grave - verso una facilità spoglia, verso una mediocrità che ci lascia mentalmente disarmati, non allenati, prevedibili, banali, più indifesi.

Sarà bene tenerlo presente. Anche perché - compagni progressisti - cosa ci proponete in alternativa? Un bell'approfondimento politicamente corretto sulle colpe della civiltà occidentale? Una requisitoria contro la nostra parte del mondo? Una colpevolizzazione di un paio di millenni di storia passata? Non ve ne rendete conto, ma dall'odiosa *cancel culture* siete passati ad un'ancora più devastante *shame culture*: vorreste che ci vergognassimo di ciò che siamo. Molto semplicemente, non lo faremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE LINEE GUIDA SUI PROGRAMMI SCOLASTICI

I presidi si schierano con Valditara

«Vuole mettere la persona al centro»

Il Pd protesta contro lo studio dei classici e della Bibbia: «Visione nostalgica»
Il ministro dell'Istruzione: «Guardare indietro per andare verso il nostro futuro»

LUCA PUCCINI

■ «Il ministro Valditara sta tentando, con le nuove indicazioni nazionali del primo ciclo di istruzione, di mettere al centro la persona curandone l'aspetto eminentemente culturale e affidando poi, agli anni di studio del secondo ciclo di istruzione, la formazione verso il mondo delle competenze e del lavoro».

Il sindacato dei presidi Dirigenti-Scuola, di dubbi, pare averne pochi: le indicazioni per la "riforma scolastica" del governo Meloni sono «prima di tutto metodologiche e non possono essere ritenute di poco conto. Provano a restituire un humus utile, negli anni di vita più importanti, alla ricerca e alla costruzione delle basi dell'identità personale dell'alunno». Attilio Fratta, presidente di Dirigenti-Scuola, aggiunge: «Il punto centrale del disegno ministeriale è la consapevolezza che il cambiamento non costituisca un valore in quanto tale, ma per reggere dev'essere ancorato al di fuori del concetto stesso di cambiamento», quindi la scelta di privilegiare la storia d'Italia e dell'Occidente e



proporre lo studio opzionale del latino è «in definitiva valoriale. Ora andiamo avanti e mettiamo mano all'intera organizzazione del sistema».

Ma vaglielo a dire a metà arco parlamentare. A quello del Pd, degli intellò e di tutti i partiti di minoranza: la “nuova scuola” di Valditara, infatti, sta già mandando in tilt la sinistra. Di ufficiale, tra l'altro, c'è ancora pochino (l'annuncio è atteso per marzo), sul registro si vede ancor meno (entrerà in vigore per l'anno scolastico 2026-27) e basta qualche anticipazione per scatenare i compagni. Le-poesie-a-memoria-a-che-servono? La-Bibbia-in-classe-stiamo-scherzando?

Lui, Valditara, è uno che non si fa scalfire e lo dice chiaro. La nube della polemica s'è già sollevata, ma ai microfoni di *Radio Libertà* ribadisce che «il segreto è guardare indietro per andare verso il futuro», perché «se non abbiamo la consapevolezza di chi siamo, da dove veniamo, quali sono i valori elaborati dalla civiltà occidentale, non potremo costruirci un futuro solido, rischiamo il porto delle nebbie». E allora: «In una società dove l'intelligenza artificiale sta diventando così centrale, se non si ha la consapevolezza dei grandi valori dell'umanesimo, rischiamo l'anonimizzazione: non sarà il robot a ispirare le grandi scelte strategiche e la convivenza tra le persone». Chi voglia intendere, intenda.



Chi non intende sono i soliti noti. A cominciare dalla segretaria del Pd Elly Schlein che è tra i primi a puntare il dito (alla lavagna): «Quella di Valditara è una visione fuori dal tempo. È un esecutivo nemico dei giovani, animato da un atteggiamento repressivo dall'aumento delle pene nei confronti delle proteste simboliche. Nel frattempo non si fa nulla sui problemi veri come il caos precariato». Dichiarazione standard, al solito...

Dà manforte ai dem, sulla sua pagina Facebook, il leader di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni: «La destra e la scuola, un rapporto impossibile», scrive, «siamo passati dalla scuola delle tre I (inglese, informatica, impresa) dell'era Berlusconi a quella della Bibbia e della storia ma solo di Italia e Usa, presentata da Valditara. Entrambe classiste: una era l'anticamera del mercato, in cui si preparavano i giovani alla precarietà e alla competitività; questa che avanza è la scuola che pretende di chiudere le giovani generazioni in recinti che non esistono più». E te pareva che non c'era lo spunto per criticare (postumo) persino il Cav. I Fratoianni, vanno all'unisono: «Invece di cercare risorse economiche per migliorare le attività educative, Valditara preferisce lanciare idee estemporanee e ideologiche», rincara Elisabetta Piccolotti (Avs), moglie di Fratoianni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola e il mondo

Elisabetta Nucifora
Taranto

*Sulla riforma della scuola,
a parte l'idea dello scorporo
della storia dalla geografia,
il resto è comico. Poesie a
memoria, epica, Bibbia, cosa
manca? Il racconto mensile con
il piccolo scrivano fiorentino o
il piccolo patriota padovano?
Il tocco magico è l'ora di latino.
Dovrebbe servire a capire
i testi? A far sentire gli studenti
uniti? A far dimenticare che
la Cina e l'America sono pronte
a mangiarsi l'Europa in un
boccone? Riscoprire le radici
sarà anche epico, ma non
diventi un pretesto per
chiudersi in un cortile
senza affacci sul mondo.*



L'INTERVISTA

“La storia è movimento non identità”

Andrea Giardina, esperto dell'età romana e autore di un noto manuale scolastico, spiega perché lo studio del passato previsto dalla riforma Valditara è fuorviante. E pericoloso

di **Simonetta Fiori**

«**P**roporre un programma di storia fondato sull'identità italiana rischia di tradursi in un'operazione pedagogicamente molto pericolosa, oltre che restituire una visione falsa della nostra

storia». Andrea Giardina, storico dell'età romana, autore di un famoso manuale di storia, un curriculum da normalista ricco di incarichi internazionali, esprime un giudizio critico sulla riforma di Valditara.

Professor Giardina, le agenzie avevano annunciato una sua piena adesione.

«No, non potevo darla perché non conosco nel dettaglio i nuovi programmi. Alla domanda se fossi contento dell'introduzione dello studio della storia romana nella scuola media, non ho potuto che esprimere la mia soddisfazione. Ma non è nemmeno scontato che la proposta della commissione sia approvata dal Ministero. Aggiungo che la nuova periodizzazione sarebbe migliore della precedente, ma non è la mia».

Lei cosa propone?

«Penso che bisognerebbe connettere l'insegnamento delle diverse fasi storiche alla maturità cognitiva dei ragazzi. Lo sanno bene i neuroscienziati e gli psicologi

dell'apprendimento: solo verso i 16 anni si comincia a raggiungere una soddisfacente capacità di percepire la profondità del tempo. Quindi il massimo della cronologia dovrebbe essere offerto nel momento di maggiore consapevolezza, negli anni del liceo».

Quindi non introdurrebbe la storia romana nella scuola media?

«No. Io comincerei con lo studio della storia contemporanea: partirei dal presente, al massimo risalirei alla generazione dei nonni. Un ragazzo che pesa quaranta chili non può sollevare pesi da una tonnellata».

Lei giustamente diceva prima che i programmi nel dettaglio ancora non li conosciamo. Ma conosciamo il principio ispiratore di questa riforma della storia, enunciato dal ministro Valditara sui social e in una intervista al “Giornale”. “Non c'è futuro senza identità”, ha twittato il ministro. “Studiare più storia significa studiare meglio l'identità italiana”. Lei che ne pensa?

«Ho qualche perplessità rispetto alla nozione di identità italiana in un progetto formativo. Identità è una di quelle parole che insieme a radici ed eredità appartengono a una retorica fuorviante e fasulla. Non esiste una identità



intesa come patrimonio nazionale esclusivo per il quale possiamo dirci italiani. Questo potrebbe quasi sottintendere un'idea biologica e mistica della nostra appartenenza, quindi un'idea falsa e pericolosa. Le identità sono frutto di mescolanze multiculturali. E la storia di Italia è una storia ricca di contatti con il mondo».

L'identità può essere un oggetto storico, ma non può essere il principio ispiratore di programmi scolastici.

«È questo il punto. Come storico posso studiare l'identità germanica sotto il nazismo o l'identità italiana durante il Risorgimento. Ma non posso da politico e governante porre l'identità al centro di un progetto che deve formare un popolo».

Quasi il dieci per cento de ragazzi tra gli 11 e i 19 anni sono stranieri residenti in Italia. La riforma Valditara sembra indicare una soluzione culturale nazionalistico-identitaria: insegnare più storia significa creare più identità italiana a cui assimilare i figli degli immigrati. Non si rischia in questo modo di alimentare conflitti identitari pericolosi?

«Mi sembra che tutto ciò non faciliti l'integrazione. La stessa storia d'Italia è fatta di appartenenze e culture molto diverse. E anche nei momenti più chiusi e più claustrofobici c'è stata una dimensione dialogante con il mondo».

Eppure questa impostazione identitaria si ricava anche dal libro che ha ispirato la riforma, "Insegnare l'Italia", scritto da Ernesto Galli della Loggia e Loredana Perla: entrambi gli autori fanno parte della commissione preposta alla riscrittura dei programmi. Vi si legge: "La scuola deve perseguire l'obiettivo dell'inclusione. In che cosa dovranno essere inclusi i giovani immigrati o i figli di immigrati se non in un ambiente italiano e per ciò necessariamente in buona misura italo-centrico?"

«Io credo alla buona fede del ministro Valditara e degli studiosi che fanno parte della commissione, tutti di alto profilo. Ma il messaggio identitario rischia di essere recepito in chiave etnica, ossia nel modo in cui per svariati secoli l'Occidente ha inteso i popoli-razza. L'idea è che ciascun popolo, etnicamente definito o immaginato, possa vantare un patrimonio antico che va difeso comunque. Purtroppo questa idea, cavalcata dalle destre populiste, è molto diffusa».

Il ministro Valditara ha affermato che occorre insistere sulla "continuità" della nostra storia "conservando il meglio della

tradizione italiana".

«Anche in questo caso le intenzioni sono buone, ma si trascura il rischio di quella che chiamerei l'eugenetica storiografica. Nella storia dei gruppi umani i fallimenti, le dissipazioni, i percorsi sterili sono importanti quanto i successi. E la storia d'Italia è particolarmente ricca di quei drammi evolutivi che chiamiamo "crisi"».

Sembra tornare in campo un modello di storiografia nazionale, ottocentesco e risorgimentale, ormai superato dalle nuove prospettive della global history.

«Molte categorie della storiografia tradizionale restano valide, ma da sole non aiutano a comprendere le trasformazioni del mondo contemporaneo. Non si possono certo ignorare i metodi della global history. Pensiamo in primo luogo al concetto di nazione, che oggi ritorna martellante nella retorica al potere. Nazione inoltre è un'idea recente che non può essere messa al centro di un racconto che si dispiega dall'antichità a oggi. Fare degli antichi romani i padri fondatori dell'identità italiana è paradossale. I romani si celebravano come popolo che discendeva da una comunità promiscua, sia socialmente sia etnicamente».

Romolo era un fondatore, non un patriarca.

«I miti della fondazione di Roma evocano con orgoglio la mescolanza tra genti diverse. E questo serviva a corroborare una politica dell'inclusione per cui i romani concedevano la cittadinanza con facilità. Allora, per favore, ricordiamo che i romani non si ponevano certo una questione di identità».

Resta attuale il nesso tra formazione storica e indirizzo politico. Oggi abbiamo il problema dell'inclusione culturale dei nuovi italiani. Per creare codici comuni con chi arriva dalla Cina, dalle Filippine, dell'Africa, più che sull'identità italiana non occorrerebbe forse insistere sugli aspetti universalistici della nostra storia? Lei l'ha fatto in un'opera importante, "La storia mondiale dell'Italia", che rompeva con il paradigma storiografico nazionale.

«Noi abbiamo l'obbligo di raccontare non ciò che ci conviene ma la verità della storia. E in quell'opera mettevamo in crisi i vecchi paradigmi rassicuranti della storiografia nazionale. Nessun paese al mondo ha un rapporto così ricco tra spazio geografico - limitato! - e uno straordinario miscuglio di etnie, lingue, religioni e culture diverse, sia in uno stesso momento storico che nello scorrere del tempo. Chi altri nell'antichità ospitava greci,



etruschi, fenici, celti, diversi popoli italici, indoeuropei e non indoeuropei? E più tardi ha registrato presenze iberiche, germaniche, francesi, musulmane? Questa storia di culture stratificate e coesistenti si è ripetuta nei secoli. Non è esistito al mondo niente di simile».

Di fronte a questa storia, la nozione di identità italiana sembra impallidire.

—“—
*Nessun Paese
al mondo ha avuto
nel corso del tempo
lo straordinario
miscuglio di popoli,
lingue, religioni
e culture del nostro*

—”—
—“—
*Il messaggio
del ministro rischia
di essere recepito
in chiave etnica,
quasi a sottintendere
un'idea biologica
dell'essere italiani*

—”—

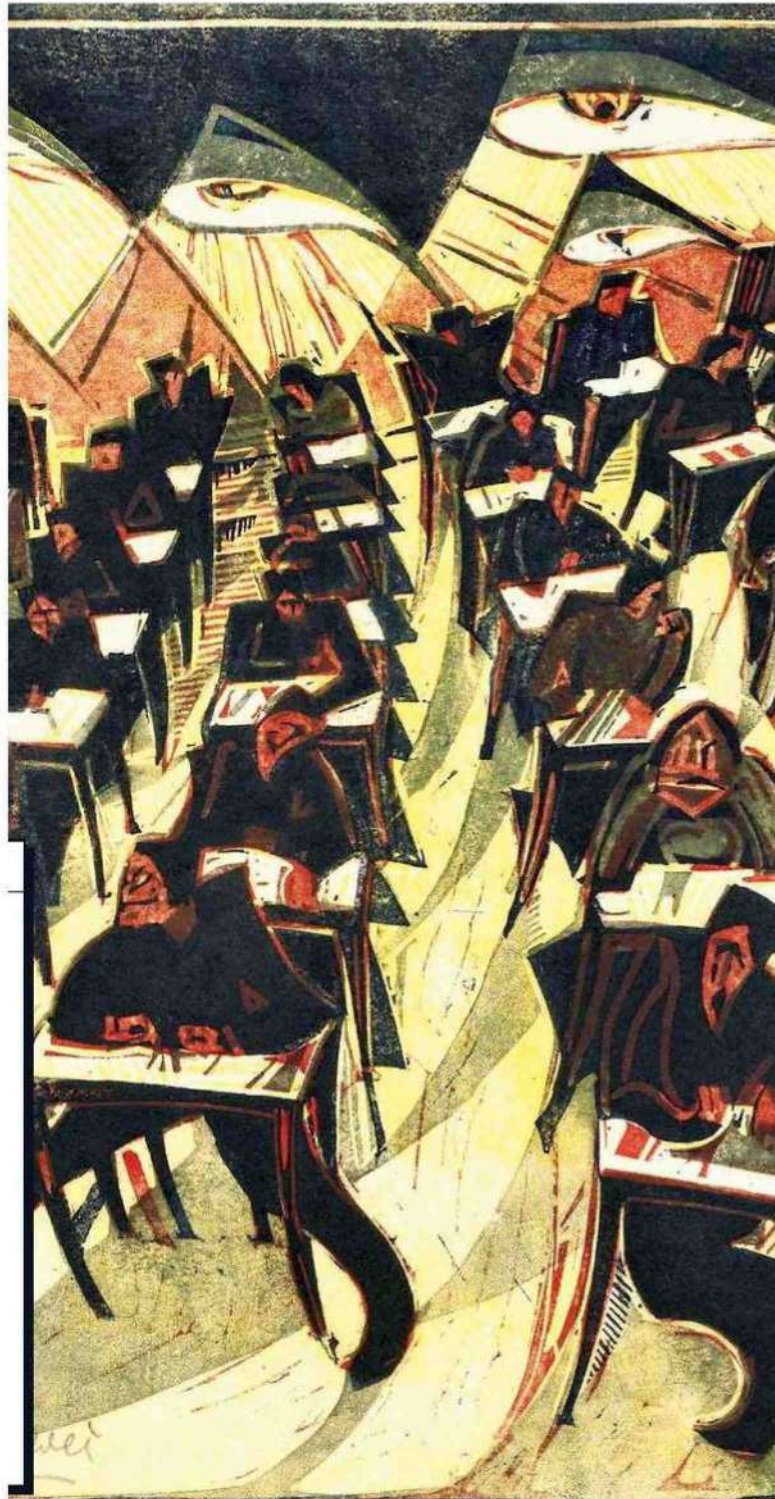
«Non possiamo illuderci di costruire il nostro futuro nel mondo conservando nella testa categorie sbagliate. Si parte male. Spero che il ministro ripensi ad alcuni principi ispiratori del suo programma. È in gioco anche la stabilità di un Paese in grande trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► 18 gennaio 2025





Le ultime Faq dell'Ispettorato per chi opera nei cantieri. Obbligati idraulici e falegnami

Patente a crediti non per tutti

Le imprese affidatarie delle opere edili saranno esonerate

DI DANIELE CIRIOLI

Niente patente a crediti per il General contractor. L'impresa affidataria, non esecutrice ma solo coordinatrice delle imprese coinvolte nella realizzazione dell'opera edile, infatti, non è tenuta al possesso della patente, perché non opera «fisicamente» nel cantiere edile. A precisarlo è una Faq dell'ispettorato nazionale del lavoro nell'ultimo aggiornamento pubblicato ieri. Tra gli altri chiarimenti: le imprese che fanno verifiche periodiche (ascensori, etc.) non devono avere la patente, come non devono averla i servizi di pronto soccorso e antincendio dei cantieri edili. Idraulici, vetrai e falegnami, invece, devono avere la patente per poter montare sanitari, infissi, etc.

La patente a crediti. Dal 1° ottobre 2024 imprese e lavoratori autonomi devono possedere la patente a crediti per poter lavorare nei cantieri edili, tranne coloro che fanno forniture o prestazioni intellettuali. La patente, in formato digitale, è rilasciata a domanda in presenza di determinati requisiti da autocertificare e attestare con dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà.

Il General contractor. Una prima Faq riguarda l'impresa che agisce come General contractor, affidando tutte le opere edili ad altre im-

prese e limitandosi a impiegare dipendenti in attività professionali, anche in cantiere: ingegneri, architetti e geometri. Nel caso di d'impresa affidataria (e non esecutrice) con ruolo di General contractor, spiega la Faq, non c'è obbligo del possesso della patente, in quanto tale impresa non opera «fisicamente» in cantiere e il personale svolge in via esclusiva prestazioni di natura intellettuale.

Gli infissi e i sanitari. Una seconda Faq si riferisce ai lavoratori autonomi, quali idraulici o vetrai o fornitori di porte e finestre, che intervengono in un cantiere per il montaggio dei sanitari o degli infissi interni/esterni: sono tenuti al possesso della patente? La risposta è affermativa. Perché il montaggio di sanitari o infissi rientra tra le attività per le quali si opera «fisicamente» nei cantieri e, dunque, per le quali si è tenuti al possesso della patente.

Le verifiche e il pronto soccorso. Una terza Faq chiede di sapere se devono avere la patente gli organismi abilitati, accreditati e/o notificati che svolgono verifiche periodiche, straordinarie e di certificazione (impianti di messa a terra; ascensori; attrezzature di lavoro). La risposta è negativa. Tali attività, precisa la Faq, vengono considerate prestazioni di natura intellettuale, perché il personale ispettivo non effet-



tua alcun intervento diretto su attrezzature, né altri interventi con finalità operative. Tutte le manovre di controllo, infatti, sono richieste al manutentore e il personale ispettivo si limita ad assistere alle prove, nonché a verbalizzare l'esito. Dello stesso tenore è la risposta dell'Inl a un'altra Faq, relativa al servi-

zio di pronto soccorso all'interno di un cantiere. L'Inl ritiene che i servizi di pronto soccorso e anche di antincendio non sono tenuti al possesso della patente in quanto sono servizi d'intervento avente carattere meramente emergenziale.

— © Riproduzione riservata — ■

Gli altri chiarimenti

La non obbligatorietà	Ricorre quando non si è soggetti al possesso di un determinato requisito. A esempio: lavoratore autonomo per il quale non è prevista la redazione del documento di valutazione rischi (Dvr) o la designazione del responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rrpp)
L'esenzione giustificata	Ricorre quando, in linea teorica, il richiedente deve possedere determinati requisiti i quali tuttavia, per giustificate ragioni, non ancora si hanno al momento della dichiarazione. A esempio: non possesso del Durc, ma è stata richiesta la rateazione contributiva che consentirà il suo rilascio



L'Unione europea cerca 240 funzionari fiscali

L'Unione europea cerca 240 funzionari fiscali. L'Ufficio europeo di selezione del personale (Epsa) ha pubblicato il bando di concorso generale Epsa/AD/422/25 per l'assunzione di amministratori di grado AD6 nei settori della fiscalità diretta e indiretta. Le candidature possono essere presentate entro il 19 febbraio 2025 alle ore 12:00, ora di Bruxelles. Il concorso mira a costituire elenchi di riserva da cui tutte le istituzioni europee potranno selezionare nuovi funzionari per posizioni strategiche nel settore fiscale. Sono previsti 118 posti per il settore della fiscalità diretta e 122 per quello della fiscalità indiretta. Per partecipare al concorso è necessario essere cittadini di uno Stato Ue, godere dei diritti civili ed essere in regola con gli obblighi militari. Sono richiesti la conoscenza di almeno due lingue ufficiali dell'Unione (una a livello avanzato, C1 e l'altra a livello intermedio, B2), un titolo universitario di almeno tre anni in discipline come economia, diritto, finanza o amministrazione aziendale, e un'esperienza professionale pertinente di almeno tre anni. Le funzioni spaziano dall'elaborazione e monitoraggio delle politiche fiscali fino alla gestione delle procedure di infrazione. Per la fiscalità diretta, i compiti includono l'elaborazione di politiche fiscali, la cooperazione amministrativa tra Stati membri e l'analisi strategica e giuridica. Per la fiscalità indiretta, i ruoli prevedono l'attuazione di normative come l'Iva, la revisione delle accise e la negoziazione internazionale. I dettagli completi sulle responsabilità sono consultabili nell'allegato II del bando. La selezione si articolerà in diverse fasi. I candidati affronteranno inizialmente test di ragionamento verbale, numerico e astratto, seguiti da prove a scelta multipla specifiche per il settore scelto. Successivamente, verrà richiesta una prova scritta per valutare le capacità di comunicazione e analisi. Per partecipare, è necessario creare un account personale sul sito di Epsa e presentare la candidatura entro il 19 febbraio 2025. Successivamente, i documenti giustificativi richiesti dovranno essere caricati online entro il 16 aprile 2025. I candidati sono invitati a consultare regolarmente il proprio account per ricevere eventuali aggiornamenti sul concorso.

Matteo Rizzi

— © Riproduzione riservata — ■



Ape sociale al lavoratore invalido senza dover concludere il periodo di Naspi

Corte d'appello di Milano

Scivolo previdenziale subito accessibile alla maturazione dei relativi requisiti

Antonello Orlando

La Corte d'appello di Milano (sentenza 883/2024) ha esaminato un ricorso presentato da un lavoratore invalido al quale il Tribunale ha rifiutato l'accesso all'Ape sociale in quanto incompatibile con la Naspi che l'interessato stava ancora fruendo. Il giudice di primo grado ha confermato la tesi di Inps, secondo cui l'incompatibilità tra Ape sociale e Naspi appare effettivamente stabilita dal tenore letterale dell'articolo 1, comma 182, della legge 232/2016, ma non appare ostativa all'accesso all'Ape qualora il lavoratore rientri nella lettera c) del comma 179 della medesima norma, ovvero a fronte di riduzione della ca-

pacità lavorativa in misura superiore o uguale al 74 per cento.

Analogamente a quanto accade nel caso di assegno ordinario di invalidità, secondo la lettura della Corte d'appello di Milano, al maturare dei requisiti per l'accesso all'Ape sociale, il lavoratore può, previa certificazione della sede Inps competente, ricevere l'Ape in luogo della Naspi, senza per questo dovere attendere l'esaurimento della indennità di disoccupazione, previsto solo per la platea indicata dalla lettera a) del comma 179. Infatti, considerando che l'Ape viene rinnovato di anno in anno, una lettura restrittiva delle regole avrebbe potuto causare la perdita del diritto all'accesso nei confronti dell'indennità.

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



«La nuova filiera tecnica è una grande opportunità per giovani e imprese»

Manzoni (Confindustria Bergamo): «Nodo mismatch per la tenuta del sistema»

Il modello 4+2

Claudio Tucci

«La nuova filiera tecnica 4+2 è una formidabile opportunità per i giovani e per le imprese - ci racconta Marco Manzoni, vicepresidente di Confindustria Bergamo con delega all'Education e CEO di NTS spa di Lallio (Bg), azienda specializzata nella produzione di componenti in materiale composito, termoindurente e termoplastico per il settore energy e automotive -. Sul nostro territorio, con il nostro diretto contributo, sono già state avviate con successo alcune esperienze nell'ambito meccatronico, chimico, Ict e logistica - con la curvatura dei contenuti grazie all'apporto delle imprese già a partire dal quadriennio delle superiori - e altre sono in dirittura d'arrivo. Il nostro obiettivo è contribuire alla messa a punto di un'offerta formativa strutturalmente nuova».

In un territorio come quello bergamasco, sesto in Europa per valore aggiunto manifatturiero, rivolto all'innovazione e strettamente connesso con le filiere internazionali, il mismatch è un problema molto grave per la tenuta del sistema. A titolo indicativo, si stima un fabbisogno annuo di oltre 20mila profili tecnici, contro una prospettiva di diplomati annui Its, che sono il target principale in questo ambito, di circa 2mila unità, un rapporto di 10 a 1. Tutto ciò in un contesto di disoccupazione molto bassa, pari al 2,9%, e di previsioni demografiche negative, con la popolazione attiva che calerà già a partire dal 2027, con 20mila possibili lavoratori in meno

ogni cinque anni. «Il nostro sguardo - ha aggiunto Manzoni - deve quindi andare oltre il momento congiunturale per immaginare una sostenibilità a medio-lungo termine del nostro sistema, che ha assoluto bisogno di giovani e non può permettersi l'incongruenza tra le competenze possedute e le richieste del mercato».

La qualità e la pervasività dell'orientamento è, e sarà, sempre più cruciale. Come anche la scelta di una "buona formazione" tecnica e specialistica. «Ricordo che nella nostra provincia abbiamo solamente il 25% di giovani con un titolo di formazione terziaria, fra università e Its, contro il 34% del dato lombardo, il 30% italiano, il 44% europeo - ha spiegato Manzoni -. Un gap inaccettabile per una realtà avanzata come la nostra e che ci fa capire come ci sia spazio per proposte formative nuove, di cui si percepisca in modo chiaro valore e potenzialità».

Di qui l'impegno nel progetto Campus Its Bergamo, che lavora a un coordinamento tra le Fondazioni Its per massimizzare le potenzialità del sistema e per rafforzare la relazione con l'università di Bergamo, giungendo alla migliore strutturazione di un'offerta coordinata e coerente. In aggiunta, per la demografia negativa, si punta a sperimentare un modello di attrattività da altri territori, avviando iniziative all'estero e favorendo la mobilità di giovani diplomati da inserire in percorsi terziari a Bergamo.

Ma ci sono altri progetti in campo.



► 18 gennaio 2025

«Fra gli altri - ha sottolineato Manzoni - il "Job Festival", che verrà riproposto ad aprile, ricordandosi anche con l'orientamento del Campus Its Bergamo, e che nella scorsa edizione ha messo in contatto poco meno di 200 aziende con circa 900 studenti in uscita dalle superiori per un totale di 5 mila colloqui di lavoro e orientamento, realizzati grazie a un efficace meccanismo di abbinamento fra richieste e offerte. Gli esiti sono più che soddisfacenti, visto che ben il 90% delle imprese partecipanti ha poi ri-

contattato i ragazzi per un appuntamento direttamente in azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO MANZONI
Vicepresidente di
Confindustria
Bergamo con
delega Education e
CEO di NTS spa di
Lallio (Bg)



Manifattura e gap formativo. Nella provincia di Bergamo solo il 25% di giovani ha un titolo di formazione terziaria, fra università e Its.



L'educazione chiave per lo sviluppo del continente africano

Scenari 2025

Elena Beccalli

S econdo le proiezioni dell'Ocse, la popolazione globale di laureate e laureati è destinata quasi a raddoppiare nel decennio in corso, raggiungendo i 300 milioni entro il 2030. In Africa, però, per quanto le proiezioni indichino una notevole crescita demografica che si assocerà a un rilevante aumento della forza lavoro, il livello di istruzione resta basso. È, questo, un ostacolo da rimuovere, anche per accompagnare uno sviluppo economico sostenibile.

Altri dati allarmanti riguardano le disuguaglianze educative in questo continente. A causa delle guerre, delle migrazioni e della povertà, circa 98 milioni di bambini e giovani africani non hanno accesso all'istruzione primaria e secondaria (Unesco, 2021).

Inoltre, l'Africa sub-sahariana non solo è la regione al mondo con i più alti tassi di non scolarizzazione, ma è anche l'unica dove questo dato è in crescita. Sono tutti sintomi di una emergenza se

non di una vera e propria catastrofe educativa, come ha denunciato recentemente Papa Francesco. Ben si comprende quindi la decisione dell'Unione Africana di proclamare il 2024 "anno dell'educazione". Così come quella dell'Unesco di avviare l'iniziativa "Campus Africa", il cui obiettivo è promuovere una rete universitaria di eccellenza per favorire la mobilità degli studenti e l'istituzione di borse di studio volte ad assicurare a tutti la fruibilità di percorsi educativi di qualità.

Qui si inserisce il Piano Africa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si tratta di una struttura d'azione, in coerenza con un indirizzo di apertura al mondo dell'Ateneo, che mira a porre il continente africano al cuore delle progettualità educative, di ricerca e di terza missione. Secondo uno spirito di reciprocità, l'Università intende ampliare i percorsi per la formazione di giovani africani in loco o nel nostro Paese, diventare polo educativo per i giovani africani di seconda generazione che vivono in Europa, spesso ai margini, pur rappresentando una parte rilevante del nostro futuro, nonché rendere sempre più sistematiche le esperienze curriculari di volontariato per i nostri studenti. L'aspirazione è diventare l'Università europea con la più rilevante presenza in Africa, attraverso partnership con atenei e istituzioni locali, nell'ottica di un arricchimento vicendevole, per

la formazione integrale delle persone e la promozione della pacifica convivenza sociale. Con lo spirito del reciproco interesse tra Europa e Africa, la



logica è quella di una condivisione di idee, progetti, valori, lontana dalla tendenza all'approvvigionamento di risorse naturali e di capitale umano. La prospettiva che immaginiamo si basa sull'*education power*, cioè sulla capacità di aiutare un Paese attraverso piani educativi incisivi e rispettosi.

L'educazione, infatti, è lo strumento che più, e meglio, di altri consente di lavorare con i Paesi africani piuttosto che per i Paesi africani, passando da un approccio *top-down* a uno *bottom-up* in cui anch'essi partecipino a definire i problemi e a proporre soluzioni. Da questo punto di vista, il binomio tra educazione e crescita, accompagnato dalla solidarietà, è la chiave per lo sviluppo integrale e solidale, anche del Global South. Una prospettiva della quale ben si comprende la rilevanza oggi, nella fase di elaborazione e attuazione del Piano Mattei per l'Africa.

Credo meriti ricordare che l'esperienza di Enrico Mattei deve molto ad accademici dell'Università Cattolica, a cominciare da Marcello Boldrini senza dimenticare Francesco Vito e Pasquale Saraceno. Una visione alimentata da una riflessione etico-politica ispirata a un insieme coerente di valori e di principi sociali propri del mondo cattolico. Il richiamo a Mattei è particolarmente importante perché attribuisce una specifica centralità alla formazione della classe dirigente locale, a indicare lo stretto legame tra educazione e sviluppo economico-sociale delle aree più povere.

Il Piano Africa dell'Università Cattolica intende continuare nel solco di questa tradizione consolidando studi e progetti educativi – abbiamo infatti già 123 progetti attivi con 40 Paesi africani – frutto di una collaborazione continua e proficua, di accordi e di alleanze con università, istituzioni, imprese e comunità locali. Un esempio virtuoso è indubbiamente il progetto dell'Ateneo con la Fondazione E4Impact, che ha formato nel tempo più di 1.700 imprenditori con programmi di Mba in 20 Paesi africani in partnership con università locali.

È evidente che il Piano Africa richiederà ingenti risorse. Infatti, per poter servire un numero sempre più elevato di studenti, tenendo conto della sostenibilità della mobilità globale, emerge la necessità di avviare anche percorsi di studio a distanza che presuppongono però la digitalizzazione delle aree più povere del pianeta. Servono a tal fine investimenti per colmare le disuguaglianze di natura tecnologica che, alla luce del crescente *digital divide* tra i Paesi, possono generare polarizzazioni tra chi usa e chi non usa la tecnologia.

Ma tutto ciò non ci deve intimidire. Credo infatti che il destino del secolo che stiamo vivendo dipenderà dal ruolo che sapremo riservare all'educazione. Perché, anche grazie alle opportunità offerte dal digitale, essa potrà rappresentare l'effettivo motore



propulsivo per l'elaborazione di seri percorsi di pace, per la riduzione delle disuguaglianze tra diverse regioni del pianeta e per la formazione di donne e uomini orientati al perseguimento del bene comune. Ecco la forza dell'*education power*.

Ieri, all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano si è tenuta la cerimonia di apertura dell'anno accademico 2024-2025, durante la quale Elena Beccalli, rettore dal 1° luglio 2004, ha pronunciato il suo primo discorso inaugurale, di cui in pagina leggete un estratto. Sono seguiti il saluto di monsignor Mario Delpini, in qualità di presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi superiori, l'intervento del ministro dell'Università e della ricerca, Anna Maria Bernini, e le prolusioni di Leymah Gbowee, Premio Nobel per la Pace 2011, e di Ernest Aryeetey, già segretario generale dell'African Research Universities Alliance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CATTOLICA
INTENDE AMPLIARE
I PERCORSI PER
LA FORMAZIONE DI
GIOVANI AFRICANI
SUL POSTO O
NEL NOSTRO PAESE**



Una spinta Ue per attrarre e trattenere gli infermieri

Dall'Unione europea una spinta a trattenere e attrarre infermieri nei paesi che presentano carenze nel personale infermieristico. È stata avviata ieri a Varsavia la «prima azione» dell'Ue per affrontare la scarsità di operatori nella sanità, con un bilancio di 1,3 milioni di euro nell'ambito del programma «Ue per la salute». L'azione è stata istituita dalla Commissione europea in collaborazione con l'ufficio regionale europeo dell'Oms a seguito dell'accordo di contributo della Commissione con lo stesso ufficio regionale nel settembre 2024

Il programma prevede attività per 36 mesi in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, con particolare attenzione «ai paesi con notevoli sfide per il personale sanitario», come si legge nella nota diffusa ieri dalla Commissione. «Mediante una stretta cooperazione con gli stati membri, le organizzazioni di infermieri e le parti sociali, l'iniziativa sarà adattata alle specifiche esigenze nazionali e subnazionali». Le attività principali comprendono programmi di tutoraggio per attrarre una nuova generazione di infermieri, valutazioni d'impatto della forza lavoro infermieristica per comprendere i problemi alla base delle carenze strutturali, strategie per migliorare la salute e il benessere degli infermieri e azioni per sfruttare i benefici della trasformazione digitale e dell'Intelligenza artificiale.

«Gli infermieri sono una parte cruciale dei sistemi sanitari in quanto sono spesso i più vicini ai pazienti», le parole di Oliver Varhelyi, commissario per la salute e il benessere degli animali. «Attualmente nell'Unione europea ci troviamo di fronte a una carenza di 1,2 milioni di medici, infermieri e ostetrici, e l'interesse per le carriere infermieristiche è in calo in oltre la metà dei paesi dell'Unione. L'azione avviata oggi dimostra il nostro impegno ad affrontare la carenza di personale infermieristico negli Stati membri. Spero che contribuirà ad attrarre giovani talenti e a trattenere i nostri preziosi professionisti. Non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con l'ufficio regionale europeo dell'Oms su questa azione», il pensiero del commissario.

—© Riproduzione riservata—



Beccalli: siamo ateneo globale E presenta il «Piano Africa»

ENRICO LENZI

Milano

L'università come una grande "famiglia". Cioè un «organismo che necessita di una cooperazione tra le diverse sensibilità che la animano». Un luogo nel quale gli studenti vivano «pienamente l'esperienza universitaria nelle aule, nei collegi e in tutti gli spazi di cui potete usufruire, attraverso un confronto costante tra di voi e con i docenti in quella che è la nostra comunità educante». Sceglie di rivolgersi in primo luogo a studenti e studentesse, il rettore Elena Beccalli nel suo discorso per l'apertura dell'Anno accademico 2024/25 dell'Università Cattolica, il primo del suo mandato rettorale iniziato lo scorso 1 luglio. Un Anno accademico dal tono internazionale e con lo sguardo rivolto all'Africa. Infatti, la proloquio è stata affidata a Leymah Gbowee, liberiana, premio Nobel per la pace 2011 e al professor Ernst Aryeetey economista dell'Università del Ghana e segretario emerito dell'African Research Universities Alliance. «La valorizzazione della proiezione internazionale - ha sottolineato il rettore - è un tratto che ha caratterizzato in maniera particolare l'anno accademico appena trascorso», con un aumento del 18% degli studenti internazionali iscritti in Cattolica. Del resto «se dovessi riassumere l'es-

matrice del mio mandato rettorale ricorrerei alla formula secondo cui l'Università Cattolica deve essere la migliore università per il mondo, non semplicemente del mondo».

Ecco allora il primo banco di prova rappresentato dal "Piano Africa", che «mira a porre il continente africano al cuore delle progettualità educative, di ricerca e di terza missione, ampliando i percorsi di formazione di giovani africani in loco e nel nostro Paese». La professoressa Beccalli non nasconde «l'aspirazione» di far diventare la Cattolica «l'ateneo europeo con la più rilevante presenza in Africa, attraverso partnership con atenei e istituzioni locali, nell'ottica di un arricchimento vicendevole per la formazione integrale delle persone e la promozione della fratellanza e della pacifica convivenza sociale». Un Piano che intende consolidare studi e progetti educativi - 123 progetti attivi in 40 nazioni -, frutto di una collaborazione continua e proficua, di accordi e di alleanze con università, istituzioni, imprese e comunità locali. «L'impegno che ci assumiamo è proseguire e potenziare le iniziative con l'Africa in stretta sinergia con le realtà che già vi operano, da quelle cattoliche a quelle internazionalmente riconosciute come Unesco e Fa»,

ha sottolineato con forza il rettore Beccalli.

Obiettivi alti e prestigiosi, che richiedono anche una Università Cattolica che sappia «evitare il rischio di essere una istituzione dalla cultura seduta, di una sapienza che si è sistemata, in una situazione un po' noiosa, un po' impopolare», che rappresenti una situazione di comodo, magari con «una burocrazia che diventa occasione d'inciampo», ha sottolineato nella sua omelia l'arcivescovo di Milano Mario Delpini durante la Messa nella Basilica di Sant'Ambrogio, concelebrata con l'assistente ecclesiastico generale, il vescovo Claudio Giuliodori. Un invito ribadito poco dopo da Delpini nel suo saluto in qualità di presidente dell'Istituto Toniolo, ente fondatore dell'ateneo dei cattolici.

Si apre, dunque, per l'Università Cattolica un anno impegnativo per affrontare le sfide interne a partire dalla gestione dell'intelligenza artificiale e il suo utilizzo nella didattica, sottolinea il rettore Beccalli che lancia un «Patto educativo per le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale, che dovrà coinvolgere studenti, ricercatori, attori istituzionali e società civile». E aggiunge: «L'Università Cattolica è il luogo ideale per far dialogare le discipline umanistiche e sociali con l'in-



telligenza artificiale attraverso corsi rivolti a studenti, come anche a sviluppatori e fruitori della stessa». Il "Piano Africa" ne diventa un primo banco di prova, che il ministro dell'Università Anna Maria Bernini nel suo intervento ha lodato, ringraziando l'Università Cattolica per la lungimiranza di aver messo «insieme intelligenza artificiale e sviluppo dell'Africa». A richiamare tutti alle difficoltà che un simile approccio educativo può trovare proprio nel continente africano è stata il Nobel per la pace Leymah Gbowee nel suo intervento a braccio. Raccontando della sua esperienza sul campo ha sottolineato le numerose difficoltà di una campagna di educazione, che è uno strumento di riscatto sociale: «È importante proporre delle *partnership* con l'Africa ma

non dimenticate che serve un approccio a 360 gradi che tenga conto di tutti gli aspetti che rendono complesso l'istruzione delle giovani generazioni. Ignorarle sarebbe portare all'insuccesso i progetti». Uno scenario confermato anche dall'economista Ernest Aryeetey, che ha sottolineato come ci vorranno moltissimi anni per dare una risposta occupazionale ai giovani africani nei loro Paesi. «Continuo a spiegarlo ai leader politici locali» ha aggiunto, fornendo dati davvero preoccupanti, come il 50% dei giovani sudafricani privo di occupazione. «Eppure gli atenei africani hanno ben compreso la necessità di un approccio imprenditoriale e professionalizzante per dare una svolta alla situazione» ha detto l'economista ghanese. Testimonianze seguite con

grande attenzione dalla platea dell'Aula Magna dell'Università Cattolica, ottimi e importanti suggerimenti per rendere il "Piano Africa" un'occasione di crescita per l'intero continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inaugurato l'Anno accademico 2024/25, il primo del suo rettorato. «In stretta sinergia con università e istituzioni locali siamo impegnati anche nella formazione delle giovani generazioni africane»



Un momento della cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico 2024-25 all'Università Cattolica nell'Aula Magna della sede di Milano / *Francesco*



► 18 gennaio 2025



La Messa di inizio Anno accademico celebrata in Sant'Ambrogio ieri mattina



Dalla formazione allo sviluppo un Piano Africa di collaborazione

PAOLO LAMBRUSCHI

Un ampio spettro di progetti che da anni coprono i gangli vitali del continente. È il Piano Africa dell'Università Cattolica, con obiettivi ambiziosi che vanno dal contributo allo sviluppo per superare disuguaglianze e povertà, al lavoro in stretta collaborazione con le Università cattoliche africane per migliorare la formazione di una nuova classe dirigente locale. Visto dall'Ateneo di largo Gemelli, quello che nei desideri delle diplomazie europee è da anni il "continente verticale" che dovrebbe saldarsi alla vecchia Europa ha una superficie multidimensionale distante dalla narrazione scarna, riduttiva ed emergenziale che passa sui media nostrani. Quindi non solo guerre, calamità ed emergenze, ma anche opportunità, risorse, vitalità e futuro, perché di fonte a noi si spalanca la zona con la più bassa età media globale.

Il "Piano Africa" è un'idea lanciata in occasione della inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Cattolica. Ma non è una novità, fa tesoro di attività che vantano una lunghissima tradizione anche di mobilità intercontinentale reciproca di studenti, ricercatori e docenti. Da una mappatura delle iniziative realizzate dalle varie facoltà, sono emersi negli ultimi anni oltre 120 progetti che coinvolgono 292 studenti africani di 38 nazionalità e 104 italiani in 13 Paesi. Interventi significativi sono stati realizzati in 40 Paesi sui 54 continentali. Quelli a maggiore intensità di azione sono Kenya, Etiopia, Uganda, Egitto, Marocco, Mozambico. La Cattolica è dunque presente nell'Africa subsahariana, nel nord e nella zona sud; in paesi anglofoni, francofoni e lusofoni.

Una realtà come l'Università Cattolica

può avere un impatto molto forte sul continente. La logica con la quale l'Ateneo di largo Gemelli si muove per l'Africa non è a senso unico, ma è dentro un'ottica di collaborazione. La cooperazione allo sviluppo è certamente un aspetto, ma sono presenti naturalmente i caratteri autentici dell'Università, cioè la didattica, la formazione realizzata con programmi congiunti e lo sviluppo della mobilità internazionale di docenti e studenti anche con proposte di master in terra africana in *partnership* con le Università africane. Il secondo livello è la ricerca, per cui per esempio il piano prevede numerosi progetti anche europei che riguardano l'Africa e il lavoro di ricercatori europei e ricercatori africani su vari temi.

Per esempio la Cattolica ha progettato un dottorato di ricerca per docenti africani gestito insieme all'Università cattolica dell'Uganda e diversi studenti italiani d'estate hanno preso parte all'Ucsc Charity Work Program un programma di solidarietà che ogni estate manda in diversi paesi del mondo numerosi studenti per vivere un'esperienza di volontariato. Iniziative che andranno a raggiungere i nostri obiettivi con beneficio diretto sul territorio a livello di salute, di agricoltura, educazione, sviluppo economico.

La Cattolica ospita anche un certo numero di studenti africani che diventeranno poi parte della classe dirigente universitaria in futuro. Gli ambiti di attività interfacoltà sono un mix di tradizione e innovazione. Si va dai settori classici come l'agroalimentare, la sostenibilità ambientale, che diventa vitale dato che i mutamenti del clima colpiscono con fenomeni estremi soprattutto la regione subsahariana che ha contribuito per il 4% all'inquinamento globale. E poi la sicurezza alimentare, la salute, quindi il tema



dell'educazione dai primi livelli della formazione a quella universitaria, lo sviluppo economico - tutti fondamentali per il futuro del continente. Ad esempio una facoltà d'eccellenza come quella di Agraria a Piacenza è impegnata per lo sviluppo di una agricoltura rigenerativa o per l'aumento della produttività o una migliore relazione nella catena del valore di tanti prodotti agricoli. Il tema della salute coinvolge invece collaborazioni su singoli problemi comuni alle due sponde del Mediterraneo e altri tipicamente africani. Per esempio la lotta alla tubercolosi che in Africa assume una valenza ancora rilevante o i progetti di Medicina per la pediatria in Mozambico e quelli di prevenzione dell'Aids. Ma non sono secondari neppure i programmi di valorizzazione della lingua e della cultura locale che va dall'arte alla moda o quei i storici per portare fuori dalla cerchia degli addetti ai lavori i nodi della storia coloniale. Poi i problemi sociali e politici. Che toccano temi strettamente di attualità, come ad esempio i progetti di Transcrime che identificano i flussi illeciti di sigarette diretti verso i paesi dell'Ue attraverso il Nord Africa mettendo in evidenza le connessioni esistenti con i contesti politici, legislativi e socio-economici. Gli stessi canali e legami su cui si muove il traffico di armi, di droga e di esseri umani. O quelli con Transparency International per sviluppare una metodologia per stimare e comprendere i flussi finanziari illeciti legati a corruzione, evasione fiscale ed elusione fiscale in otto paesi africani. O la ricerca condotta in Sierra Leone e in Burkina Faso dal dipartimento di Economia e Finanza su un campione di migliaia donne e le loro figlie per ridurre la prevalenza di mutilazione genitale femminile e prevenire i matrimoni precoci, quelli delle spose bambine. Ultima area rilevante e innovativa è quella degli interventi a favore delle diaspore in Italia rispetto alla quale

l'Università Cattolica vuole proporsi come interlocutore di promozione sociale e di accesso alla cultura più elevata. L'analisi dei processi di mobilità umana viene collocata dall'Ateneo all'interno di una riflessione più ampia, che rinvia alla questione della giustizia globale, letta in tutte le sue implicazioni: economiche, politiche, sociali, culturali, etiche e pastorali. I progetti con la diaspora si svolgono su due livelli. Si rivolgono alle tantissime persone già presenti in Italia con il problema dell'accesso al lavoro, dell'integrazione e della lingua, con una serie di iniziative sviluppate per chi vive già nel nostro paese. L'altro discorso è quello che i progetti che vengono fatti in Africa come ad esempio i progetti di *labor migration* dignitosa per garantire una preparazione professionale adeguata, la conoscenza della lingua e dei contratti di lavoro prima della partenza dall'Africa.

Interessante anche la varietà di finanziatori delle iniziative, per garantire sostenibilità economica. La Cattolica collabora con il governo italiano con i fondi dell'Aics, l'agenzia per la cooperazione, con il Ministero degli affari esteri, il Ministero dell'Università talvolta con il Ministero degli interni o la stessa Presidenza del Consiglio. Altra fonte è la Commissione europea mentre in diversi casi in l'Università ha messo direttamente disposizione delle risorse per far crescere il rapporto con l'Africa leggendo i segni dei tempi del terzo millennio.

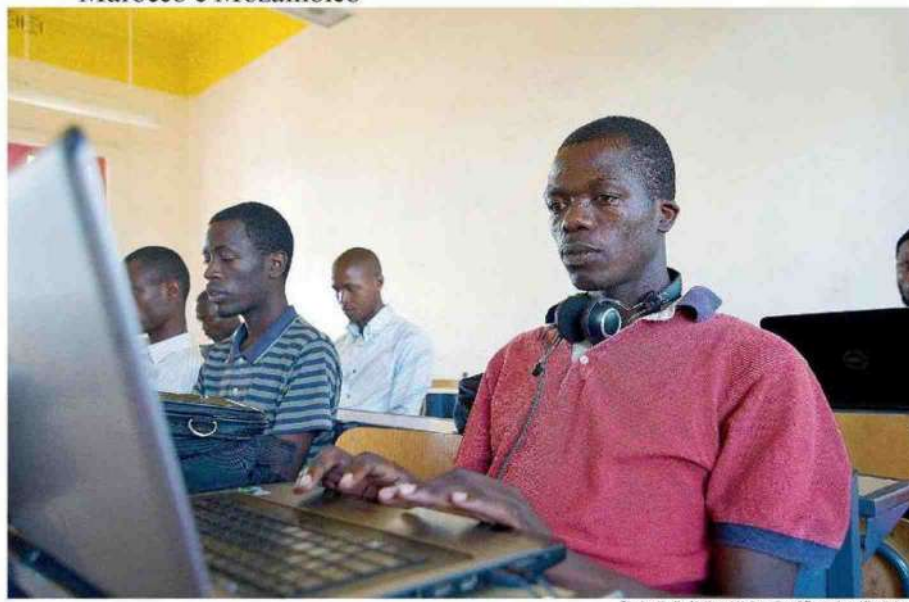
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non iniziative a senso unico ma una vera cooperazione innanzitutto attraverso la didattica, realizzata con programmi congiunti e lo sviluppo della mobilità internazionale di docenti e studenti. E ancora, la ricerca con progetti anche europei che riguardano il continente



► 18 gennaio 2025

Sono oltre 120 i progetti
già in corso o da avviare
delle diverse facoltà
dell'Università Cattolica
Coinvolgono 292 studenti
africani di 38 nazionalità
e 104 italiani in 13 nazioni
Interventi significativi
sono stati realizzati
in 40 Paesi sui 54 continentali
e in particolare in Kenya,
Etiopia, Uganda, Egitto,
Marocco e Mozambico



Studenti alla National University of Rwanda a Kigali /Aam



Da Angelini a Fincantieri e Generali Le migliori aziende in cui lavorare

Le società italiane certificate Top Employers sono 151. Nel 2025 la sfida sarà collaborare di più

Sono ben 151 le aziende che hanno ottenuto la certificazione Top Employers Italia 2025 rilasciata dal Top Employers Institute alle aziende che soddisfano determinati standard in materia di gestione del personale. Tra le aziende certificate, 48 hanno ottenuto anche la certificazione Top Employers Europe 2025, riconosciuta alle aziende che raggiungono la certificazione Top Employers in almeno cinque Paesi europei. Tra queste ci sono colossi della farmaceutica come Angelini e Chiesi e grandi banche come Intesa Sanpaolo e Unicredit. Oltre a questi due livelli di certificazione c'è quello di Top Employers Global che viene riservato alle aziende che ottengono la certificazione in più Paesi di continenti diversi. A partire da quest'anno è stata lanciata anche la certificazione Top Employers Enterprise pensata per le multinazionali presenti in almeno 10 Paesi, con un numero globale di dipendenti superiore a 2.500 e che hanno già ottenuto la certificazione Top Employers in almeno 10 Paesi. Le aziende certificate anche Top Employers Enterprise sono sette.

Scorrendo l'elenco, ogni anno più numeroso, delle aziende certificate in Italia, si scopre che coprono quasi tutti gli ambiti di attività. Tra le imprese che hanno ottenuto la certificazione Top Employers Italia 2025 ci sono anche simboli del Made in Italy come Ferrari, Lamborghini e Ducati, brand del lusso come Golden Goose. E ancora colossi come Lavazza, grandi

marchi dell'ospitalità come Borgo Egnazia e gruppi bancari e assicurativi come Bper, Finco, Findomestic e Generali. Aziende che operano nel settore delle telecomunicazioni come Open Fiber, della cantieristica come Fincantieri e dell'energia come A2a, Acea, Edison, Hera e Italgas. Ma anche Terna, Poste Italiane e Autostrade per l'Italia. Parlando delle sfide che quest'anno attendono le aziende, Massimo Begelle, regional manager Italy & Spain Top Employers Institute, ha commentato: «Il mondo del lavoro sta cambiando in modo straordinario. Se nel 2024 è stato influenzato dal nuovo rapporto emergente tra Human centricity e Intelligenza artificiale, nel 2025 assisteremo a uno spostamento radicale verso obiettivi più collettivi, collaborativi e inclusivi. Per guidare questa trasformazione, gli Hr leader dovranno garantire e trovare un collegamento tra successo individuale e successo di gruppo».

Per accedere al programma Top Employers le aziende si sottopongono a una serie di domande attraverso l'HR Best Practices Survey, per una valutazione approfondita della performance in sei macroaree che vanno dalla gestione e lo sviluppo delle risorse umane, al welfare aziendale, la qualità dell'ambiente di lavoro, l'inclusività e la gestione delle retribuzioni. Una volta compilato il questionario, le aziende vengono sottoposte a un audit esterno per verificare la veridicità delle dichiarazioni e il



rispetto degli standard stabiliti da Top Employers Institute. Le aziende che superano questa fase vengono certificate come Top Employer. Fondato ormai più di 30 anni fa, il Top Employers Institute ha certificato in 121 Paesi di tutto il mondo 2.053 aziende.

Valentina lorio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Selezione

- Il Top Employers Institute ha certificato 2.053 aziende in 121 Paesi
- Per accedere le aziende si sottopongono a una serie di domande attraverso l'HR Best Practices Survey per valutare la performance in 6 macro aree
- Si analizzano la gestione e lo sviluppo delle risorse umane, il welfare aziendale, la qualità dell'ambiente di lavoro, l'inclusività e la gestione delle retribuzioni
- Poi un audit interno verifica le dichiarazioni e il rispetto degli standard stabiliti da Top Employers Institute

121

i Paesi

Top Employers Institute è un ente certificatore privato che opera a livello globale. Finora ha certificato oltre duemila aziende attive in 121 Paesi



L'intervista

«Io, quinta rettrice di Milano: è un cambiamento epocale. Prepariamo le classi dirigenti»

Elena Beccalli (Cattolica): troppo alti i costi delle residenze per studenti

di **Fabrizio Guglielmini**

MILANO Dal luglio scorso Elena Beccalli è rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ateneo che ieri ha festeggiato l'apertura dell'Anno accademico 2024/25 alla presenza della ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini. Cresce il numero delle rettrici lombarde, che arrivano a sette: Maria Pierro, eletta a luglio al primo turno di voto, ha iniziato il suo sessennio all'Università dell'Insubria di Varese e Como, affiancandosi alle quattro rettrici milanesi già in carica: Giovanna Iannantuoni a Milano Bicocca, Donatella Sciuto al Politecnico, Beccalli appunto alla Cattolica e Marina Brambilla all'università Statale. Si sono aggiunte Valentina Garavaglia alla Iulm e Anna Gervasoni alla Liuc di Castellanza.

Rettrice, come va inteso questo cambiamento?

«Si tratta di un segnale positivo e per certi versi epocale, ma il cammino da compiere è ancora lungo perché il soffitto di cristallo non è ancora del tutto infranto. Abbiamo più laureate, ma poche nelle materie scientifiche».

Qual è la sua idea di università?

«Un luogo di incontro e confronto libero, per costrui-

re il bene comune e nella ricerca continua della verità intellettuale. Fino a oggi il sistema universitario milanese e lombardo ha beneficiato di una forte attrattività che oggi però è messa in crisi dai costi delle residenze per studenti, un problema che deve essere senz'altro risolto con una sinergia fra pubblico e privato».

Che ruolo hanno oggi gli studenti nel sistema universitario?

«Non sono semplicemente i destinatari ma i protagonisti della nostra missione educativa. E non sono nemmeno "utenti", ma interlocutori attivi che devono spingerci a fare sempre meglio sia a livello di programmi educativi sia a livello di accoglienza. C'è poi il tema del loro futuro: ritengo che le università debbano preparare le classi dirigenti e le generazioni future consapevoli che diventare professionisti non è il solo fine da indicare come orizzonte nel percorso universitario che include anche empatia e umanità. Dovrebbero essere persone animate dalla speranza di vivere un'esperienza educativa che valorizzi le loro intelligenze multiple, ossia i tre linguaggi della testa, del cuore e delle mani spesso evocati da Papa Francesco. Complessivamente gli iscritti sono

45.441, di cui 13.596 nuovi immatricolati nei corsi di laurea, segnando una crescita sulle magistrali. Sono invece oltre 22 i milioni di euro investiti in borse di studio».

In che cosa consiste il Piano Africa sul quale state puntando con determinazione?

«Si tratta di una struttura e di un sistema di azione che mette il continente africano al centro della ricerca e dei nostri obiettivi di terza missione. Seguendo uno spirito di reciprocità, la Cattolica vuole ampliare i percorsi per la formazione di giovani africani nei loro Paesi o qui in Italia, con l'ambizione di diventare un polo formativo anche per coloro che sono di seconda generazione e che vivono in Europa. La nostra ambizione è diventare l'università con il più rilevante numero di partnership con atenei e istituzioni locali, da Tunisi a Johannesburg. Il nostro Piano Africa può contare su 123 progetti attivi con 40 Paesi africani».

Quanti studenti stranieri sono iscritti all'ateneo?

«I dati più recenti ci dicono che abbiamo avuto un aumento del 18 per cento (provenienti da tutti i continenti, sono oltre 2.000 iscritti) che hanno scelto Cattolica per i loro studi all'estero, mentre sono circa 3.000 quelli che



stanno frequentando a vario titolo programmi in altri Paesi. Ed è molto estesa anche la rete di partner a livello internazionale, con 600 università in 82 nazioni che collaborano con il nostro ateneo. Voglio ricordare che questo significa opportunità non solo di stu-

dio ma soprattutto di ricerca, cogliendo le migliori chance in giro per il mondo».

Come si è arricchita l'offerta formativa negli ultimi anni?

«Attualmente i corsi di laurea sono 107, di cui 57 magistrali e 29 condotti in lingua

inglese, un altro segnale della nostra spinta verso l'internazionalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parità
Il cammino da compiere
è ancora lungo. Abbiamo
più laureate, ma poche
nelle materie scientifiche**



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie e gli aggiornamenti più importanti con foto, video e contenuti esclusivi sul sito del Corriere



**Il piano Africa
Formiamo giovani
africani qui in Italia o nei
loro Paesi. Abbiamo già
123 progetti attivi**

Chi è



● Elena Beccalli, 51 anni, dal Primo luglio 2024 rettrice dell'Università Sacro Cuore di Milano



SOTTO A CHI TOCCA

DI STEFANO LORENZETTO

• **Massimo Gramellini** nella sua rubrica quotidiana *Il caffè*, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, sotto il titolo «Dio, Patria e Latino» chiosa le intenzioni di riforma della scuola avanzate da **Giuseppe Valditara**, ministro dell'Istruzione. Il brillante corsivista osserva che il latino «è come la cyclette, che sembra una fatica inutile perché pedali e resti fermo, mentre in realtà ti stai facendo i muscoli con cui potrai scalare qualsiasi montagna». Ma poi, dimentico del detto (latino) *In cauda venenum*, **Gramellini** conclude con questa sentenza: «Da che mondo è mondo, chiudersi peggiora le cose; è aprirsi che le migliora. Lo testimonia la storia dell'Occidente e lo scrivevano già **Seneca** e **Marco Aurelio**. *In latino*». Peccato che l'imperatore romano abbia scritto in greco, e non in latino, i 12 libri dell'opera a cui deve la fama, *Tà éis heautón* (*A sé stesso*), nota anche con i titoli *Meditationes*, *Ricordi*, *Colloqui con sé stesso*, e questo giacché all'epoca il greco era la lingua filosofica. **Marco Aurelio**, seguace delle dottrine stoiche elleniche, utilizzava il latino solo per la gestione politica e amministrativa dell'impero. Urge la riforma disegnata da **Valditara**.

• **Alain Elkann** ricorda **Furio Colombo** sulla *Stampa*: «Con il suo più caro amico **Umberto Eco**, conosciuto da ragazzo all'Azione Cattolica, avevano curato le prime trasmissioni alla Rai di via Arsenale 21 a Torino». Il soggetto sottinteso è **Colombo**, singolare, quindi il verbo non poteva essere coniugato al plurale («avevano»).

A meno che **Elkann**, padre dell'editore, alla *Stampa* non goda di una speciale licenza grammaticale.

• Con un post su Instagram, Mondadori Libri annuncia così l'uscita dell'ennesimo volume firmato da **Jor-**

ge Mario Bergoglio: «*Spera*, l'autobiografia di Papa **Francesco** è da oggi in tutte le librerie e store on-line. *Spera* è la prima autobiografia mai pubblicata da un papa *nella storia*». Tralasciando il fatto che a partire da **Pietro** non siamo a conoscenza di pontefici fuori dalla storia, se questa è la prima autobiografia pubblicata da uno di loro, la principale casa editrice italiana come definirebbe i *Commentarii* di **Pio II**, monumentale opera autobiografica in latino che narra la vita di **Enea Silvio Piccolomini**, papa dal 1458 al 1464?

• *Lapsus calami* di **Gian Antonio Stella** sul *Corriere della Sera*, che in un commento ribattezza il Papa, chiamandolo **Jorge Maria Bergoglio**. Premesso che in spagnolo sarebbe Maria, con l'accento acuto sulla *i*, si dà il caso che si chiami Jorge Mario. Quasi estinti i correttori, nelle redazioni restano solo i «corrottori» di bozze che passano gli articoli, e questi sono gli effetti.

• «Le cifre sui feriti *di chi* è chiamato a garantire l'ordine pubblico non sono un mistero», scrive **Maurizio Belpietro**, direttore della *Verità*, nel suo editoriale di prima pagina. Anfibologia che si presta a due interpretazioni: feriti tra chi garantisce l'ordine pubblico oppure feriti provocati da chi garantisce l'ordine pubblico? Nel primo caso

«di chi» è legato ai feriti come specificazione di coloro che hanno subito il danno; nel secondo caso «di chi» è interpretabile come complemento d'agente, ossia riferito a chi ha provocato i feriti. Più avanti, **Belpietro** sottolinea l'urgenza di fissare «delle regole "d'ingaggio" che chiariscano come sia *un dovere* di poliziotti e carabinieri fermare chi si sottrae all'alt». Pretesa del tutto inutile: fermare chi si sottrae all'intimazione dell'alt rientra già fra gli obblighi delle forze dell'ordine. L'articolo 192 del codice della strada stabilisce infatti: «Coloro che circolano sulle strade sono tenuti a fermar-



si all'invito dei funzionari, ufficiali ed agenti ai quali spetta l'espletamento dei servizi di polizia stradale, quando siano in uniforme o muniti dell'apposito segnale distintivo». Se un automobilista oppone resistenza o si dà alla fuga, incorre nel reato di resistenza a pubblico ufficiale previsto e punito dall'articolo 337 del codice penale.

- «La giustizia non deve essere punitiva ma riparativa. "Nessuno tocchi Caino", si legge nella Genesi», pontifica la scrittrice **Viola Ardone** in un editoriale sulla *Stampa*. Non sappiamo quale Bibbia abbia compulsato, forse un'edizione tradotta da **Sergio D'Elia**, ex terrorista di Prima linea, oggi segretario dell'associazione Nessuno tocchi Caino. Fatto sta che nelle versioni più diffuse (La Sacra Bibbia della Conferenza episcopale italiana, Diodati, Nuova Diodati, Riveduta Luzzi, Nuova Riveduta Luzzi, Millenni Einaudi) non vi è traccia della frase citata da **Ardone**. L'ammonizione di Dio è questa: «Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!"». (*Genesi*, 4, 15). Quanto all'asserzione secondo cui «la giustizia non deve essere punitiva ma riparativa», trattasi di un approccio facoltativo, alternativo e complementare alla giustizia tradizionale, non di un obbligo di legge, come lascia intendere quel «deve». Memorabile anche l'incipit del commento di **Ardone**: «Da scrittrice non

riuscirei ad accostare l'aggettivo "umano" al sostantivo "omicidio"». E così finiscono al macero circa 4.400 anni di letteratura, a partire dagli egizi Testi delle Piramidi e Testi dei Sarcofagi, che descrivono l'assassinio di Osiride da parte del fratello Seth (a proposito di Caino...).

- Titoli da un'unica edizione di *Domeni*. Pagina 1: «Crescita e lavoro, ecco le bugie di Meloni». Pagina 1: «Il potere della lingua e la rivoluzione». Pagina 2: «Pil, lavoro e spread». Pagina 2: «Populismo e identità». Pagina 3: «Fiamma, nemici e complotti». Pagina 14: «Moor Mother, politica e musica». Quando non fanno il bis, concedono il tris.

- Dal sito del *Corriere della Sera*: «Puerto Rico è stata colpita dall'ultimo di una serie di black out ma questa volta quasi l'80% dell'isola è al buio, 1,3 milioni di persone, e proprio alla vigilia di Capodanno. Lo riportano i media americani. Secondo la società dell'energia locale Luma, *il problema* è stato creato da un *problema* infrastrutturale». Anche al *Corriere* c'è un problema, e proprio alla vigilia di Capodanno.

www.stefanolorenzetto.it/pulci.htm

— © Riproduzione riservata —

Chi lascia il lavoro non sarà mantenuto dalla collettività

Bianchi a pag. 4



IL PUNTO

Chi abbandona il posto di lavoro non sarà più mantenuto da noi

DI MARCO BIANCHI

Da qualche giorno, esattamente da lunedì 13 gennaio, la gestione del rapporto di lavoro in Italia ha una nuova regola di civiltà giuridica. Il principio è sacrosanto e incontestabile: chi abbandona il posto di lavoro si considera dimesso. Un principio talmente scontato e banale da non doverci attendere polemiche e critiche, che invece sono puntualmente arrivate dagli stessi sostenitori del Reddito di Cittadinanza.

Cioè dai fautori dei sussidi a pioggia, dai protettori dei furbetti dell'imbroglio, dai sostenitori delle indennità farlocche. Già, perché fino a lunedì scorso nel caso di un lavoratore che abbandonava il posto di

lavoro scomparendo senza dare notizie sé, il datore di lavoro non aveva alternative: licenziamento, pagamento del dovuto ticket (non meno di 1000 euro) e automatico diritto del lavoratore "scomparso" a ricomparire post licenziamento per percepire l'indennità di disoccupazione (Naspi). Insomma, una situazione dannosa per tutti (compreso il sistema pubblico) tranne che per il lavoratore scomparso, che addirittura ne usciva premiato e mantenuto per lunghi mesi con la Naspi a carico della collettività. Insomma, un classico vulnus da sistemare, non sfuggito al Ministero del Lavoro, che ha introdotto il citato principio di civiltà giuridica: abbandoni il posto di lavoro, scomparendo senza

dare tue notizie all'azienda? Dopo 15 giorni di tuo silenzio sei considerato dimissionario per fatti conclusivi, senza quindi avere diritto alla Naspi. Tutto semplice e problema risolto per tutti, tranne che per chi protesta per mestiere; per chi dello sciopero (rigorosamente di venerdì) ne ha fatto una professione; per chi somma Interrogazioni Parlamentari a nastro per dare un senso al proprio ruolo, senza neanche comprenderne i contenuti.

Un coro unanime di Cgil, Uil, Pd, 5Stelle tutto teso a difendere il diritto dei lavoratori a frodare lo Stato. Dichiarazioni roboanti, condite da occhi strabuzzati e giugulari pulsanti, per denunciare il ripristino delle "dimissioni



in bianco”, che fa comprendere come da quelle parti non alberghi la minima conoscenza delle modalità gestionali esistenti. Una lunga (e noiosa) sequela di peana utili solo a gettare fumo negli occhi a telespettatori distratti, ma totalmente prive di alcun rilievo giuridico. Motivazioni che mira-

no a difendere chi fino al momento ha lucrato sui sussidi pubblici. Né più né meno di quanto avviene ancora oggi con il Reddito di Cittadinanza, rimpianto ed evocato dai soliti noti, nonostante sia stato smantellato il sistema di truffe e imbrogli che ne sono scaturite.

—© Riproduzione riservata—

***Norma di civiltà,
osteggiata
da Cgil, Uil,
Pd e 5stelle***



PREVIDENZA Grazie al buon andamento dei mercati e alla discesa dell'inflazione i comparti integrativi chiudono in positivo per il secondo anno di fila (negoziali +6% e aperti +5,3%) e battono il tfr (+1,9%). Ma le turbolenze di inizio 2025 fanno alzare la guardia ai gestori

I fondi pensione fanno bis

di Paola Valentini

I fondi pensione fanno il bis sul fronte dei rendimenti. L'anno appena chiuso è il secondo di fila con risultati positivi. In base ai dati raccolti da *MF-Milano Finanza*, per i negoziali il rendimento medio netto nel 2024 è stato del 6,09%, il triplo del trattamento di fine rapporto (tfr) che nel periodo si è apprezzato dell'1,93%. Una dinamica simile al 2023 quando la performance dei negoziali era stata del 6,7% con un tfr che era salito dell'1,6%. La liquidazione che resta in azienda, e non viene versata i fondi pensione, rappresenta la classica asticella di confronto delle performance dei prodotti di previdenza integrativa, e ogni anno si rivaluta dell'1,5% fisso più il 75% dell'indice di inflazione Istat. Il ridimensionamento dell'aumento dei prezzi al consumo ha frenato l'apprezzamento del tfr, mentre il buon andamento dei mercati azionari, nel 2023 e nel 2024, ha sostenuto i rendimenti.

E anche i fondi pensione aperti hanno fatto meglio del tfr: il risultato medio delle oltre 300 linee sul mercato è stato nel 2024 del 5,3% (dopo il 7,9% del 2023), con picchi di oltre il 17% per i prodotti esposti sulle borse come il caso del comparto Insieme Linea Azionaria di Al-

lianze che ha archiviato il 2024 con un rendimento del 17,67% (dati Fida). Sul podio poi Fideuram Millennials di Fideuram Vita con il 16,61% e Allianz Previdenza Linea Azionaria con il 16,18% (tabella in pagina). Anche tra i negoziali i migliori sono i fondi esposti sulle borse: a partire dal Comparto Azionario di Mediafond (dedicato ai lavoratori di imprese radio televisive e dello spettacolo) con il 15,36%, seguito dall'Azionario di Perseo Sirio (15,36%) e di Previambiente (12,05%). Oltretutto i fondi pensione, a differenza del tfr, sono gravati di una tassazione più pesante sui rendimenti: il 20% rispetto al 17% della rivalutazione della liquidazione.

«Un'ottima annata, insomma, non scalfita dalla volatilità dei mercati obbligazionari, condizionati dai mutamenti d'umore degli analisti rispetto alle dinamiche dei tassi, ma anche da quella dei mercati azionari, con il ribaltone giapponese di agosto e la successiva ripresa», commenta Paolo Stefan, direttore del fondo Solidarietà Veneto, il comparto dedicato ai lavoratori della regione. «Tutti i nostri comparti hanno messo a segno buoni rendimenti, spesso tra i più elevati di sempre. Spicca il Dinamico, con un risultato a doppia cifra, +11,43%, del quale beneficiano le molte persone



giovani, circa quattro su dieci con un'età media di 34 anni, posizionate nel comparto», aggiunge Stefan.

Ma il 2025 si è aperto con prospettive molto più incerte. «Le tensioni di dicembre sui bond proseguono anche a gennaio, con i rendimenti dei titoli di stato ancora in salita. Pare insomma che la finanza abbia cominciato a prendere in considerazione i rischi connessi con l'evoluzione dello scenario macro-economico mondiale. Uno scenario nel quale i proclami di Trump sulle politiche dei dazi fanno temere effetti sulla stabilità dei prezzi. Assieme al rischio inflazione che spinge in alto i tassi, pesano quelli legati alle possibili derive del contesto geopolitico. Colpiscono in tal senso le dichiarazioni del presidente americano di queste settimane su Canada, Groenlandia e Panama, che non depongono certo a favore della stabilità», avverte Stefan.

Riemerge anche il tema della finanza pubblica perché dopo anni di politiche espansive i bilanci statali sono appesantiti da svariati miliardi di debito, a partire dall'economia americana. Conclude quindi Stefan: «A fronte di tutto ciò, crediamo che le avvisaglie di dicembre vadano colte con attenzione, ed è per

questo che siamo impegnati nella consulenza. Ci rassicura il positivo riscontro che stiamo ottenendo: infatti nel 2024, quasi 10 mila persone hanno scelto di avviare il loro percorso previdenziale in Solidarietà Veneto. Un attestato di fiducia, che ci fa capire che, più del silenzio assenso, possono essere l'informazione e il servizio a favorire lo sviluppo della previdenza complementare nel nostro Paese». Intanto va segnalata l'iniziativa di Previdai, il fondo pensione dei dirigenti di azienda, che ha iniziato l'anno con una riduzione del 30% dei costi per gli iscritti: a partire da gennaio 2025 si passa dallo 0,45% allo 0,30% di quanto versato. È il secondo taglio consecutivo dopo quello del 2024 che aveva portato il prelievo dallo 0,55% allo 0,45% dei contributi corrisposti. «Un risultato reso possibile dal rinnovo del contratto dei dirigenti industriali firmato in novembre dalle nostre parti istitutive, Confindustria e Federmanager», spiega il presidente di Previdai, Giuseppe Straniero. Tra le novità previste c'è una ridistribuzione dei contributi versati al fondo, con un aumento della quota a carico delle aziende e un alleggerimento di quella degli iscritti, e anche l'incremento da 180 mila a 200 mila euro del tetto massimo su cui si calcolano i versamenti.

Un esempio anche per le altre forme previdenziali dato che i costi, soprattutto nell'orizzonte di lungo periodo dei fondi pensione, possono avere un impat-

to significativo sulla pensione che verrà erogata. Da una simulazione della Covip, emerge ad esempio che un costo del 2% invece che dell'1% può ridurre il capitale accumulato dopo 35 anni di partecipazione di circa il 18%, ovvero, considerando un importo finale di 100 mila euro, si passerebbe a 82 mila euro. (ri-produzione riservata)

I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE APERTI NEL 2024

Nome fondo	Società	Categoria Fida	Rendimento 2024	Rendimento a 3 anni	Comm. di gestione %
I MIGLIORI					
Allianz Insieme L. Azionaria	Allianz	Diversificati Aggressivi	17,67%	15,71%	0,80
Fideuram Millennials	Fideuram Vita	Azionari Tematici - ESG (Globale)	16,61%	8,72%	1,80
Allianz Previdenza L. Azionaria	Allianz	Azionari Globali- Large & Mid Cap	16,18%	13,03%	1,45
Bim Vita Equity	Bim Vita	Diversificati Euro Aggressivi	15,66%	28,05%	1,80
Aureo Azionario Esg	Bcc Risp. & Prev. Sgr	Azionari Tematici - ESG (Globale)	14,76%	13,20%	1,50
Arti & Mestieri Crescita 25+ D	Anima Sgr	Diversificati Aggressivi	14,69%	-	1,60
Generali Global Azionario Globale B	Generali Italia	Azionari Globali- Large & Mid Cap	14,55%	15,91%	1,50
Giustiniano Azionaria	Intesa Sanpaolo Vita	Azionari Globali- Large & Mid Cap	13,76%	10,04%	1,35
Arca Prev. Alta Crescita Sostenibile R	Arca Sgr	Diversificati Euro Aggressivi	12,58%	10,24%	1,44
Previdsystem Linea Rival. Azionaria R	Intesa Sanpaolo Vita	Azionari Globali- Large & Mid Cap	12,38%	11,03%	1,35
Mediolanum Privigest F. C. Azionario A	Mediolanum Gest. F.	Azionari Globali- Large & Mid Cap	12,33%	10,55%	2,00
Credempredenza C. Azionario B	Credemvita	Azionari Globali- Large & Mid Cap	12,31%	16,53%	1,00
Eurorisparmio Az. Internazionale A	Sella Sgr	Azionari Globali- Large & Mid Cap	11,81%	13,21%	0,70
Axa Mps Prev. Per Te Linea Crescita	Axa Mps Ass. Vita	Azionari Globali- Large & Mid Cap	11,57%	7,06%	1,60
Credit Agricole Vita Dinamica B	Credit Agricole Vita	Diversificati Aggressivi	11,56%	11,09%	0,50
I PEGGIORI					
AllMeglio Obbligazionario	Aleanza	Obbligazionario Euro Hedged Global Ig	-0,80%	-11,91%	1,20
Zed Omnifund Linea Garantita	Zurich Inv. Life Spa	Capitale Protetto (Difensivo)	0,62%	-6,48%	1,80
Vera Vita C. Popolare Bond Ord.	Vera Vita	Obb. Area Euro - Governativi (3-5 Anni)	0,79%	-8,85%	1,10
Railfelsen Comparto Safe	C. Centrale Railfelsen	Obb. Area Euro - Corp. e Gov.	0,98%	-8,61%	0,95
Aureo Obbligazionario Esg	Bcc Risp. & Prev. Sgr	Ritorno Assoluto Obbligazionario	1,10%	-5,59%	0,90
Zurich Contribution L. Conservativa	Zurich Inv. Life Spa	Diversificati Euro Prudenti	1,13%	-9,49%	0,95
Giustiniano Obbligazionario	Intesa Sanpaolo Vita	Obb. Area Euro - Governativi	1,22%	-10,43%	0,66
UniCredit Allianz Vita L. Tranquilla	UniCredit Allianz Vita	Obb. Area Euro - Corp. e Gov.	1,24%	-11,17%	1,25
Zed Omnifund Linea Obbligazionario	Zurich Inv. Life Spa	Obb. Area Euro - Corp. e Gov.	1,29%	-9,15%	0,90
Zurich Contribution Linea Garantita	Zurich Inv. Life Spa	Capitale Protetto (Difensivo)	1,31%	-4,56%	0,90
Mediolanum Privigest F. C. Obbligaz.	Mediolanum Gest. F.	Obb. Area Euro - Corp. e Gov.	1,39%	-7,41%	1,50
Reale Tesoro Linea Prudenziale Etica A	Reale Mutua	Obb. Area Euro - Governativi (5-10 Anni)	1,43%	-9,95%	1,00
Vera Vita C. Popolare Gest Ord.	Vera Vita	Obb. Area Euro - Governativi	1,56%	-5,87%	1,60
Vittoria Formula Lavoro Prev. Garantita	Vittoria Assicurazioni	Capitale Protetto (Prudenti)	1,59%	-7,64%	1,00
Bap Pensione Itr	BancoAssicurazione Popolari	Capitale Protetto (Difensivo)	1,59%	-3,94%	1,20

Per ogni fondo con più classi è stata inserita in tabella quella con rendimento più alto tra i migliori e con rendimento più basso tra i peggiori
Fonte: Fida, per i rendimenti sono stati utilizzati gli ultimi dati disponibili al dicembre 2024



I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE NEGOZIALI NEL 2024

Fondo pensione	Denominazione comparto/linea	Rendimento quota da 1/1 a 31/12/2024	Fondo pensione	Denominazione comparto/linea	Rendimento quota da 1/1 a 31/12/2024
Agrifondo	Garantito	3,38%	Laborfonds*	Garantita	2,90%
	Bilanciato	5,28%		Prudente Etica	6,13%
Alifond	Garantito	3,28%		Bilanciata	6,02%
	Bilanciato	7,89%		Dinamica	9,35%
	Dinamico	11,46%	Mediafond	Comp. obbligazionario	3,35%
Arco	Garantito	3,76%		Comp. azionario	15,36%
	Bilanciato Prudente	7,43%		Comp. garantito	3,09%
	Bilanciato Dinamico	10,39%		Profilo Prudente	5,68%
Astri	Garantito	2,76%		Profilo Stabilità	8,04%
	Bilanciato	6,13%		Profilo Dinamico	10,44%
Bybios	Garantito	2,59%	Pegaso	Crescita*	7,79%
	Bilanciato	7,29%		Dinamico**	1,38%
	Dinamico	11,49%		Bilanciato	6,46%
Cometa	Monetario Plus	3,10%		Garantito	3,08%
	Sicurezza 2020	2,80%	Perseo Sirio	Azionario	12,26%
	Tir Siente	2,17%		Obbligazionario	1,84%
	Reddito	5,52%		Garantito	3,23%
	Crescita	10,42%	PrevAer	Garantita	3,26%
Concreto	Bilanciato (Obb. misc.)	7,45%		Prudente	2,90%
	Garantito	3,53%		Crescita	7,43%
Espero	Crescita	7,55%		Dinamica	10,24%
	Crescita	3,49%	Prevedi	Bilanciato	6,64%
Eurofer	Garantito	2,62%		Sicurezza	3,72%
	Bilanciato	7,05%	Previambiente	Bilanciato	8,48%
	Dinamico	11,60%		Garantito	3,12%
Foncer	Bilanciato	5,71%		Azionario	12,05%
	Garantito	3,22%	Previdenza Cooperativa	Sicuro	2,30%
	Dinamico	8,01%		Bilanciato	8,27%
Fonchim	Garantito	2,64%		Dinamico	11,04%
	Stabilità	5,92%	Previmoda	Smeraldo Bilanciato	6,05%
	Crescita	10,32%		Rubino Azionario	8,84%
Fondaereo	Crescita	8,98%		Garantito	4,13%
	Equilibrio	5,32%	Priamo	Garantito Protezione	2,83%
	Garantito	2,79%		Bilanciato Prudenza	4,62%
Fondapt	Garantita	2,91%		Bilanciato Sviluppo	5,80%
	Prudente	5,16%	Solidarietà Veneto	Dinamico	11,43%
	Crescita	7,49%		Reddito	7,03%
Fondemain	Garantito	3,20%		Prudente	5,19%
	Prudente	7,27%	Telemaco	Garantito	2,74%
	Dinamico	9,30%		Garantito (White)	3,97%
Fondenergia	Garantito	2,36%		Prudente (Green)	5,04%
	Bilanciato	4,84%		Bilanciato (Yellow)	7,04%
	Dinamico	8,05%			
Fopen	Obblig. Garantito	3,53%			
	Bilanciato Obblig	6,51%	MEDIA		6,09%
	Bilanciato Azionario	11,04%			
Gommaplastica	Conservativo con Garanzia	3,72%	RIVALUTAZIONE NETTA TFR		1,93%
	Bilanciato	6,03%			
	Dinamico	9,04%			

* dati al 30/11/2024
 * il comparto Crescita è attivo da maggio 2024 (al 30/04 la quota è pari a 10 euro come da delibera Covid) andando a sostituire il comparto Dinamico
 ** il comparto Dinamico è stato chiuso con ultima quota valorizzata al 30/04/2024
 Fonte: Elaborazione MF-Milano Finanza su dati raccolti da singoli fondi
 Withub



Il rischio dell'addio a 70 anni con assegni più bassi

di Carlo Giuro

L'ordinamento italiano si è dotato di due meccanismi automatici per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione: la revisione periodica dei coefficienti di trasformazione nel metodo di calcolo contributivo e l'indicizzazione della età pensionabile alla speranza di vita. L'Italia è uno dei pochi Paesi, assieme alla Finlandia e al Portogallo, in cui sono entrambi vigenti. Per quel che riguarda i coefficienti di trasformazione va ricordato come nel metodo di calcolo contributivo quando si andrà in pensione il montante viene convertito in rendita utilizzando proprio i coefficienti di trasformazione per età. Più aumenta in prospettiva la speranza di vita, in sostanza, maggiore sarà il numero di anni sul quale spalmare il montante contributivo del lavoratore sotto forma di pensione. Sono quindi più bassi a età pensionabile inferiore. La periodicità di revisione era inizialmente decennale per poi diventare triennale e biennale dal 2021.

Dal 1° gennaio 2025 sono entrati in vigore i nuovi coefficienti. Si tratta del settimo aggiornamento da quando è stata varata la Riforma Dini. L'altro meccanismo automatico di adeguamento è poi l'indicizzazione dell'età pensionabile alla speranza di vita, tornato alla ribalta alla luce della recente querelle sui dati riportati ad inizio anno nel simulatore previdenziale dell'Inps. L'adeguamento, che avviene ora con cadenza biennale, è stato introdotto nel 2010 stabilendo che i requisiti di età per l'accesso al pensionamento debbano essere aggiornati tenendo conto della variazione della speranza di vita a 65 anni, così come calcolata dall'Istat. Il meccanismo ha sin qui avuto applicazione varie volte con aggiornamenti periodici inizialmente triennali. Il primo fu quello relativo al 2007-2010, con un aumento a 65 anni e tre mesi. Nel 2011 il sistema pensionistico in Italia è stato modificato dalla Riforma Fornero. Sul versante dell'età pensionabile le principali innovazioni hanno riguardato l'innalzamento progressivo e il livellamento di genere e tra tutte le categorie di lavoratori a 66 anni e 7 mesi dal 1° gennaio 2018. Un successivo aggiornamento è entrato in vigore dal 1°

gennaio 2019, portando così l'età al pensionamento a 67 anni. L'adeguamento ha riguardato non solo la pensione di vecchiaia ma anche, fino al 2018, i requisiti di anzianità contributiva (pensione anticipata).

Pertanto, nel triennio 2016-2018 il requisito contributivo era salito a 41 anni e 10 mesi per le donne e a 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Dal 1° gennaio 2019, il previsto incremento di ulteriori cinque mesi ai requisiti di pensione anticipata è stato disapplicato a seguito delle modifiche introdotte dal decreto legge 4/2019 che ha stabilito, quindi, la non applicazione del collegamento alla speranza di vita fino al 31 dicembre 2026. La Legge di Bilancio 2024 ha anticipato il termine al 31 dicembre 2024. In ogni modo la riduzione del periodo temporale ha avuto valenza solo formale in quanto per il biennio 2025-2026 non ha avuto luogo un incremento dei requisiti in base all'evoluzione della speranza di vita. Quindi solo dal 1° gennaio 2027, i requisiti contributivi saranno ulteriormente adeguati, con cadenza biennale. Ma la Lega spinge per uno stop definitivo agli adeguamenti. Secondo l'Istat nel 2031 le persone di 65 anni e più potrebbero rappresentare il 27,7% del totale (dal 24,4% del 2023 e fino al 34,5% nel 2050). Le ipotesi dell'istituto di statistica presagiscono una crescita importante, a legislazione vigente, dell'età al pensionamento. Dagli attuali 67 anni, si passerebbe a 67 anni e 3 mesi dal 2027, a 67 anni e 6 mesi dal 2029 e a 67 anni e 9 mesi dal 2031, per arrivare a quasi 70 anni, 69 e 6 mesi, dal 2051.

Ma questo non significa che il tasso di sostituzione (rapporto tra prima pensione e ultimo stipendio) si alzerà, anzi. Il peggioramento del rapporto fra spesa pensionistica e pil dovuto al maggior numero di pensioni in pagamento a causa dell'invecchiamento demografico (a maggior ragione se saranno sterilizzati gli adeguamenti dei requisiti di età all'aspettativa di vita), lo abatterà. Secondo la Ragioneria Generale dello Stato ad esempio per un dipendente privato potrebbe scendere dal 75% del 2010 a poco più del 60% nel 2050, motivo per cui una qualche forma di integrazione pensionistica sarà sempre più necessaria. (riproduzione riservata)



Cattolica, inaugurato il nuovo anno accademico

LA CERIMONIA

MILANO «Se dovessi riassumere l'essenza delle linee programmatiche del mandato rettorale ricorrerei alla formula secondo cui l'Università Cattolica del Sacro Cuore deve essere la migliore università per il mondo, non la migliore del mondo». Si è presentata con queste parole, pronunciate nel primo discorso da rettore, la professoressa Elena Beccalli (foto). Alla cerimonia dell'anno accademico 2024-2025, dove il Rettore ha annunciato un Patto educativo per l'AI e il Piano Africa, l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, il ministro per l'Università Anna Maria Bernini, il Premio Nobel per la pace 2011 Leymah Gbowee e l'economista Ernest Aryeetey.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROZONA Dopo la pandemia il mercato del lavoro è cresciuto più del pil. I motivi dell'anomalia? Salari reali bassi, alti profitti delle imprese, meno ore lavoro e crescita della manodopera. Ma il quadro può cambiare

Sorpresa occupazione

di Francesco Ninfole

Dopo la pandemia c'è stata un'anomalia nell'economia europea che ha riguardato il mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione è rimasto ai minimi storici e l'occupazione ha mostrato una crescita costante. Tutto questo nonostante la debolezza dell'economia, la crisi energetica innescata dall'invasione russa dell'Ucraina, le tensioni geopolitiche e il successivo aumento dei tassi da parte della Bce. I dati dicono che tra il quarto trimestre del 2021 e il secondo trimestre del 2024 la crescita cumulata dell'occupazione (3,3%) ha superato dello 0,9% quella del pil reale (2,4%). Come ha osservato un'analisi Bce, si tratta di «una differenza significativa se si considera che alla fine del 2021 sia l'occupazione sia il prodotto erano pienamente tornati sui rispettivi livelli precedenti la pandemia».

L'anomalia del mercato del lavoro emerge anche confrontando questi dati con i valori storici. Di solito la crescita dell'occupazione aumenta a un tasso pari alla metà dell'aumento del pil, secondo una correlazione economica nota come legge di Okun. Ma la Bce ha calcolato che a fine 2021 c'erano nell'Eurozona circa 600 mila lavoratori in più (0,35% del personale dipendente) rispetto a quelli attesi in base alla crescita del pil.

L'aumento dell'occupazione è stato forte soprattutto nelle costruzioni, nel settore pubblico e nei servizi professionali, mentre è stata più debole nella manifattura.

Il tasso di disoccupazione nell'Eurozona nel frattempo è sceso al 6,3%, ai minimi dall'introduzione dell'euro, un livello di oltre l'1% inferiore al pre-pandemia. L'Italia ha registrato il maggiore calo del tasso (-3,5% al 5,7%) mentre in Germania c'è stato un lieve aumento (+0,3%). L'Italia tuttavia ha il tasso di occupazione più basso d'Europa (67% contro la media del 76%). La minore disoccupazione nell'Eurozona è legata in particolare all'aumento della forza lavoro (+8,6 milioni di unità rispetto a inizio 2020) e in minor misura al calo dei disoccupati (-1,3 milioni).

Il divario tra occupazione e pil ha causato tuttavia un calo della produttività del lavoro, misurata in termini di prodotto medio per dipendente, aggravando un problema strutturale dell'Eurozona. La produttività è scesa dell'1,3% rispetto a fine 2022.

Come si spiega l'andamento positivo dell'occupazione malgrado la crescita debole? Secondo la Bce «margini di profitto più elevati, salari reali più bassi e una riduzione della media delle ore lavorate per dipendente hanno consentito alle imprese



di non ridurre il personale e di assumere nuovi lavoratori durante la fase di debole dinamica economica». Inoltre «l'accresciuta partecipazione alle forze di lavoro ha contribuito a far fronte a potenziali carenze di manodopera».

In dettaglio il primo fattore è stato il calo dei salari reali causato dal forte rialzo dell'inflazione che ha reso le assunzioni meno costose per le imprese. Le aziende sono state così incentivate a favorire l'input di lavoro, dati i rincari degli input energetici e intermedi.

In secondo luogo, i margini di profitto più elevati hanno consentito alle aziende di assumere ulteriori lavoratori o di mantenere invariati i livelli di forza lavoro. C'è stato il fenomeno noto come «labour hoarding»: le imprese hanno preferito mantenere manodopera inutilizzata in una fase di debolezza economica (considerata transitoria) piuttosto che rischiare di dover cercare lavoratori al momento della ripresa.

Il terzo fattore è stato il calo delle ore lavorate per dipendente che ha incoraggiato le imprese ad assumere un maggior numero di addetti in modo da lasciare invariato l'input di lavoro complessivo. Il mantenimento della manodopera inutilizzata è stato uno dei fattori alla base del calo delle ore lavorate per addetto: le imprese hanno ridotto l'orario di lavoro in risposta a ciò che percepivano come un calo temporaneo della domanda. Inoltre il calo delle ore di lavoro è legato anche a minori ore di straordinario, alle preferenze dei lavoratori (che oggi non sembrano cambiate rispetto agli anni scorsi) e alle maggiori assenze per malattia.

Infine, come quarto fattore, la Bce ha osservato che la crescita della forza lavoro dopo la pandemia ha incentivato le imprese ad assumere nuovi lavoratori per far fronte a carenze di manodopera effettive o attese. Il tasso di partecipazione alla forza lavoro è salito al di sopra dei livelli pre-pandemia, trainato soprattutto dai passaggi dalla condizione di inattività a quella di occupazione. Il contributo maggiore è arrivato da donne, lavoratori in età più avanzata, persone con un livello di istruzione superiore e lavoratori stranieri. Di fronte a possibili carenze di manodopera, in via cautelativa le imprese hanno assunto i lavoratori disponibili aggiuntivi, nonostante la debolezza dell'economia.

Lo scenario descritto tuttavia potrebbe cambiare nei prossimi mesi. Secondo recenti indagini, le imprese si attendono una frenata dell'occupazione nel breve termine, anche se il tasso di disoccupazione dovrebbe rimanere su bassi livelli. Per la Bce, la relazione tra occupazione e pil tornerà ad avvicinarsi alla correlazione storica poiché si attenueranno alcuni fattori ciclici. La ripresa dei salari reali renderà meno rilevante la sostituzione tra il lavoro e gli altri fattori produttivi. Le imprese saranno meno incentivate a mantenere manodopera inutilizzata come conseguenza della stabilizzazione dei profitti e dell'indebolimento della domanda. Alcune grandi aziende (per esempio Volkswagen) hanno già parlato di tagli significativi dei posti di lavoro. Nel complesso, tuttavia, dovrebbero persistere fattori strutturali favorevoli per l'occupazione come la tendenza ne-



gativa delle ore lavorate o la maggiore partecipazione alla forza lavoro.

Per il momento l'occupazione resiste, anche se la domanda di lavoro si sta indebolendo, come ha osservato la Bce il 12 dicembre dopo l'ultimo consiglio direttivo. Il rapporto tra posti di lavoro vacanti e posti totali è sceso al 2,5% nel terzo trimestre 2024, lo 0,8% al di sotto del picco. Inoltre i sondaggi indicano una minore creazione di posti negli ultimi mesi. «Il raffreddamento del mercato del lavoro e le nuove informazioni sui salari negoziati sembrano confermare la moderazione della crescita salariale», è scritto nei verbali del consiglio direttivo.

Per la Bce questa è una buona notizia perché è un segnale di minori pressioni inflazionistiche. A dicembre il carovita

nell'Eurozona è arrivato al 2,4% ma Francoforte e gli economisti di mercato si aspettano un calo verso l'obiettivo del 2% legato anche al rallentamento dei salari nominali dopo due anni di significativi rinnovi contrattuali. «La pressione inflazionistica continuerà ad attenuarsi quest'anno», ha detto il capoeconomista Bce Philip Lane. «I salari sono aumentati in modo considerevole nel 2023 e nel 2024. Tuttavia gli aumenti salariali nel 2025 saranno inferiori. Così l'inflazione continuerà a diminuire». In tal caso la Bce proseguirà con i tagli dei tassi: gli analisti in media ne prevedono quest'anno altri quattro, per un totale dell'1%. (riproduzione riservata)







IL DIBATTITO

Le classi di Valditara con Bibbia e latino e quella via di fuga chiamata autonomia

IGIABA SCEGO, SERENA SILEONI

La riforma della scuola diseg-
nata dal ministro Valdita-
ra continua a far discutere. Nel
dibattito su La Stampa inter-
vengono oggi una scrittrice,
Igiaba Scego, e una docente di
diritto, Serena Sileoni, che
commentano i cambiamenti in
arrivo dal 2026. -PAGINA 19





La nuova scuola

Valditara riscrive i programmi
di elementari e medie
Una scrittrice e una docente di diritto
commentano i cambiamenti
in arrivo dal 2026

IL DIBATTITO

Igiaba Scego

Latino, Bibbia ed epica Ma è un errore limitarsi alla storia occidentale

Con queste novità avremo giovani meno competitivi
Tralasciare il resto del mondo isola prof e studenti

IGIABASCEGO
Alcuni annunci del ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara, come l'introduzione dello studio del latino e della lettura della Bibbia alle scuole medie, hanno fatto gridare allo scandalo in molti. Dopo aver letto tweet, post, articoli indignati mi sono chiesta però se non stiamo facendo la polemica sbagliata. Il pun-

to per me non è la reintroduzione del latino. Il latino va benissimo, ci aiuta a ragionare ed è allo stesso tempo una lingua identitaria e plurale. Roma antica infatti era multietnica, basta andare in giro per la via Appia oggi e leggere le iscrizioni antiche (come fa la storica Mary Beard nella docuserie Meet the romans) per renderci

conto quanto l'impero romano sia stato popolato da persone che provenivano dai quattro angoli del mondo: Vicino Oriente, Africa, Europa Centrale, Mediterraneo. E poi non è scritta in latino la Constitutio Antoniniana di Caracalla, imperatore di origine africana e



asiatica? La Constitutio Antoniniana che dava lo ius soli a tutti i sudditi dell'impero? Il latino in effetti ci potrebbe insegnare molte cose, e le potrebbe insegnare alla nostra politica.

Della riforma della scuola invece mi preoccupa altro. Quell'obbligare il corpo docente a rinchiudere se stesso e i propri studenti solo e unicamente nell'ambito della storia italiana, europea e occidentale, abolendo di fatto la geografia e il resto del mondo. Così facendo, ed è questa la mia grande preoccupazione, rischiamo di rendere i nostri giovani meno competitivi sul mercato mondiale. Di fatto rischiamo di renderli soli e marginali. Il futuro infatti si giocherà sulle tecnologie (A.I. in testa), sulle scienze, ma anche su saperi umanistici ben calibrati. Avere giovani digiuni di Asia (pensiamo alle forze emergenti di Corea, Indonesia, Vietnam, India) o di Africa a chi gioverà? Di certo non a noi. Ultimamente pensavo quanto l'Africa sia citata nei meeting internazionali come continente del futuro e di come anche in Italia si parli spesso di Piano Mattei. Ma mi chiedo: chi lavorerà al piano Mattei con

i vari paesi dell'Africa, se non stiamo preparando i nostri giovani a farlo? In altre parti del mondo l'approccio è diverso. In Cina per esempio l'occidente diventa materia di studio. C'è un boom di studi classici. Si studiano Platone, Aristotele ma anche Ovidio e Virgilio, per capire noi, chi siamo, cosa facciamo e faremo. Una strategia geopolitica che dovremmo copiare.

Anche un hadith (così si chiamano in ambito islamico i detti del Profeta Mohamed), probabilmente apocrifo, ma entrato ormai nella tradizione orale, recita così: "Utlub al-'Ilm wa lawfi Sin" ovvero "Andate alla ricerca della conoscenza quand'anche fosse in Cina", nel senso andate ovunque possibile, anche lontanissimo, perché la conoscenza è tutto. Noi invece con questa riforma stiamo facendo l'esatto contrario purtroppo. Non studiando gli altri ci autocondanniamo ad abitare un margine. A galleggiare di fatto in una dorata mediocrità. Condannando le generazioni che verranno a subire il futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serena Sileoni

La riforma del ministro non frena l'autonomia

Gli istituti la sfruttano

L'offerta didattica può sempre essere differenziata
 Quello che manca è la gratificazione degli insegnanti

SERENA SILEONI

Le anticipazioni del ministro Valditara sulle nuove Indicazioni Nazionali per la scuola riavviano consumati nastri di registrazione. Si torna a parlare dell'utilità del latino come strumento di logica, delle materie umanistiche versus quelle tecniche, dell'identità culturale più che dell'apertura alla conoscenza delle altre civiltà.

L'idea di fare della scuola la culla del classicismo occidentale e delle radici nazionalistiche può essere discutibile, come lo sarebbe stata qualsiasi altra idea su cosa insegnare e con quali obiettivi. Una determinazione centralizzata delle conoscenze e competenze che i nostri figli devono raggiungere non può mettere d'accordo tutti. Se ci si aggiunge un po' di conserva-

torismo, le polemiche diventano scontate. Forse proprio per questo il ministro, togliendosi fin da subito le spine nel fianco, ne ha anticipato in una intervista gli indirizzi generali, anche se il documento è ancora in fase di esame e confronto con il mondo della scuola.

Discorsi prematuri a parte, le reazioni alle parole del ministro sembrano distogliere l'attenzione su due questioni centrali, che riguardano il tipo di autonomia oggi riconosciuta alle scuole.

Le Indicazioni Nazionali non sono i programmi didattici, cioè non sono la lista delle cose che si devono imparare a scuola, ma l'insieme degli obiettivi di competenze e apprendimento che le scuole devono assicurare ai propri studenti. Un conto è dire che al ter-

mine di un ciclo scolastico lo studente deve saper elaborare un testo scritto o deve conoscere la storia del XX secolo, un conto è dire quali puntuali contenuti devono essere insegnati. Gli obiettivi non sono tutti generali e ve ne sono di specifici attinenti alle singole discipline, ma l'autonomia scolastica consente agli istituti di avere un po' di agio nel definire i loro programmi. Dalla legge Bassanini, alla fine degli anni Novanta, la programmazione scolastica viene infatti definita non dai programmi del ministero, ma dalle singole scuole con i loro specifici piani di offerta formativa, che possono tenere conto, all'interno delle Indicazioni Nazionali, delle caratteristiche del territorio in cui si trovano o dei bisogni formativi dei loro studenti.

Intendiamoci: la riconosciu-



ta autonomia non vuol dire che possono insegnare quello che vogliono. Pur nella griglia ministeriale di obiettivi generali e specifici, però, hanno una quota di programmazione con cui possono differenziare la loro offerta didattica e soprattutto possono interpretare come arrivare agli obiettivi previsti dalle Indicazioni Nazionali, che costituiscono delle linee guida, più che una pianificazione concreta degli insegnamenti.

Le scuole, in sostanza, possono immaginare metodi e cose da insegnare in parte diversi da quelli immaginati dal ministro. Si può credere, e chi scrive lo crede, che quella parte sia comunque troppo poco ma non è questo il punto. Il punto è che forse nemmeno quella ridotta parte è ancora utilizzata e valorizzata appieno come elemento di concreta

differenziazione.

Sarebbe proprio questo un momento utile, anche all'opposizione, per ricordare alle scuole di sfruttare questa pur limitata autonomia, dimostrando di meritarne molta di più e di potersi affrancare da un antistorico tutoraggio ministeriale.

L'altra questione che questa nuova polemica lascia in ombra è che il vero problema della scuola non è tanto cosa insegna ma come è organizzata. E non è solo un problema di aule multimediali o uso della tecnologia. Gli insegnanti svolgono una funzione essenziale ma lo fanno senza il riconoscimento che essa merita. È opinione comune che siano poco pagati. Meno comune è che siano poco gratificati nelle modalità di reclutamento, di avvio e avanzamento di carriera, che sono tali da indurli a esprimere in maniera ripetitiva le proprie competenze, senza mettersi necessariamente in gioco e manifestare pienamente il proprio valore, se non per vocazione. Purtroppo, dell'autonomia scolastica che servirebbe a questo tipo di gratificazione non si vuol parlare mai. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





► 18 gennaio 2025

“



Sarebbe questo un momento utile per ricordare alle scuole di dimostrare di potersi affrancare da un antistorico tutoraggio ministeriale

“



Avere ragazzi digiuni di Asia (pensiamo alle forze emergenti di Corea, Indonesia, Vietnam, India) o di Africa a chi gioverà?



CONTRATTI DUMPING

Nel commercio per un commesso 400 euro di divario in busta paga

PAOLO BARONI

ROMA

Per un apprendista il divario può arrivare anche a 8.500 euro all'anno, per le altre figure la forbice oscilla tra 155 e 415 euro al mese. È il risultato del dumping contrattuale nell'ambito del commercio stando alle ricerche presentate durante un seminario organizzato dalla Commissione dell'Informazione del Cnel presieduta dal consigliere Michele Tiraboschi.

Sotto la lente sono finiti 4 differenti contratti collettivi nazionali: quello firmato da Confcommercio con Cgil, Cisl e Uil, quello di Anpit, il Cifa Confasal ed il Ccnl Federterziario Ugl. Comparando la retribuzione mensile media riferita a 5 diverse figure professionali (commesso addetto alla

vendita, caporeparto, specialista, sviluppatore software e impiegato amministrativo) l'analisi ha messo in luce importanti scostamenti nella retribuzione, che ad esempio per un commesso arrivano a 415 euro mensili: dai 1.718,75 euro del Ccnl Confcommercio, livello 4°, ai 1.304,55 del livello D1 di Anpit. Per un cassiere la differenza è invece di 250 euro mensili, 155 per un caporeparto. Quanto agli apprendisti, inquadramento tipico di tanti giovani, il differenziale a fine periodo va da un lordo annuo di 22.419 euro nel contratto Confcommercio ai 13.875 euro di Anpit.

La differenza persiste anche nelle maggiorazioni applicabili, ad esempio, al lavoro notturno (differenze del 5% fra i Ccnl), allo straordinario festivo (differenza del 16%), nella maturazione di permessi retribuiti (da 104 ore annue a 32, a seconda dei contratti applicati), nella corresponsione o meno

della 14esima e sui costi di partecipazione agli enti bilaterali.

«Quando a parlare sono i fatti ed i numeri c'è poco altro da aggiungere» ha twittato su "X" Tiraboschi. «Contrattazione e bilateralità vanno difesi in quanto garantiscono tutele concrete e una competizione tra imprese basata su qualità e innovazione e non sulla rincorsa al ribasso dei costi», commenta la vicepresidente di Confcommercio Donatella Prampolini. Anche la segretaria Uil Vera Buonomo sottolinea il valore [TESTO-SCHE-DA] dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative: «offrono condizioni di gran lunga migliori ed ora c'è anche la certificazione istituzionale del Cnel». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

Storia d'Italia e Bibbia a scuola La mia difesa (personale)

di **Ernesto Galli della Loggia**

Prendo la parola per fatto personale. Personale ma anche a nome di quei colleghi — Cinzia Bearzot, Giovanni Belardelli, Silvia Capuani, Elvira Migliario, Marco Pellegrini,

Federico Poggianti, Adolfo Scotto di Luzio — che insieme a me (che non ero il loro Führer ma semplicemente il coordinatore del gruppo) hanno preso parte per quanto riguarda la materia «storia», all'elaborazione delle nuove «Indicazioni

nazionali» per la scuola volute dal ministro Valditara. Lo faccio per rispondere ai nostri critici (per fortuna peraltro non sono mancate voci di apprezzamento).

continua a pagina 36

La scuola Perché difendo le nuove linee guida presentate dal ministro. Benvenute le critiche ma non siano ideologiche

IL VALORE DELLA NOSTRA STORIA

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

Con una premessa: capisco il loro problema di non avere a disposizione il testo delle indicazioni ma di doversi basare unicamente su un'intervista del ministro; capisco bene altresì che in Italia se una qualunque cosa viene comunque auspicata promossa e organizzata dal ministro di un governo di destra questa cosa non potrà per definizione che apparire agli amici della verità come «nostalgica», «reazionaria», «passatista», «punitiva», «conservatrice», «propagandistica» espressione dell'«afasia di una classe dirigente che si è ritrovata al potere quasi per caso» e via di questo passo (così qua e là sui giornali di ieri). Ma forse anche gli apostoli dei «progressi dello spirito umano» troveranno perlomeno esagerato sostenere,

ad esempio, che con le suddette indicazioni la nuova scuola intenderebbe dar vita a «un'istruzione pubblica funzionale alla costruzione di un futuro elettore sovranista» (Il manifesto) o essere d'accordo con Elly Schlein secondo la quale il nostro ministro dell'Istruzione «sembra strizzare l'occhio alla repressione, rimpiange un tempo di bacchettate sulle mani, orecchie d'asino e ceci sotto le ginocchia» (nientemeno!).

Tutto questo per dire che forse nel parlare delle cose della scuola servirebbe un po' meno di furore partigiano e un pizzico in più di ragionevolezza e di senso della realtà. Ad esempio non sarebbe meglio partire sempre dall'effettiva, attuale condizione — catastrofica — dell'istruzione nel nostro Paese? Ad esempio che chi critica dicesse se secondo lui la scuola italiana attuale funziona a dovere, e se no perché, e che cosa lui propone di cambiare, di fare? Ma che ce lo dica, per favore, tenendo conto



| della realtà, non limitandosi a enunciare ovvietà sacrosante tipo pagare di più gli insegnanti o costruire nuovi edifici scolastici — che peraltro nessuno dei tanti governi succedutisi nei decenni ha mai realizzato.

Vengo ora alle critiche diciamo così nel merito che sono state fatte alle nostre indicazioni per la storia. In sostanza sono due, anche se spesso confuse e accavallate: A) le linee guida in questione avrebbero un'impostazione marcatamente ideologica e perfino confessionale (vedi Bibbia); B) in tutta la loro impostazione spira un ritorno al passato come si vede dal fatto che in esse c'è solo l'Occidente e l'Italia, manca il mondo.

Rispondo a ognuna. A) Certo che in quelle indicazioni c'è un'impostazione ideologica. Dirò meglio: c'è una determinata visione del passato, delle ragioni del suo accadere e del suo significato e quindi dell'opportunità del suo insegnamento, costruita sulla base dei nostri valori morali e civili attuali. Ma non è forse così per chiunque si occupi a qualunque titolo di storia? Voglio sperare di sì vivaddio! In realtà chi muove tale critica vuole fare credere che quanto sopra significhi essere faziosi, e che naturalmente gli altri lo sono mentre lui solo non lo sarebbe. Una pietosa menzogna. Quanto alla Bibbia ci si è rimproverato addirittura di volerla far «studiare» in barba a ogni laicità della scuola. Ma quando mai? Abbiamo solo pensato a quel testo come al «grande codice» della letteratura mondiale (mai sentito parlare di un certo Northrop Frye?) e che quindi le sue «storie», affiancate a quelle di Omero o di Virgilio, potessero essere utilmente proposte a dei bambini di sei sette anni come introduzione «fa-

volistica» al passato più remoto della nostra civiltà, all'eco che esse ancora hanno nel nostro presente

B) È vero: nelle nostre indicazioni — salvo per l'ultimo anno dove la storia mondiale invece irrompe e la fa da padrona (si prega di prendere nota) — sono in gran parte prevalenti l'Italia e l'Occidente. Non c'è la storia del mondo. Ma qui è necessario essere chiari e smetterla di esercitarsi in una spudorata demagogia. Sapere di storia non significa sapere quattro nozioni appiccicate alla bell'e meglio. Significa riuscire a connettere fatti e personaggi di un Paese o di una civiltà, a padroneggiarne un minimo il contesto geografico economico religioso, a saperne lo sviluppo nel tempo. E allora si faccia avanti chi pensa davvero che dei bambini di 8, 9 anni o anche dei ragazzi di 15, 16 possano spaziare con un minimo di agio, come ora detto, dalla Cina al Giappone, dall'America Atzecca e Inca ai regni africani, dall'India del Mogul all'Orda d'oro e all'impero mongolo. Non si può sapere tutto, ahimè, e chi pretende il contrario, chi pretende che a scuola si possano insegnare due millenni di storia mondiale è semplicemente un imbroglione. Ma se dunque è inevitabile scegliere, si può decentemente dubitare, mi chiedo, che la scelta non debba cadere sull'Italia, sulla sua storia, e insieme sul più vasto contesto geo-storico-culturale con cui essa è venuta in contatto, alle cui vicende le sue si sono alimentate e che queste hanno alimentato, cioè sulla storia dell'Occidente?

Ogni critica, insomma non solo è lecita ma benvenuta. Prima di criticare non sarebbe male però pensare a quello che si sta per dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 18 gennaio 2025



Il dibattito
Nel parlare delle cose della scuola servirebbe meno furore partigiano e un po' più di ragionevolezza



L'Occidente e la Bibbia
Dalla scelta di investire sulla conoscenza delle vicende dell'Italia e dell'Occidente fino alla Bibbia

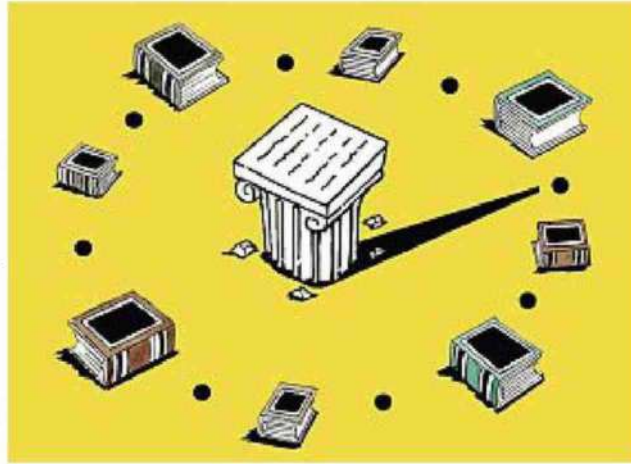


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Licenziamenti

Bp, maxipiano di tagli: più efficienza grazie all'AI

di **Giuliana Ferraino**

Non c'è ancora un algoritmo che decide chi mandare a casa, ma è anche grazie all'intelligenza artificiale che il ceo di Bp, Murray Auchincloss, sta facendo «grandi progressi» per trasformare il gruppo dell'energia britannico in «una società più semplice, più focalizzata e con un valore più elevato», come ha scritto nell'email inviata ai dipendenti annunciando 7.700 tagli, cioè il 5% dei circa 90 mila posti di lavoro a livello globale. La riduzione del personale riguarda 4.700 dipendenti e 3 mila

appaltatori, che si aggiungono ai 2.600 già eliminati e «rappresentano una grande parte dei licenziamenti previsti per quest'anno». L'accelerazione sul taglio dei costi rientra in un piano di risparmi da 2 miliardi di dollari entro il 2026, presentato lo scorso aprile, ed si accompagna al «ruolo sempre più importante dell'intelligenza artificiale nelle operazioni di ingegneria e marketing e nelle attività quotidiane, per migliorare l'efficienza e le prestazioni», ha spiegato il manager canadese che esattamente un anno fa ha sostituito ufficialmente l'irlandese Bernard Looney alla guida del gruppo inglese, dopo un

interim di 4 mesi. Ad esempio, Bp sta ampliando l'uso di Copilot, lo strumento di produttività alimentato dagli algoritmi di Microsoft, per assistere i dipendenti nell'automatizzazione di attività di routine come la scrittura di email e la gestione della posta in arrivo. Inoltre, Bp ha stretto una partnership con Palantir

Technologies per utilizzare l'AI per migliorare il processo decisionale nell'esplorazione di petrolio e gas, migliorando l'efficienza operativa attraverso intuizioni basate sui dati. Il piano di ristrutturazione, che dovrebbe contribuire a rivitalizzare il prezzo delle azioni in Borsa, in calo di circa il 20% dalla scorsa primavera (ma dall'inizio di gennaio il titolo segna +7,6%), però sta cambiando l'identità del gruppo. Bp si sta ritirando da una serie di progetti di energia rinnovabile e ha abbandonato il progetto di ridurre la produzione di petrolio e gas del 40% entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

● Al 30 settembre 2024, Bp registrava un netto peggioramento dei conti: ricavi a 47 miliardi di dollari, in calo del 10%, e margine dei profitti ridotto del 95%

7.700
posti in meno
 l'entità dei tagli nelle intenzioni dei manager Bp per ridurre i costi di 2 miliardi di dollari

**BUONGIORNO****Il paradiso e l'apocalisse**MATTIA
FELTRI

Incantevole è l'attitudine italiana di infiammarsi attorno al nulla. Da qualche giorno, infatti, ci si infiamma sull'idea del ministro Giuseppe Valditara di introdurre l'insegnamento della Bibbia alle scuole elementari, vista dagli uni come il colpo che salverà l'Italia, dagli altri quello che la sprofonderà nel nuovo fascismo. Però, appunto, è una disputa sul nulla, perché non si è capito di che cosa si tratti. Se della dottrina tenuta dal parroco, come capitava al me bambino dell'altro millennio, facciamone anche a meno. Se invece dell'introduzione al libro su cui si basano la civiltà ebraica e quella cristiana, da cui prende spunto la civiltà islamica, di cui si stima che nella storia ne siano state diffuse fra i cinque e i sette miliardi di copie, di cui ogni anno se ne vendono o distribuiscono decine di milioni, tradotto in circa mille e cinquecento lingue, che è il più antico e condiviso ritratto dell'umanità nel suo rapporto con Dio, con la famiglia, con il bene e il male, con l'amico e il nemico, con la ricchezza e la povertà, con l'amore e con il sesso, con la vita e con la morte, ecco, se è questo, non è mai troppo tardi. Ci rifacciamo al buon cuore di Valditara, quando oltre al titolo ci darà pure lo svolgimento. Quanto a me, sarò sempre grato a mia madre quando mi risparmiò la messa alla domenica, purché per un'ora leggesti la Bibbia. E così ne ho letta un bel po', e ancora oggi penso sia una lettura sublime e necessaria, e non soltanto se si è credenti. Del resto, un libro che si apre nel paradiso terrestre e si chiude con l'apocalisse è senz'altro un libro che ci ha visto bene. —



Legge di Bilancio

La proroga del bonus assunzioni non riduce i costi del concordato



Giorgio Gavelli
— a pag. 26

La proroga del bonus assunzioni non riduce i costi del concordato

Legge di Bilancio



Impatto della manovra anche su chi aderirà al prossimo «giro» di Cpb

Giorgio Gavelli

La legge di Bilancio 2025 – così come il Dlgs n. 192/2024 di riforma Irpef-Ires – non impatta direttamente né sul concordato preventivo biennale (Cpb) né sul “ravvedimento” (sanatoria) sugli anni pregressi che una fetta dei soggetti che hanno aderito al concordato possono ancora opzionare. Tuttavia, aver fissato l’asticella a livello reddituale, del valore della produzione Irap e (per i soggetti Inps) dell’imponibile contributivo da dichiarare (anche) per il 2025 – limitatamente ai soggetti Isa – non può non influire sull’inci-

denza che le scelte del legislatore hanno su questa particolare categoria di contribuenti, nonché su coloro che decideranno entro il prossimo mese di luglio (dopo aver “saltato” il primo giro) di aderire al Cpb per il biennio 2025-2026. È un esercizio che i contribuenti che rientrano nel perimetro del concordato dovranno abituarsi a fare, ragionando in modo spesso differente rispetto a coloro che non hanno i requisiti o non intendono aderire.

Nessun impatto specifico

Tutte le modifiche che hanno ad oggetto la struttura dell’Irpef (scaglioni, detrazioni ecc.) impattano sui contribuenti aderenti al Cpb allo stesso modo in cui producono effetti sugli altri, trattandosi di calcoli che avvengono “a valle” del reddito d’impresa o di lavoro autonomo concordato, come avviene, del resto, per tutti i crediti d’imposta (ivi compresi transizione 4.0 e 5.0). Così, anche chi ha accettato la proposta del Fisco, se dichiarerà un reddito complessivo maggiore di 75.000 euro subirà la potenziale decurtazione delle detrazioni d’imposta (deroghe



escluse), per quanto non va mai dimenticato che:

- l'extra-reddito dichiarato in eccesso rispetto al concordato non rileva ai fini Irpef, Ires, Irap e contributivi;
- la scelta di applicare l'imposta sostitutiva sull'extra-reddito concordato rispetto a quello d'impresa o lavoro autonomo dichiarato nel 2023 (opportunamente rettificato per i soggetti Isa) impedisce di accedere per tale importo alle detrazioni d'imposta.

Anche l'incremento a 35.000 euro del limite di reddito di lavoro dipendente o assimilato dichiarato nell'anno precedente per poter accedere al regime forfettario è, in linea di principio, una disposizione slegata dal Cpb, fermo restando che l'ingresso nel regime forfettario costituisce causa di cessazione degli effetti dell'adesione (o esclude l'ingresso per chi volesse aderire per la prima volta).

Impatto possibile

La riapertura delle operazioni di assegnazione e cessione agevolata dei beni ai soci (o di estromissione per l'imprenditore individuale), di per sé, non porta alla cessazione degli effetti del Cpb (diversamente dalla trasformazione in società semplice), ma a differenti conclusioni si deve giungere se il trasferimento agevolato dei beni è accompagnato (come spesso accade) dallo scioglimento della società o, comunque, dalla cessazione dell'attività.

A livello di reddito di lavoro autonomo, i contribuenti interessati dovranno misurare gli effetti sulla proposta delle modifiche recate dal Dlgs n. 192/2024, in particolare quelle riguardanti la "competenza" degli incassi di inizio anno soggetti a ritenuta, la disciplina dei rimborsi spese, l'ammortamento del costo per acquisire la clientela altrui (solo il corrispettivo per il cedente, ai sensi dell'articolo 15 del decreto Cpb, costituisce rettifica) e la diversa deduzione per le spese di manutenzione straordinaria. Nell'ambito

del reddito d'impresa, il medesimo decreto produrrà effetti significativi per via del diverso trattamento fiscale delle differenze di cambio e dell'alleggerimento sulle società che rischiano di essere «non operative», anche se, in quest'ultimo caso, il regime premiale Isa concesso – indipendentemente dal punteggio raggiunto negli indicatori - a tutti coloro che aderiscono al Cpb (diversi dai forfettari) garantisce una causa automatica di esclusione.

Impatto certo

La proroga del bonus assunzioni (articolo 4 del Dlgs n. 216/2023), concretizzandosi di fatto in una variazione in diminuzione del reddito d'impresa o di lavoro autonomo, dovrebbe essere "travolta" dal concordato (non trattandosi di una delle rettifiche ammesse dall'articolo 16 del decreto Cpb), diversamente dalla Ires premiale per chi reinveste gli utili d'impresa: in quest'ultimo caso, infatti, l'agevolazione impatta direttamente sull'aliquota d'imposta, per cui anche il reddito concordato godrà, per le società che presenteranno tutti i requisiti richiesti dalla legge di Bilancio 2025, del minor carico fiscale.

Conclusione

Si conferma che i soggetti aderenti al Cpb sono molto più interessati alle agevolazioni che si sostanziano in crediti d'imposta o detrazioni, mentre sono impermeabili a modifiche riguardanti le deduzioni dal reddito di lavoro autonomo o d'impresa, le quali, laddove non costituiscono vere e proprie rettifiche ai sensi del Dlgs 13/2024, in linea di principio vengono assorbiti dal reddito pre-concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'Ires premiale per chi reinveste utili il reddito concordato potrà godere del minor carico fiscale



Se si perde l'attestazione Soa, necessaria la patente

Cantieri

L'attività può proseguire mentre si attende il nuovo documento

Antonella Iacopini

L'Ispettorato nazionale del lavoro ha pubblicato delle nuove FAQ riguardanti la patente a crediti, obbligatoria dal 1° novembre per operare nei cantieri. Come previsto dall'articolo 27 del Dlgs 81/2008, da tale obbligo sono escluse le imprese in possesso dell'attestazione di qualificazione Soa prevista dall'articolo 100, comma 4, del Dlgs 36/2023, in classifica pari o superiore alla III (ovvero per importi oltre i 516.000 euro), a prescindere dalla categoria di appartenenza e, quindi, indipendentemente dalla tipologia di lavori svolti (edifici civili e industriali, acquedotti, oleodotti, opere marittime, eccetera).

È evidente come l'attestazione Soa, prevista nell'ambito dell'esecuzione di lavori pubblici, dimostrando il possesso di determinati requisiti economico-finanziari, organizzativi e tecnico-professionali, è stata considerata dal legislatore una garanzia circa la qualificazione dell'impresa che la possiede. Tuttavia, qualora tale motivo di esonerazione venga meno, l'impresa ri-

cade pienamente nell'obbligo del possesso della patente, come spiegato nella FAQ 21 pubblicata dall'Inl. Ciò significa che, se non sussiste più la permanenza del requisito relativo al possesso dell'attestazione di qualificazione Soa in III classifica, l'operatività in cantiere sarà ammessa quanto meno previa richiesta da parte dell'impresa della patente a crediti tramite il portale dedicato. Nelle more del suo rilascio, infatti, come previsto dal comma 2 del medesimo articolo 27, è comunque consentito lo svolgimento delle attività.

Sempre in tema di attestazione Soa, va ricordato che l'impresa che l'ha ottenuta non ha alcun adempimento da effettuare per poter operare in cantiere, non essendo previsto obbligo di patente e nessuna tipologia di comunicazione o autocertificazione. Invece in capo al committente, o al responsabile dei lavori, permane l'obbligo (articolo 90, comma 9, lettera b-bis del Dlgs 81/2008) di verificare il possesso del titolo abilitante - nel nostro caso, l'attestazione Soa - delle imprese esecutrici o dei lavoratori autonomi, anche nei casi di subappalto.

Posto che la verifica da parte del committente o responsabile

dei lavori deve avvenire al momento dell'affidamento, data in cui l'impresa, ad esempio, è ancora in possesso dell'attestazione Soa, cosa accade se nel corso dell'opera questo titolo viene meno? Sulla base dei chiarimenti finora forniti dall'Ispettorato, è parere della scrivente che, mentre la ditta esecutrice dovrà immediatamente procedere alla richiesta della patente per non incorrere nella prevista sanzione amministrativa pecuniaria, al committente non potrà essere contestato alcunché, atteso che, come confermato dalla FAQ 22 e dalla precedente nota Inl 9326/2024, la verifica è già stata effettuata al momento dell'affidamento dei lavori. Non vi è, infatti, alcun obbligo di monitoraggio della permanenza del requisito.

Con riferimento, invece, ai punti della patente, non è ancora operativa, ad oggi, la possibilità di chiedere crediti aggiuntivi, preannunciata per questo mese di gennaio.

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare, la proposta Cnel soddisfa i professionisti

Coro unanime di «notevole soddisfazione» delle associazioni delle professioni associative (disciplinate dalla legge 4 del 2013) nei confronti del provvedimento approvato nello scorso mese di dicembre dalla Consulta del lavoro autonomo presso il Cnel: il «pollice in su» riguarda, in particolare, l'«escalation» delle tutele contemplate, a partire dall'istituzione di un fondo «ad hoc» dedicato alle iniziative di welfare, fino all'inserimento di inedite misure per migliorare le prestazioni assistenziali degli occupati indipendenti. E, a seguito del «placet» dell'organismo presieduto da Gaetano Stella (fino a novembre alla guida di Confprofessioni, a cui è, poi, subentrato Marco Natali), è atteso che il progetto normativo arrivi all'esame del Parlamento. Non prima, però, apprende *ItaliaOggi*, che l'Inps (l'Istituto pensionistico che assicura la forza lavoro autonoma non ordinistica e, dunque, non associata alle Casse previdenziali private e privatizzate) abbia effettuato ulteriori verifiche sui contenuti del testo. E, specificatamente, sulla sua copertura finanziaria. In una nota congiunta, che è stata diffusa ieri, Confcommercio e Cna professioni, insieme ad Assoprofessionisti, Colap e Confassociazioni sostengono che si è ora in presenza di un «ulteriore tassello per il rafforzamento e l'adeguamento dei sistemi di protezione sociale per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps, in continuità con l'approvazione della legge 81/2017 (il cosiddetto «Jobs act degli autonomi») e l'introduzione a regime dell'Isidro (il sussidio di disoccupazione del comparto) con la manovra 2024. I capitoli salienti del provvedimento, sottolineano le organizzazioni, sono quelli inerenti «la previsione di un importo minimo per l'indennità di maternità e l'innalzamento dell'ammontare» della quota da corrispondere per il congedo parentale «con esclusione dell'obbligo di astensione» dall'attività. Interventi, questi, che potranno essere finanziati, precisano le associazioni, «senza ulteriori aumenti contributivi, ma utilizzando risorse che già confluiscono nella gestione separata dell'Inps, attraverso i versamenti effettuati dai professionisti per fini assistenziali». E ciò perché vi sia «un impiego più efficiente» dei fondi.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata — ■



Acerra, direttore regionale: svolta contro l'evasione «Sicurezza per riportare gli alunni in classe»

Ettore Acerra è l'autore di un piccolo, grande miracolo. Da quando è stato nominato, il direttore regionale del Miur ha dimostrato come si fa a fare funzionare in maniera eccellente il centro nevralgico che sovrintende la delicatissima macchina della scuola. Ieri mattina era al vertice con il

prefetto Michele di Bari. «La riunione - spiega - ha rappresentato uno step importante. L'obiettivo era quello di ottenere un presidio sul territorio scolastico». Più sicurezza e più alunni a scuola.

Crimaldi a pag.23



Le campagne del Mattino

 **L'intervista Ettore Acerra**

«Bene rafforzare i controlli servirà a tutelare gli alunni»

- Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale
 «Il nostro obiettivo: didattica al primo posto»
- «Le telecamere sono strumenti necessari
 fondamentale è fare rete sulla prevenzione»

Giuseppe Crimaldi

Ettore Acerra è l'autore di un piccolo, grande miracolo. Da quando è stato nominato, il direttore regionale del Miur ha dimostrato come si fa funzionare in maniera eccellente il centro nevralgico che sovrintende la delicatissima macchina della scuola. Un professionista che viene dal basso, iniziando la carriera prima come docente, poi come preside di diversi istituti. Tra i suoi meriti ce n'è uno, in particolare: quello di essere

riuscito ad attivare, dopo anni e anni di colpevole incuria, il meccanismo che mette a nudo la piaga dell'evasione scolastica a Napoli e nell'area metropolitana. Ieri, nell'istituto "Europa Unita" di Afragola, in quel famigerato Rione Salicelle che attende ora la stessa riqualificazione toccata al Parco Verde di Caivano, era seduto al tavolo del comitato per l'ordine e la sicurezza convocato dal prefetto Michele di Bari per tamponare l'emergenza legata ai furti nelle scuole.



Com'è andata la riunione con il prefetto?

«Molto bene. Il vertice ha rappresentato uno step importante nell'ambito di un'alleanza istituzionale importante. L'obiettivo era quella di ottenere un presidio sul territorio scolastico, con il coinvolgimento di tutte le istituzioni interessate. Un fatto molto importante».

L'istituto "Europa Unita" ha suo malgrado conquistato il poco invidiabile record di 12 furti subiti in poco tempo.

«Questa scuola, in particolare, ha già sofferto abbastanza, ma credo che questo sia veramente un anno di svolta: sia perché ci sono degli investimenti messi in campo, sia del Piano nazionale di ripresa e resilienza che comunali, e sia per la primaria necessità di riqualificare i due plessi».

Entriamo nel dettaglio. Quali tutele sono state decise per garantire l'inviolabilità della scuola?

«Ci saranno controlli anche di notte da parte delle forze dell'ordine, ma soprattutto resta l'obiettivo della videosorveglianza che sarà garantita con l'installazione di otto telecamere dedicate alla succursale nella quale sono avvenuti i furti».

Sia sincero: le sembra giusto che in un mondo normale seravo le telecamere per proteggere una scuola?

«Dobbiamo prendere atto che ormai la videosorveglianza è uno strumento tra i più efficaci. E va ricordato anche che la città metropolitana di Napoli è un insieme di periferie: non ci sono solo Caivano o Afragola: ci sono molte altre realtà come Ponticelli, Melito e altre ancora che meritano attenzione e salvaguardia per ciò che riguarda le scuole. Si tratta di aree che hanno avuto, dopo il terremoto dell'80, uno sviluppo e un incremento demografico al quale

non è corrisposto un adeguamento delle strutture scolastiche».

La scuola resta un presidio primario indispensabile per lo sviluppo culturale e sociale. Su che cosa bisogna investire oggi?

«Vogliamo investire e puntare su due obiettivi: sulla prevenzione e sull'educazione. Ecco perché quando parlavo di alleanze istituzionali intendevo anche alleanze educative, nel senso che la scuola dev'essere al centro dell'attenzione e debitamente supportata».

Dall'incontro di oggi emerge che anche la scuola è diventata un obiettivo sensibile?

«Assolutamente sì. Lo dimostra il comitato che si è svolto simbolicamente proprio in quell'istituto preso di mira da ladri balordi, e la volontà di creare attorno ad esso uno schermo di protezione per il futuro».

Direttore, dal suo insediamento lei ha posto la massima attenzione sulle dolenti note legate all'evasione scolastica. A che punto siamo, qual è oggi la situazione?

«Ci siamo dedicati a questo argomento e siamo in procinto di effettuare la settima rilevazione sul fenomeno dell'evasione scolastica. Il 31 gennaio stileremo il report aggiornato, che divulgheremo a inizio febbraio».

La tendenza qual è?

«La tendenza nel primo ciclo (quello relativo alle scuole elementari, ndr) è sicuramente positiva; si sta lavorando sul secondo ciclo, le medie e superiori, perché c'è un dato di dispersione "implicita", ma anche una dispersione esplicita di abbandono. La nostra intenzione è di lavorare ancor di più sul passaggio tra il primo e il secondo ciclo, non solo tenendo i ragazzi a scuola, ma anche per fornire loro competenze educative e culturali soddisfacenti».



Gli ultimi terribili fatti di cronaca che hanno riportato all'attenzione generale l'emergenza minori sono collegabili ad una povertà educativa che deriva anche dall'abbandono scolastico? «Sicuramente. L'evasione scolastica è un fenomeno multidimensionale, ma è legato

direttamente alla povertà educativa e anche familiare. Per questo un altro risultato da raggiungere è l'alleanza tra scuola e famiglia: un obiettivo sul quale bisogna concentrarsi e lavorare con sempre maggiore convinzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Non solo Caivano
tutte le periferie
vanno valorizzate
a cominciare
dalle istituzioni
scolastiche**

**Pronto il report
contro l'evasione
la tendenza
per le primarie
è molto positiva
sono ottimista**

**«SUPPORTIAMO
LE FAMIGLIE
NELL'EDUCAZIONE
ALLA LEGALITÀ
DA SOLI È TUTTO
PIÙ DIFFICILE»**



► 18 gennaio 2025



**A sinistra
il prefetto
al Comitato
con i vertici
delle forze
dell'ordine
Sopra
un presidio
al rione
Salicelle
Nel tondo
Ettore
Acerra**
NEAPHOTO
R. ESPOSITO





Caivano, le aule sono inagibili gli allievi ospitati dall'Università

Marco Di Caterino

Dalle elementari all'università in una settimana. Accade a Caivano, dove grazie all'intervento del commissario governativo Fabio Ciciliano e alla disponibilità dei rettori della Parthenope e Vanvitelli, gli alunni delle classi quarte e quinte del plesso Don Diana, dichiarato inagibile tre giorni fa, saranno ospitati in quattro aule del polo universitario, fino al completamento dei lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza del plesso che è stato dichiarato inagibile.

«Il polo universitario di Caivano nasce soprattutto come luogo di accoglienza, di solidarietà, di fiducia in un destino comune migliore - ha dichiarato la ministra Anna Maria Bernini, responsabile del dicastero dell'Università e delle ricerche -. Ringrazio il commissario

Fabio Ciciliano che ha reso possibile tutto questo. Avere accolto gli studenti del plesso scolastico Don Diana ha dato ancora più senso al progetto di rinascita e crescita per Caivano. Il Polo universitario sta diventando un punto di riferimento per tutta la comunità di Caivano e in particolare per i suoi giovani. E - conclude la nota - questo filo che unisce le istituzioni della formazione, della didattica e del sapere da oggi a Caivano non è più solo ideale. È una bella realtà di comunità».

Gli altri alunni saranno così suddivisi. Al plesso "Rodari" di Pascarola, grazie alla disponibilità della preside Rosalba Peluso, andranno 80 alunni dell'infanzia, divisi in quattro sezioni e sarà garantito il servizio mensa e l'orario del tempo scuola. Le classi pri-

ma e seconda invece hanno trovato posto nell'adiacente scuola "Papa Giovanni".

«Esprimo ringraziamento alle autorità che in tempi brevissimi hanno assicurato concreto sostegno alla scuola - ha scritto nella comunicazione sulla nuova sistemazione degli alunni la preside Flora Ciliento - offrendo disponibilità di locali, così da evitare il ricorso ai doppi turni gravosi per i bambini costretti a stravolgere una parte della loro vita e dei genitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO
 BERNINI:
 «UN LUOGO
 DI ACCOGLIENZA
 E SOLIDARIETÀ
 BUON ESEMPIO»**



L'ESPERIENZA DEL CPIA DI PERUGIA

Imparare l'italiano (da adulti) per trovare il proprio posto nella società

EMANUELE LOMBARDINI

Perugia

Oltre 2mila alunni dai 16 anni in su e una grande sfida: ripartire dall'istruzione per costruire la società moderna, multi-etnica e multi-razziale. Ma anche recuperare alla vita sociale chi sta scontando una pena e punta al reinserimento o chi ha dovuto lasciare le scuole troppo presto. Il Cpia, centro provinciale per l'istruzione adulti della provincia di Perugia è una realtà consolidata ma che continua a crescere: con 6 sedi in tutto il territorio provinciale, è uno spaccato del mondo che cambia ma soprattutto di un territorio in costante movimento.

Alfonso Noto, dirigente scolastico, è arrivato a Perugia dalla Toscana, dove dirigeva un istituto comprensivo a Cortona: «Questa è una sfida diversa e stimolante - spiega - perché ho di fronte a me persone che poi faranno parte della società futura. Questa è la vera scuola dell'inclusione, perché da noi c'è il mondo intero. Alcuni vengono qui nell'ambito dei processi di integrazione, parlo soprattutto dei minori non accompagnati, altri arrivano invece tramite passaparola o tramite le associazioni che si occupano di inserimento sociale: quindi i nostri alunni sono persone motivate, che hanno voglia di imparare l'italiano e non solo, per essere parte attiva della città dove vivono».

Il Cpia offre corsi di lingua italiana ma anche la possibilità di riprendere un normale percorso scolastico che è stato interrotto, garantendo un ciclo che arriva al biennio della scuola superiore: «In questo secondo ambito, abbiamo una bella percentuale di italiani - dice Noto - oltre naturalmente a chi arriva dal contesto migratorio, ha fatto il corso di lingua italiana e vuole proseguire. Chi poi vuole arrivare al conseguimento del diploma può farlo grazie al collegamento che abbiamo con la rete degli istituti superiori, grazie ai corsi serali». E non manca nemmeno chi, con una laurea in tasca conseguita nel

proprio Paese, è dovuto ripartire da zero, cioè dalla lingua, per poter proseguire con un master o un dottorato di ricerca in Italia o chi - italiano al cento per cento - arrivato in età matura ha deciso di rimettersi in gioco.

Il Centro ha oltre duemila alunni dai 16 anni in su, tra cui migranti e i detenuti del carcere di Perugia e Spoleto

Ma non è tutto, perché il Cpia di Perugia entra anche nei due penitenziari provinciali di Perugia e Spoleto: «Cresciamo tanto, soprattutto abbiamo tanti stranieri che vogliono imparare l'italiano e questo è un segnale importante anche sul fronte del lavoro, per conoscere poi quelle che sono le leggi in materia». Non a caso il Cpia ha attivato un rapporto stretto con alcune realtà di settore dove è forte la presenza di manodopera straniera, come il Cesf (Centro provinciale per la sicurezza e la formazione in edilizia), i cui locali ospiteranno a breve i corsi Fami per l'alfabetizzazione nell'ambito del progetto europeo gestito dal Ministero dell'Istruzione. Inoltre, vengono organizzati periodicamente incontri di orientamento al lavoro.

«Noi abbiamo il privilegio - spiega Noto - di soddisfare il bisogno di chi ha una motivazione forte, che è quella di non sentirsi fuori dalla società. A questo noi aggiungiamo progetti extra come i laboratori per la realizzazione di un cortometraggio». E per chi, come il professor Noto, viene da una precedente esperienza come dirigente scolastico negli istituti tradizionali, quella del Cpia è un'opportunità unica. «Chiaramente - spiega - è una prospettiva completamente diversa, perché richiede determinate sensibilità ed una modalità operativa diversa. Non si sceglie dove andare a fare il preside, ma veniamo mandati. Quando sono arrivato qui mi sono subito reso conto di quale sarebbe stata la sfida: percepire il contributo che queste persone



potranno dare alla società italiana del domani e dare una mano alla sua costruzione attraverso la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola chiusa a Caivano: alunni nel Polo universitario

Dopo la chiusura del plesso scolastico "Don Diana" dell'Istituto Comprensivo "De Gasperi" di Caivano, disposta dalle autorità nei giorni scorsi per il mancato rispetto delle norme igienico sanitarie e di sicurezza, il commissario straordinario, Fabio Ciciliano, si è attivato per assicurare una soluzione che garantisca la continuità scolastica. Così sono stati messi a disposizione della

dirigente scolastica i locali del polo universitario, recentemente inaugurato proprio a Caivano. «La vicenda del plesso "Don Diana" – ha detto Ciciliano – è il segnale di una rinnovata fiducia nelle istituzioni da parte della comunità caivanese, che ha deciso di rivolgersi alle autorità e ha ricevuto, come sempre, un immediato riscontro dalle forze dell'ordine». «Ringrazio – ha

proseguito Ciciliano – il ministro e i rettori per la pronta disponibilità offerta, una sinergia che conferma l'enorme gioco di squadra messo in campo». «Il Polo universitario di Caivano nasce soprattutto come luogo di accoglienza, di solidarietà, di fiducia in un destino comune migliore. Desidero ringraziare il commissario Ciciliano che con la sua competenza, determinazione e disponibilità ha reso possibile tutto

questo. Avere accolto gli studenti del plesso scolastico Don Diana ha dato ancora più senso al progetto di rinascita per Caivano». Così la ministra dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini ha commentato la decisione di ospitare gli studenti del "Don Diana" nel nuovo Polo universitario .



SCUOLA/1

La priorità vera è investire sugli insegnanti

DANIELE NOVARA
 A pagina 9

Il pedagogista: un approccio archeologico e impermeabile alle sfide globali

**TRA I BANCHI NESSUNA “EMERGENZA CONTENUTI”
 LA VERA PRIORITÀ È L’INVESTIMENTO SUI DOCENTI**



DANIELE NOVARA

Il ministro Valditarà ci ha dato un assaggio dei cambiamenti nei contenuti scolastici che la Commissione da lui istituita sta predisponendo e che presenterà entro il mese di marzo. Prima di entrare nel merito, ritengo necessario fare una premessa: oggi, nella scuola italiana non esiste alcuna emergenza sui contenuti scolastici e sui cosiddetti programmi. Non sono loro la spia di allarme da considerare. Il vero nodo è quello del sostegno e della formazione rivolta agli insegnanti. Siamo al paradosso: in Italia, patria di Maria Montessori, la più importante pedagogista dei tempi moderni, a chi insegna manca un sostanziale background metodologico. Nel nostro Paese domina an-

cora la lezione frontale, una pratica puramente inerziale che, stando alle ultimissime ricerche, viene utilizzata per il 70% del tempo scolastico. La grande risorsa su cui non si segnalano investimenti particolari resta quella del corpo docente, il fattore umano che più di altri permette di garantire un servizio adeguato ai bisogni di apprendimento delle nuove generazioni. L'urgenza sta qui: rafforzare le professionalità. Invece si punta a modificare le “Indicazioni nazionali” create nel 2012, che ebbero una preparazione di ben cinque anni e che coinvolsero tutto il mondo della scuola, esperti dell'educazione compresi. La seconda questione preliminare è che le proposte presentate sembrano mancare di organicità. Siamo di fronte a idee che hanno un forte significato comunicativo, a volte provocatorio, ma senza una vera cornice di riferimento. Idee talvolta eccentriche, come gli *haiku* o le poesie a memoria per i bambini e le bambine. Non ha senso che sia una normativa ministeriale a indicarle come necessarie perché appar-

tengono a quella micro-didattica in capo alla libertà di insegnamento. Lo stesso vale per l'idea di portare i classici della letteratura in prima elementare, dimenticando che in Italia la tradizione degli scritti dedicati all'infanzia è di altissimo livello. Pensiamo a grandi figure come Gianni Rodari, Mario Lodi e tanti altri. I bambini piccoli devono imparare a leggere su storie e racconti adeguati alla loro età. Esiste un'ottima letteratura per l'infanzia che va accolta e valorizzata. Anche la lettura della Bibbia pare un'idea stravagante dato che in qualsiasi ordine scolastico gli alunni hanno già a disposizione l'insegnamento di religione. Non è certo necessario aggiungere lo studio curricolare delle Sacre Scritture. L'introduzione del latino nella secondaria di primo grado ci porta direttamente indietro nel tempo: invece che accompagnare i ragazzi nella contemporaneità e insegnare loro le lingue necessarie a uscire dal nostro provincialismo per affrontare le sfide



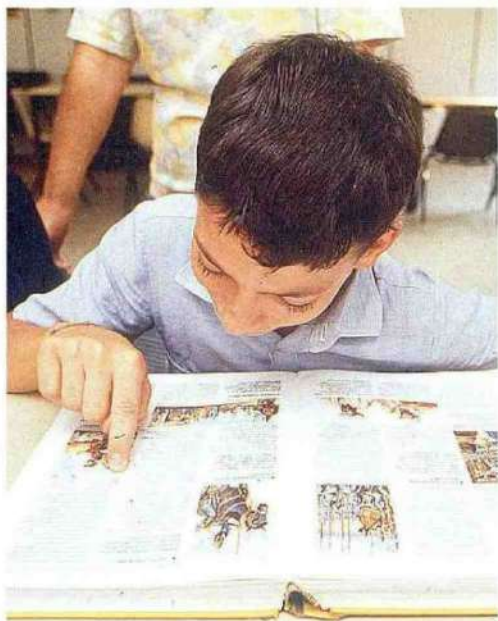
sempre più complesse e globali, si preferisce puntare su lingue antiche che non appartengono più alla nostra cultura. Ritorno al passato che continua con il famoso e famigerato 5 in condotta, con annessa bocciatura. Una perversa mortificazione che impone di espiare la colpa di comportamenti sbagliati rimanendo a scuola per un ulteriore anno. Come se la scuola fosse un istituto concepito per scontare una pena piuttosto che un luogo dove imparare a migliorare sé stessi. Osservando assieme le varie proposte, diventa difficile nascondere il retrogusto di una scuola che guarda al passato in una logica di archeologia gentiliana. Un'idea cara alla Commissione ministeriale e al suo esponente di spicco, Ernesto Galli della Loggia, le cui idee sono già ben note. Si sente l'odore di stantio, di

polveroso e anacronistico, incapace di raggiungere le nuove generazioni nei loro bisogni profondi di apprendimento. Un impianto politico, prima ancora che scolastico o pedagogico. L'idea di scuola come portatrice di valori politici dei vincitori elettorali di turno, come se il successo alle urne concedesse il diritto di trasformare quello che è un bene comune preziosissimo, di tutti e di tutte, in un luogo dove continuare un'inesauribile campagna elettorale contro i valori della solidarietà, del dialogo, dell'incontro e del riconoscimento reciproco. Gli stessi che papa Francesco continua a richiamare. Rischiamo un ennesimo arroccamento della scuola in un fortino che tenta di essere impermeabile a tutto ciò che è libertà di pensiero, confronto, discussione e apertura verso punti di vista nuovi e in-

novativi. Auspico che genitori, insegnanti e alunni sappiano invece convergere in uno spazio educativo e formativo che consenta alla scuola di essere sempre più quel luogo magico dove si costruiscono salute e apprendimento. Un luogo generativo e maieutico, dove la scoperta, e non la ripetizione nozionistica, rappresenti sempre il baricentro del lavoro e della relazione educativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le idee presentate sembrano mancare di organicità, prevale il significato comunicativo, anche provocatorio, ma senza una vera cornice di riferimento»





**L'istruzione
 che verrà**

La scuola cambierà i suoi programmi? Su idee e contenuti è confronto aperto

L'annuncio del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara sulle nuove Indicazioni nazionali per la Scuola messi a punto da una Commissione istituita dallo stesso Ministero ha sollevato reazioni di opposto tenore, com'era inevitabile. E se va ricordato che si tratta ancora di una bozza di decisioni destinate a entrare in vigore probabilmente nell'anno scolastico 2026-27, le novità anticipate dal ministro sono rilevanti: il latino opzionale dalla seconda media, la separazione di geografia e storia con una maggiore enfasi sulle vicende storiche italiane, la conoscenza della Bibbia come espressione della cultura che nutre le nostre radici culturali, più valore alla letteratura con un approccio precoce ai suoi capolavori, centralità della memoria e della fantasia, con l'apprendimento di poesie e filastrocche sin dalla scuola dell'infanzia, lo studio della musica... Il ministro ha invitato ad aprire un dibattito sulle innovazioni allo studio. Dopo la pagina di ieri, con gli interventi di Marco Erba ed Eraldo Affinati, ecco altre due riflessioni di profondi conoscitori della scuola italiana.

IL DIBATTITO

Prosegue
 il dibattito
 sulla bozza
 delle nuove
 Indicazioni
 nazionali
 annunciata
 dal ministro
 dell'Istruzione
 Giuseppe Valditara
 La riforma prevista
 nell'anno 2026-27



SCUOLA/2

**Nutriamo
 uno sguardo
 profondo**

ELENA UGOLINI
 A pagina 9

L'insegnante e dirigente scolastica: decisiva la relazione tra insegnanti e allievi

**LINGUA, STORIA, LETTURA: TUTTE PROPOSTE FONDATE
 SERVE NUTRIRE UNO SGUARDO PROFONDO E CREATIVO**



ELENA UGOLINI

Ho vissuto in prima persona il dibattito sul tema dei programmi della scuola italiana all'inizio degli anni 2000. Le due tifoserie in campo vedevano, da una parte, chi difendeva "le conoscenze" e, dall'altra, chi puntava sulle "competenze". Come se fosse possibile essere competenti, in qualsiasi ambito, senza avere le conoscenze necessarie per esserlo. Leggere Dante o Topolino non è indifferente, ed è un diritto fondamentale delle nuove generazioni non perdere il nostro patrimonio artistico, scientifico, tecnologico, storico e culturale. Ma si può anche insegnare Dante ottenendo, come unico risultato, quello di farlo odiare. Penso che il ministro Valditara, quando parla della necessità di dare spazio alla letteratura fin dalla prima elementare, si riferisca alla necessità di mettere in contatto i più piccoli con quei testi che stupiscono e fanno innamorare,

quelli nei quali le parole sono delle perle che sbalordiscono. Penso alle favole di Gianni Rodari, a quelle di Italo Calvino o ai racconti di Namia scritti da Lewis. Non certo a quei testi "spezzettati" accompagnati da domande a risposte chiuse che si trovano in molti sussidiari delle elementari e che tolgono qualsiasi voglia di leggere, immedesimarsi e capire. Credo che il ministro voglia intervenire su questo stesso problema quando parla di "narrazione" a proposito della storia. In fondo, chi può entusiasinarsi per un schema? Entrare dentro la storia attraverso il racconto è decisivo. Nessuno avrebbe mai pensato che uno storico come Alessandro Barbero potesse diventare una star, seguita anche dai più giovani. La sua chiave? Un racconto che rende vivo, interessante e pertinente il passato.

Negli ultimi dieci anni si sono affrontate altre due tifoserie che hanno interessato la scuola: da un lato quelli che la vedono lassista, poco rigorosa; dall'altro

capace di appassionare e di entrare in relazione con gli alunni. Anche qui occorre essere onesti. Solo appassionando e lasciando lo spazio agli studenti per essere protagonisti dell'ora di lezione è possibile chiedere rigore, studio e lavoro.

Appena due giorni fa ho avuto un colloquio con un ragazzo di terza liceo che voleva ritirarsi da scuola per presentarsi da privatista alla fine dell'anno, nonostante il buon profitto in tutte le discipline. Il motivo? "Nelle ore di lezione non si possono fare domande. A questo punto, preferisco studiare da solo sui libri, tanto i professori ripetono quello che c'è scritto lì". Ci possono essere mille motivi per cui quel ragazzo è arrivato a un giudizio così perentorio ma, sicuramente, rivela una difficoltà che mette in luce un punto importante nel fare scuola: la strada attraverso la quale ci si mette in relazione con i propri allievi è decisiva. Perché mettere in contrapposizione delle cose giuste? È indispensabile sapere la matematica per insegnarla, ma occorre anche possedere il metodo per essere capaci di farlo e avere quell'apertura e quella stima nei confronti dei



propri alunni che permette di costruire, insieme, un percorso di conoscenza e di crescita. Venendo poi agli altri temi posti. Chi può obiettare sul fatto che l'arte e la musica siano essenziali per maturare uno sguardo profondo e creativo sul mondo? Chi può contestare l'importanza dello studio della lingua italiana e la necessità di insegnare a scrivere? Chi può negare che imparare il latino voglia dire andare alle radici della lingua italiana e del significato delle parole? Quando Luca Serianni ha redatto le indicazioni di italiano per i Licei nel 2012, aveva ben in mente la necessità di indicare autori e testi fondamentali della nostra tradizione, aveva chiaro che la

grammatica è uno strumento essenziale per acquisire la padronanza della nostra lingua e sapeva bene che uno degli obiettivi fondamentali dell'insegnamento è introdurre gli alunni al gusto della lettura. Sono certa che una revisione intelligente delle indicazioni non potrà che confermare tutto questo. Di sicuro chi se ne sta occupando starà prendendo in considerazione anche i quadri di riferimento delle prove Invalsi. In quei preziosi documenti la capacità di lettura e di comprensione di un testo, la competenza lessicale, grammaticale e argomentativa sono indicate anno per anno, dalla prima elementare alla quinta superiore. Non sono indicazioni esaustive ma fanno capire come, su alcune dimen-

sioni, si possano raggiungere livelli ben diversi. La scuola italiana ha delle eccellenze, ma ci sono ancora tanti divari. Sono importanti gli indirizzi che vengono forniti nei documenti ministeriali, ma è fondamentale chi poi li interpreta all'interno del lavoro in classe. Per questo la figura del docente è decisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Usciamo dalle tifoserie che segnano sempre il confronto: solo appassionando gli studenti e lasciandogli spazio possiamo chiedergli studio e rigore»



BORDATE SU VALDITARA

Sinistra contro la nuova scuola perché disturba gli immigrati

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ I progressisti si scatenano contro la nuova scuola di Valditara: la decisione di dare più spazio alla storia dell'Occidente e alle nostre radici sarebbe un ostacolo all'integrazione. Su *Repubblica*, la Cuzzocrea si chiede: «Non dovremmo capire di più l'O-

riente, il Medio Oriente, la Cina e il Giappone, l'India, che stanno cambiando il mondo?». Mentre la scrittrice Viola Ardone vuole che ai giovani venga insegnato a fare fact checking e che si istituiscano corsi di educazione relazionale e sessuale contro i femminicidi. Insomma, la solita fuffa globaloide.

a pagina 4

► LE SFIDE DEL GOVERNO

Per i progressisti studiare le nostre origini significa minacciare l'integrazione

«Repubblica» attacca Valditara per le nuove linee guida della scuola che prevedono più spazio alla storia dell'Occidente. Meglio inglese e la paccottiglia globaloide...

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Un po' viene da compiangersi perché sembra proprio che non si rendano conto di agire come i personaggi di un romanzo distopico. I cattivi, per la precisione. C'è, per dire, un bellissimo romanzo di **Yoko Ogawa** intitolato *L'isola dei senza memoria*, in cui l'autrice disegna un mondo in cui le persone smettono progressivamente di ricordare, e una temibile polizia segreta braccia e punisce i pochi che riescono a mantenere qualche ricordo. Ecco, sembra che i progressisti odierni agiscano come questa polizia: battono costantemente per riscrivere o cancellare il passato, passano al setaccio la storia e pretendono di purgarla eliminandone quelle che ri-

tengono essere impurità. Non è un caso che siano impazziti non appena il ministro **Giuseppe Valditara** ha annunciato sommariamente le indicazioni che nel 2026-2027 le scuole dovranno seguire per impostare i programmi. Lo studio del latino e le poesie mandate a memoria inquietano molti, ma un po' per non fare brutta figura, un po' perché è difficile contestare due pilastri dell'istruzione di ogni epoca, i progressisti ingoiano il rospo. Quel che proprio non digeriscono è l'idea che si possa dedicare più attenzione alla tradizione europea e cristiana. È qui che inizia la vera lotta contro la memoria, la guerra contro il passato.

Su *Repubblica*, **Annalisa Cuzzocrea** è scatenata: «Il

punto è quel che **Valditara** ha detto sulla storia dell'Occidente e dei popoli italici da privilegiare, della cristianità, del cattolicesimo, dei miti nordici che un po' di *Signore degli anelli* ci sta bene sempre», scrive. «L'idea che i programmi scolastici debbano parlare della nostra identità lontana, o di quella coltivata nel mondo di fantasilandia della destra, e non delle identità diverse che ogni giorno nelle scuole si incontrano, intrecciano rapporti, dialogano, si conoscono. **Valditara** dipinge una scuola che pretende di imporre una cultura dominante, l'unica degna di essere studiata approfonditamente. Separare geografia e storia va benissimo, per studiarle meglio. Ma di quale spa-



zio vogliamo parlare? Quale punto di vista vogliamo assumere? Davvero pensiamo ancora abbia senso studiare solo l'Occidente, come se intorno esistesse solo barbarie? E non crediamo invece che dovremmo capire di più l'Oriente, il Medio Oriente, la Cina e il Giappone, l'India, Paesi la cui forza demografica e la cui spinta economica stanno cambiando il mondo?». Beh, se gli amici di *Repubblica* davvero prestassero attenzione al resto del mondo si renderebbero conto che è quasi totalmente disinteressato ai loro valori liberal, quando non li disprezza apertamente. Le «culture altre» che **Cuzzocrea** celebra un tanto al chilo sono per lo più potentemente identitarie, spesso profondamente religiose e di solito non gradiscono il relativismo, specie se affettato. In ogni caso, non si capisce per quale motivo si dovrebbe approfondire, che so, la filosofia cinese, ma si dovrebbero schifare le saghe nordiche. Perché puzzano di destra? Perché i vichinghi richiamano i vecchi leghisti a Pontida con l'elmo cornuto di plastica? L'argomentazione e il pregiudizio sono di una superficialità imbarazzante.

Il punto vero, tuttavia, è sempre lo stesso: la benedetta quanto fantomatica integrazione. Posto che a nessuno viene in mente di evitare lo studio di tradizioni differenti (quella musulmana, per esempio, fatalmente intrecciata alla nostra) come si pretende che i figli di stranieri divengano «nuovi italiani» se si teme di spiegare loro che cosa sia l'Italia e da quale impasto di idee, filosofia e fede derivi?

Sempre per restare sulla vibrazione della superficialità, **Cuzzocrea** cita capolavori a sproposito: «L'incubo della sottomissione all'islam immaginato dai romanzi di Ho-

uellebecq in Francia si rovescia qui nel suo contrario. Come se non esistesse altro rapporto possibile, tra diversità, che quello dello scontro. Che poi, è la negazione più forte dei valori occidentali in cui ci siamo illusi di crescere: i diritti per tutti, l'inclusione al posto della discriminazione, un mondo grande in cui camminare consapevoli di chi siamo e curiosi di chi è l'altro. Va benissimo il latino, ma servirebbero insegnanti di inglese formati e preparati, visto che non tutti possono permettersi college e scuole private». In realtà, **Houellebecq** immagina una conversione di massa all'islam prodotta proprio dalla rinuncia volontaria alla cultura europea, percepita come moribonda (cosa che in effetti è). Non vi è alcuno scontro con il mondo musulmano, e nessuno scontro sarebbe alimentato dallo studio del cristianesimo o del latino. Gli amici progressisti, tuttavia, prediligono l'acculturazione: più insegnanti di inglese, più omologazione, più appiattimento. Come se il problema vero non fosse, semmai, riuscire a trasmettere qualche rudimento di grammatica italiana a generazioni anestetizzate dai supporti elettronici.

La scrittrice **Viola Ardone** fa quasi di meglio. A suo dire dobbiamo abbandonare le «nostalgie del passato» e insegnare ai giovani come procedere al fact checking, come padroneggiare le nuove tecnologie. E poi, ovviamente, ci si dovrebbe occupare dell'emergenza femminicidi, investire stabilmente in «corsi di educazione relazionale e sessuale». Ancora una volta, si scarica sulla scuola l'intera responsabilità della formazione dei giovani, quasi che i poveri insegnanti dovessero anche supplire alle famiglie in via di dissoluzione e a tutte le storture dell'universo circo-

stante. Si critica l'approccio di **Valditara** perché sarebbe troppo politicizzato, e si propone di sostituirlo con la pacottiglia globaloide: Internet, inglese e impresa peggio che ai tempi del berlusconismo ruggente (perché almeno la cultura d'impresa li era valorizzata un filino).

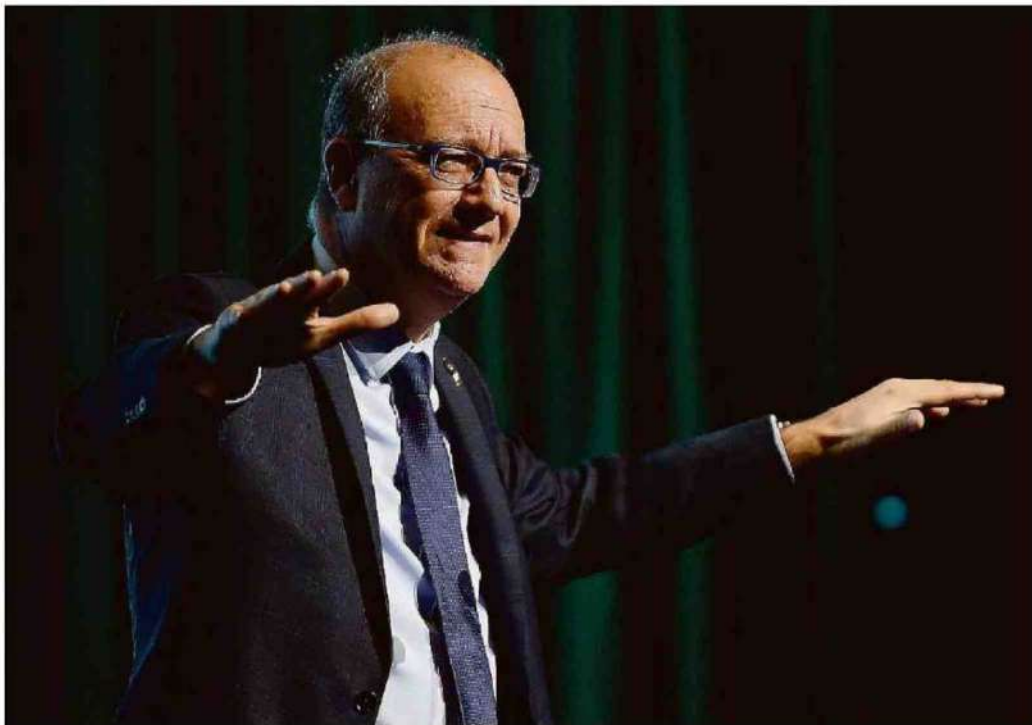
Fa sorridere amaramente che gli spocchiosi sinistrorsi svelino finalmente la loro pochezza dopo essersi presentati per anni quali unici difensori della cultura e delle arti liberali. Ora si mostrano per quello che sono: distruttori della storia, nemici dello studio faticoso e agonistico, sradicati che vogliono sradicare il poco che resta ancora piantato a terra. Sono peggio dell'incubo di **Houellebecq**, perché pretendono che ci sottomettiamo al vuoto. Sono i sostenitori del nulla che avanza e cancella. Il Nulla della *Storia infinita*. Capolavoro che probabilmente non avranno letto perché odora di melonismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cuzzocrea:

«Non dovremmo capire di più l'Oriente, il Medio Oriente, la Cina e il Giappone, l'India, che stanno cambiando il mondo?»

Secondo la scrittrice Viola Ardone, si dovrebbe insegnare a fare fact checking e tenere corsi di «educazione relazionale» contro i femminicidi



BANCHI Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione, ha dato le nuove indicazioni nazionali per la scuola

[Ansa]



Il Gullace incendiato ancora senza fondi né progetti

Conti a pagina 20



CINECITTÀ

Lettera del sindaco al ministro dell'Istruzione per far partire i lavori nella succursale del «Gullace»

Gualtieri chiede due milioni per restaurare il liceo incendiato

VALENTINA CONTI

••• Un quartiere mobilitato. Per salvare la sede succursale del Liceo Teresa Gullace, teatro del duplice rogo divampato ad ottobre scorso nei giorni di occupazione, conseguente al quale la struttura di via Deportati del Quadraro, a Don Bosco, è stata dichiarata inagibile per tutto l'anno scolastico. Un'emergenza ancora irrisolta quella dell'istituto diventato il simbolo delle occupazioni da «bollino rosso» a Roma. Perché, ad oggi, gli studenti hanno ripreso a frequentare in presenza in centrale, ma per la scuola devastata non esiste un progetto di riapertura. Cittadini e comunità scolastica hanno deciso di fare fronte comune. Domani pomeriggio, alle 17, si ritroveranno in Piazza Cavalieri del Lavoro, davanti alla sede centrale, per raggiungere la succursale dell'istituto. Una fiaccolata di protesta, quella organizzata dalla rete Cinecittà Bene Comune dopo l'assemblea pubblica del 19 dicembre a cui hanno partecipato ragazzi, insegnanti e famiglie, per chiedere risposte alle istituzioni. Città Metropolitana di Roma Capitale ha competenza sul «caso», ma non ha le risorse per ottemperare ai danni ingenti causati dagli incendi. Il sindaco Roberto Gualtieri ha scritto al Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara avanzando, in concreto, una richiesta di due milioni di euro circa per assicurare l'inizio dei lavori. Fino ad ora non ci sono comunque notizie di finanziamenti che possano consen-



tire la riqualificazione e la riapertura dell'edificio. A rischio c'è il futuro dell'intera scuola per il prossimo anno: «Probabilmente questa situazione comporterà una riduzione degli studenti e una perdita di posti di lavoro per docenti e personale Ata», osservano da Città Bene Comune. «Non ci stiamo - dicono - alla possibile chiusura definitiva del plesso, a perdere un bene comune indispensabile per il territorio». L'ipotesi dietro l'angolo potrebbe essere l'adesione a qualche bando per permettere di trovare i fondi necessari all'obiettivo. Ma di mezzo ci sono varie incombenze. Ancora di più considerando la gravità dei danneggiamenti subiti dalla scuola da cui ha preso le mosse l'«autunno caldo» della Capitale. Viale Trastevere ha chiesto di potersi costituire parte civile nei processi penali a carico dei responsabili dei danni conseguenza delle occupazioni. Intanto il quadro si amplia: negli ultimi giorni alla lista delle 16 scuole romane «prese» da inizio anno scolastico si sono aggiunte Ruiz e Caravillani. In quest'ultimo istituto gli studenti dissidenti, che hanno denunciato problemi ai riscaldamenti e di degrado, hanno organizzato quello che definiscono un «servizio d'ordine» a garanzia di sicurezza e prevenzione di qualsiasi danno a persone e cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 16 gennaio 2025



16
Scuole
Sono state occupate per protesta dagli studenti romani negli ultimi tre mesi



Proteste
A sinistra l'istituto «Teresa Gullace» chiuso dalle forze dell'ordine dopo il rogo di alcuni locali. In alto l'Istituto «Vincenzo Arago Ruiz» occupato dagli studenti